

**SPICCHI DI LUCE...**

**Frase meravigliose di S. Agostino  
a 1650 anni dalla sua nascita (354-2004)  
raccolte e commentate da  
Primo Ciarlantini**

## PRESENTAZIONE

110 spicchi di luce, ovvero 110 frasi meravigliose tratte dagli scritti di Aurelio Agostino (354-430), le cui referenze bibliografiche sono offerte in fondo al volume. Frasi introdotte, contestualizzate e selezionate con maestria e pertinenza da Primo Ciarlantini. Ecco quel che il lettore riceve in dono attraverso questo libro. Non si tratta né di un itinerario cronologico, né di un percorso tematico in senso formale, ma di un'offerta varia e multiforme, di una sorta di vivanda luminosa, preparata con cura per sollecitare il gusto estetico e la ricerca intellettuale sia del lettore raffinato che della persona qualsiasi. Spicchi luminosi, parti sapienti di un tutto armonico che, pure approfondendo ora questo ora quell'altro aspetto della sterminata speculazione e predicazione di sant'Agostino, hanno sempre il sapore dell'insieme, grazie al curatore il quale, come ci confessa, fin da adolescente frequenta i testi dell'Ipponense (uno dei 'grandi amori' della sua vita) e da lui ha imparato non soltanto la maestria del dire, ma anche la capacità di folgorare con un'espressione, di trascinare l'ascoltatore o il lettore con un detto, una dimostrazione, una sentenza. Frasi agostiniane che Ciarlantini, oltre a tradurre, lascia spesso nel suo testo latino, convinto com'è che l'arte del dire stia anche nella lingua in cui certe cose furono pensate. In tal modo, anche chi non conosce il latino, oltre alla bella e fluida traduzione italiana, potrà apprezzare i fulgori di certi modi di dire divenuti a volte proverbiali.

In questo bellissimo percorso in 110 brevi, a volte brevissime, tappe, s'incontra dunque tutta la vasta tastiera della riflessione e dell'emotività di Agostino, fin dagli anni di Tagaste, Madaura e Cartagine; fin da quando il futuro rinomato retore si divideva tra la vita con il papà, magistrato cittadino impoverito, e la mamma, santa donna cristiana, e i centri educativi dell'Africa settentrionale, non senza i confronti appassionati e fiduciosi con il gruppo dei Manichei. E poi, gli anni di Roma, della cattedra di retorica a Milano, della frequentazione, altrettanto appassionata dell'universo dei "platonici" attraverso i loro scritti, che consentono ad Agostino di partecipare del comune pensiero del mondo antico, greco e romano. Amore per la sapienza e la verità accompagnata sempre, come aveva insegnato il Platone non scritto, da amore del bello, quasi lasciandosi incendiare dagli itinerari speculativi e razionali, come più tardi Agostino confida al caro amico Romaniano, suo compagno di "vita spesa per la filosofia". Ma anche anni del confronto dialettico con Ambrogio di Milano, fino alla riscoperta di quel cristianesimo, già succhiato col latte materno, e poi riconosciuto come inevitabile approdo di una ricerca mai ossessiva, ma certamente profonda, talvolta frenetica. E infine, gli anni del cristianesimo ingaggiato, del sacerdozio e dell'episcopato, soprattutto dell'ufficio di Pastore che, per Agostino, si caratterizza per la predicazione e la contemplazione, ad Ippona fino alla morte.

Anche prima del battesimo cristiano ricevuto il 387, Agostino "crede per capire" ma nel senso che oggi chiamiamo del circolo ermeneutico: un credere che non significa mai essere creduloni (un po' Agostino lo era stato quando si era troppo fidato dei Manichei), ma un abbandonarsi fiduciosamente alla Verità in persona che è Gesù Cristo, nella consapevolezza, come ricorda Ciarlantini, che esiste sempre una "pulizia intellettuale della fede" o anche una ragionevolezza in quanto viene creduto, con la conseguenza che il credente serio e rigoroso è uno a cui non viene mai richiesto di "vendere la testa" o di affidarsi ciecamente.

Al lettore, Agostino insinua, attraverso la sua non lineare vicenda esistenziale, che occorre porsi in atteggiamento di disponibilità a un incontro con l'Assoluto. Incontro possibile, come svelano le parole bellissime, spesso dialogiche, delle Confessioni, nonostante gli ostacoli del contesto, nonostante la passione di potere insinuata dalla città di Roma che all'epoca copre i suoi veri e propri atti di pirateria con il paludamento del diritto del più forte (uno degli spicchi luminosi di Ciarlantini ricorda la famosa frase del pirata di fronte ad Alessandro Magno: «Io perché con pochi uomini e una piccola barca assalgo piccole navi sono chiamato pirata. Tu che con grandi mezzi e molti uomini conquistasti regni interi sei chiamato imperatore»). Perfino nonostante gli ammaliamenti superbi della speculazione filosofica e dei gruppi ereticali. La cosiddetta "estasi plotiniana" dell'Ipponense, mentre gli consente, in qualche modo, di percepire l'Essere di per sé, gli apre anche la vera strada per possedere adeguatamente l'immenso che è l'umiltà di Gesù Cristo. Ecco il nuovo schema di ricerca che conduce a diventare tutt'uno con l'Uni-Trino: passare in rassegna tutto quanto si vede e si constata, a partire da se stessi ma anche dalle realtà che ci circondano, per verificare se in ciò vi sia l'Assoluto e il Divino. Ma tutto rinvia sempre ad altro e sospinge, attraverso la mediazione del Dio-Uomo, a compiere il "salto", cioè a scoprire la Verità presente anche in esseri mutevoli e contingenti, fino a restare attaccati alla Verità che è Dio, fino ad aderirvi al punto da porre in secondo piano ogni altra dimensione antropica, perfino quella fisica e sessuale (questo è il significato profondo della continenza e della castità, così come vengono proposti dai testi agostiniani). Una volta che si sia trovata la Verità in persona, si è trovato il cristianesimo e tutto ciò che non sia cristiano non potrà che apparire inutile, secondario, da superare. L'attacco a fondo dell'Agostino cristiano al paganesimo nella sua struttura portante mira non tanto a demonizzare tutto quanto l'essere umano è capace di costruire sul piano religioso, bensì a rileggere cristianamente il mondo degli dèi e dei culti non cristiani e giudicare come meritano le storie turpi

di questi bizzosi, irascibili, volubili esseri creduti divinità, per vedere in essi soltanto il veicolo e il simbolo di una realtà più profonda, quella portata da Gesù Cristo.

L'itinerario, tuttavia, non è mai completato perché l'esistenza umana è sempre dinamica, appartenente contemporaneamente alla terra e alle cose e, insieme, all'Assoluto e al Cristo. Questo è il senso delle due città che, fin quando dura il tempo, non possono che coesistere e camminare insieme all'interno di ogni essere umano. Ogni singola scelta diviene una decisione su quale città scegliere come dimora, quella che ha per re Cristo e per dimensione l'eternità, oppure quella che segue la persuasione di Satana e si esalta solo per l'attaccamento eccessivo alle realtà che passano. Ricorda opportunamente l'Autore di questo volume che non si è mai cittadini dell'una o dell'altra città per nascita, o una volta per sempre, ma tutto dipende dal cuore, dall'amore, dalla decisione umana che potrebbe cambiare in ogni momento secondo i desideri del cuore.

Lo slancio dinamico dovrebbe, tuttavia, tendere decisamente nella direzione di Cristo e della celeste Gerusalemme, al punto da considerare sempre la permanenza nel tempo come cammino, pellegrinaggio, ritorno alla vera casa. Questo il significato del pellegrinaggio verso l'assoluto, o del sentirsi ospiti in terra straniera. Ecco perché, per convincere i fedeli a rivolgere tutta l'attenzione verso l'eternità e la vita che non passa, Agostino parla spesso della vita come di una corsa verso la morte, verso quella morte che sarà distrutta solo quando si entra nella vita vera. Nascere è cominciare a morire e ogni necessità e dolore presenti su questa terra sono tutti segni ed anticipazioni di quella morte che sicuramente verrà, ma che speriamo sarà distrutta dal Redentore. Pellegrinaggio, quello della vita terrena, lungo il quale, del resto, non si è mai da soli, ma sempre accanto agli altri, in cui abita il Signore che chiama a servirlo e che, soprattutto, anticipa e previene, mediante la sua grazia - che non sostituisce mai la natura ma la integra e la perfeziona, come diranno "agostinianamente" gli Scolastici -. Grazia che entra in sinergia con le potenzialità antropiche e, soprattutto, con la libertà, generando non soltanto un modello teologico-antropologico tardo-antico, ma un vero e proprio sistema di pensiero circa il rapporto tra grazia divina e libertà umana che sarà così sentito in epoca moderna sia da parte riformata che da parte cattolica, come per esempio, ribadirà quel grande teologo controversista e pastore della riforma cattolica che sarà Roberto Bellarmino, nelle cui opere teologiche e ascetiche Agostino, insieme con Tommaso, occuperà non a caso la parte del leone. Pur parlando, come ricorda Ciarlantini, molto di più del ruolo della grazia di Dio di quanto non abbia parlato del ruolo della libertà umana che deve collaborare con quella grazia, Agostino non intende insinuare alternative o esclusivismi, ma soltanto dimostrare il valore e l'azione della grazia proprio nel suscitare divinamente l'impegno della libertà umana. Prova a sufficienza quest'istanza tutto ciò che il Dottore osserva di fronte al mistero del Natale, laddove Agostino non contrappone, come altrove tende a fare, divino e umano, tempo ed eternità, perché in Cristo Mediatore tra Dio e uomo, c'è la stupefacente convivenza degli opposti, che apparivano inconciliabili fra loro.

Di pagina in pagina e di frase in frase, non soltanto la totalità della visione agostiniana si ricompone, ma si riscoprono i genuini assunti agostiniani e si fa giustizia di tante dicerie che circolano come attribuite ad Agostino (si pensi al famoso "Chi canta prega due volte"), ma che sono null'altro che frasi e battute attribuite indebitamente al famoso pensatore di Ippona da autori medievali (ennesimo segno di fama e di stima che Agostino acquisisce in era cristiana matura).

Soprattutto, se ne gusta l'attualità e la consonanza con questioni e, a volte, mode diffuse ancor oggi (si pensi, soltanto per esemplificare, al culto dei morti, alla necessità di superare l'analfabetismo religioso, al pericolo esercitato dal vasto mondo dell'astrologia, della magia e delle tante credenze e superstizioni di cui si nutrono anche i moderni). L'Agostino efficace, persuasivo e tagliente non risparmia alcun tema esistenziale, spirituale, ecclesiale, come mostra a sufficienza, tra l'altro, un passaggio sul ruolo del vescovo tradotto nel presente volume: «Chi deve stare a capo del popolo, prima deve capire di essere il servo di molti. Non disdegni di essere il servo di molti, perché il Signore dei signori non si è disdegnato di essere nostro servo».

Questa raccolta di detti agostiniani si chiude con alcune espressioni riguardanti la vita eterna, vero e proprio centro del desiderio, del pensiero, del discorso di Agostino. Pensiero fisso della sua vita di credente e, come ci auguriamo, di ciascuno di noi.

Dott. Luigi Longobardo  
Docente di Patrologia  
alla Pontificia Facoltà Teologica  
dell'Italia Meridionale

## INTRODUZIONE

### **Lame di luce per i miei 16 anni**

Avevo 16 anni quando cominciai a leggere Agostino. E la prima esperienza di lui fu questo rimanere abbagliati dallo splendore delle sue frasi, delle sue affermazioni che racchiudono il mondo in una espressione. Mi sentivo come quando entri in una stanza d'estate e la stanza ha le finestre e le imposte chiuse. Appena apri o solo socchiudi la finestra, la luce ti inonda e tutto prende corpo e presenza. E la luce abita alla radice delle cose. E ti senti "a casa", perché abiti quella luce, non ti è straniera.. E così anno dopo anno, spontaneamente, queste frasi sono divenute per me un riferimento per la mia esistenza. Da allora la mia ricerca e il mio studio di Agostino hanno fatto lunghi e impegnativi percorsi, ma l'impressione di freschezza e di pienezza della prima ora è rimasta. E questo libretto ne vuole essere testimonianza.

### **Agostino, il "retore"**

Nel nostro mondo di oggi non molti sanno che al tempo di Agostino esisteva una materia scolastica e una professione che oggi non esistono più come tali e nella quale egli divenne la persona più importante del suo tempo: la retorica, l'arte del dire, raffinata e potente, capace di addolcire, incitare, entusiasmare gli animi. A tal punto era importante che egli stesso si rimprovera di aver cercato per anni non tanto "cosa" dire, ma "come" dirlo. Ora, da quando ha scoperto Cristo, vita della sua vita, Agostino rifiuta questo stile di vita, questo "vendere il vuoto". Ma non vuol dire che i lunghi anni di pratica non siano rimasti al vescovo Agostino. E allora ecco che queste frasi devono al suo passato, verso il quale egli è tanto severo, un tributo di formazione. Soprattutto nei suoi discorsi egli è colui che infiamma e trascina i suoi ascoltatori. Spesso troviamo che la gente grida, lo applaude, mostra il suo consenso. Perché spesso il suo ragionamento è lungo, a volte anche faticoso, e poi ecco, la spada di luce, la frase risolutiva, il tutto in un attimo..

### **L'esperienza comune "detta" bene**

Un aspetto che mi ha sempre fatto meraviglia delle frasi di Agostino è proprio questo: tu vedi come in lui prenda voce la tua esperienza di ogni giorno. Quando hai ascoltato la sua frase ti trovi a dire (come me tante volte) "Accidenti, è proprio così!". E' la mia, la tua esperienza che prende forma, si fa parola ed espressione in modo che ti rimanga dentro e tu la puoi comunicare ad altri. Perché Agostino, oltre che ad essere un retore, è stato anche un grande cuore, che ha corso in prima persona quella che si dice "l'avventura del cuore". Ha fatto esperienza di tante cose e ha saputo dire la sua esperienza con parole belle. Ma non sono solo belle parole. Perché egli si è messo alla scuola di Cristo, che è la Parola che illumina ogni uomo..

### **Per mettere appetito..**

Questa raccolta di una serie di belle frasi di Agostino ha, tra gli altri suoi scopi, anche quello di mettere appetito a chi leggerà.. E' solo una piccola raccolta in un "grande mare" (come chiamava S. Agostino il mio maestro P. Agostino Trapè). Chi non vorrà proseguire nella conoscenza di questo grande uomo dal cuore trafitto dall'amore e dalla Parola di Dio, di che cosa è solito meravigliarsi?

P.S. Il testo originale latino l'ho messo anche per chi non conosce il latino: provate solo a rileggere la frase nel tempo di Agostino e sentirete l'armonia della sua retorica e di una lingua che ha dalla sua una ineguagliata capacità di sintesi e forza espressiva.

## **1. CI HAI FATTI PER TE...**

*S. Agostino ormai cristiano, presbitero e vescovo, guarda indietro negli anni alla sua vicenda personale e decide di confessarsi a Dio davanti a tutti, per dare speranza a chi fosse nella sua condizione di prima, a chi è in ricerca della verità e non la trova. All'inizio di queste Confessioni (Agostino sa che confessarsi non è solo riconoscere le proprie colpe, ma anche e soprattutto lodare la misericordia di Dio riconosciuta presente nella propria vita), egli scrive una delle sue frasi più belle e famose. Si domanda: che cosa mi spinge a Te, o Dio, che cosa mi spinge a lodarti? E dal fondo di se stesso sale la risposta. Egli sente che tutto il suo essere, il nostro essere di uomini tende a Lui, viene da Lui e a Lui vuol ritornare. Dio è veramente a noi più interiore di noi stessi.*

L'uomo, piccola parte della tua creazione, ti vuol lodare, o Signore.  
Egli è mortale, segnato dal suo peccato e dalla sua debolezza.  
Eppure, benché debole e peccatore, l'uomo ti vuole lodare,  
e Tu, Signore, lo spingi perché gli piaccia lodarti,

QUIA FECISTI NOS AD TE  
ET INQUIETUM EST COR NOSTRUM  
DONEC REQUIESCAT IN TE.

**PERCHÉ CI HAI FATTI PER TE, O SIGNORE  
E INQUIETO E' IL NOSTRO CUORE  
FINCHE' NON RIPOSA IN TE.**

## 2. L'AMORE E' LA NOSTRA FORZA DI GRAVITA'

*Per Agostino, uomo del mondo antico, il cosmo è costituito da cinque elementi, ognuno dei quali tende al suo posto, al suo "luogo": l'etere nel cerchio più esterno, il fuoco in alto, l'aria in mezzo, l'acqua e la terra in basso. La forza di gravità è la spinta di ogni elemento verso il posto ad esso assegnato nell'ordine universale. E S. Agostino si domanda: qual è il nostro luogo proprio e la nostra forza di gravità?*

Il luogo del nostro riposo, Signore, è nel tuo dono.

Lì godiamo di te.

Il nostro posto è il nostro riposo.

Là ci innalza l'amore e il tuo Spirito buono esalta la nostra umiltà dalle porte della morte.

Ogni cosa tende al suo posto: il fuoco in alto, la pietra in basso.

Ciò che non è al suo posto è inquieto; messe in ordine, le cose si quietano.

PONDUS MEUM AMOR MEUS  
EO FEROR QUOCUMQUE FEROR.

**LA MIA FORZA DI GRAVITA' E' IL MIO AMORE:  
DA ESSO SONO TRASCINATO IN QUALSIASI DIREZIONE IO SIA PORTATO.**

Dal tuo dono siamo accesi e attratti verso l'alto.

Qualcosa sta bruciando dentro di noi. E così andiamo.

Saliamo la salita del cuore, verso la pace della Gerusalemme celeste.

La tua volontà buona ha stabilito che sia quello il luogo del nostro riposo,

in modo che non vogliamo altro che rimanere lì in eterno.

*Mezzo per camminare non sono gli spostamenti nello spazio, ma gli spostamenti del cuore, nell'interiorità della coscienza. Il piede con cui camminare è l'amore*

Dice il Salmo, Avvicinatevi a lui e sarete illuminati.

Non avviciniamoci a lui come fecero i Giudei per essere ottenebrati.

Infatti si avvicinarono a lui per crocifiggerlo; noi avviciniamoci a lui per ricevere il suo corpo e il suo sangue.

Quelli sono stati ottenebrati dal Crocifisso, noi siamo illuminati mangiando e bevendo il Crocifisso.

Le Genti erano assenti, sotto la croce, ma ora si avvicinano.

Come si avvicinano? Seguendo con la fede, aprendo il cuore, correndo con la carità.

PEDES TUI, CHARITAS TUA EST.  
DUOS PEDES HABETO, NOLI ESSE CLAUDUS.

**I TUOI PIEDI SONO IL TUO AMORE.  
ABBI DUE PIEDI, NON ESSERE ZOPPO.**

Cosa sono i due piedi a tua disposizione?

Sono i due precetti dell'amore, di Dio e del prossimo.

Con questi piedi corri verso Dio, avvicinarti a lui.

Perché è stato lui a esortarti a correre, ed egli con la sua luce vi ha inondati, in modo che possiate seguirlo magnificamente e divinamente.

*L'amore toglie ogni fatica, è la spinta della vita.*

IN EO QUOD AMATUR,  
AUT NON LABORATUR  
AUT ET LABOR AMATUR.

**IN CIO' CHE AMIAMO  
O NON FACCIAMO FATICA  
O ANCHE LA FATICA E' AMATA.**

### 3. CHI SEI O MIO DIO?

*Agostino scrive il suo capolavoro, le Confessioni, in forma di dialogo con il Signore. E all'inizio, tra le altre cose, cerca in qualche modo di "confessare" chi è Dio per lui. Parole bellissime, che danno il senso del suo profondo legame con il Signore e che invitano noi credenti ad attaccarci al nostro Dio nello stesso modo.*

Come ti invocherò Signore mio Dio?

"Invocarti" vuol dire chiamarti dentro di me.

Ma come posso contenere in me Colui che non è contenuto dal cielo e dalla terra?

Eppure io non sarei, se tu non fossi in me; non sarei assolutamente.

Anzi piuttosto io non esisterei, se non fossi in te.

O forse Tu sei tutto dovunque e nessuna realtà può contenerti tutto?

Chi è dunque il mio Dio?

Sommo, ottimo, potentissimo, onnipotentissimo,

misericordiosissimo e giustissimo, segretissimo e presentissimo,

bellissimo e fortissimo, stabile e incomprensibile;

immutabile, fai mutare ogni cosa, mai nuovo e mai vecchio;

rinnovi tutto e porti i superbi ad essere vecchi e sorpassati e non se ne accorgono;

sempre attivo e sempre tranquillo, raccogli, ma non hai bisogno, porti, riempi e proteggi;

crei, nutri e porti a compimento tutte le cose;

cerchi, eppure non ti manca niente;

ami con forza; geloso, eppure sicuro;

ti penti ma non ti duole, ti adiri, eppure sei tranquillo;

cambi gli eventi, ma non cambi il tuo piano eterno;

accogli quello che trovi senza averlo mai perduto;

mai bisognoso, gioisci di quello che guadagni;

mai avaro, pretendi che si porti frutto.

Se ti diamo qualcosa, diventi nostro debitore, eppure c'è forse qualcuno che ha qualcosa che non sia tuo?

Rendi i debiti, senza dover niente a nessuno, condoni i debiti senza perdere niente..

E cosa ho detto di te, Dio mio, vita mia, dolcezza mia santa?

O chi è capace di dire qualcosa, quando parla di te?

Eppure guai a chi non parla di te, perché i chiacchieroni tu li hai resi muti!

O Signore, per la tua misericordia, dimmi:

come è possibile che tu mi comandi di amarti e ti arrabbi, se non ti amo?

Ti prego, dimmi: chi sei tu per me?

DIC ANIMAE MEAE: SALUS TUA EGO SUM.

DIC UT AUDIAM.

ECCE AURES CORDIS MEI SUNT AD TE

APERI ILLAS ET DIC ANIMAE MEAE:

SALUS TUA EGO SUM.

**DI' ALL'ANIMA MIA: IO SONO LA TUA SALVEZZA (SI 34,3).**

**DILLO IN MODO CHE IO TI SENTA.**

**ECCO, LE ORECCHIE DEL MIO CUORE SONO DAVANTI A TE, O SIGNORE:**

**APRILO, E DI' ALL'ANIMA MIA:**

**IO SONO LA TUA SALVEZZA.**

Correrò dietro questa voce e ti afferrerò.

Non nascondere da me il tuo volto:

morirò per non morire, per poter vedere la tua faccia!

#### **4. NON ESISTE ABISSO DAL PROFONDO DEL QUALE NON SI POSSA GRIDARE A TE, O SIGNORE**

*Raccontando le varie vicende della sua vita nelle Confessioni (una vita che egli, ormai vescovo quando scrive, giudica molto severamente), quando arriva a raccontare dei suoi torbidi 16 anni, si ferma e si domanda*

A chi racconto queste cose, o Dio mio?

Non certamente a te, che già le conosci molto meglio di me!

Le racconto piuttosto davanti a te ai miei fratelli uomini,

a quei pochi ai quali capiterà tra mano questo mio scritto. Ma perché le racconto?

UT VIDELICET EGO ET QUISQUIS HAEC LEGIT  
COGITEMUS, DE QUAM PROFUNDO  
CLAMANDUM SIT AD TE

**CERTAMENTE PERCHÉ IO STESSO E OGNI MIO LETTORE  
CI RENDIAMO CONTO CHE NON ESISTE ABISSO  
DAL PROFONDO DEL QUALE NON SI POSSA GRIDARE A TE.**

Perché vicino alle tue orecchie è il cuore che confessa e il vivere di fede.

*Un messaggio di speranza: Non esiste luogo e non esiste tempo dove il manto della misericordia di Dio e la potenza creatrice del suo Spirito non ci possano coprire. Perché Cristo è morto e risorto per noi.*

*Un grande padre spirituale dell'Oriente cristiano, San Serafino di Sarov, diceva: Tieni la tua anima all'inferno, ma non disperare!*



## 5. AMICIZIA

*Riflettendo sulle vicende della propria giovinezza, Agostino parla della bellezza dell'amicizia, ma distingue la vera dalla falsa amicizia. Ricorda l'esperienza di una amicizia in particolare: un amico, sentito come metà della sua anima, un amico morto in giovane età e che con la sua morte sconvolse per molto tempo la sua vita. E' su questo sentimento di amicizia che sarà fondata poi la sua comunità monastica, comunità di amici tesi alla ricerca di Dio con un'anima sola e un cuore solo.*

AMICITIA QUOQUE HOMINUM CHARO NODO  
DULCIS EST PROPTER UNITATEM DE MULTIS ANIMIS.

**L'AMICIZIA FRA GLI UOMINI E' UN CARO LEGAME,  
DOLCE PERCHÉ FA DI MOLTE ANIME UNA SOLA.**

*Ma l'amicizia del mondo, l'amicizia del "branco" nei suoi sedici anni, è veramente nemica, insondabile seduzione della mente, desiderio di fare del male per gioco, senza nessun guadagno.*

O NIMIS INIMICA AMICITIA  
SEDUCTIO MENTIS INVESTIGABILIS..  
CUM DICITUR, EAMUS, FACIAMUS  
ET PUDET NON ESSE IMPUDENTEM.

**O AMICIZIA VERAMENTE NEMICA  
SEDUZIONE INSONDABILE DELLA MENTE.  
SI DICE: ANDIAMO, FACCIAMO!  
E CI SI VERGOGNA DI NON ESSERE SVERGOGNATI.**

Certe cose, Signore, non le avrei fatte, se fossi stato da solo.

*Terribile è nel ricordo del vescovo Agostino l'esperienza dell'amicizia giovanile di tanti come lui, lontani da Dio e capaci di fare in gruppo delle cattiverie gratuite, come un furto di pere, fatto soltanto per compiere una bravata, per sentirsi solidali ad ogni costo. Precisa sarà la conclusione e la convinzione di Agostino, maestro di vita spirituale.*

AMICITIA NON EST VERA,  
NISI CUM EAM TU AGGLUTINAS INTER INHAERENTES TIBI  
CHARITATE DIFFUSA IN CORDIBUS NOSTRIS  
PER SPIRITUM SANCTUM QUI DATUS EST NOBIS.

**L'AMICIZIA NON E' VERA SE NON SEI TU A CEMENTARLA  
TRA COLORO CHE ADERISCONO A TE,  
CON LA CARITA' DELLO SPIRITO SANTO,  
CHE HAI EFFUSO NEI NOSTRI CUORI.**

BEATUS QUI AMAT TE ET AMICUM IN TE ET INIMICUM PROPTER TE.  
SOLUS ENIM NULLUM CHARUM AMITTIT  
CUI OMNES IN ILLO CHARI SUNT, QUI NON AMITTITUR.

**BEATO CHI AMA TE E L'AMICO IN TE E IL NEMICO PER TE.  
NON PERDE NESSUNA PERSONA CARA  
SOLO COLUI AL QUALE SONO TUTTI CARI  
NELL'UNICO CHE NON SI PUO' PERDERE, TE.**

*Bella è una vita "insaporita" dall'amicizia:*

(Pian piano, dopo la morte dell'amico carissimo)  
Altre cose mi prendevano nel rapporto con i miei amici  
e il tempo non passava invano sulle mie ferite:  
discorrere e farci delle risate,  
avere delle attenzioni vicendevoli,  
leggere insieme dei libri piacevoli,  
fare insieme cose frivole e cose serie.  
Litigavamo a volte, ma senza rancore,  
anzi i rari litigi ci servivano per condire meglio i consensi quotidiani e abituali.  
Cercavamo di imparare gli uni dagli altri e di insegnarci delle cose a vicenda.  
Se qualcuno era assente, la cosa ci dava fastidio e accoglievamo chi ritornava con gioia.  
Da tutti questi segni, che dal cuore di chi ama e di chi riama,  
si riversavano attraverso la bocca, gli occhi, la lingua e mille piacevoli atteggiamenti,  
gli animi venivano fusi come in un fuoco e da tutti se ne faceva uno solo.

*Tutto è amico con l'uomo amico, mentre tutto è estraneo e freddo per colui che non è riscaldato dall'amicizia.*

Gli uomini buoni in questa vita danno agli altri non poche consolazioni.  
Se la povertà angoscia, se l'esilio rattrista, se qualsiasi altra calamità fa soffrire,  
ci siano sempre persone buone che non sanno solo ridere con chi ride,  
ma anche piangere con chi piange, e sanno anche parlare e ascoltare con attenzione.  
In questo modo le difficoltà si addolciscono,  
le situazioni gravi hanno un po' di respiro e le avversità vengono superate.  
Tutto questo lo opera in loro e per mezzo di loro Colui che col suo Spirito li ha resi buoni.  
Al contrario, se pure ci sono le ricchezze in abbondanza,  
se non si perde nessuna persona cara,  
se non si hanno problemi di salute,  
se si abita sicuri nella propria patria,  
ma si abbiano vicino persone cattive, in cui non si sa che fiducia riporre,  
e da cui ci si può aspettare solo discordie, tranelli, inganni, frodi, liti,  
non diventano forse amare tutte le cose buone che si hanno,  
e non c'è in esse né gioia né dolcezza?  
Così in tutte le cose umane.

IN QUIBUSLIBET REBUS HUMANIS  
NIHIL EST HOMINI AMICUM  
SINE HOMINE AMICO

*IN OGNI SITUAZIONE UMANA  
NULLA CI E' AMICO  
SENZA UNA PERSONA AMICA.*

*L'amicizia è attirare gli amici a ciò che si ama di più. Agostino ricorda di aver dedicato il suo primo lavoro retorico ad un certo retore Gerio, solo perché un amico gliene aveva parlato, perché*

EX AMANTE ALIO ACCENDITUR ALIUS

**DA UN TIFOSO SE NE ACCENDE UN ALTRO.**

*Vera amicizia cristiana è attirare tutti all'amore del Signore.*

Se piacciono i corpi, prendi spunto da loro per lodare Dio  
e riversa su di Lui l'amore che provi per essi.  
Se ti piacciono le anime, amale in Dio.  
In se stesse sono mutevoli, mentre in Lui ricevono stabilità

IN ILLO ERGO AMENTUR.

ET RAPE AD EUM TECUM QUAS POTES  
ET DIC EIS: HUNC AMEMUS, HUNC AMEMUS.

**AMIAMO TUTTI IN LUI.  
ATTIRA VERSO DI LUI CON TE  
TUTTI QUELLI CHE PUOI  
E DI' LORO: AMIAMO LUI, AMIAMO LUI.**

Egli ha fatto tutto e non è lontano.  
Egli non ha creato tutto questo ed è andato via.  
Tutto è da lui e sussiste in lui.  
Egli è là, dove ha sapore la verità.  
E' nell'intimo del cuore, anche se il cuore è andato errando lontano da lui.  
Ritornate, prevaricatori, al cuore, aderite a Colui che vi ha creati.  
State in lui e starete saldi; riposare in lui e sarà vero riposo.

## **6. SE TOGLIAMO IL FONDAMENTO DELLA GIUSTIZIA, GLI STATI SONO ASSOCIAZIONI A DELINQUERE..**

*Nel quarto libro della Città di Dio, Agostino è in polemica contro Roma. Egli tende a dimostrare che Roma è sempre stata una città in preda alle sue passioni di potere, piuttosto che una fonte del diritto, come invece era (ed è) opinione comune. Così racconta l'episodio di Alessandro e il pirata, tirando una conclusione di valore universale.*

Un giorno i soldati di Alessandro Magno catturarono un pirata.

Prima di essere giustiziato, egli chiese di parlare ad Alessandro.

Fu portato alla sua presenza.

E il pirata gli disse:

"Io, perché con pochi uomini e una piccola barca assalgo piccole navi, sono chiamato pirata.

Tu, che con grandi mezzi e molti uomini conquistasti regni interi, sei chiamato imperatore".

REMOTA ITAQUE JUSTITIA  
QUID SUNT REGNA  
NISI MAGNA LATROCINIA?

### **SE TOGLIAMO IL FONDAMENTO DELLA GIUSTIZIA, CHE COSA SONO GLI STATI SE NON DELLE GRANDI ASSOCIAZIONI A DELINQUERE?**

*Agostino parte dalla famosa definizione della società data da Cicerone nei libri sulla Repubblica per dimostrare che Roma non fu mai una vera repubblica. Non c'è né diritto né giustizia dove non c'è la presenza di Dio.*

Egli definisce il popolo come un gruppo di persone unite dal consenso del diritto e dal vincolo dell'utilità comune.

In realtà non si può gestire una repubblica, una cosa del popolo, senza giustizia.

Dove non c'è vera giustizia, non c'è nemmeno vero diritto.

Quello che si fa secondo il diritto evidentemente viene fatto con giustizia:

ma ciò che si fa ingiustamente non può essere detto secondo il diritto.

Non si può chiamare diritto le leggi iniqui degli uomini.

E' falso quello che dice qualcuno che il diritto è far diventare legge quello che fa comodo a chi comanda di più.

Per cui dove non c'è vera giustizia,

non ci può essere nemmeno un popolo unito dal consenso del diritto,

e quindi non c'è nemmeno una cosa del popolo.

Per questo senza giustizia non c'è repubblica.

La giustizia è quella virtù che dà a ciascuno il suo.

Ma quale giustizia può essere quella che toglie l'uomo al vero Dio e lo rende suddito di spiriti immondi?

E' ingiusto chi toglie un campo a chi lo ha comprato per darlo a chi non ha nessun diritto su di esso

e non è ingiusto chi toglie se stesso al dominio di Dio, da cui è stato fatto

e si consegna come servitore agli spiriti maligni?

## **7. DOVE TROVARE DIO? RIENTRA IN TE STESSO..**

*Nel libro sulla Vera Religione (De Vera Religione) Agostino attua uno schema di ricerca di Dio che poi si ritroverà in molte opere e discorsi. Egli passa in rassegna le cose e le realtà che conosce, per verificare se in esse ci sia Dio: terra, animali, piante, cielo, stelle. Queste cose con la loro presenza gridano che sono create ma che non sono Dio. Allora egli passa ad analizzare la persona umana, prima nella sua componente fisica ed esteriore e poi in quella interiore, la sua sensibilità e quindi la sua ragione. Qui scopre l'eternità della verità presente in un essere mutevole come l'uomo. A questo punto occorre il salto, dall'uomo e dalle cose mutevoli, a Dio e alle realtà immutabili.*

NOLI FORAS IRE  
IN TEIPSUM REDI  
IN INTERIORE HOMINE HABITAT VERITAS.  
ET SI TUAM NATURAM MUTABLEM INVENERIS  
TRASCENDE ET TEIPSUM.  
ILLUC ERGO TENDE,  
UNDE IPSUM LUMEN RATIONIS ACCENDITUR

**NON USCIRE FUORI  
RIENTRA IN TE STESSO  
NELL'UOMO INTERIORE ABITA LA VERITA'.  
E SE SCOPRIRAI MUTEVOLE LA TUA NATURA  
TRASCENDI ANCHE TE STESSO.  
TENDI LA'  
DOVE SI ACCENDE LA STESSA LUCE DELLA RAGIONE.**

Quando oltrepassi te stesso, ricordati che stai oltrepassando l'anima razionale.

Se sai usare bene la ragione, arriverai alla verità.

Non che la verità raggiunga se stessa col ragionamento,  
ma coloro che ragionano arrivano alla verità ragionando.

Lì troverai una armonia insuperabile.

Unisciti ad essa.

Ammetti che tu non sei essa; perché tu cerchi ed essa no.

Sei giunto ad essa cercando, non attraverso lo spazio, ma con la tensione della mente,  
perché l'uomo interiore possa unirsi a Colui che lo abita,  
non con piacere basso e carnale, ma con piacere sommo e spirituale.

## 8. TARDI TI HO AMATO..

*Nel libro decimo delle Confessioni Agostino analizza la sua vita presente alla luce di Dio e fa una ricerca di Dio in ogni aspetto della sua esistenza, esterna ed interna. In particolare, lo cerca nella sua interiorità e nella sua memoria. Conclude la sua ricerca con questo famoso brano lirico.*

Dove dunque ti ho trovato per conoscerti?  
Non eri infatti nella mia memoria prima che ti conoscessi.  
Dove dunque ti ho trovato per conoscerti se non in te al di sopra di me?  
Non c'è mai luogo, eppure ci avviciniamo e ci allontaniamo.  
Non è questione di un "dove".  
Dovunque, o Verità, tu presiedi tutti coloro che ti consultano,  
e nello stesso momento rispondi a tutti,  
anche se ti fanno domande diverse fra loro.  
Rispondi con chiarezza, ma non tutti ascoltano con chiarezza.  
Tutti chiedono ciò che vogliono, ma non tutti ricevono la risposta che vogliono.  
Ottimo tuo servitore è colui che non cerca di sentire da te ciò che vorrebbe,  
ma che piuttosto accetta e vuole quello che ascolta da te.

SERO TE AMAVI  
PULCHRITUDO TAM ANTIQUA ET TAM NOVA.  
SERO TE AMAVI!  
ET ECCE INTUS ERAS ET EGO FORIS  
ET IBI QUAEREBAM.

**TARDI TI HO AMATO  
BELLEZZA COSI' ANTICA E COSI' NUOVA  
TARDI TI HO AMATO!  
ED ECCO TU ERI DENTRO E IO FUORI  
E LI' TI CERCAVO.**

Nelle cose che hai fatto in una bella forma, io mi gettavo deforme.  
Tu eri con me e io non ero con te.  
Mi tenevano lontano da te le cose che non sarebbero se non fossero in te.  
Hai chiamato, hai gridato e hai sfondato la mia sordità.  
Mi hai illuminato come un lampo, mi hai avvolto con lo splendore della tua luce  
e hai fugato la mia cecità.  
Hai effuso il tuo profumo e io ci ho attaccato lo spirito e ora anelo a te.  
Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te.  
Mi hai toccato e ora ardo, proteso verso la tua pace.

Quando avrò aderito a te in ogni mia parte, non avrò più dolore o fatica;  
sarà viva tutta la mia vita, piena di te, perché quello che tu riempi lo innalzi.

QUONIAM TUI PLENUS NON SUM  
ONERI MIHI SUM.

**MA POICHE' NON SONO PIENO DI TE  
SONO UN PESO PER ME.**

DA QUOD AMO: AMO ENIM  
ET HOC TU DEDISTI.  
NE DONA TUA DESERAS,  
NEC HERBAM TUAM SPERNAS SITIENTEM.

**DAMMI QUELLO CHE AMO: INFATTI IO AMO**

**E ANCHE QUESTO E' TUO DONO.  
NON ABBANDONARE I TUOI DONI  
NON DISPREZZARE QUESTO FILO D'ERBA ASSETATO.**

## **9. DA' QUELLO CHE COMANDI E COMANDA CIO' CHE VUOI**

*Confessandosi a Dio circa la sua vita presente, Agostino passa in rassegna le tentazioni da cui si sente bersagliato sulla base di 1Gv 2,16: concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, ambizione di questo mondo. Ma prima di tutto egli riconosce che ogni dono viene da Dio e solo con il suo dono è possibile essere attaccati a lui (questo, ad esempio, è il significato profondo della continenza e della castità consacrata: avere il dono di appartenere totalmente a Dio). E' dalla critica a questa frase da parte del monaco Pelagio che partirà il dibattito pelagiano sulla grazia e la libertà.*

Tutta la mia speranza è solo nella tua grande misericordia.

DA QUOD JUBES  
ET JUBE QUOD VIS.

**DAMMI QUELLO CHE COMANDI  
E POI COMANDA CIO' CHE VUOI.**

Ci comandi la continenza.

Dice il sapiente: sappiamo che nessuno può essere continente se non per dono di Dio.

E proprio questa è nota distintiva del sapiente, sapere da chi viene questo dono! (Sp 8,21)

Attraverso la continenza noi siamo collegati e riuniti in una sola realtà,  
dalla quale ci siamo allontanati verso molte cose.

Ti ama infatti di meno chi insieme a te ama anche altre cose, che egli non ama per te.

O amore che sempre ardi e mai ti estingui!

Dio mio, che sei Carità, accendimi!

Comandi la continenza: dammi quello che comandi e poi comanda ciò che vuoi.



## **10. CERCA DIO E CON DIO AVRAI TUTTO IL RESTO**

*Se vogliamo avere veramente tutto dalla vita e da noi stessi, ci raccomanda S. Agostino, non cerchiamo chissà che cosa. Dio sia la nostra ricchezza. Spessissimo quando parla ai fedeli, egli raccomanda l'amore gratuito di Dio, perché egli non può farci dono più grande di se stesso. E Dio vuole farci questo dono!*

Chiedi a Dio quello che vuoi.

Ma ricordati:

non troverai nulla di più prezioso, nulla di meglio di Colui che ha fatto tutte le cose:

IPSUM PETE QUI FECIT,  
ET IN ILLO ET AB ILLO  
HABEBIS OMNIA QUAE FECIT.

**CHIEDI DI AVERE LUI CHE HA FATTO TUTTO  
E IN LUI E DA LUI  
AVRAI TUTTE LE COSE CHE LUI HA FATTO.**

Dio sia la parte della nostra eredità.

Egli ti possieda, perché tu possa possedere lui.

Sarai il suo campo, sarai la sua casa,

perché egli possiede per beneficiare

ed è posseduto ugualmente per fare del bene a chi lo possiede.

## **11. DIMMI COSA AMI E TI DIRO' CHI SEI..**

*Potrebbe essere la versione agostiniana di questo detto popolare che viene applicato a varie situazioni (dimmi quello che... e ti dirò chi sei). Essendo per Agostino l'amore la forza di gravità che trascina tutti noi, è ovvio che per lui ognuno verrà contraddistinto dall'oggetto del suo amore. E per il principio fondamentale del mondo antico per cui il simile si unisce al simile, ecco che ognuno si assimila all'amato, secondo il famoso detto di Cicerone che: l'amicizia o trova simili o rende simili.*

Dove c'è l'amore del mondo, non c'è l'amore di Dio.  
Fratelli, aggrappatevi piuttosto all'amore di Dio,  
in modo che come Dio è eterno  
così anche voi possiate rimanere in eterno, perché

TALIS EST QUISQUE  
QUALIS EJUS DILECTIO.

**OGNUNO E' TALE  
QUALE E' IL SUO AMORE.**

Ami la terra? Sarai terra.  
Ami Dio? Che dirò? Sarai Dio?  
Non oso dirlo, ma ascoltiamo la Scrittura che dice: "Io ho detto: Siete dèi e figli dell'Altissimo" (Sl 81,6).  
Se dunque volete essere dèi e figli dell'Altissimo,  
non amate il mondo e le cose che sono nel mondo (1Gv 2,15).

## **12. ATTRATTI DALL'AMORE: DAMMI UN INNAMORATO E CAPIRA' CIO' CHE DICO**

*Agostino arriva a commentare un passo difficile del Vangelo di Giovanni: Gv 6,44, versetto da sempre problematico sul rapporto tra dono di Dio e libertà dell'uomo. E il vescovo risolve così:*

Se ascolti dal Vangelo "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre", non pensare di essere attratto contro voglia: l'animo è attratto anche dall'amore. Non temiamo gli uomini che pesano le parole. Lontani dalle cose divine, criticano questa frase dicendo: quando crederò con la volontà, se sono attratto? E io dico: è poco che tu sia attratto con la volontà. Ti dico: tu sarai attratto anche dal piacere. Cos'è essere attratti dal piacere? Trova in Dio il tuo piacere ed esaudirà i desideri del tuo cuore (SI 36,4). C'è un certo piacere del cuore, cui è dolce quel pane celeste. Se dunque è stato lecito a Virgilio affermare che "ognuno è attratto dal suo piacere" (Egloga 2), non la necessità, ma il piacere, non l'obbligo, ma il diletto: quanto più dobbiamo affermare noi che l'uomo è attratto a Cristo, quando è attratto dalla verità, dalla felicità, dalla giustizia e dalla vita eterna, tutte cose che appunto sono Cristo? Forse i sensi del corpo hanno i loro piaceri e non ce l'hanno le anime? Se l'animo non ha i suoi piaceri, perché il salmista dice: i figli degli uomini spereranno sotto la protezione delle tue ali; si inebrieranno alla ricchezza della tua casa, e li farai bere al torrente del tuo piacere; perché presso di te è la fonte della vita e alla tua luce vedremo la luce (SI 35,8-10)?

DA MIHI AMANTEM ET SENTIT QUOD DICO.

### **DAMMI UN INNAMORATO E CAPIRA' QUELLO CHE DICO.**

Dammi uno che desidera,  
dammi un affamato,  
dammi uno che sta pellegrinando in questa solitudine  
ed è assetato e sospira alla fonte della patria eterna:  
dammi uno così e saprà quello che dico.  
Se invece parlo a gente frigida, non capisce quello che dico.  
E tali erano quelli che quel giorno mormoravano al discorso di Gesù.

### **13. AMA E FA' QUELLO CHE VUOI**

*Agostino parla dell'amore nella varietà infinita delle sue espressioni, in particolare nel commento alla Prima lettera di Giovanni. Questo è uno dei passi giustamente più famosi:*

Il Padre consegna il Figlio.  
Il Figlio consegna se stesso.  
Giuda consegna il Figlio.  
Cosa li distingue fra loro?  
Il Padre e il Figlio lo hanno fatto per amore.  
Giuda lo ha fatto per tradimento.  
Vedete come non bisogna considerare che cosa fa un uomo,  
ma con quale animo e volontà lo fa.  
Nello stesso fatto troviamo il Padre e Giuda.  
Perché amiamo il Padre e detestiamo Giuda?  
Perché amiamo la carità e detestiamo l'iniquità.  
Quanto bene è venuto al mondo dal tradimento di Cristo?  
Forse che Giuda ha pensato a questo bene?  
No, Dio ha pensato alla nostra salvezza, alla nostra redenzione.  
Giuda pensò al prezzo con cui vendere il Signore.  
Lo stesso Figlio pensò al prezzo che diede per noi.  
Giuda invece pensò al prezzo che avrebbe ricevuto per venderlo.

DIVERSA ERGO INTENTIO  
DIVERSA FACTA FECIT.

**DIVERSA L'INTENZIONE,  
DIVERSI I FATTI.**

Tanto vale la carità.  
Vedete che da sola distingue i fatti degli uomini.  
Facciamo un altro esempio.  
Possiamo trovare un uomo fatto cattivo dalla carità e uno fatto carezzevole dall'iniquità.  
Il padre picchia il bambino, il venditore ambulante lo accarezza.  
Se proponi le due cose, le botte e le carezze, chi non sceglierebbe le carezze e fuggirebbe le bastonate?  
Ma se guardi i ruoli, la carità picchia, l'iniquità accarezza.  
E' dalla radice della carità che si distinguono i fatti degli uomini.  
Ci possono essere molte cose che hanno una apparenza buona.  
Ma non derivano dalla radice della carità.  
Anche i fiori hanno le spine.  
Ci sono cose che sembrano aspre e truculente.  
Ma sono fatte per correzione, dettate dalla carità.  
Una volta per tutte ti dò un solo precetto:

DILIGE ET QUOD VIS FAC

**AMA E FA' CIO' CHE VUOI.**

Se taci, taci per amore.  
Se gridi, grida per amore.  
Se correggi, correggi per amore.  
Se risparmi dalla correzione, risparmia per amore.  
Sia dentro di te la radice della carità,  
perché da questa radice non può procedere che il bene.

## **14. ESSERE IL CORPO DI CRISTO PER CAPIRE IL CORPO DI CRISTO**

*Agostino commenta la frase centrale del discorso eucaristico del sesto capitolo del Vangelo secondo Giovanni: Gv 6,48, Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Con una meravigliosa intuizione egli collega stabilmente l'Eucaristia alla Chiesa, il Corpo Sacramento al Corpo Mistero.*

Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.  
E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.  
La carne come potrà capire quando egli chiama il pane carne?  
Viene chiamata carne, ciò che la carne non capisce.  
E proprio per questo la carne non capisce, perché viene chiamata carne.  
Inorridirono i carnali e dissero che era troppo, che non poteva essere.  
Egli dice: la mia carne è per la vita del mondo.

NORUNT FIDELES CORPUS CHRISTI,  
SI CORPUS CHRISTI ESSE NON NEGLIGUNT.

### **I FEDELI RICONOSCONO IL CORPO DI CRISTO, SE NON TRASCURANO DI ESSERE IL CORPO DI CRISTO.**

Diventino corpo di Cristo, se vogliono vivere dello Spirito di Cristo.  
Dello Spirito di Cristo non vive se non il corpo di Cristo.  
Capite, fratelli: il mio corpo vive del mio spirito.  
Vuoi vivere anche tu dello Spirito di Cristo?  
Sii nel Corpo di Cristo.  
E' quello che dice Paolo: Un solo pane, in molti siamo un Corpo solo (1Co 10,17).

O SACRAMENTUM PIETATIS!  
O SIGNUM UNITATIS!  
O VINCULUM CHARITATIS!  
QUI VULT VIVERE, HABET UBI VIVAT, HABET UNDE VIVAT.  
ACCEDAT, CREDAT  
INCORPORETUR UT VIVIFICETUR.

**O SACRAMENTO DELL'AMORE DI DIO!  
O SEGNO DI UNITA!  
O VINCOLO DI CARITA'!  
CHI VUOLE VIVERE, HA DOVE VIVERE, HA DI CHI VIVERE.  
SI ACCOSTI, CREDA  
SIA UNITO AL CORPO DI CRISTO PER DIVENIRE VIVO.**

Non rifiuti di unirti alle altre membra.  
Non sia un membro cancrenoso che occorre tagliare.  
Non sia membro deforme di cui vergognarsi.  
Sia bello, sia adatto, sia sano.  
Aderisca al corpo di Cristo.  
Viva di Dio e per Dio.  
Ora soffra sulla terra, per regnare nel cielo.

*Agostino insiste spesso sulla realtà del sacramento dell'altare, e sempre lo collega alla realtà della Chiesa. Chi riceve il pane del Signore, riceve qualcosa che lo riguarda da vicino, riceve il suo coinvolgimento nella grazia e nel comandamento di Cristo. Spesso Agostino nelle sue opere insiste perché abbiamo una grande stima di noi stessi, perché siamo oggetto delle cure amorose di Dio in Gesù Cristo.*

Il Signore nostro Gesù Cristo nella sua passione ha offerto per noi quello che nascendo ha ricevuto da noi.  
Costituito principe dei sacerdoti in eterno, ci ha dato l'ordine di sacrificare quello che vedete,

cioè il suo corpo e il suo sangue.

Infatti il suo corpo, colpito dalla lancia, emise acqua e sangue.

E con essi perdonò i nostri peccati.

Memori di questa grazia, operando la vostra salvezza, che Dio stesso opera in voi,

AGNOSCITE IN PANE  
QUOD PEPENDIT IN CRUCE:  
HOC IN CALICE  
QUOD MANAVIT EX LATERE.

**RICONOSCETE NEL PANE  
QUELLO CHE FU APPESO ALLA CROCE:  
RICONOSCETE NEL CALICE  
QUELLO CHE E' SGORGATO DAL FIANCO.**

Ricevete e mangiate il corpo di Cristo.

Siete divenuti voi stessi membra di Cristo nel corpo di Cristo.

Ricevete e bevete il sangue di Cristo.

NE DISSOLVAMINI,  
MANDUCATE VINCULUM VESTRUM;  
NE VOBIS VILES VIDEAMINI,  
BIBITE PRETIUM VESTRUM.

**PER NON DISSOLVERVI NEL NULLA,  
MANGIATE CIO' CHE VI TIENE UNITI;  
PER NON APPARIRE SPREGEVOLI AI VOSTRI OCCHI,  
BEVETE IL PREZZO DEL VOSTRO RISCATTO.**

Quello che mangiate e bevete si cambia nella vostra carne e nel vostro sangue.

Allo stesso modo voi vi cambiate nel Corpo di Cristo, quando vivete con obbedienza e pietà.

## **15. ARRIVAI A CIO' CHE E' IN UN SUPREMO SFORZO DELLO SGUARDO VACILLANTE..**

*Ripercorriamo l'itinerario vibrante della conversione intellettuale di Agostino, la sua cosiddetta "estasi plotiniana" in cui arriva in qualche modo a percepire l'Essere per se stesso, l'eternità di Dio dentro di lui. Capirà poi che l'unica strada per possedere Dio è l'umiltà di Gesù Cristo, Dio e uomo.*

I libri di Plotino mi spinsero a ritornare in me stesso.  
Entrai nel mio intimo, sotto la tua guida.  
Potei farlo, perché tu mi aiutavi.  
Entrai e vidi con un certo qual occhio della mia anima, una luce immutabile.  
Al di sopra dello stesso occhio.  
Al di sopra della mia mente.  
Non questa luce normale, visibile ad ogni carne.  
E non era una luce dello stesso genere di questa, anche se molto più grande,  
come se fosse molto più luminosa e occupasse tutto lo spazio.  
Non non era questo, ma qualcosa di molto diverso.  
E non stava sopra la mia mente come l'olio sta sopra l'acqua o l'acqua sopra la terra.  
Ma la sentivo sopra nel senso che lei mi aveva fatto  
e io sotto perché ero stato creato da lei.

QUI NOVIT VERITATEM NOVIT EAM;  
QUI NOVIT EAM, NOVIT AETERNITATEM.  
CHARITAS NOVIT EAM.  
O AETERNA VERITAS, ET VERA CHARITAS ET CHARA AETERNITAS!  
TU ES DEUS MEUS; TIBI SUSPIRO DIE AC NOCTE.

**CHI CONOSCE LA VERITA', LA CONOSCE.  
CHI LA CONOSCE, CONOSCE L'ETERNITA'.  
LA CARITA' LA CONOSCE.  
O ETERNA VERITA' E VERA CARITA' E CARA ETERNITA'!  
TU SEI IL MIO DIO; A TE SOSPIRO GIORNO E NOTTE.**

E la prima volta che ti conobbi, tu mi sostenesti.  
Mi resi conto che c'eri tu da vedere, ma non c'ero io in grado di vederti.  
E lo sguardo della mia infermità rimase accecato, per la violenza del tuo raggio.  
Tremai di amore e di terrore.  
Mi accorsi di essere lontano, nella regione della dissimilitudine,  
come se sentissi una voce dall'alto che mi diceva:  
sono cibo per persone grandi;  
cresci e potrai mangiarmi.  
Non sarai tu a cambiarmi in te, come fai con la carne che mangi;  
ma sarai tu a cambiarti in me.  
Mi resi conto che mi castigavi per la mia iniquità.  
Facevi venir meno come ragnatela la mia anima (Sl 38,12).  
Mi domandavo: forse la verità non è nulla perché non ha dimensioni né nello spazio piccolo né in quello infinito?  
Ma tu mi hai gridato da lontano:  
Esattamente l'opposto, perché io sono colui che sono (Es 3,14).  
E ascoltai, come si ascolta nel cuore, e non potevo più dubitare.

FACILIUSQUE DUBITAREM VIVERE ME,  
QUAM NON ESSE VERITATEM  
QUAE PER EA QUAE FACTA SUNT  
INTELLECTA CONSPICITUR (Rm 1,20)

**AVREI PIU' FACILMENTE DUBITATO DELLA MIA PERSONALE ESISTENZA  
CHE DI QUELLA DELLA VERITA',  
CHE SI PUO' INTRAVEDERE CON LA MENTE  
ATTRAVERSO LE COSE CHE SONO STATE FATTE.**

..  
*Agostino comincia a capire che tutte le cose create che passa in rassegna, ognuna al suo posto, sono cose buone e che il male non esiste. Ma noi chiamiamo male la degradazione di un bene, che può arrivare fino alla distruzione di se stesso. Ogni cosa in quanto esiste è vera. Dunque Dio non è più in fantasma per Agostino. Egli sente che solo il peso della sua consuetudine carnale lo tiene distante da Dio. Dunque avendo scoperto sopra la mente la luce immutabile ed eterna della verità, tenta la scalata degli esseri fino a Dio stesso.*

E così passai pian piano dai corpi all'anima che sente attraverso i corpi;  
e poi alla sua forza interiore, alla quale i sensi del corpo annunciano gli eventi esteriori.

Fin qui anche gli animali.

Ma poi ecco la potenza della ragione al cui giudizio viene sottoposto quanto acquisito tramite i sensi del corpo.

Questa stessa capacità si scoprì mutevole e tentò di salire alla comprensione di se stessa.

Allontanati tutti i fantasmi dell'abitudine carnale, cercò di cogliere quella luce dalla quale era illuminata, accorgendosi di dover preferire l'immutabile al mutevole.

In qualche modo doveva conoscere quella realtà immutabile.

Così l'avrebbe certo potuta preferire alle realtà mutevoli.

**ET PERVENIT AD ID QUOD EST  
IN ICTU TREPIDANTIS ASPECTUS.**

**E ARRIVO' A CIO' CHE E'  
IN UNO SLANCIO DELLO SGUARDO VACILLANTE.**

Arrivai a comprendere la tua dimensione invisibile attraverso le cose che sono state create.

Ma non fui capace di fissarvi la forza della mente.

Restituito alle cose solite dalla mia infermità respinta indietro,

non portavo con me se non una memoria amante,

e il desiderio delle cose che avevo come annusate,

ma che ancora non ero in grado di mangiare.

**ET QUAEREBAM VIAM AD COMPARANDI ROBORIS  
QUOD ESSET IDONEUM AD FRUENDUM TE;  
NEC INVENIEBAM DONEC AMPLECTERER  
MEDIATOREM DEI ET HOMINUM HOMINEM CHRISTUM JESUM  
QUI EST SUPER OMNIA DEUS BENEDICTUS IN SAECULA (Rm 9,5)  
VOCANTEM ET DICENTEM:  
EGO SUM VIA, VERITAS ET VITA (Gv 14,6);  
ET CIBUM CUI CAPIENDO INVALIDUS ERAM  
MISCENTEM CARNI  
QUONIAM VERBUM CARO FACTUM EST  
UT INFANTIAE NOSTRAE LACTESCERET SAPIENTIA TUA,  
PER QUAM CRESTI OMNIA.**

**E CERCAVO UNA VIA PER ACQUISIRE FORZA,  
PER ESSERE CAPACE DI GODERTI;  
MA NON LA TROVAVO FINCHE' NON HO ABBRACCIATO  
IL MEDIATORE DI DIO E DEGLI UOMINI, L'UOMO CRISTO GESU'  
CHE E' AL DI SOPRA DI OGNI COSA, DIO BENEDETTO NEI SECOLI  
CHE CHIAMA E DICE:**



**IO SONO LA VIA, LA VERITA' E LA VITA (Gv 14,6);  
EGLI MESCOLO ALLA CARNE  
IL CIBO CHE ERO ANCORA INCAPACE DI ASSUMERE  
POICHE' IL VERBO SI E' FATTO CARNE (Gv 1,14)  
PERCHÉ LA TUA SAPIENZA SI FACESSE LATTE PER LA NOSTRA INFANZIA,  
LA SAPIENZA, PER MEZZO DELLA QUALE HAI CREATO OGNI COSA.**

*Una esperienza simile la farà poi insieme a sua madre, appoggiato ad una finestra della casa di Ostia in cui erano ospitati, dopo la conversione, in attesa di imbarcarsi per l'Africa. Attraverso l'analisi delle cose create, madre e figlio arrivano in qualche modo a toccare l'eternità e vi lasciano avvinte le primizie del loro spirito (CO 9,10.24).*

## 16. MONICA

*In occasione della morte di Monica, avvenuta ad Ostia mentre tornavano in Africa dopo la sua conversione e il suo battesimo, Agostino racconta qualcosa della vita della madre. Nata ed educata in una famiglia della media borghesia, in un ambiente già cristiano, per un certo periodo si era lasciata vincere dal vizio di bere del vino, corretta poi dall'insulto di una serva che l'aveva chiamata ubriacona.*

SICUT AMICI ADULANTES PERVERTUNT  
SIC INIMICI LITIGANTES PLERUMQUE CORRIGUNT.

**COME GLI AMICI ROVINANO CON LE LORO ADULAZIONI  
COSI' I NEMICI CI CORREGGONO CON I LORO INSULTI.**

*Arriva poi il momento di sposarsi. L'uomo si chiama Patrizio, di temperamento buono ma irascibile.*

TRADITA VIRO  
SERVIVIT VELUTI DOMINO;  
ET SATEGIT EUM LUCRARI TIBI  
LOQUENS TE ILLI MORIBUS SUIS  
QUIBUS EAM PULCHRAM FACIEBAS  
ET REVERENTER AMABLEM ET MIRABLEM VIRO.

**CONSEGNATA A QUELL'UOMO  
LO SERVI' COME UN PADRONE  
E CERCO' DI GUADAGNARLO A TE  
PARLANDOGLI DI TE CON IL SUO COMPORAMENTO  
CON CUI LA FACEVI BELLA  
RISPETTOSAMENTE AMABILE  
E OGGETTO DI AMMIRAZIONE DA PARTE DEL MARITO.**

*Mentre le amiche portavano i segni delle percosse di mariti molto meno irascibili del suo, Monica non fu mai picchiata, perché rispettava la regola del silenzio al momento dello sfogo dell'ira del marito, salvo poi a spiegargli le cose con dolcezza una volta che lo sfogo era passato. Soffriva nel vedere i figli allontanarsi dal Signore e faceva di tutto perché ritornassero a lui.*

NUTRIERAT FILIOS  
TOTIES EOS PARTURIENS  
QUOTIES ABS TE DEVIARE CERNEBAT.

**AVEVA ALLEVATO I FIGLI  
PARTORENDOLI TANTE VOLTE  
QUANTE LI VEDEVA DEVIARE DA TE.**

## 17. DUE AMORI FECERO DUE CITTA'

*In uno sguardo globale che abbraccia l'insieme della storia, Agostino vede che tutto è sotto il segno dell'amore, anzi di due amori, che spingono gli uomini a compiere tutto ciò che fanno:*

FECERUNT ITAQUE CIVITATES DUAS AMORES DUO:  
TERRENAM SCILICET  
AMOR SUI USQUE AD CONTEMPTUM DEI,  
COELESTEM VERO  
AMOR DEI USQUE AD CONTEMPTUM SUI.

**DUE AMORI FECERO DUE CITTA':  
LA CITTA' TERRENA LA FA  
L'AMORE DI SE' FINO AL DISPREGIO DI DIO  
LA CITTA' CELESTE LA FA  
L'AMORE DI DIO FINO AL DISPREGIO DI SE'.**

*Finché dura la storia, queste città camminano mescolate e lottano fra loro, sia fra gli uomini che all'interno dello stesso uomo. Ognuno con le scelte del suo cuore decide di momento in momento a quale città appartenere, la città di Dio che ha per re Cristo e per dimensione l'eternità o la città dell'uomo, che segue la persuasione di Satana e si esalta solo per l'attaccamento alle cose terrene, alle realtà che passano.*

La città dell'uomo si gloria in se stessa.

La città di Dio, si gloria in Dio.

Quella cerca gloria dagli uomini.

Per questa la gloria più grande è Dio testimone della coscienza.

Quella tiene alta la sua testa.

Questa dice al suo Dio: Mia gloria, tu che alzi la mia testa (Sl 3,4).

Quella è dominata dalla libidine di dominare, nei suoi principi e nelle nazioni che assoggetta a sé.

In questa si servono a vicenda nella carità e chi è messo a capo nel provvedere agli altri e chi è suddito nell'obbedire.

Quella nei suoi potenti ama la sua forza.

Questa dice al suo Dio: Ti amo, Signore, mia forza (Sl 17,2).

Perciò in quella i suoi sapienti, vivendo secondo gli uomini, seguirono i beni del corpo o dell'anima o tutti e due.

Quelli che arrivarono a conoscere Dio non lo adorarono come Dio e non ringraziarono.

Ma svanirono nei loro pensieri e si è oscurato il loro cuore insipiente.

Dicendo di essere sapienti, cioè esaltando se stessi dominati dalla superbia, furono resi stolti; e cambiarono la gloria del Dio incorruttibile nella somiglianza della immagine dell'uomo corruttibile e di uccelli e di quadrupedi e di serpenti.

E ad adorare simulacri di questo tipo furono o guide o discepoli dei popoli.

E venerarono e servirono la creatura piuttosto che il Creatore, che è benedetto nei secoli (Rm 1,21-25).

In questa invece non c'è sapienza dell'uomo che non sia pietà, con la quale rettamente si venera il vero Dio.

Aspetta quel premio nella comunione dei santi, non solo uomini, ma anche angeli,

che consisterà nel fatto che Dio sarà tutto in tutti (1Co 15,28).

*In Agostino è assolutamente fondamentale il concetto di appartenenza dinamica. Non si è cittadini dell'una o dell'altra città per nascita, o una volta per sempre. Dipende dal cuore, dall'amore, dalla decisione dell'uomo di appartenere. E questa appartenenza può cambiare in ogni momento. Il ritorno alla Città di Dio è dettato solo dal desiderio del cuore. Babilonia e Gerusalemme non sono più due città geograficamente posizionate, ma situazioni di vita e di decisione.*

Vedete il nome di queste due città: Babilonia e Gerusalemme.

Il nome Babilonia significa 'Confusione',

mentre il nome Gerusalemme significa 'Visione di Pace'.

Capite ora la città della confusione, per comprendere la visione della pace.

Tollerate questa e sospirate verso quella.

Da cosa si possono distinguere le due città?

Forse che possiamo separarle fra loro?

Sono mescolate, mescolate dall'inizio stesso del genere umano e camminano così fino alla fine dei secoli.

Gerusalemme ha avuto inizio da Abele, Babilonia da Caino.

L'edificazione delle due città verrà dopo.

Quella Gerusalemme sarà poi edificata nella terra dei Gebusei.

Infatti prima si chiamava Gebus.

Di lì i Gebusei furono cacciati quando il popolo di Dio fu liberato dall'Egitto e fu introdotto nella terra promessa.

Babilonia invece è stata edificata all'interno del regno di Persia, e per lungo tempo è stata capitale di molte genti.

Queste due città sono state dunque edificate in certi tempi,

per divenire simbolo delle due città iniziate molto prima

e che rimarranno fino alla fine del tempo,

ma alla fine dovranno essere separate.

Da cosa possiamo mostrarle, visto che sono mescolate?

Le mostrerà il Signore quando porrà alcuni alla destra e altri alla sinistra.

Gerusalemme sarà alla destra e Babilonia alla sinistra.

Gerusalemme si sentirà dire: Venite benedetti del Padre mio, ricevete il regno preparato per voi fin dall'origine del mondo.

Mentre Babilonia si sentirà dire: Andate nel fuoco eterno preparato per il diavolo e per i suoi angeli.

Possiamo tuttavia dire qualcosa anche adesso che ci faccia distinguere i fedeli credenti anche in questo tempo, i cittadini di Gerusalemme dai cittadini di Babilonia.

**DUAS ISTAS CIVITATE FACIUNT DUO AMORES:**

**JERUSALEM FACIT AMOR DEI;**

**BABYLONIAM FACIT AMOR SAECULI.**

**INTERROGET ERGO SE QUISQUE QUID AMET,**

**ET INVENIET UNDE SIT CIVIS.**

**QUESTE DUE CITTA' SONO FATTE DA DUE AMORI:**

**L'AMORE DI DIO FA GERUSALEMME;**

**L'AMORE DEL MONDO FA BABILONIA.**

**OGNUNO DUNQUE SI INTERROGHI SU COSA AMA**

**E CAPIRA' DI QUALE CITTA' E' CITTADINO.**

E se si scoprirà cittadino di Babilonia, estirpi la cupidigia e pianti la carità.

Se invece si scoprirà cittadino di Gerusalemme, tolleri la prigionia e spera la libertà.

Molti cittadini della santa madre Gerusalemme infatti sono prigionieri corrotti dalle cupidigie di Babilonia, e per questa corruzione ne erano diventati quasi cittadini.

E molti sono così ancora oggi e molti lo saranno sulla terra dopo di noi.

Ma sa il Signore, fondatore di Gerusalemme, chi ha predestinato come suoi cittadini.

Egli sa chi deve essere redento dal sangue di Cristo e sottratto dal dominio del diavolo.

Egli lo sa prima ancora che lo sappiano loro stessi.

Questo salmo viene cantato come simbolo di tutto questo.

Nel suo titolo abbiamo due profeti, che furono al tempo della prigionia in Babilonia, Geremia ed Ezechiele.

Essi cantavano qualcosa, quando cominciavano ad uscire.

**INCIPIIT EXIRE QUI INCIPIIT AMARE.**

**COMINCIA AD USCIRE CHI COMINCIA AD AMARE.**

Escono molti in modo latente.

E i piedi di coloro che escono sono i sentimenti del cuore.

Escono da Babilonia.

Cosa vuol dire da Babilonia?

Dalla confusione.

Come si esce da Babilonia, cioè dalla confusione?

Coloro che prima erano confusi con gli altri avendo le stesse cupidigie, ora cominciano a distinguersi per il loro amore, e distinti non sono più mescolati.

Anche se sono mescolati con il corpo, si distinguono per il santo desiderio.

Fisicamente ancora non sono usciti, ma con il sentimento del cuore hanno cominciato ad uscire.

Ascoltiamo, fratelli, ascoltiamo e cantiamo e desideriamo la città di cui siamo cittadini.

E quali gioie ci vengono cantate di quella città?

Come si forma di nuovo in noi l'amore della nostra città,

di cui ci eravamo quasi dimenticati a causa del troppo peregrinare lontano da essa?

Il nostro Padre del cielo ci ha mandato delle lettere.

Dio ci ha dispensato le Scritture, che suscitano in noi il desiderio del ritorno.

Amando il nostro pellegrinaggio, avevamo rivolto la faccia verso i nemici e il dorso alla patria.

*Parlando delle virtù degli antichi Romani, che hanno dato origine all'Impero Romano, simbolo vivente della Città terrena, Agostino dice che quanto di buono umanamente c'è nella Città terrena, serve come 'base' (aggiunta la fede) per entrare nella Città di Dio. C'è dunque un certo recupero di quel poco di buono che c'è nell'umanità lontana da Dio. Un ponte è gettato: in fondo ogni germe di verità, di bontà e di giustizia, ovunque si trovi, è sempre seminato dall'unico Spirito.*

Gli antichi Romani avevano costituito e fatta crescere la loro repubblica con le loro virtù.

Non avevano la vera fede verso il Dio vero, che potesse condurli alla città eterna con una religione di salvezza.

Tuttavia custodendo una loro correttezza morale, bastavano a costituire, accrescere e conservare la città terrena.

In questo modo Dio dimostra nell'opulentissimo e glorioso impero Romano, quanto abbiano valore le virtù civili anche senza la vera religione,

in modo da far comprendere che aggiungendo questa vera religione, si può diventare cittadini della città di Dio

CUJUS REX VERITAS,  
CUJUS LEX CARITAS,  
CUJUS MODUS AETERNITAS.

**IL CUI RE E' LA VERITA',  
LA CUI LEGGE E' L'AMORE  
E LA CUI DIMENSIONE E' L'ETERNITA'.**

## **18. LA PACE E' LA TRANQUILLITA' DELL'ORDINE**

*Parlando del fine verso cui deve tendere la vita - inserendosi nel dibattito che c'era anticamente tra i filosofi sul fine dell'uomo - Agostino identifica questa pace nel raggiungimento dell'ordine: ogni cosa al suo posto. Per noi uomini, sappiamo che questo potrà avvenire nella vita eterna, che per noi è dunque il sommo bene.*

Pace del corpo è l'ordinato equilibrio delle parti.

Pace dell'anima irrazionale è l'ordinato riposo degli istinti.

Pace dell'anima razionale è l'accordo ordinato di pensiero e azione.

Pace del corpo e dell'anima, una vita ordinata e la salvezza dell'anima.

Pace tra uomo mortale e Dio, l'obbedienza ordinata nella fede sotto la legge eterna.

Pace degli uomini, una ordinata concordia.

Pace della casa, una concordia ordinata di coloro che vi abitano,

tra coloro che comandano e coloro che obbediscono.

Pace della città, l'ordinata concordia dei cittadini

tra coloro che comandano e coloro che obbediscono.

Pace della città celeste, la comunione concorde e ordinata al sommo grado

nel godere di Dio e nel godersi a vicenda in Dio.

**PAX OMNIUM RERUM, TRANQUILLITAS ORDINIS.**

### **PACE DI TUTTE LE COSE, LA TRANQUILLITA' DELL'ORDINE.**

L'ordine è la disposizione delle cose pari e dispari, attribuendo a ciascuna cosa il suo posto.

*Agostino poi continua dimostrando che tutto nell'universo è al suo posto: o al posto che deve avere e per cui è in pace, oppure al posto che gli è assegnato dalla giustizia o dalla Provvidenza di Dio. Per cui i cattivi, per esempio, non sono al loro posto e non sono in pace, ma sono ordinati nel loro disordine, perché posti nella condizione di sofferenza che loro compete per il loro peccato.*

*Per cui può esistere una natura in cui non vi sia nessun male Dio, ma non può esistere una natura in cui non sia nessun bene. Lo stesso dolore è testimonianza sia del bene tolto che del bene lasciato. La gioia del bene lasciato è testimone di cattiva volontà nel peccato; il dolore del bene perduto nel castigo è testimone di una natura buona. Così vale per Satana, così vale per ogni peccatore.*

## 19. PENA A SE STESSO OGNI ANIMO DISORDINATO

*Tematica ricorrente in Agostino, a proposito di peccato e peccatore, e che egli ritrovava nella Scrittura, è che chi con la sua deviazione si colloca in un gradino della scala degli esseri diverso da quello che gli compete, è punito dal suo stesso peccato, diventa pena per se stesso, è egli stesso castigo a se stesso, prima di tutto con l'oscuramento della sua luce interiore. Questa era stata anche la sua personale esperienza.*

Peccavo, Signore Dio.

Tu sei Creatore e Ordinatore di tutte le cose naturali.

Ma dei peccatori sei solo Ordinatore.

Signore Dio mio peccavo andando contro i precetti di maestri e genitori.

Non ero infatti disobbediente perché sceglievo qualcosa di meglio.

Ma lo ero per amore del gioco, delle contese e degli spettacoli..

Nella fanciullezza non amavo gli studi letterari e ci ero costretto.

Non facevano bene a costringermi, ma nemmeno io mi comportavo bene.

Non avrei imparato se non vi fossi stato costretto.

Nessuno infatti fa bene contro voglia, anche se è bene quello che fa.

Né si comportava bene chi mi costringeva a studiare quelle cose.

Ma per mezzo loro tu facevi bene a me.

Loro non si preoccupavano di sapere a che mi sarebbero servite le cose che volevano farmi studiare, se non a saziare le voglie insaziabili di una ricca povertà e di una gloria ingloriosa.

Tu però, che conosci il numero dei capelli del nostro capo, ti servivi del loro errore per la mia utilità.

Mentre ti servivi del mio errore, del fatto che non volevo studiare, per castigarmi.

E ne ero degno, bambino tanto piccolo e peccatore tanto grande (TANTILLUS PUER, TANTUS PECCATOR).

ITA DE NON BENE FACIENTIBUS TU BENE FACIEBAS MIHI;

ET DE PECCANTE MEIPSO JUSTE RETRIBUEBAS MIHI.

JUSSISTI ENIM ET SIC EST

UT POENA SUA SIBI SIT OMNIS INORDINATUS ANIMUS.

**COSI' PER MEZZO DI CHI NON SI COMPORTAVA BENE**

**TU MI FACEVI DEL BENE**

**E PER MEZZO DI ME STESSO PECCATORE TU MI RENDEVI IL GIUSTO.**

**INFATTI HAI DATO QUESTO COMANDO E COSI' E'**

**CHE SIA PENA A SE STESSO OGNI ANIMO DISORDINATO.**

*Lo schiavo del peccato non ha scuse e non ha scampo. Porta sempre con sé il suo fardello, cioè se stesso. L'unica cosa che può cambiare la situazione è appellarsi all'unico che ci può riscattare dalla schiavitù con il suo sangue.*

La Verità dice: Vero (Amen), vi dico il Vero.

Anche senza questa espressione, ovviamente la Verità non poteva mentire.

Tuttavia egli insiste e raccomanda.

In qualche modo cerca di svegliare chi dorme, ci fa attenti e non vuole essere trascurato.

Cosa dice?

In verità, in verità vi dico, tutti coloro che peccano sono servi del peccato.

O servitù miserabile!

Per lo più quando i servi non riescono a sopportare i padroni, chiedono di essere venduti.

Cercano non di non avere padrone, ma almeno di cambiarlo.

Ma lo schiavo del peccato cosa fa?

Chi interpella?

Presso chi fa le sue richieste?

Presso chi chiede di essere venduto?

Il servo dell'uomo spesso sfinito dai comandi del suo padrone si riposa con la fuga.

Il servo del peccato dove può fuggire?

SECUM SE TRAHIT QUOCUMQUE FUGERIT

## **DOVUNQUE FUGGA, SI TRASCINA DIETRO SE STESSO**

La cattiva coscienza non può fuggire se stessa.

Non c'è posto dove andare, segue se stessa, non può allontanarsi da se stessa.

Il peccato che commette è dentro di essa.

Se pecca per cogliere qualche piacere carnale, il piacere passa e il peccato resta.

Passa quello che piaceva, rimane quello che punge.

O cattiva servitù!

A volte gli uomini fuggono alla Chiesa e spesso dobbiamo sopportarli come indisciplinati.

Vogliono stare senza padroni, loro che non vogliono stare senza peccati.

A volte invece fuggono alla Chiesa a motivo di un giogo illecito e troppo pesante da sopportare, quelli che senza motivo sono costretti a servire, e così si appellano al vescovo.

E se il vescovo non si dà da fare, perché l'innocente non venga oppresso,

è giudicato uomo senza misericordia.

Ora fuggiamo tutti a Cristo.

Contro il peccato appelliamoci a Dio liberatore.

Chiediamo di essere venduti per essere comperati con il suo sangue.

Dice il Signore: Gratis siete stati venduti e senza denaro siete stati ricomprati.

Senza denaro, il vostro denaro.

Perché il denaro con cui siete stati redenti è il mio.

Egli ha sborsato il prezzo, non argento, ma il suo sangue.

Infatti noi saremmo rimasti per sempre schiavi e bisognosi.

*Il problema è che il peccatore non è che non sia comunque servo: anzi la sua servitù è peggiore.*

Sotto la guida della divina Provvidenza, l'uomo fa male quello che vuole,

in modo da patire poi il male che non vuole..

Tanta è la disgrazia degli animi che mentre vogliono vincere gli uomini, sono vinti dal loro stesso errore.

Quando Dio punisce, come giudice punisce quelli che violano la sua legge.

Egli li punisce non dando loro del male da se stesso, ma cacciandoli verso quello che hanno scelto.

Così si compie la misura della loro miseria.

Il giusto serve liberamente, mentre l'ingiusto serve in catene.

Tutti servono la divina Provvidenza.

Ma alcuni obbediscono come figli e fanno ciò che è bene.

Altri invece sono incatenati come schiavi e avviene di loro ciò che è giusto..

Perché ciò che avviene giustamente è bene..

I cattivi sono ordinati in modo che ognuno fa male a se stesso e tutti fanno male a tutti.

O uomo, puoi fuggire lontano da tutto ciò che vuoi, ma non dalla tua coscienza.

Chi sdegnava di sottomettere il collo al giogo di Cristo

è obbligato ad essere legato in modo ancor più stretto al giogo del peccato.

Non è che non tocchi loro servire.

Non vorrebbero servire, ma in realtà sono ancor più schiavi.

Non volendo servire, nient'altro fanno che non servire al Dio buono, non che non servono per niente.

Infatti chi non vuol servire l'amore, è necessario che sia schiavo dell'iniquità.

Tra tutte le tribolazioni umane non ve n'è una più grande della coscienza del proprio peccato.



## **20. NON E' MAI LUNGO CIO' CHE PASSA**

*Una piccola osservazione, ma che può essere molto utile in tanti momenti in cui sembra sbarrata la strada del futuro: tutto passa nella vita, tutto, proprio tutto.*

FINIS AUTEM VITAE  
TAM LONGAM QUAM BREVEM VITAM HOC IDEM FACIUNT

**IL FATTO CHE LA VITA FINISCA  
FA' IN MODO CHE  
UNA VITA BREVE O UNA VITA LUNGA SIANO LA STESSA COSA.**

*Questo a proposito della polemica pagana sulla morte prematura e violenta di persone cristiane. Agostino ribatte: non va considerata una cattiva morte quella che è stata preceduta da una buona vita.*

La lunghezza di questa vita in realtà non la fa sentire se non la speranza di vivere. Infatti nulla sembra essere più celere di quanto in essa è già passato.

CUM ERGO JUDICII DIES VENERIT  
TUNC SENTIENT PECCATORES QUAM NON SIT LONGA  
OMNIS VITA QUAE TRANSIT.

**QUANDO DUNQUE VERRA' IL GIORNO DEL GIUDIZIO  
ALLORA I PECCATORI SI ACCORGERANNO  
COME NON SIA LUNGA OGNI VITA CHE PASSA.**

..

*Ugualmente a proposito della osservazione pagana delle Scritture date agli uomini così in ritardo rispetto al tempo degli inizi*

NIHIL ESSE DIUTURNUM IN QUO EST ALIQUID EXTREMUM.

**NON E' MAI LUNGO,  
CIO' SU CUI PRIMA O POI E' SCRITTA LA PAROLA "FINE".**

*Tutti gli spazi definiti dai secoli, se li paragoniamo all'eternità che non ha termine, non solo non vanno considerati poca cosa, ma assolutamente nulla.*

Il salmo ci fa pregare: Affrettati a liberarmi.  
Perché 'affrettati'?  
Perché tutto corre.  
Tutto ciò che a noi appare lungo nel tempo, bisogna capire che è solo un punto.

NON EST DIU QUOD HABET EXTREMUM

**NON E' LUNGO CIO' CHE E' DESTINATO A FINIRE**

Da Adamo ad oggi è passato certamente molto più tempo di quanto non ne resti da passare. Eppure se Adamo fosse vissuto fino ad oggi e oggi dovesse morire, che cosa gli sarebbe valso essere vissuto così a lungo?  
Perché dunque 'affrettati'?  
Perché il tempo vola.  
Quello che a te sembra lento, agli occhi di Dio è assolutamente breve.

## **21. PREGARE E' DESIDERARE**

*Il Signore ci esorta a pregare senza stancarci (Lc 18,1) e così pure l'Apostolo Paolo (1Ts 5,17). Ma una cosa è un discorrere senza fine, e un'altra è un amore interiore che mai viene meno. Se sempre desideriamo dal Signore la vita eterna, che è l'unico vero bene, sempre preghiamo. Non preghiamo moltiplicando le parole (anche se ci devono essere momenti di preghiera esplicita), ma siamo perseveranti nella intenzione interiore. Infatti*

### **PREGARE MOLTO E' BUSSARE AL SIGNORE CON PROLUNGATA E FEDELE TENSIONE DEL NOSTRO CUORE.**

Se sempre desideri, sempre preghi.  
Aggiunge il Salmista: Davanti a te è ogni mio desiderio.  
Non è infatti davanti agli uomini che non possono vedere il cuore.  
Ma davanti a te è ogni mio desiderio.  
Sia il tuo desiderio davanti a lui e il Padre che vede nel segreto ti ricompenserà.

IPSUM DESIDERIUM TUUM, ORATIO TUA EST  
ET SI CONTINUUM DESIDERIUM CONTINUA ORATIO.

### **IL TUO STESSO DESIDERIO E' LA TUA PREGHIERA: E SE CONTINUO E' IL DESIDERIO, CONTINUA E' LA PREGHIERA.**

Infatti non invano l'Apostolo ha detto, Pregate senza fermarvi mai (1Ts 5,17).  
Forse che senza posa pieghiamo le ginocchia, prostriamo il corpo o alziamo le mani,  
perché possiamo dire che preghiamo senza sosta?  
Se questo è pregare, non possiamo dire di pregare senza sosta.  
C'è un'altra preghiera interiore senza sosta, che è il desiderio.  
Qualunque altra cosa fai, se desideri quel sabato, non tralasci di pregare.  
Se non vuoi smettere di pregare, non smettere di desiderare.

CONTINUUM DESIDERIUM TUUM, CONTINUA VOX TUA EST.  
TACEBIS, SI AMARE DESTITERIS.

### **IL TUO CONTINUO DESIDERIO, E' LA TUA CONTINUA VOCE. TACERAI, SE SMETTERAI DI AMARE.**

Chi ha taciuto?  
Coloro dei quali è detto: Poiché abbondò l'iniquità, si raffredderà la carità di molti (Mt 24,12).

FRIGUS CHARITATIS, SILENTIUM CORDIS EST:  
FLAGRANTIA CHARITATIS, CLAMOR CORDIS EST.  
SI SEMPRE MANET CHARITAS, SEMPER CLAMAS;  
SI SEMPER CLAMAS, SEMPER DESIDERAS;  
SI SEMPER DESIDERAS, REQUIEM RECORDARIS.

### **IL RAFFREDDAMENTO DELLA CARITA' E' SILENZIO DEL CUORE; L'ARDERE DELLA CARITA', E' GRIDO DEL CUORE. SE SEMPRE RIMANE LA CARITA', SEMPRE GRIDI; SE SEMPRE GRIDI, SEMPRE DESIDERI; SE SEMPRE DESIDERI, TI RICORDI DEL RIPOSO.**

Se c'è il desiderio, c'è sempre il gemito.  
Non sempre arriva alle orecchie degli uomini, ma mai si allontana dalle orecchie di Dio. ..

TOTA VITA CHRISTIANI BONI  
SANCTUM DESIDERIUM EST.

**TUTTA LA VITA DI UN BUON CRISTIANO  
E' UN SANTO DESIDERIO.**

Quello che desideri ancora non lo vedi.

Ma il desiderio ti rende capace di vederlo.

Così quando arriverà quello che vedrai, ti riempirà.

Se devi ricevere qualcosa in grande quantità, allarghi il grembiule, allarghi la bocca del sacco o dell'otre.

Sai che perderai molto, se non allargherai più possibile.

Così Dio, rimandando, allarga il desiderio

e con il desiderio allarga l'anima, rendendola più capace.

La nostra vita deve essere esercitarsi nel desiderio.

Vuotiamoci del male, per riempirci del bene.

## **22. LA PACE SENZA TRAMONTO: VEDREMO E AMEREMO**

*Tutte le opere di Agostino sono piene di slanci verso la vita eterna, verso la celeste Gerusalemme, Dio tutto in tutti (1Co 15,28).*

IPSE FINIS ERIT DESIDERIORUM NOSTRORUM,  
QUI SINE FINE Videbitur,  
SINE FASTIDIO AMABITUR,  
SINE FATIGATIONE LAUDABITUR.

**EGLI SARA' LA FINE DEI NOSTRI DESIDERI,  
COLUI CHE VEDREMO SENZA FINE,  
AMEREMO SENZA ARRIVARE A SAZIARCENE,  
LORDEREMO SENZA FATICA.**

La prima immortalità, quella che Adamo perse peccando, fu poter non morire.  
L'ultima sarà non poter morire.  
Il primo libero arbitrio fu poter non peccare, l'ultimo sarà non poter peccare.

DOMINE DEUS, PACEM DA NOBIS  
(OMNIA ENIM PRAESTITISTI NOBIS):  
PACEM QUIETIS, PACEM SABBATI,  
SABBATI SINE VESPERA.

**SIGNORE DIO, DA A NOI LA PACE  
(TUTTO INFATTI E' TUO DONO):  
LA PACE DEL RIPOSO, LA PACE DEL SABATO,  
DEL SABATO SENZA TRAMONTO.**

Tutto questo ordine bellissimo di cose molto buono, una volta compiuto il suo ciclo passerà,  
e in esse sarà fatta mattina e sera.  
Ma il settimo giorno è senza sera e non ha tramonto,  
perché è stato santificato per rimanere per sempre,  
perché come tu ti sei riposato dalle tue opere molto buone.  
Anche noi dopo le nostre opere molto buone per tuo dono,  
riposeremo in te nel sabato della vita eterna.

## 23. CANTA E CAMMINA

*L'essenza della vita sulla terra è cammino, è pellegrinaggio, è ritorno alla casa del Padre. Camminare nella fede e non nella visione, nella speranza e non ancora nel possesso. Moltissime frasi famose di Agostino sono da riferire a questa situazione di passaggio sulla terra. Egli si sentiva veramente un "pellegrino dell'assoluto", ospite in terra straniera. Tutta la storia è tensione della Chiesa verso la sua pienezza celeste.*

Così in questo tempo, in questi giorni cattivi,  
non solo dal tempo della presenza temporale di Cristo e dei suoi Apostoli,  
ma a partire dallo stesso Abele, il primo giusto che fu ucciso dall'empio fratello  
e fino alla fine di questo tempo

INTER PERSECUTIONES MUNDI  
ET CONSOLATIONES DEI  
PEREGRINANDO PROCURRIT ECCLESIA.

### **TRA LE PERSECUZIONI DEL MONDO E LE CONSOLAZIONI DI DIO PELLEGRINANDO AVANZA LA CHIESA.**

..

Anche qui tra i pericoli e le tentazioni, cantiamo l'Alleluja.

Dio è fedele e non permetterà che siate tentati sopra le vostre forze.

Anche se l'uomo è ancora reo, Dio è fedele..

Allora il corpo diventerà spirituale.

O felice lassù l'Alleluja!

O Alleluja sicuro e senza avversario.

Là nessuno sarà nemico e non verrà meno nessun amico.

Qui la lode di Dio, là la lode di Dio:

ma qui da parte di chi è preoccupato, lassù da parte di chi è sicuro;

qui da parte di chi sta per morire, lassù da parte di chi vivrà per sempre;

qui nella speranza, là nella realizzazione;

qui nella via, là nella patria.

Adesso dunque, fratelli miei, cantiamo, non per il piacere di un riposo, ma per la consolazione di una fatica.

Canta, come sogliono cantare i viandanti.

Canta, ma cammina.

Consola con il canto la fatica, non amare la pigrizia: canta e cammina.

Che cosa è cammina?

Fai progressi, fai progressi nel bene.

Ci sono infatti, secondo l'Apostolo (1Tm 3,13) anche quelli che fanno progressi nel male.

Tu, se fai progressi cammini.

Ma fa' progressi nel bene, nella retta fede, nel comportamento giusto.

CANTA ET AMBULA.

NOLI ERRARE, NOLI REDIRE,

NOLI REMANERE.

**CANTA E CAMMINA,  
NON DEVIARE, NON TORNARE INDIETRO,  
NON FERMARTI.**

## 24. RAGIONE E FEDE: CREDI PER CAPIRE

*Tra ragione e fede non va cercata una antinomia che non c'è. Ognuna per la propria parte e secondo il proprio modulo ragione e fede devono servire a cercare Dio, a gettarci in lui, a vivere della sua grazia. L'intelligenza è un dono, come la fede. La regola d'oro è: chi può capire, capisca; chi non può capire, creda. Ma certamente il mistero di Dio è talmente più grande di noi che il margine della fede sarà per tutti molto più grande di quello dell'intelligenza. Ma per l'intelligenza la porta non è chiusa, anzi, illuminata dalla fede, ha davanti a sé un campo vastissimo di progresso.*

Se abbiamo capito, rendiamo grazie a Dio.

Se abbiamo capito poco, l'uomo ha fatto fin dove ha potuto, guardi ora da dove deve sperare il resto.

Noi, come operai, possiamo piantare e irrigare all'esterno, ma la crescita la realizza solo Dio.

Il Signore dice:

la mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato.

Ascolti il consiglio colui che dice: Non ho capito.

Vuoi capire?

Credi.

Infatti Dio per mezzo del profeta ha detto: Se non crederete, non capirete.

Riguarda questo, quanto il Signore aggiunge:

Se qualcuno vuol fare la sua volontà, conoscerà se la mia dottrina viene da Dio, o se parlo da me stesso.

Cos'è l'espressione, Se qualcuno vuol fare la sua volontà?

Vuol dire credere.

Così infatti dice apertamente: Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato.

INTELLECTUS ENIM MERCES EST FIDEI.  
ERGO NOLI QUÆRERE INTELLIGERE UT CREDAS,  
SED CREDE UT INTELLIGAS.

**LA COMPRESIONE E' LA RICOMPENSA DELLA FEDE.  
PERCIO' NON CERCARE DI CAPIRE PER CREDERE,  
MA PIUTTOSTO CREDI PER CAPIRE.**

Crede in lui, non soltanto credere a lui!

Anche i demoni infatti credevano a lui, ma non credevano in lui.

E anche degli Apostoli possiamo dire "Credo a Paolo",  
ma non posso dire "Credo in Paolo".

Infatti per chi crede in lui, la fede verrà computata come giustizia.

Cosa vuol dire credere in lui?

Vuol dire credere e amare,

credere e affidarsi,

credendo andare verso di lui e incorporarsi al suo Corpo.

Questa è la fede che Dio ci richiede:

e non troverebbe quello che richiede,

se prima non donasse quello che richiede.

SI POTES, CAPE  
SI NON POTES, CREDE

**SE PUOI, CAPISCI  
SE NON PUOI, CREDI**

*Il cammino dell'intelligenza verso Dio deve cominciare dal riconoscere nella stessa intelligenza una potenza che l'uomo non si è dato da solo. E questa capacità e potenza sono una cosa infinitamente superiore alle cose cui essa è applicata. Che senso ha stupirsi delle conquiste dell'intelligenza umana, se poi non si capisce*

*che questa intelligenza non è nostra ma ci è data per riconoscerci prima di tutto bisognosi di Dio e fatti per lui?*

Ricercano queste cose con la loro mente e con l'intelligenza che tu, Signore, hai dato loro.  
E hanno trovato molte cose, e hanno saputo prevedere con precisione e molto in anticipo le eclissi di sole e di luna, il giorno, l'ora e la percentuale di eclisse.  
E gli uomini leggono queste cose.  
Ne restano ammirati coloro che non le conoscono  
Gioiscono quelli che le conoscono.  
Nella loro empia superbia si allontanano dalla tua luce e vengono meno.  
Sanno prevedere l'eclisse di sole tanto tempo prima  
e non sanno invece vedere il loro sole, presente in ogni momento.

NON ENIM RELIGIOSE QUAERUNT  
UNDE HABEANT INGENIUM  
QUO ISTA QUAERUNT.

**NON HANNO L'ATTEGGIAMENTO RELIGIOSO  
DI CERCARE DA DOVE HANNO L'INTELLIGENZA STESSA  
CON CUI CERCANO QUESTE COSE.**

E trovando che tu li hai fatti, non si consegnano a te,  
perché tu conservi ciò che hai fatto.  
Uccidono se stessi davanti a te quali si sono fatti da soli.  
Trucidano le loro esaltazioni come volatili, e le loro curiosità come pesci del mare,  
con cui esplorano le segrete vie dell'abisso,  
e le loro lussurie come greggi del campo.  
Solo così tu Dio, fuoco divorante, potrai consumare le loro preoccupazioni morte  
e ricrearli per la vita immortale.  
Ma non hanno conosciuto la Via, il tuo Verbo,  
per mezzo del quale hai fatto le cose, cui applicano i loro calcoli,  
e loro stessi che calcolano,  
e la capacità con cui osservano ciò che calcolano,  
e la mente con cui calcolano.  
Mentre per la tua Sapienza non c'è limite di calcolo.  
Egli è il tuo Unigenito, divenuto per noi sapienza, giustizia e santificazione.  
Non hanno conosciuto questa via, con cui scendere verso di lui da se stessi,  
e attraverso di lui salire verso di lui.  
Non hanno conosciuto questa via.  
Si credono eccelsi con le stelle e risplendenti.  
Invece sono rovinati a terra e si è oscurato il loro cuore stolto.  
Dicono molte cose vere sulla creatura  
ma non cercano con sentimento religioso la Verità, artefice della creatura.  
Perciò non lo trovano.  
E se anche lo trovano, non lo adorano come Dio o rendono grazie.  
Ma svaniscono nei loro pensieri, dicendosi sapienti.  
Si attribuiscono quello che è tuo, Signore, che sei la verità.  
Cambiano la gloria del Dio incorrotto ad immagine dell'uomo corruttibile e di uccelli e di quadrupedi e di serpenti.  
Cambiano la tua verità in menzogna.  
Adorano e servono la creatura piuttosto che il Creatore.

*Per Agostino la ricerca di Dio non deve avvenire soltanto tramite la ricerca razionale e l'impegno interiore. Sacramento di Dio sono gli altri: l'amore degli altri, in cui abita il Signore, che ci chiama a servirlo in loro, è una potente medicina che ci prepara alla visione di Dio. Non riesci a comprendere Dio? Ama gli uomini e conoscerai Dio.*

L'amore di Dio è primo in ordine di importanza.

L'amore del prossimo è primo in ordine di concretizzazione.  
Tu che non vedi Dio.  
Amando gli altri acquisti forza per arrivare a vederlo.

DILIGENDO PROXIMUM  
PURGAS OCULUM AD VIDENDUM DEUM.

**AMANDO IL PROSSIMO  
PURIFICHIAMO GLI OCCHI DEL CUORE  
PER ARRIVARE A VEDERE DIO.**

Al Signore ancora non sei arrivato.  
Hai gli altri con te.  
Prendi su di te il peso di chi cammina con te,  
e arriverai a Colui con il quale vuoi rimanere.



## 25. UN SOLO CRISTO, CHE AMA SE STESSO...

*Polemizzando con i Donatisti, che riducevano la vera Chiesa di Dio solo alla loro Chiesa d'Africa, Agostino sostiene sempre con forza l'universalità del Corpo di Cristo e dell'amore di Cristo.*

Fratelli, lo spazio del comando che ci viene dato è la carità.  
Vuoi non essere angustiato?  
Abita in dimensioni vaste,

EXTENDE CHARITATEM PER TOTUM ORBEM,  
SI VIS CHRISTUM AMARE;  
QUIA MEMBRA CHRISTI PER ORBEM JACENT.

**ESTENDI LA TUA CARITA' SU TUTTA LA TERRA,  
SE VUOI AMARE CRISTO;  
PERCHE' LE MEMBRA DI CRISTO  
SONO DIFFUSE SU TUTTA LA TERRA.**

Se ami solo una parte, sei diviso.  
Se sei diviso, non sei nel corpo.  
Se non sei nel corpo, non sei sotto il Capo.  
Cosa ti giova credere, se poi bestemmi?  
Lo adori nel Capo e lo bestemmi nel Corpo.  
Ma egli ama il suo Corpo.  
Se tu ti sei tagliato via dal suo Corpo, il Capo non si è tagliato dal suo Corpo.  
Senza motivo mi onori, ti grida da sopra il Capo, senza motivo mi onori.  
Come se uno ti volesse baciare il capo e pestare i piedi.  
Quando qualcuno perché sta in punta di piedi e cerca di arrivare al tuo capo per baciarlo,  
ma ti sta pestando i piedi, tu gli dici:  
Cosa fai? Mi pesti i piedi!  
Non diresti: onori la mia testa.  
Perché lui sta onorando la testa, ma la testa grida più per le sue membra calpestate, che per il suo onore.  
Mi fa più male ciò che calpesti rispetto all'onore che mi fai.  
Cosa grida la lingua? Mi fa male.  
Non dice: fa male al mio piede, ma, Mi fa male.  
O lingua, chi ti ha toccata? chi ti ha colpita? chi ti ha punta?  
Nessuno, ma io sono unita a ciò che tu calpesti.  
Come posso non sentir dolore, quando non sono separata da ciò che duole?

*Per Agostino, la Chiesa, l'appartenenza comunitaria a Cristo, è una questione di entusiasmo, di amore coinvolgente, di condivisione meravigliosa, che avvicina le persone e non le divide.*

Prosegue il Salmo, Magnificate con me il Signore.  
Chi è costui che esorta a magnificare con lui il Signore?  
Chiunque egli sia, è certo che nel Corpo di Cristo bisogna darsi da fare per magnificare con lui il Signore.  
E in che modo lo ama?  
In modo da non invidiare colui che lo ama con lui.  
Chi ama in modo carnale, deve per forza essere geloso.  
Se è riuscito a vedere nuda la donna che ama, forse vorrebbe che tutti gli altri la vedessero così?  
Per forza sarebbe divorato da gelosia e rabbia, se solo un altro la vedesse.  
Non così con la Sapienza di Dio.  
La vedremo faccia a faccia e tutti la vedremo e nessuno sarà geloso.  
Loro saranno mutati in essa ed essa non sarà mutata in loro.  
Essa è la Verità, essa è Dio.  
Essa è talmente vasta che c'è posto per l'abbraccio e il piacere di tutti.  
Devono solo vergognarsi quelli che amano Dio e invidiano gli altri che lo amano come lui.  
Gli uomini persi del mondo amano un auriga  
e chiunque ama un auriga o un cacciatore vorrebbe che tutto il popolo lo amasse con lui.

Esorta e dice: Amate con me quel pantomimo,  
amate con me questa o quella sconcezza.  
E il cristiano non grida nella Chiesa perché si ami con lui la Verità di Dio!  
Eccitate in voi l'amore, fratelli, e ognuno di voi gridi:  
Magnificate con me il Signore.  
Sia in voi questo fervore.  
Perché altrimenti vi si annunciano e vi si spiegano queste cose?

SI AMATIS DEUM,  
RAPITE OMNES AD AMOREM DEI QUI VOBIS JUNGUNTUR,  
ET OMNES QUI SUNT IN DOMO VESTRA:  
SI AMATUR A VOBIS CORPUS CHRISTI,  
ID EST UNITAS ECCLESIAE,  
RAPITE EOS AD FRUENDUM.

**SE AMATE DIO,  
ATTIRATE ALL'AMORE DI DIO CHI VI E' VICINO  
E TUTTI QUELLI CHE ABITANO CON VOI;  
SE AMATE IL CORPO DI CRISTO,  
CIOE' L'UNITA' DELLA CHIESA,  
TRASCINATE TUTTI A GODERE DI ESSA.**

Trascinate quanti potete,  
attirateli esortando,  
sopportando,  
chiedendo,  
disputando,  
rendendo ragione,  
con mansuetudine, con dolcezza.  
Rapite all'amore, in modo che se magnificano il Signore,  
lo facciano nella comunione e nell'unità.

*La dimensione di trasfigurazione di noi in Cristo è molto profonda, non ha nulla di esteriore e di transitorio. Noi entriamo in una appartenenza unica e sublime. Il Cristianesimo non è prima di tutto una dottrina o una morale: esso è una vita, è Cristo in noi, vita della nostra vita. E questo ha una dimensione comunitaria, e non solo personale!*

Dunque rendiamo grazie e congratuliamoci con lui

NON SOLUM NOS CHRISTIANOS FACTOS ESSE,  
SED CHRISTUM.

**NOI NON SIAMO STATI FATTI SOLO CRISTIANI,  
MA SIAMO DIVENUTI CRISTO.**

Capite, fratelli, la grazia di Dio sopra di noi?  
Ammirate, rallegratevi:  
siamo stati fatti Cristo.  
Se infatti lui è la Testa, noi siamo le membra:  
un unico uomo, lui e noi.  
Questo dice l'Apostolo Paolo:  
finché arriviamo tutti all'unità della fede, alla conoscenza del Figlio di Dio,  
alla dimensione dell'uomo perfetto nella misura di età della pienezza di Cristo.  
Pienezza del Cristo, la testa e le membra.  
Cosa vuol dire, testa e membra?  
Cristo e la Chiesa.  
E' un privilegio che non avremmo potuto arrogarci,

se lo stesso Apostolo non avesse detto. Voi siete Corpo di Cristo e sue membra.

*Una sola anima, che si deve fare una sola voce*

Dice il Salmo, Ha sete di te l'anima mia.

Ecco il deserto dell'Idumea.

Si ha sete.

Ma non tutti hanno sete di Dio.

Chi vuol raggiungere qualcosa, ha l'ardore del desiderio.

Il desiderio è la sete dell'anima.

Chi desidera oro, chi argento, chi possedimenti, chi eredità,

chi molti soldi, chi molto bestiame, chi una casa grande,

chi la moglie, chi i figli, chi gli onori.

Sapete che ci sono questi desideri nel cuore dell'uomo.

Tutti gli uomini ardono di desiderio,

ma si trova appena chi dica: ha sete di te l'anima mia.

Gli uomini hanno sete delle cose del mondo

e non capiscono di essere nel deserto dell'Idumea,

dove la loro anima dovrebbe aver sete di Dio.

Diciamolo dunque noi: Ha sete di te l'anima mia,

diciamolo tutti, perché

IN CONCORDIA CHRISTI  
OMNES UNA ANIMA SUMUS.

**NELL'UNIONE DELL'AMORE DI CRISTO  
SIAMO TUTTI UNA SOLA ANIMA.**

Sia questa anima ad aver sete di lui nel deserto dell'Idumea.

*E, scendendo ancor più nel profondo dell'essere, Agostino afferma la radice di questa unione: perché in noi, tramite lo Spirito di Cristo, fluisce la vita stessa di Dio.*

Viene presa l'unità, non l'eresia.

Gli eretici si disperdono in molti gruppi diversi,

mentre coloro che rimangono nella compagine del Corpo di Cristo e sono sue membra,

fanno in qualche modo un solo uomo, il cui Capo è Cristo.

NON EST EXTRA NOS:  
IN IPSIUS MEMBRIS SUMUS,  
SUB UNO CAPITE REGIMUR,  
UNO SPIRITU OMNES VIVIMUS  
UNAM PATRIAM OMNES DESIDERAMUS.

**NON E' FUORI DI NOI.  
SIAMO NELLE SUE MEMBRA,  
SIAMO RETTI TUTTI SOTTO UN SOLO CAPO,  
VIVIAMO DI UN SOLO SPIRITO TUTTI  
E DESIDERIAMO TUTTI UNA SOLA PATRIA.**

*Siamo in lui e saremo scelti; siamo in lui e saremo eletti. Nostra vocazione è l'unità più profonda e indicibile: diventare Cristo, essere Cristo, e con lui essere inseriti nel dinamismo dell'amore trinitario. L'amore non si divide, non ci sono scuse: o si ama tutto e tutti insieme o non si ama affatto.*

Dice l'apostolo Giovanni, Chi crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio.

E chi ama colui che ha generato, cioè il Padre,

ama anche colui che è stato generato, cioè il Figlio Gesù Cristo nostro Signore.

E continua: In questo conosciamo che amiamo i figli di Dio.  
Come se dicesse: in questo conosciamo che amiamo il Figlio di Dio.  
Parla dei figli di Dio, come prima aveva parlato del Figlio di Dio:  
perché i figli di Dio sono membra dell'unico Figlio di Dio:  
lui la testa, noi le membra, è un solo Unico Figlio di Dio.  
Perciò chi ama i figli di Dio, ama il Figlio di Dio,  
e chi ama il Figlio di Dio, ama il Padre:  
e nessuno può amare il Padre, se non ama il Figlio,  
e chi ama il Figlio, ama anche i figli di Dio.  
Quali figli di Dio? Le membra del Figlio di Dio.  
E amando diventa anche lui membro,  
e si inserisce per mezzo dell'amore nella compagine del Corpo di Cristo.

ET ERIT UNUS CHRISTUS AMANS SEIPSUM.

### **E SARA' UN SOLO CRISTO CHE AMA SE STESSO.**

Quando infatti le membra si amano a vicenda, è il corpo che si ama.  
Se soffre un solo membro, soffrono con lui tutte le membra.  
Se è onorato un solo membro, godono con lui tutte le membra.  
E come continua l'Apostolo Paolo?  
Voi siete il Corpo di Cristo e le sue membra.  
Giovanni parlava poco prima dell'amore fraterno e diceva:  
Chi non ama il fratello che vede, come può amare Dio che non vede?  
Se invece ama il fratello, forse ama il fratello e non ama Cristo?  
Quando ama le membra di Cristo, ami Cristo,  
e quando ami Cristo, ami il Figlio di Dio,  
e quando ami il Figlio di Dio, ami anche il Padre.

NON POTEST SEPARARI DILECTIO.

### **L'AMORE NON SI DIVIDE.**

Scegli per te cosa amare: il resto verrà da sé.  
Se dici, amo solo Dio, Dio Padre.  
Mentisci: se ami il Capo, ami anche le membra.  
Se poi non ami le membra, non ami neanche il Capo.  
Non ti fa paura la voce della testa che grida dal cielo a favore delle sue membra,  
Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?  
Egli chiamò persecutore suo quello che era persecutore delle sue membra.  
Chiamò amante suo quello che era amante delle sue membra.  
E voi sapete, fratelli, quali sono le sue membra:  
sono la Chiesa di Dio.  
In questo conosciamo che amiamo i figli di Dio, perché amiamo Dio.  
E come? Non sono due realtà diverse, Dio e i figli di Dio?  
Ma chi ama Dio, ama i suoi precetti!  
E quali sono i suoi precetti?  
Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate a vicenda.  
Nessuno trovi scuse con altri amori:  
l'amore è fatto così:  
nasce dall'unità e fa diventare uno chi partecipa di esso, come un fuoco.  
Prendi l'oro, lo ammucchi, passa nel fuoco e diventa un solo blocco.  
Il fuoco dell'amore si accende e da molti fa una realtà sola.

## 26. FILOSOFIA, AMORE DELLA SAPIENZA

*Agostino partecipa del comune pensiero del mondo antico, greco e romano, circa la sapienza e la filosofia. Filosofia, che ha come compagna la Filocalia, l'amore del bello, e che per essere compresa richiede che ci si immerga in essa con tutti se stessi. Agostino ricorda l'"incredibile incendio" procuratogli dai libri neoplatonici.*

Caro amico Romaniano, non facevo altro che pensare alla filosofia e a quel genere di vita che avevamo deciso di impostare insieme. E All'improvviso quei libri di filosofia (i libri dei NeoPlatonici, n.d.r.) mi procurarono un incendio interiore incredibile, per cui ritornai subito e completamente in me stesso, disprezzando i beni del mondo e tutte le cose esteriori.

QUID EST ENIM PHILOSOFIA?  
AMOR SAPIENTIAE.  
IPSUM VERUM NON VIDEBIS  
NISI IN PHILOSOFIAM TOTUS INTRAVERIS.

**CHE COSA E' LA FILOSOFIA?  
E' L'AMORE DELLA SAPIENZA.  
NON POTRAI VEDERE LA VERITA',  
SE NON TI IMMERGERAI COMPLETAMENTE NELLA FILOSOFIA.**

*E Agostino esorta: evitiamo due eccessi: il disperare delle nostre possibilità da una parte, e il pretendere di essere arrivati dall'altra. In mezzo sta una ricerca sincera, di cui c'è qualche traccia nella Filocalia, cioè nell'amore del bello. Ma la vera profondità, che giustifica anche la bellezza, è nella sapienza, di cui la filosofia è ricerca appassionata.*

*Presentando il mondo dei filosofi antichi, Agostino dà la palma a Platone e collega la filosofia a Dio e quindi interpreta la filosofia in dimensione dinamica, come amore, e apre alla possibilità di una filosofia cristiana come coronamento degli sforzi dei filosofi che lo hanno preceduto.*

Non raccomanderei mai abbastanza che Platone ha stabilito che il fine del bene è vivere secondo virtù, e che questo è possibile solo a chi ha la notizia e l'imitazione di Dio; e che non c'è altra causa che possa rendere felici. Per questo non dubito che

HOC ESSE PHILOSOPHARI,  
AMARE DEUM  
CUJUS NATURA SIT INCORPORALIS.

**ESERCITARE LA FILOSOFIA  
E' AMARE DIO  
LA CUI NATURA E' INCORPOREA.**

Per cui si conclude che lo studioso della sapienza (cioè il filosofo) è beato quando comincia a godere di Dio, vero e sommo bene.

..

Da questo unico e sommo Dio noi abbiamo sia la natura secondo la quale siamo fatti a sua immagine, e sia la dottrina con cui possiamo conoscere lui e noi stessi, e la grazia, per mezzo della quale possiamo essere beati aderendo a lui. Conosciuto Dio, i Platonici, e noi con loro, abbiamo capito dove è

CAUSA CONSTITUTAE UNIVERSITATIS,  
ET LUX PERCIPIENDAE VERITATIS

ET FONS BIBENDAE FELICITATIS.

**LA SORGENTE DELLA COSTITUZIONE DEL TUTTO,  
LA LUCE DELLA VERITA' CHE SIAMO CHIAMATI A RAGGIUNGERE  
E LA FONTE DELLA FELICITA' A CUI SIAMO CHIAMATI A DISSETARCI.**

## **27. CHI TI HA CREATO SENZA DI TE, NON TI RENDE GIUSTO SENZA DI TE**

*I teologi Scolastici formularanno più tardi il detto: la grazia non sostituisce la natura. Ma gli elementi di questa affermazione sono già presenti in Agostino, peraltro chiamato il Dottore della Grazia. E' vero che egli ha parlato molto di più del ruolo della grazia di Dio nella nostra vita, di quanto non abbia parlato del ruolo della nostra libertà che deve collaborare con quella grazia, o meglio l'accento e l'impegno era volto in lui a dimostrare più il valore e l'azione della grazia, che non la presenza e l'impegno della libertà dell'uomo. Anche perché questa era già difesa abbastanza al suo tempo, al punto che una sua affermazione eccessiva si fece eresia in Pelagio e Giuliano di Eclano. Nondimeno, Agostino parla diffusamente del nostro ruolo accanto a quello di Dio. Se è vero che tutto è dono di Dio, è anche vero che la nostra salvezza è anche tutto compito dell'uomo. La nostra libertà, resa veramente libera dal dono di Dio in Gesù Cristo, deve fare tutta la parte che le compete per indirizzarsi all'amore di Dio e del prossimo. La morale cristiana non è finta, e nemmeno finta è la nostra sorte di salvezza o di dannazione. Dio non vuol trattarci da manichini, vuol amare e dialogare con persone libere, che liberamente amano o rifiutano. L'azione di Dio ci fa essere noi stessi, in modo che possiamo di nuovo amarlo, nonostante l'abisso creato tra noi e Dio dal peccato di Adamo e da tutti i peccati che si sono succeduti. In Gesù Cristo recuperiamo la possibilità antica di essere perfetti e molto di più. In lui siamo fatti figli nel Figlio. Ma purtroppo siamo figli che possiamo sempre dire "no" al dialogo e all'azione di Dio. La nostra scelta, il rischio della nostra fede rimane dunque tutto. Siamo realmente persone, e non burattini nelle mani di Dio.*

Dobbiamo tenere questa giustificazione che ci è stata donata, e crescere in quanto ancora siamo nella minore età spirituale, fino a quando saremo perfetti laddove si dirà:

Dov'è o morte la tua vittoria, dov'è o morte il tuo pungiglione?

Ma tutto è da Dio:

non tuttavia quasi che dormiamo, o che non dobbiamo sforzarci, o non vogliamo.

Senza la tua volontà non sarà in te la giustizia di Dio.

La volontà non è che tua, la giustizia non è che di Dio.

La giustizia di Dio può sussistere anche senza la tua volontà, ma non in te:

al di fuori della tua volontà non può esserci la giustizia di Dio in te.

E' dimostrato quello che devi fare:

la Legge ha comandato, Non fare quello, né quell'altro; fa' questo e quello.

Ti è stato dimostrato, ti è stato comandato, ti è stato aperto.

Se hai cuore, hai capito quello che devi fare.

Prega per poterlo fare, se conosci la potenza della risurrezione di Cristo.

Infatti è stato consegnato per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione (Rm 4,25)..

Cosa vuol dire, per la nostra giustificazione?

Perché ci giustifichi, ci faccia giusti.

Sarai opera di Dio, non solo per il fatto di essere uomo,

ma anche perché sarai un uomo giusto.

Meglio infatti è essere giusto, che non essere solamente uomo.

Se Dio ti ha fatto uomo e tu ti fai giusto,

fai qualcosa meglio di quello che ha fatto Dio.

Ma Dio ti ha fatto senza di te.

Infatti non ti ha chiesto il consenso per farti.

Come potevi dare il consenso, tu che non esistevi?

**QUI ERGO FECIT TE SINE TE  
NON TE JUSTIFICAT SINE TE.**

**COLUI DUNQUE CHE TI HA FATTO SENZA DI TE  
NON TI RENDE GIUSTO SENZA DI TE.**

Dunque ha creato uno che non lo sapeva, ma giustifica uno che vuole. Tuttavia è lui che giustifica, perché la giustizia non sia tua e tu non torni al tuo danno, al tuo detrimento, al tuo sterco, e tu sia trovato in lui non con una legge che viene da te, che viene dalla legge, ma con la giustizia per la fede in Cristo, che è da Dio: giustizia basata sulla fede, per conoscere lui, la potenza della sua risurrezione e la comunicazione alla sua passione. La tua virtù sarà proprio la partecipazione alla passione di Cristo.

## **28. DOVE TI GIRI E TI RIGIRI TUTTO E' DURO SENZA DIO**

*Nel mezzo del suo tormentato cammino verso la verità, Agostino riconosce una fondamentale verità: l'uomo senza Dio è un malato che si gira continuamente nel letto, credendo di trovare una posizione comoda, ma in realtà non la trova, perché il male è dentro di lui.*

O vie tortuose e perverse! Guai all'anima presuntuosa che crede di aver di meglio allontanandosi da te!

VERSA ET REVERSA,  
IN TERGUM ET IN LATERA ET VENTREM  
ET DURA SUNT OMNIA: ET TU SOLUS REQUIES.

**TI GIRI E TI RIGIRI,  
DI SPALLE, SUL FIANCO O BOCCONI  
E TUTTO E' DURO: TU SOLO SEI RIPOSO, O SIGNORE.**

Ecco, sei presente e ci liberi dagli errori miserabili.  
Ci poni sulla tua via e ci consoli e ci dici:  
Correte: io vi porterò, io vi farò arrivare,  
e fino a là io vi porterò.



## **29. NELLE COSE SU CUI CONDIVIDONO IL NOSTRO SENTIRE SONO CON NOI**

*Non ci permettiamo di rifiutare le cose di Dio che sono presenti anche in coloro che si dicono cristiani e non sono nella piena comunione della Chiesa Cattolica. Questo principio è alla base della osmosi operata dai Padri tra mondo antico e Cristianesimo per una nuova cultura. In questo specifico caso Agostino, in dibattito con i Donatisti, riconosce la validità del Battesimo da loro conferito, perché elementi di verità e di santità sono anche presso di loro.*

IN QUO ENIM NOBISCUM SENTIUNT,  
IN EO ETIAM NOBISCUM SUNT:  
IN EO AUTEM A NOBIS CESSERUNT,  
IN QUO A NOBIS DISSENTIUNT.

**NELLE COSE SU CUI CONDIVIDONO IL NOSTRO SENTIRE  
SONO CON NOI:  
MENTRE SONO LONTANI DA NOI  
NELLE COSE SU CUI DISSENTONO DA NOI.**

La vicinanza o la lontananza in queste cose non si misurano fisicamente, ma spiritualmente.  
La vicinanza dei corpi è misurata dalla continuità dei corpi stessi;  
ma la vicinanza degli animi è data dal contatto provocato dal consenso delle volontà.  
Chi opera fuori dell'unità della Chiesa con lo stesso sentire della Chiesa, è unito ad essa. Infatti

MULTI ETIAM QUI APERTE FORIS SUNT, ET HAERETICI APPELLANTUR,  
MULTIS E BONIS CATHOLICIS MELIORES SUNT.

**MOLTI CHE IN MODO APERTO SONO FUORI E SONO CHIAMATI ERETICI  
SONO MIGLIORI DI MOLTI E BUONI CATTOLICI!**

### **30. CRISTO E' IL MAESTRO INTERIORE CHE INSEGNA**

*A partire dal suo dialogo, intitolato "Il Maestro", Agostino farà sempre riferimento alla verità come a qualcosa di interiore. L'unica sorgente possibile per l'uomo di avere coscienza della verità è il Maestro interiore che abita dentro di lui. In questa interpretazione Agostino fu favorito da Ef 3,17, Cristo che abita per la fede nei nostri cuori. Se lui non parla dentro, tutti gli altri che parlano sono suoni esteriori senza molto senso.*

(A proposito di 1Gv 3,9-18) Dice l'Apostolo:

E non avete bisogno che qualcuno vi insegni, perché la sua unzione vi insegna ogni cosa.

Cosa facciamo dunque noi quando vi ammaestriamo?

Se la sua unzione vi insegna ogni cosa, noi lavoriamo senza motivo?..

Perché dunque tu Giovanni hai scritto la tua lettera?..

Ecco, fratelli un grande sacramento:

il suono delle nostre parole colpisce le orecchie, ma il Maestro è dentro.

Non pensiate che qualcuno possa imparare qualcosa da un uomo.

Possiamo ammonire col suono della nostra voce,

ma se non c'è dentro chi insegna, vano è il nostro strepito.

Non parlo oggi io a tutti?

Ma quelli a cui lo Spirito non insegna dentro, usciranno da qui ignoranti.

Tutti gli insegnamenti esteriori sono aiuti e ammonimenti.

Ha la cattedra in cielo Colui che ammaestra i cuori.

Perciò lui stesso dice nel Vangelo:

Non chiamate nessuno Maestro sulla terra, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo (Mt 23,8-9).

Egli vi parli dentro, là dove non c'è nessun uomo.

Perché anche se uno è al tuo fianco, non è nel tuo cuore.

E non ci sia nessuno nel tuo cuore.

Cristo sia nel tuo cuore.

La sua unzione sia nel tuo cuore,

perché il tuo cuore assetato non sia in un deserto e senza sorgente, dalla quale essere irrigato.

**INTERIOR ERGO MAGISTER EST QUI DOCET,  
CHRISTUS DOCET,  
INSPIRATIO IPSIUS DOCET.**

**DENTRO DI NOI E' DUNQUE IL MAESTRO CHE INSEGNA,  
CRISTO INSEGNA,  
LA SUA ISPIRAZIONE INSEGNA.**

Le nostre parole sono come il contadino per l'albero.

Egli può operare fuori, portare l'acqua e coltivarlo diligentemente.

Ma è lui che forma i frutti o riveste l'albero con le foglie?

Ascoltate l'Apostolo contadino e ascoltate il Maestro interiore:

Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio ha dato l'incremento.

Perché non è niente né chi pianta, né chi irriga,

ma è Dio che dà l'incremento (1Co 3,6-7).

Questo vi diciamo:

sia che piantiamo o irrighiamo, parlando non siamo niente.

Ma colui che dà l'incremento è Dio, cioè la sua unzione, che vi ammaestra su ogni cosa.

*Ovviamente il Maestro interiore non è solo un maestro, ma è presenza vitale, Vita della nostra vita. Tanto più siamo noi stessi, quanto meno siamo noi stessi e siamo di più Lui.*

L'uomo che non vive più secondo l'uomo, già può dire con l'Apostolo:

Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.

**UBI NON EGO,**

IBI FELICIUS EGO.

**DOVE NON SONO IO,  
LI' IO SONO MOLTO PIU' REALIZZATO.**

in modo che quando sorge un moto riprovevole secondo l'uomo,  
cui non consente chi con la mente serve la legge di Dio,  
già possa dire l'espressione di Paolo, Già non sono io a operare quello che faccio (Rm 7,17).

*(Altrove):*

Tu dunque, Signore, eri più più interiore di ogni mia interiorità e superiore ad ogni mia altezza.

Non sanno vedere l'Eterno dentro di loro (internum aeternum).

## 31. CONSOLAZIONE PER I VIVI, NON AIUTO PER I MORTI

*I Pagani polemizzavano sul fatto che corpi di cristiani uccisi, durante il sacco di Roma ad opera dei Barbari, erano rimasti insepolti.*

Molti corpi di Cristiani la terra non coprì,  
ma nessuno li poté separare dal cielo e dalla terra,  
che sono riempiti totalmente dalla presenza di Colui che sa come risuscitare ciò che ha creato..  
Benché infatti queste cose sembrano dure e crudeli davanti agli uomini,  
è preziosa al cospetto del Signore la morte dei suoi santi (SI 115,15).  
Perciò tutte queste cose, la cura del funerale, la condizione della sepoltura e il fasto delle esequie

MAGIS SUNT VIVORUM SOLATIA QUAM SUBSIDIA MORTUORUM.

**SONO PIUTTOSTO CONSOLAZIONI PER I VIVI CHE AIUTI PER I MORTI.**

*A proposito del tema dei defunti, dobbiamo purtroppo dire che tante frasi che circolano sui ricordini dei morti e che sono attribuite ad Agostino, non sono certamente sue, come pure tante altre frasi, di altro genere, per esempio una delle più famose "Chi canta prega due volte". Sono tratte da una di quelle innumerevoli opere che nel Medio Evo furono fatte passare per agostiniane, ma che sono delle false attribuzioni. Invece a proposito dei defunti una delle cose più belle che si trovano nelle opere di Agostino è senz'altro la frase che egli riporta come detta da sua madre poco prima di morire e che trascriviamo:*

Vedendo il nostro afflitto stupore: "Seppellirete qui, soggiunse, vostra madre".

Io rimasi muto, frenando le lacrime.

Mio fratello invece pronunziò qualche parola,

esprimendo l'augurio che la morte non la cogliesse in terra straniera, ma in patria, che sarebbe stata migliore fortuna.

All'udirlo, col volto divenuto ansioso, gli lanciò un'occhiata severa per quei suoi pensieri.

Poi, fissando lo sguardo su di me, esclamò: "Vedi cosa dice".

E subito dopo, rivolgendosi a entrambi, disse:

"Seppellite questo corpo dove che sia, senza darvene pena.

Di una sola cosa vi prego: ricordatevi di me, dovunque siate, innanzi all'altare del Signore".

Espressa così come poteva a parole la sua volontà, tacque.

Il male, aggravandosi, la faceva soffrire.

Io avevo una grande gioia nel cuore e ringraziavo te, Signore

pensando ai doni che spargi nel cuore dei tuoi fedeli.

Essi vi fanno nascere stupende messi.

Mi veniva infatti alla mente ciò che sapevo,

ossia quanto si era sempre preoccupata e affannata per la sua sepoltura,

che aveva provvista e preparata accanto al corpo del marito.

E ora non gliene importava più niente.

*Fraasi sicuramente autentiche sono le seguenti:*

Per questo motivo ci ralleghiamo addirittura per la morte di buoni amici.

Benché la loro morte ci rattristi,

nello stesso tempo la stessa morte ci consola.

Perché sono privati di quei mali,

dai quali gli uomini buoni in questa vita o sono schiacciati, o sono depravati,

o sono in continuo pericolo dell'una o dell'altra cosa.

Nemmeno ora le anime dei credenti morti sono separate dalla Chiesa,

perché anche ora è il regno di Cristo.

Non devi ritenerti sconsolata.

Hai Cristo presente per la fede nel tuo cuore nell'uomo interiore.

Non ti devi rattristare come le genti che non hanno la speranza.

Infatti per una promessa assolutamente veritiera  
noi speriamo di passare da questa vita,  
dalla quale noi che emigreremo non abbiamo perduto ma mandato avanti alcuni dei nostri,  
a quella vita, dove essi saranno a noi tanto più cari quanto più conosciuti,  
e li ameremo senza più timore di alcuna partenza.

Dunque siamo rattristati nella morte dei nostri cari  
per la necessità di perderli,  
ma con la speranza di riaverli.  
Da una parte siamo angosciati e dall'altra consolati.  
Da una parte l'infermità ci prende, ma dall'altra la fede ci ristora.  
Da una parte sente dolore la condizione umana, dall'altra ci risana la promessa divina.

E così saremo sempre con il Signore.  
Perisca la tristezza, dove c'è tanta consolazione.  
Sia asciugato il lutto dall'animo, la fede cacci il dolore.  
In tanta speranza non conviene che sia triste il tempio di Dio.  
Lì abita il buon Consolatore, lì abita colui che non inganna, colui che ha promesso.  
Perché piangere a lungo un morto?  
Perché è amara per noi la morte?  
Attraverso di essa è passato anche il Signore.  
Bastino queste poche cose alla vostra Carità.  
Con più abbondanza vi consoli Colui che non emigra dal vostro cuore,  
ma si degni di abitare in noi,  
perché si degni anche di cambiare alla fine la nostra condizione.

## **32. SE VUOI FUGGIRE DA LUI, FUGGI VERSO DI LUI**

*Chi crede di poter ingannare Dio, in realtà inganna se stesso. Non c'è possibilità di sfuggire a lui, al suo giudizio. Anzi c'è una sola possibilità: fuggire verso di lui, rifugiarsi in lui, pentendosi del proprio peccato.*

Sei davanti a Dio, interroga il tuo cuore.  
Vedi cosa hai fatto e che cosa desideravi.  
Cerchi la tua salvezza o la lode degli uomini, piena di vento?  
Guardati dentro: infatti l'uomo non può giudicare, dove non può vedere.  
Se cerchiamo di persuadere il nostro cuore, facciamolo davanti a Lui.  
Perché se il nostro cuore sente di aver peccato, cioè ci accusa dentro,  
perché non facciamo le cose con l'animo con cui dovremmo farle,  
Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.  
Nascondi il tuo cuore dall'uomo  
Nascondilo a Dio, se puoi.  
Come ti puoi nascondere a Lui?  
Così ha detto una volta un peccatore che temeva e confessava:  
Dove andrò lontano dal tuo spirito?  
e dove fuggirò lontano dalla tua presenza? (Sl 138,7s)  
Cercava dove fuggire, per evadere il giudizio di Dio e non lo trovava.  
Infatti dove non è Dio?  
Se salirò in cielo, egli dice, tu ci sei;  
se scenderò nell'inferno, sei presente.  
Dove andare? Dove fuggire?

**VIS AUDIRE CONSILIUM?  
SI VIS AB ILLO FUGERE,  
AD IPSUM FUGE.**

**VUOI UN CONSIGLIO?  
SE VUOI FUGGIRE LONTANO DA LUI,  
FUGGI VERSO DI LUI.**

Fuggi verso di lui confessando e non nascondendoti da lui.  
Infatti non ti puoi nascondere, ma puoi sempre confessare.  
Di a lui: Sei tu il mio rifugio.  
Venga nutrito in te l'amore che solo porta alla vita.  
Ti renda testimonianza la tua coscienza che è da Dio.  
Se è da Dio, non volerla esibire davanti agli uomini;  
perché né le lodi degli uomini ti innalzano davanti a Dio,  
né il loro biasimo ti abbassa.  
Guarda solo colui che ti corona.  
Egli sia il testimone, perché egli è il giudice che ti corona.

Non pensare Dio in termini di spazio: egli con te è tale e quale tu sarai.  
Cosa vuol dire tale e quale tu sarai?  
Buono, se sarai buono; e ti sembrerà cattivo, se sarai cattivo.  
Se sarai buono, ti aiuterà, se invece sarai cattivo, sarà vendicatore.  
Nel tuo segreto hai il giudice.  
Se vuoi fare qualcosa di male, ti ritiri in casa tua, e dalla casa ti ritiri in camera tua, e dalla camera ti ritiri nel tuo cuore e lì mediti quello che vuoi fare.  
Ma Dio è più interiore del tuo cuore.  
Dovunque fuggirai, egli è là.  
Dove potrai fuggire da te stesso?  
E se poi Dio è più interiore a te di te stesso, non c'è dove fuggire da Dio irato, se non verso Dio placato.  
Vuoi fuggire da lui? Fuggi verso di lui.  
Preveniamo nel cuore il suo giudizio con la nostra confessione:  
verrà mite, colui che immaginavi adirato.

### 33. AZIONE E CONTEMPLAZIONE

*Gli antichi filosofi - Agostino si riferisce a Varrone - già distinguevano tre tipi di vita: contemplativa, attiva, mista. Agostino, influenzato anche da Lc 10,38-42 (l'episodio di Marta e Maria), dice che la vita contemplativa è la prima a dover essere ricercata, ma non va trascurato un dovere di carità, se siamo interpellati dal bisogno di qualcuno.*

Occorre vedere come siamo legati dall'amore della verità e come siamo occupati dal servizio della carità. Nessuno deve essere così dedicato alla ricerca, da non pensare nella stessa ricerca anche all'utilità degli altri; e nessuno deve essere così immerso nell'azione da non cercare anche la contemplazione di Dio. Nell'essere liberi per la ricerca questa disponibilità di tempo libero gli antichi la chiamavano ozio - ( in latino: otium, n.d.r.) - non deve piacere il non far niente, ma solo la ricerca e la scoperta della verità, in modo che dove progredisca ognuno stia e non lo tenga solo per sé, ma lo comunichi anche agli altri. Nell'azione a sua volta non va ricercato l'onore o la potenza in questa vita, perché tutto è vanità sotto il sole, ma va ricercata l'opera stessa, fatta ad utilità di chi ci è sottoposto. Dice l'Apostolo: Chi desidera l'episcopato, desidera una cosa buona (1Tm 3,1). Espone cosa sia l'episcopato, che è un nome di lavoro, non di onore. E' una parola greca, che vuol dire soprintendere. Capisca dunque di essere vescovo non colui che ama essere capo, ma colui che ama essere utile (NON PREESSSE SED PRODESSE). Perciò a nessuno è proibito lo studio della conoscenza della verità e a questo serve un lodevole ozio, mentre un posto di governo, anche se necessario per la guida del popolo, anche se tenuto e amministrato in modo onesto, non è onesto che sia desiderato.

QUAMOBREM OTIUM SANCTUM QUERIT CHARITAS VERITATIS  
NEGOTIUM JUSTUM SUSCIT NECESSITAS CHARITATIS.

**PER CUI UN SANTO OZIO (RIPOSO-TEMPO LIBERO)  
CERCA LA CARITA' DELLA VERITA'  
UN GIUSTO IMPEGNO  
ASSUME LA NECESSITA' DELLA CARITA' (VERSO GLI ALTRI).**

Se nessuno impone questo peso,  
occorre dedicarsi liberamente alla ricerca della verità.  
Ma se il peso del servizio viene imposto,  
va assunto per i bisogni della carità.  
Ma in nessun modo va abbandonato il piacere della verità,  
perché non venga meno quella dolcezza  
e questa necessità non diventi troppo pesante.

### **34. MESCOLATI ORA, SEPARATI ALLA FINE..**

*Per quasi 15 anni, Agostino ebbe a che fare con la setta dei Donatisti, uno scisma della Chiesa d'Africa che durava ormai da un secolo e mezzo. Dal tempo dell'ultima persecuzione, questi eretici si erano staccati dalla Chiesa, accusandola di essere ormai perduta, per via di alcuni che avevano consegnato ai persecutori i libri sacri. Peraltro diversi giudizi davanti all'imperatore Costantino avevano dimostrato chiaramente che essi avevano torto. Ma per Agostino il punto non è accusare o difendere qualcuno. Qui è in ballo la concezione fondamentale della Chiesa, che non è perfetta, ma che è un popolo in cammino lungo la storia. La Chiesa va amata e servita così com'è, con i santi e i peccatori, non come ognuno vorrebbe che fosse. Perché chi si separa per via di quelli che egli presume essere cattivi, in realtà tenta il raccolto prima del tempo e con la zizzania finisce per sradicare anche il grano. Ma la Parola di Dio è chiara: chi si separa passa sempre dalla parte del torto, qualunque siano le sue ragioni. E dopo la grande conferenza di Cartagine del 411, l'opera indefessa di Agostino ebbe il grande risultato di far scomparire definitivamente questa divisione nella sua Chiesa d'Africa.*

Per te è necessario accusare Ceciliano (allora vescovo di Cartagine, n.d.r.) contro cui Secondo di Tigisi radunò un concilio. Io invece non ho nessuna necessità di difenderlo. Accusalo con tutte le forze che hai: se furono innocenti, i tuoi discorsi fatti di vento non possono infastidire più di tanto il frumento di Dio. Se invece furono colpevoli, il frumento non avrebbe dovuto abbandonare la zizzania, che non gli faceva alcun male. Accusa per quanto puoi: vinco se dimostri di aver ragione, vinco se dimostri di aver torto. Se non dimostri le tue ragioni, ti vinco avendo te per giudice. Se invece dimostri valide le tue ragioni, ti vinco avendo per giudice San Cipriano.

SI INNOCENTES, CUR FRUMENTI DOMINICIS  
CUM SITIS ZIZANIA, CALUMNIAMINI?  
SI NOCENTES, CUR A FRUMENTIS DOMINICIS  
PROPTER ZIZANIA SEPARAMINI?

**SE HANNO RAGIONE,  
PERCHE' CALUNNIATE IL FRUMENTO DI DIO,  
VOI CHE SIETE ZIZZANIA?  
SE HANNO TORTO,  
PERCHE' VI SEPARATE DAL FRUMENTO DI DIO  
A CAUSA DELLA ZIZZANIA?**

Cipriano ha amato, conservato e raccomandato questa Chiesa che è promessa nelle Scritture e diffusa su tutta la terra. Solo gli scismatici ed eretici l'hanno abbandonata, come se volessero separare se stessi dai cattivi. Ma la santa Scrittura non permette di scusare la propria uscita fuori della Chiesa: il figlio cattivo si dice buono, ma la sua uscita non riuscirà a purificarlo.

QUIA NEC PROPTER MALOS QUI VIDENTUR ESSE INTUS  
DESERENDI SUNT BONI QUI VERE SUNT INTUS.

**PERCHE' NEMMENO A CAUSA DEI CATTIVI  
CHE SEMBRANO ESSERE DENTRO LA CHIESA  
SI DEBONO LASCIARE I BUONI  
CHE VERAMENTE SONO DENTRO LA CHIESA.**

Tu mi dici: Non seguire le orme dei tuoi antenati che hanno errato. E io rispondo: se essi non furono traditori, sono miei antenati. Se invece furono traditori, e io non lo sono, non sono miei antenati. So che la mia Chiesa è piena di frumento e di paglia. Non dico, se dimostrassi traditori gli altri, dei quali ognuno porta il suo peso personale sulle sue spalle, ma dimostrassi traditore me stesso,



non avrei bisogno di separarmi dalla Chiesa,  
ed avrei il tempo di migliorarmi e correggermi.  
Se dunque troverò nella mia comunione sacramentale persone di questo tipo,  
cercherò con la parola e con la disciplina del Signore di correggere quelli che posso,  
e tollererò quelli che non potrò correggere.

FUGIO PALEAM, NE HOC SIM,  
NON AREAM, NE NIHIL SIM.

**FUGGO LA PAGLIA, PER NON ESSERE ANCH'IO PAGLIA,  
NON FUGGO DALL'AIA, PER NON ESSERE PIU' NULLA.**

### **35. DISPONIBILI AL SERVIZIO DELLA CHIESA: NE' ESIBIZIONISTI, NE' RINUNCIATARI**

*In mezzo alle mille preoccupazioni di ogni giorno, Agostino sogna ad occhi aperti la pace del monastero, dove potersi dedicare allo studio e alla preghiera. Ma egli sa che la Chiesa ha bisogno di uomini. Ed ecco allora la ricetta data ad Eudossio e alla sua comunità monastica: non farsi avanti per assumere incarichi di servizio nella Chiesa, ma nemmeno farsi indietro, quando la Chiesa stessa richiede qualcuno di loro per un servizio alla comunità cristiana.*

Quando pensiamo alla vostra quiete, che avete in Cristo, anche noi, pur trovandoci in mezzo a varie ed aspre fatiche, riposiamo nella vostra carità. Siamo infatti tutti un solo corpo, sotto un solo Capo, in modo che voi siete attivi in noi e noi siamo contemplativi in voi. Vi chiediamo e vi preghiamo per l'altissima umiltà e la misericordiosissima grandezza di Cristo, che siate memori di noi nelle vostre sante preghiere, che riteniamo abbiate più attente e vigili. Noi infatti siamo feriti e debilitati dalla polvere e dal tumulto delle azioni del mondo. Non si tratta di cose nostre, ma di quelli che ci costringono a fare mille passi con loro e ci è comandato di farne altri due, al punto che non riusciamo quasi a respirare.

Esortiamo invece voi, fratelli, nel Signore, a custodire il vostro proposito e a perseverare fino alla fine. E

SI QUAM OPERAM VESTRAM MATER ECCLESIA DESIDERAVERIT,  
NEC ELATIONE AVIDA SUSCIPIATIS  
NEC BLANDIENTE DESIDIA RESPUATIS.

**SE LA MADRE CHIESA VI CHIEDESSE  
LA VOSTRA DISPONIBILITA' PER QUALCHE OPERA,  
NON DOVETE INTRAPRENDERLA CON AVIDO INNALZAMENTO DI VOI STESSI  
NE' DOVETE RIFIUTARLA ACCAREZZATI DALLA VOGLIA DI FAR NIENTE.**

Con cuore mite obbedite a Dio.

Portate con mansuetudine colui che vi guida, che dirige i miti nel giudizio,  
che insegna ai mansueti le sue vie.

Non mettete prima la vostra pace (lett. il vostro ozio, n.d.r.)

rispetto alle necessità della Chiesa,

perché se nessuna persona buona fosse disponibile ad assisterla nei suoi parti,  
non avreste trovato come nascere in essa.

Come dunque va tenuta una via mediana tra fuoco e acqua,

perché non ci bruciamo e non affoghiamo,

così dobbiamo equilibrare il nostro cammino tra l'altezza della superbia e la voragine della non disponibilità.

Amate dunque fratelli la vostra pace,

per contenervi da ogni piacere terreno,

e ricordatevi che non esiste luogo in cui non possa mettere dei lacci

colui che non vuole che voliamo di nuovo verso Dio.

### **36. PREFERISCO PENSARE BENE DI CHI NON CONOSCO**

*Verso i suoi avversari, Agostino cerca di avere un atteggiamento umano e accogliente. Il monaco Renato gli fa avere i libri scritti contro di lui da un giovane neoconvertito, Vincenzo Vittore, a proposito dell'origine dell'anima.*

E se nel dibattito ha detto qualcosa che potesse suonare offensivo nei miei confronti, penso che non l'abbia fatto con la volontà di offendere, ma spinto dal desiderio di esprimere un parere diverso.

UBI ENIM MIHI ANIMUS ERGA ME HOMINIS  
IGNOTUS EST ET INCERTUS  
MELIUS ARBITROR MELIORA SENTIRE  
QUAM INEXPLORATA CULPARE.

**LADDOVE INFATTI NON CONOSCO BENE L'ANIMO DI UN UOMO  
PREFERISCO PENSAR BENE,  
PIUTTOSTO CHE COLPEVOLIZZARE CHI NON CONOSCO BENE.**

E in ciò in cui non ha una opinione giusta, va corretto con dolcezza, non ripreso aspramente.

## **37.RICONOSCO DI NON SAPERE QUELLO CHE NON SO**

*Agostino è sempre esigente verso le sue opere. Non per nulla ha scritto un'opera, le *Retractationes* (Le Revisioni), in cui fa una revisione di una serie di opere, rettificando quello che gli sembra doveroso rettificare. Nell'opera "L'Origine dell'Anima" (De Anima et ejus Origine) egli viene attaccato da un giovane, Vincenzo Vittore, perché egli è stato per tutta la vita incerto sull'origine dell'anima, se Dio la crea direttamente o la fa derivare dall'anima dei genitori. In ballo c'è il problema del peccato originale. Agostino non sa trovare nella Scrittura testi assolutamente provanti in una sola direzione delle due e preferisce rimanere nell'incertezza. Il giovane Vincenzo, invece, afferma con sicurezza una tesi non documentata finendo per sbagliare su tante altre cose, anche semplici. Infatti non basta dire le cose bene, con un bello stile, perché siano necessariamente anche giuste.*

Dispiace a quest'uomo, in una questione tanto complessa, la nostra posizione attendista, che se non è dotta, almeno è cauta. Finalmente saprò anch'io con certezza, se lui mi insegnerà, quando e dove vorrà.

NUNC AUTEM NESCIIO

NEC ME PUDET, UT ISTUM, FATERI NESCIRE QUOD NESCIIO.

**ORA PERO' NON SO**

**E NON MI VERGOGNO, COME COSTUI,**

**DI RICONOSCERE DI NON SAPERE QUELLO CHE NON SO.**

*Meglio per l'uomo riconoscere di non sapere quello che non sa, piuttosto che incorrere in una eresia conosciuta o che fondarne una nuova, mentre temerariamente cerca di difendere quello che non sa. Molto pericolose sono le cose dette bene, perché agli occhi degli uomini meno istruiti sembrano vere in quanto sono dette bene.*

ALIUD EST DISCERE

ALIUD VIDERI SIBI DIDICISSE.

**ALTRO E' IMPARARE**

**ALTRO E' CREDERE DI AVER IMPARATO.**

Se credi di aver imparato quello che ancora non sai,  
hai creduto temerariamente delle cose solo perché erano state dette bene.

SAPIENS ERIS, SI TE NON ESSE CREDIDERIS.

**SARAI SAPIENTE, SE NON TI CREDERAI TALE.**

Non posso negare che nelle mie opere, come pure nei miei comportamenti ci sono cose che si possono rimproverare senza essere temerari.

Capisci anzitutto quello che non capisci, per non rischiare di non capire nulla.  
Non disprezzare un uomo che per capire veramente quello che non capisce,  
capisce anzitutto che non lo capisce!

Quando non sai qualcosa, non pensare di saperlo:

SED UT SCIAS, DISCE NESCIRE.

**PER SAPERE, IMPARA A NON SAPERE.**

Non si pecca, se non si conosce qualcosa nelle nascoste opere di Dio,  
ma quando si afferma temerariamente di conoscere quello che non si conosce  
e quando si afferma e si difende il falso al posto del vero.

## **38. IN OGNI PAGINA LA SCRITTURA RISUONA DI CRISTO**

*Famosa è l'affermazione di san Girolamo che la Scrittura è Cristo: occorre passare a lui per strappare il velo che copre il suo senso più profondo. In questa direzione sono anche molte espressioni di Agostino.*

Tu mi chiedi una risposta breve e precisa su Gesù Cristo. Ma non è possibile, perché non basterebbe un enorme volume a citare tutte le profezie contenute nei profeti degli Ebrei a proposito del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo. Infatti

OMNIA QUAE ILLIS CONTINENTUR LIBRIS  
VEL DE IPSO DICTA SUNT  
VEL PROPTER IPSUM.

**TUTTO CIO' CHE E' CONTENUTO IN QUEI LIBRI  
O E' DETTO DI LUI  
O E' DETTO A MOTIVO DI LUI.**

Quando passerai a Cristo, dice l'Apostolo, allora sarà tolto il velo.  
Infatti tutte le promesse di Dio sono diventate in lui 'Sì'. 'Amen'.

QUISQUIS IGITUR CHRISTO ADHAERET  
TOTUM BONUM QUOD ETIAM IN LITTERIS LEGIS NON INTELLIGIT, HABET;  
QUISQUIS EST AUTEM ALIENUS A CHRISTO,  
NEC INTELLIGIT, NEC HABET.

**CHI ADERISCE A CRISTO  
POSSIEDE TUTTO IL BENE DELLE SCRITTURE,  
ANCHE DI CIO' CHE NON CAPISCE;  
CHI INVECE E' ALIENO DA CRISTO  
NE' LO CAPISCE, NE' LO POSSIEDE.**

Noi che siamo il Corpo di Cristo, riconosciamo nel Salmo la nostra voce e diciamogli: gli ingiusti mi hanno raccontato dei loro piaceri, ma non è come la tua Legge, Signore.  
A me che scorro con passione quei libri e quelle Scritture, nel sudore della dannazione umana, sempre viene incontro Cristo, ovunque, in ogni pagina, sia chiaramente, sia attraverso le figure e i misteri, e mi dà sollievo.  
Egli infiamma il mio desiderio attraverso alcune difficoltà di comprensione, in modo che quello che avrò trovato lo possa bere con avidità e lo possa ritenere a mia salvezza nascosto nelle mie midolla.

QUIA IN QUO MANET VERBUM DEI,  
CHRISTUS IN ILLO MANET.

**COLUI NEL QUALE RIMANE LA PAROLA DI DIO,  
CRISTO RIMANE IN LUI.**

*E parallelamente Agostino afferma spesso che, parlando di Cristo, la Scrittura parla di quello che a Cristo sta più a cuore, la carità. Se uno non ha tempo o capacità di studiare e comprendere i misteri della Scrittura, basta che si attenga alla carità e comprenderà l'essenziale della Scrittura e di Cristo.*

Se dunque non hai tempo di scrutare tutte le pagine sante, di chiarire tutti i discorsi complicati, di penetrare tutti i segreti delle Scritture,

tieni stretta la carità,  
da cui dipendono tutte le cose.  
Così avrai quello che hai imparato nelle Scritture  
e anche quello che non avrai ancora imparato.  
Infatti se conosci la carità, conosci qualcosa da cui forse dipende anche quello che non conosci:

ET IN EO QUOD IN SCRIPTURIS INTELLIGIS,  
CHARITAS PATET;  
IN EO QUOD NON INTELLIGIS,  
CHARITAS LATET.

**IN QUELLO CHE COMPRENDI DELLA SCRITTURA,  
LA CARITA' E' EVIDENTE;  
IN QUELLO CHE NON COMPRENDI,  
LA CARITA' E' NASCOSTA.**

Dunque tiene saldamente in mano sia quello che è chiaro sia quello che è oscuro nei discorsi divini,  
colui che nei suoi comportamenti tiene la carità.

### **39. FACCIO QUESTO PER AMORE DEL TUO AMORE**

*Confessando la propria vita di peccato davanti al suo Dio, Agostino si chiede ancora perché lo fa. La risposta è semplicissima e bellissima: la molla che ora egli sente nel cuore è di amare l'amore di Dio per lui:*

AMORE AMORIS TUI FACIO ISTUD.

#### **FACCIO QUESTO PER AMORE DEL TUO AMORE.**

Ripercorrerò le mie vie peccaminose nell'amarezza del ripensamento,  
perché tu mi diventi sempre più dolce,  
tu, dolcezza mia non ingannevole, dolcezza felice e sicura,  
che mi raccogli dalla dispersione, in cui avevo smembrato la mia persona,  
allontanandomi da te, che sei Uno.

## 40. DIO MIO..

*Nella sua vita come nelle sue opere Agostino parla spesso del rapporto personale con Dio, vita della propria vita, a parte il fatto che le Confessioni sono impostate tutte come un dialogo tra lui e Dio. Riportiamo qualche frase qua e là di questo profondo e misterioso rapporto tra Agostino e il suo Dio.*

O tu buono e onnipotente,  
tu curi ognuno di noi singolarmente, come se fosse il solo  
e curi tutti, come se fossero singoli.

SAGITTAVERAS TU COR NOSTRUM CHARITATE TUA  
ET GESTABAMUS VERBA TUA TRANSFIXA VISCERIBUS.

**AVEVI TRAFITTO IL NOSTRO CUORE CON LE FRECCHE DELLA TUA CARITA'  
E PORTAVAMO LE TUE PAROLE PIANTATE NELLE NOSTRE VISCERE.**

Come ti cerco, Signore?  
Quando cerco il mio Dio, io cerco la vita beata.  
Che io ti cerchi perché viva l'anima mia.  
Il mio corpo vive della mia anima, e la mia anima vive di te.  
A volte mi introduci dentro di me in una sensazione completamente diversa dall'usato,  
in una certa qual dolcezza,  
che se arrivasse ad essere piena in me, non so cosa sarebbe, visto che questa vita non è.

NE DONA TUA DESERAS  
NEC HERBAM TUAM SPERNAS SITIENTEM.

**NON ABBANDONARE I TUOI DONI  
E NON DISPREZZARE QUESTO TUO FILO D'ERBA ASSETATO.**

La certezza è che il tuo Dio è con te, sempre.  
Ti abbandonerà solo se lo abbandoni.

DEUS TUUS UBIQUE TOTUS EST:  
SI NON AB ILLO FACIAS CASUM,  
NUMQUAM A TE IPSE FACIT OCCASUM.

**IL TUO DIO E' TUTTO OVUNQUE:  
SE TU NON CADRAI LONTANO DA LUI,  
MAI EGLI TRAMONTERA' LONTANO DA TE.**

E Dio è Amore.

AMOR, QUI SEMPER ARDES ET NUMQUAM EXTINGUERIS,  
CARITAS, DEUS MEUS,  
ACCENDE ME!

**AMORE CHE SEMPRE ARDI E MAI TI ESTINGUI  
CARITA', DIO MIO, ACCENDIMI!**



## **41. SE RINCRESCA AMARE, NON RINCRESCA RISPONDERE ALL'AMORE**

*Il De Catechizandis Rudibus è un piccolo manuale per catechisti, un abbozzo di itinerario formativo. Il cuore della formazione, come della fede, è per Agostino sempre l'amore. Anche la formazione dei nuovi cristiani deve puntare all'amore e deve essere imbevuta di amore. Il cristiano sia formato come un innamorato di Dio.*

Quale motivo maggiore per la venuta del Signore, se non per mostrare Dio il suo amore verso di noi, raccomandandolo in modo molto forte? Poiché mentre eravamo ancora nemici, Cristo è morto per tutti. E questo perché la fine del precetto e la pienezza della legge è l'amore. Ci dobbiamo amare a vicenda, come lui che ha dato la sua anima per noi, e così anche noi dobbiamo dare l'anima per i fratelli. E dobbiamo amare Dio stesso che ci ha amati per primo e non ha risparmiato il suo Figlio, ma lo ha dato per tutti noi.

SI AMARE PIGEBAT,  
SALTEM NUNC REDAMARE NON PIGEAT.  
NULLA EST ENIM MAJOR AD AMOREM INVITATIO  
QUAM PRAEVENIRE AMANDO.

**SE CI RINCRESCOVA AMARE,  
ALMENO ORA NON CI RINCRESCA RISPONDERE ALL'AMORE.  
NON C'E' INFATTI MAGGIORE INVITO ALL'AMORE  
CHE AMARE PER PRIMI.**

Duro è l'animo che se non voleva dare amore, non vuole nemmeno restituirne. Lo vediamo negli amori sensuali: non si cerca che amare ed essere amati, e si cercano prove di questo amore e addirittura si parla di giustizia, per cui uno deve restituire all'altro l'amore che riceve. E l'amore cresce ancor più, se si ha prova che l'altra persona brucia dello stesso amore. Se dunque l'animo intorpidito, come si accorge di essere amato, si scalda, così quello che già era preso dall'amore, si accende ancor più quando si accorge di essere riamato. In pratica non c'è motivo maggiore per iniziare o accrescere un amore che arrivare a capire che chi non amava comincia ad amare e chi ama per primo spera di essere riamato.

E se questo avviene negli amori turpi, quanto più nell'amicizia? Che cosa teme di più un amico, se non che l'amico non lo ami più o lo ami meno di quanto egli ami lui? Se scopre vero questo, si raffredda quell'amore che viveva di familiarità vicendevole. E se non viene meno del tutto, rimane un'amicizia che cerca di essere utile, piuttosto che di godere dell'altro e della sua amicizia.

Dunque Cristo è venuto perché l'uomo possa conoscere quanto Dio lo ami. E lo conosca in modo tale da cominciare ad ardere di amore verso colui che lo ha amato per primo. Cominci ad amare il prossimo per amore di lui. Perché lui si è fatto nostro prossimo, non amando uno che gli era prossimo, ma l'uomo che era pellegrino molto distante da lui.

Per cui tutta la Scrittura divina che è stata scritta prima di Cristo, e tutto ciò che è stato scritto dopo la sua venuta ed è confermato con autorità divina

CHRISTUM NARRAT  
ET DILECTIONEM MONET.

**PARLA DI CRISTO  
E CI INDIRIZZA VERSO L'AMORE.**

## **42. IL BUON LADRONE: RUBO' SEMPRE, RUBO' ANCHE IL PARADISO!**

*Agostino è stato affascinato dalla figura del Buon Ladrone e ne parla spesso nelle sue opere e nei suoi discorsi. Il fatto che lo colpisce di più è che quest'uomo è stato capace di credere in Cristo e affidarsi a lui quando non solo i nemici lo insultavano, ma i suoi stessi amici, gli Apostoli, non avevano più fiducia in lui.*

Viene annoverato tra i martiri dal santo martire Cipriano perché ha confessato il Signore Crocifisso allo stesso modo che se fosse stato crocifisso per il Signore. Allora la sua fede fiorì dal legno, quando marcì quella dei discepoli, che sarebbe rivissuta con la risurrezione del Signore. Quando quelli disperavano di Gesù morente, egli pose la sua speranza in colui che moriva con lui. Quelli fuggirono dall'autore della vita e questi pregò colui che condivideva la sua pena. Quelli piansero la morte come di un uomo, questi credette che egli avrebbe regnato dopo la morte.

DESERUERUNT ILLI SPONSOREM SALUTIS,  
HONORAVIT ILLE SOCIUM CRUCIS.

**QUELLI (Gli Apostoli) ABBANDONARONO  
COLUI CHE PROMETTEVA LA SALVEZZA,  
MENTRE QUESTI ONORÒ CHI ERA ASSOCIATO A LUI SULLA CROCE.**

E' stata trovata in lui la dimensione del martire, perché credette in Cristo proprio quando lo avevano abbandonato quelli che in futuro sarebbero stati martiri. Gli Apostoli disperarono di un morente, egli sperò in colui che moriva con lui. Loro rifiutarono l'autore della vita, lui pregò colui che era compagno di pena. Quelli piansero come per la morte di un uomo, egli credette che lui avrebbe regnato dopo la morte. Quelli abbandonarono colui che prometteva la salvezza, mentre lui onorò colui che era associato a lui sulla croce.

*Il ladrone, per Agostino, ha continuato a fare il suo mestiere, anche sulla croce: ha sempre rubato, e alla fine ha "rubato" il Regno.*

ET ILLE: NON SIC; INVASISTI IN REGNUM COELORUM,  
VIM FECISTI, CREDIDISTI, RAPUISTI.  
HODIE MECUM ERIS IN PARADISO.  
NON TE DIFFERO: TANTAE FIDEI HODIE REDDO QUOD DEBEO.

**E GESU' DISSE AL LADRONE: NON E' COSI'.  
TU HAI INVASO IL REGNO DEI CIELI, GLI HAI USATO VIOLENZA,  
HAI CREDUTO. LO HAI RAPITO.  
OGGI SARAI CON ME NEL PARADISO.  
NON TI RIMANDO: A TANTA FEDE RENDO OGGI QUELLO CHE DEVO.**

### **43. TEMO GESU' CHE PASSA**

*Mt 20,30-34: i due ciechi gridano al Signore. La folla li sgrida perché devono stare zitti. Ma occorre gridare, perché il Signore che passa, si fermi. I veri cristiani non si lascino intimorire dai tiepidi.*

Il suo grido siano le sue scelte di vita.

Cominci a disprezzare il mondo, a distribuire le sue cose ai poveri,

a non considerare nulla le cose che gli uomini amano.

Disprezzi le offese, non cerchi la vendetta, preghi per i nemici.

Quando comincerà a far così, i suoi parenti, i suoi amici, che amano questa vita, cominceranno a rimproverarlo: Sei eccessivo!

Forse gli altri non sono cristiani? Questa è pazzia!

E altre cose grida la folla perché i ciechi non gridino.

Il Signore passa ora: chi è vicino alla via gridi.

Quando ci viene annunciato quello che il Signore fece nel suo passaggio sulla terra, sempre Gesù passa.

E fino alla fine dei secoli non mancheranno poveri seduti lungo la via.

Capite fratelli?

Non so come dire, ma non so nemmeno come star zitto.

**TIMEO ENIM JESUM TRANSEUNTEM ET MANENTEM  
ED IDEO TACERE NON POSSUM.**

**TEMO GESU' CHE PASSA E CHE RIMANE (IN ETERNO)  
E PER QUESTO NON POSSO STARE ZITTO.**

I Cristiani cattivi e tiepidi cercano di impedire ai buoni cristiani di fare quello che c'è scritto nel Vangelo.

Non smettano di gridare i ciechi.

Perché vivere secondo il rimprovero della folla (che pure è con il Signore) e non secondo le tracce del Signore che passa?

Insulteranno, disprezzeranno, cercheranno di distogliere:

tu grida finché non arriverai alle orecchie di Gesù:

allora Gesù si fermerà e ti sanerà.

## **44. INVOCARE DIO E' CHIAMARLO IN TE GRATUITAMENTE**

Prega il salmista: Signore, che io non sia confuso, perché ti ho invocato.

E' forse una cosa tanto particolare invocare Dio?

Anche tanti peccatori invocano Dio.

E Dio gli chiede: perché mi hai invocato? Cosa ti aspetti da me?

Non mi invocano forse ogni giorno gli uomini perché possano realizzare l'adulterio che piace loro tanto?

Non mi invocano forse gli uomini che aspettano che muoiano coloro da cui si attendono l'eredità?

Non mi invocano ogni giorno gli uomini perché vada loro bene un certo imbroglio che stanno organizzando?

Cosa vuoi da me di tanto particolare?

In realtà questi invocano, ma non invocano te.

INVOCAS DEUM QUANDO IN TE VOCAS DEUM.

### **INVOCI DIO QUANDO CHIAMO DIO DENTRO DI TE.**

Questo è invocarlo, chiamarlo in te.

E' invitare in qualche modo nella casa del tuo cuore.

E non oseresti invitare un padre di famiglia così importante, se non sapessi preparare la casa in modo adeguato.

Se infatti Dio ti dicesse: ecco mi hai invocato, vengo da te, dove entrerò?

Potrò sopportare tante sporcizie della tua coscienza?

Se invitassi il mio servo a casa tua, prima non la puliresti?

E invece mi invochi nel tuo cuore ed è pieno di rapine.

Dove viene invocato Dio è pieno di rapine, di bestemmie, di adulterii, di frodi, di desideri cattivi.

E mi invochi!

Di queste persone dice altrove la Scrittura: Non hanno invocato il Signore.

Lo hanno invocato e non l'hanno invocato.

Per spiegarmi, parlo davanti a voi con un uomo avaro.

Invochi Dio? Perché lo invochi?

Perché mi dia il guadagno.

Allora tu invochi il guadagno, non Dio!

Poiché il guadagno che vuoi non puoi averlo tramite il tuo servo, il tuo cliente, il tuo amico, il tuo dipendente e allora invochi Dio come strumento del tuo guadagno.

Tu svilisci Dio!

VIS INVOCARE DEUM?

GRATIS INVOCA.

### **VUOI INVOCARE DIO?**

#### **INVOCALO GRATUITAMENTE.**

Avaro, è forse per te poca cosa, che Dio stesso ti riempia?

Non lo vuoi, se viene a te senza oro né argento?

Cosa ti può bastare delle cose che ha fatto Dio,

se non ti basta Dio che ha fatto tutte queste cose?

*Se Dio fosse in qualche luogo, non sarebbe Dio. Dio è Giudice, non un uomo, non fare una questione di luoghi, non aspettarti se non il luogo interiore.*

LOCUS EJUS TU ERIS

SI BONUS, SI CONFESSUS, INVOCAVERIS EUM.

### **TU SARAI IL SUO LUOGO**

**SE, DIVENUTO BUONO, CON LA TUA CONFESIONE LO INVOCHERAI.**

## 45. PIACE A DIO COLUI AL QUALE DIO PIACE

*La vera fede è fidarsi di Dio. Il credente sa che il suo Dio è onnipotente e pieno di amore, per cui ogni sua via è giustizia e verità. Il credente non giudica Dio, ma lo ama, e accoglie ogni suo gesto e progetto, anche se non lo comprende. E' il concetto biblico di giustizia, che vediamo così bene applicato da Giuseppe, padre di Gesù: egli è giusto perché accoglie in silenzio il misterioso disegno di Dio sulla propria sposa. Non accusa Dio, non si vuol sostituire a Dio: è docile alla sua volontà.*

Così comincia il salmo: Esultate giusti nel Signore. Gli ingiusti esultino in questo mondo: finito il mondo, finirà l'esultanza degli ingiusti. Esultino invece i giusti nel Signore, perché rimanendo il Signore, rimarrà anche l'esultanza dei giusti. Ma esultare nel Signore comporta che lodiamo Colui che solo non ha di che dispiacerci. Questo, in breve, il comando:

ILLE PLACET DEO  
CUI PLACET DEUS.

### **PIACE A DIO COLUI AL QUALE DIO PIACE.**

Non pensate che sia questa una cosa da poco.  
Vedete infatti quanta gente c'è che disputa contro Dio.  
A quanta gente non piace il suo modo di comportarsi.  
Quando infatti egli vuol operare contro la volontà degli uomini, perché è lui il Signore, egli sa quello che fa.  
Egli non guarda la nostra volontà, ma la nostra utilità.  
Ma coloro che vogliono che si compia la loro volontà piuttosto che quella di Dio,  
vogliono piegare Dio alla loro volontà,  
non correggere la propria verso quella di Dio.  
A questi tali, infedeli, empi, iniqui, mi dispiace dirlo, ma purtroppo è vero,  
molto più facilmente piace un attore piuttosto che Dio!

*E' questo il concetto di 'rettitudine' biblica sul quale Agostino ritorna molto spesso, parlando al popolo. Chi è retto, il mio cuore o Dio? In caso di conflitto è ovvio che lo storto sono io, non Dio! Chi sono infatti io per dettar legge al Signore dell'universo, Amore e Provvidenza infinita? Se non possiamo capire, crediamo e affidiamoci a lui.*

Dice il salmo: Lo loderanno tutti i retti di cuore.  
Cosa ne consegue?  
Se lo loderanno tutti i retti di cuore, saranno dannati tutti i perversi di cuore.  
Ti sono proposte due cose: scegli finché c'è tempo.  
Se sarai stato di cuore retto, sarai alla destra, e sarai lodato.  
Come? Venite, benedetti del Padre mio; ricevete il regno preparato per voi fin dall'origine del mondo.  
Se invece sarai stato di cuore perverso, se avrai preso in giro Dio,  
se avrai irriso la sua Provvidenza,  
se avrai detto in cuor tuo: Veramente Dio non ha cura delle cose umane;  
oppure: se avesse veramente cura delle cose umane,  
quel ladro avrebbe tanto, e io innocente sarei così indigente?  
Ecco, allora sarai stato di cuore perverso.  
Verrà il giorno del giudizio;  
sarà chiaro in quel giorno perché Dio avrà fatto ogni cosa così come l'ha fatta,  
e tu che non avrai voluto in questa vita correggere il tuo cuore alla rettitudine di Dio  
e prepararti per essere alla sua destra,  
dove saranno lodati tutti i retti di cuore,  
sarai alla sinistra e ti sentirai dire: Andate nel fuoco eterno, che è preparato per il diavolo e per i suoi angeli.  
E allora ci sarà il tempo per correggere il cuore?  
No, adesso correggete, fratelli, adesso correggete.  
Chi ve lo proibisce?  
Si canta il salmo, si legge il Vangelo, proclama il lettore, parla colui che spiega:  
Dio è paziente, tu pecchi e lui perdona, ancora pecchi, e ancora perdona,

e ancora tu aggiungi peccati.

Fino a quando sarà paziente il Signore?

Attento, perché ti accorgerai che il Signore è anche giusto...

Vediamo la vostra attenzione ad ascoltare la Parola di Dio e a richiedere l'esaudimento dei vostri desideri, vediamo il vostro affetto.

Bene, piove sulla terra;

generi frumento, non spine,

perché per il frumento è pronto il granaio,

mentre per le spine c'è pronto il fuoco.

**NOSTI QUID FACIAS DE AGRO TUO  
ET NESCIT DEUS QUID FACIAT DE SERVO SUO?**

**TU SAI COSA FARE DEL TUO CAMPO  
E DIO NON SA COSA FARE DEL SUO SERVO!?**

Nel nome di Cristo,

noi che vi parliamo siamo vivi,

voi che ascoltate siete vivi:

non è forse il tempo e il luogo per cambiare parere e cambiare cuore?

Se vuoi, non si fa forse oggi stesso?

non si fa adesso, se vuoi?

Cosa c'è bisogno di comprare?

di quale medicina abbiamo bisogno?

verso quale luogo dobbiamo navigare?

Quale nave dobbiamo preparare?

Ecco, mentre io parlo, cambia il tuo cuore.

Ed è già avvenuto quello che tanto spesso e tanto a lungo gridiamo che si faccia,  
e che procura una pena eterna se non viene fatto!

## **46. NON TI ACCORGI CHE HAI PERSO QUELLO CHE NON HAI DONATO?**

*Secondo la spiritualità comune a tutti i Padri della Chiesa, Agostino considera i beni della terra solo nella prospettiva di mezzi affidati a noi per il servizio. Dunque anche questo importante settore della nostra vita quotidiana va visto in modo dinamico, e non statico. Dobbiamo commerciare ciò che possediamo, perché solo nel dinamismo non perdiamo quello che abbiamo. E' il grande paradosso evangelico, che solo chi si perde donandosi, può conquistarsi in maniera piena e definitiva nel Signore.*

Vedi ciò che segue nelle parole del salmo: Allontanati dal male e fa' il bene. Non credere che sia sufficiente il fatto di non rubare il vestito ad un altro. Non rubando il vestito, infatti, ti sei allontanato dal male: ma non rinsecchirti, non essere sterile. Scegli di non rubare il vestito, rivestendo chi è nudo: questo è veramente allontanarsi dal male e fare il bene. E che cosa ne avrò? Tu chiedi. Colui al quale fai un prestito ad usura te lo ha già detto: ti darà la vita eterna. Tu da' a lui, sii sicuro. Ascolta quanto segue: Allontanati dal male e fa' il bene; e abita nei secoli dei secoli.

E non credere che quando dai, nessuno ti veda. Non pensare che Dio ti abbandoni quando dai al povero, e quindi ne avresti solo danno e tristezza per ciò che non hai più, e tu dica: A cosa mi è servito fare delle opere buone? Penso che Dio non ami chi fa del bene. Da dove viene questa mormorazione contro Dio, da dove questi discorsi, se non che essi abbondano in giro fra le gente, ogni giorno? Ognuno di noi conosce questi discorsi, ogni giorno, o sulla sua bocca, o su quella del vicino, o su quella dell'amico. Dio distrugga questo modo di parlare, ed estirpi le spine dal suo campo: pianti il buon frutto e l'albero che dà frutto. Perché ti rattristi, o uomo, perché hai dato al povero e così hai perduto le tue cose?

NONNE VIDES QUIA PERDIDISTI QUOD NON DEDISTI?

### **NON TI ACCORGI CHE HAI PERSO QUELLO CHE NON HAI DONATO?**

Perché non guardi al tuo Dio?

Dove è la tua fede?

Perché dorme così?

Svegliala nel tuo cuore.

Guarda cosa dice il Signore quando ti esorta a queste opere buone:

Fatevi delle borse che non invecchiano,  
un tesoro nei cieli che non verrà meno,  
dove il ladro non arriva.

Ricordati queste parole, quando piangi il danno subito.

Cosa piangi, stolto dal cuore piccolo e dal cuore malato?

Perché hai perso, se non perché non hai donato?

Perché hai perso le tue cose?

Mi rispondi: Un ladro me le ha portate via.

Non te le avevo forse detto di riporre dove il ladro non poteva arrivare?

Se ti duole dunque la perdita, per questo ti duole,

perché non hai riposto là da dove non poteva essere trafugato.

## **47. PIU' BEATA MARIA CONCEPENDO LA FEDE DI CRISTO CHE LA CARNE DI CRISTO**

E' scritto nel Vangelo che quando annunciarono a Cristo che sua madre i suoi fratelli, cioè i parenti della sua carne, aspettavano fuori, non potendolo udire a causa della folla, egli rispose: Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? E stendendo la mano sopra i suoi discepoli disse: Questi sono i miei fratelli; e chiunque farà la volontà del Padre mio, lui sarà per me fratello, madre e sorella (Mt 12,46-50). Che cosa altro ci insegna se non che dobbiamo preferire alla parentela carnale la comunione spirituale, e che gli uomini non sono beati, se sono uniti ai santi e ai giusti dalla vicinanza della carne, ma se aderiscono alla loro dottrina e ai loro comportamenti con l'obbedienza e l'imitazione?

BEATIOR ERGO MARIA PERCIPIENDO FIDEM CHRISTI,  
QUAM CONCIPIENDO CARNEM CHRISTI.

**PIU' FELICE FU MARIA DUNQUE ACCOGLIENDO IN SE' LA FEDE DI CRISTO,  
CHE CONCEPENDO LA CARNE DI CRISTO.**

A una che gli diceva, Beato il grembo che ti ha portato, Gesù rispose, Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono (Lc 11,27-28). In fin dei conti a cosa servì la parentela della sua carne a quei parenti che non credettero in lui?

SIC ET MATERNA PROPINQUITAS  
NIHIL MARIAE PROFUISSET,  
NISI FELICIUS CHRISTUM  
CORDE QUAM CARNE GESTASSET.

**COSI' LA MATERNA VICINANZA  
NON SAREBBE SERVITA A NULLA A MARIA,  
SE NON AVESSE PORTATO CRISTO PIU' FELICEMENTE  
CON IL CUORE CHE CON LA CARNE.**



## **48. LA PAROLA DI DIO: PROFONDA, MATERNA, VICINA E MISTERIOSA..**

*Un po' ovunque nelle sue opere, Agostino ha delle espressioni molto belle, che testimoniano il suo rapporto particolare con la Parola di Dio. Dal tempo della sua conversione, ogni giorno egli ha meditato, spiegato, scrutato la Scrittura, che di volta in volta lo ha consolato, interrogato, reso sgomento, appassionato, ma soprattutto è stato lo strumento ideale per avvicinarlo a quel Cristo di cui si era innamorato.*

Quando mi basterà il tempo e la capacità di scrivere per annunciare tutte le tue esortazioni,  
e tutti i tuoi terrori,  
le consolazioni e gli indirizzamenti con cui mi hai guidato a predicare la tua Parola  
e a dispensare al tuo popolo il tuo sacramento?  
Brucia in me ormai da tempo il desiderio di meditare la tua legge,  
e in essa di confessare la mia scienza e la mia imperizia,  
gli inizi della tua illuminazione e i residui delle mie tenebre,  
fino a che la mia debolezza non sarà divorata dalla tua forza.  
Non voglio passare altrimenti tutte le ore che riesco ad avere libere dalle necessità di sostenere il corpo, di  
riposare la mente, e di servire gli uomini ai quali dobbiamo il nostro servizio.  
Ti prego, Dio mio, la tua misericordia esaudisca il mio desiderio.  
Non è solo per me, ma serve anche per tutta la comunità dei fratelli.  
Tu vedi il mio cuore e sai che è così.  
Che io ti sacrifichi il servizio del mio pensiero e della mia lingua:  
dammi quello che ti offro.  
Io sono bisognoso e povero,  
mentre tu sei ricco verso tutti coloro che ti invocano.  
Circondi da ogni temerità e da ogni menzogna le mie labbra interiori ed esteriori.

SINT CASTAE DELICIAE MEAE SCRIPTURAE TUAE;  
NEC FALLAR IN EIS, NEC FALLAM EX EIS.

**LE TUE SCRITTURE SIANO LE MIE CASTE DELIZIE;  
CHE IO NON SIA INGANNATO IN ESSE,  
CHE IO NON INGANNI ATTRAVERSO DI ESSE.**

Dammi spazio per la mia meditazione dei segreti della tua legge,  
e non chiudere la porta a me che busso.  
Non invano infatti hai voluto scrivere tante pagine con tanti segreti.  
O Signore, perfezionami, rivelami i tuoi segreti.  
Dammi quello che amo, infatti lo amo con tutto me stesso.  
E anche questo è tuo dono.

Meravigliosa e misteriosa è la profondità della tua parola,  
la cui superficie è davanti a noi e accarezza i piccoli.

HORROR EST INTENDERE IN EAM;  
HORROR HONORIS ET TREMOR AMORIS.

**E' SGOMENTO PER ME GETTARE LO SGUARDO NELLA TUA PAROLA;  
SGOMENTO DI ONORE E TREMITO DI AMORE.**

Odio violentemente i suoi nemici.  
O se tu li uccidessi con la tua spada a doppio taglio,  
e non siano più tuoi nemici!  
Infatti desidero ardentemente che essi muoiano a se stessi e vivano per te.

*Nel contesto della spiegazione della Genesi, Agostino ritorna su un tema a lui molto caro: se puoi comprendere, ringrazia Dio, se non puoi comprendere, affidati e credi. In questo contesto, egli afferma che*

*la Scrittura ha mille volti, e ce n'è sempre uno adatto alla situazione della persona che le si avvicina, grande con i grandi, piccola con i piccoli.*

La Scrittura non abbandona la tua infermità.

Ma se tu cammini più piano, essa cammina al tuo fianco come una madre, con incedere materno.

La Scrittura infatti parla in modo che

UT ALTITUDINE SUPERBOS IRRIDEAT,  
PROFUNDITATE ATTENTOS TERREAT,  
VERITATE MAGNOS PASCAT,  
AFFABILITATE PARVULOS NUTRIAT.

**IRRIDE I SUPERBI CON LA SUA ALTEZZA,  
ATTERRISCE GLI ATTENTI CON LA SUA PROFONDITA',  
PASCE I GRANDI CON LA VERITA',  
NUTRE I PICCOLI CON LA SUA AFFABILITA'.**

## 49. CONTA UN FIGLIO IN PIU' E DA' QUALCOSA ANCHE A CRISTO

*Veramente una regola originale e molto concreta e pratica, per la carità delle famiglie cristiane: in che misura aiutare i poveri e la comunità? Agostino dice: considerate Cristo un figlio in più. Tutti sappiamo oggi quanto costi un figlio: bene, dove c'è posto per uno, ci sia posto anche per due. Sia il povero, sia la comunità, siano i fratelli bisognosi il volto concreto di Cristo, verso cui indirizzare parte dei propri beni.*

Ecco, prendo in esame te con i tuoi figli.

Tu che passerai, vuoi conservare per coloro che passeranno.

Anzi tu che stai passando, per coloro che stanno passando.

Infatti ho detto: tu che passerai, quasi che oggi tu rimanga.

In realtà da quando abbiamo cominciato a parlare fino adesso, senti che siamo diventati un po' più vecchi.

Non ti accorgi, ma i tuoi capelli stanno crescendo.

Passi tu e conservi le cose per tuo figlio che sta passando.

Prima di tutto ti chiedo:

sei sicuro che tuo figlio entrerà in possesso delle cose che metti da parte per lui?

Vuol dire che non stai mettendo il tesoro, dove deve essere riposto.

Infatti il tuo Signore non darebbe al suo servo un tale consiglio per cui rischi di perdere il suo guadagno.

Tu sei come il servo di un grande e ricco padre di famiglia.

Quello che ami e che hai, te lo ha dato lui,

e non vuole che tu perda quello che ti ha dato, e ti darà anche se stesso.

Ma non vuole che perdi nemmeno quello che ti ha dato per un certo tempo.

E' molto, va oltre le tue necessità, è superfluo:

non voglio che perdi nemmeno questo, ti dice il tuo Signore.

E cosa devo fare?

Spostalo, dove lo hai messo non è un luogo sicuro.

Certamente vuoi servire la tua avarizia:

guarda se per caso il mio consiglio non vada bene anche per la tua avarizia!

Vuoi possedere e non perdere quello che hai:

ti mostro un luogo dove riporlo.

Non accumulare tesori sulla terra, non sapendo per cui li ammucchi, e chi sarà a possederli e sfruttarli.

Forse ne entrerà in possesso da schiavo e non ne potrà godere.

Forse prima che ne potrà godere lui, tu avrai perso tutto.

Alla tua preoccupazione do un consiglio:

Accumulate tesori in cielo.

Qui sulla terra se vuoi conservare le ricchezze, cercheresti una cassaforte.

Non fidandoti di quelli di casa tua, vai in banca:

lì il ladro non entra facilmente.

Ma tu certamente pensi tutte queste cose perché non hai di meglio dove mettere le tue ricchezze.

E se ti offrissi io un posto migliore?

Io ti dico: non affidarle ad uno meno idoneo, perché c'è uno idoneo più di tutti.

Egli ha grandi casseforti, dove le ricchezze non possono essere perdute.

Egli è grande e ricco più di ogni altro.

E tu dirai: Ma come posso osare di affidare a lui le mie ricchezze?

E se fosse lui a esortarti a farlo?

Riconosci in lui non solo il tuo padre di famiglia, ma il tuo stesso Signore.

Egli ti dice: Non voglio, o servo mio, che tu perda quanto possiedi.

Guarda dove mettere tutto:

perché metterlo dove puoi perderlo, e comunque dove non può durare a lungo?

C'è un altro posto dove trasferirti.

Ti preceda quello che possiedi;

non temere, non lo perderai;

io te l'ho dato e io te lo custodirò.

Così ti parla il tuo Signore.

Interroga la tua fede, vedi se vuoi credergli.

Dirai: per me è perso quello che non vedo più.

Ma anche qui, se lo vuoi vedere, rischi di non vederlo più e di non averlo più.

Se per esempio, hai dei tesori nascosti in terra;  
quando esci di casa non li porti con te.  
Sei venuto a sentire la predica, a raccogliere ricchezze interiori  
e intanto pensi a quelle esteriori:  
forse che te le sei portate qui con te?  
Ecco, in questo momento non le vedi.  
Credi di averle in casa, sai dove le hai messe:  
Sei forse sicuro di non averle perse?  
Quanti sono tornati a casa e non hanno trovato più nulla!  
Qualcuno starà dicendo dentro di sé:  
Per carità, vescovo, prega per noi, non fare l'uccello del malaugurio;  
credo in Dio, e spero di ritrovare quello che ho messo da parte.  
Credi in Dio e non credi a Dio?  
Credo in Cristo, che nessuno toccherà la mia roba.  
Sei sicuro credendo in Cristo, che non perderai nulla da casa tua;  
ma devi essere più sicuro, credendo a Cristo, ascoltando il consiglio che ti dà, dove riporre la tua roba.  
Forse sei sicuro del tuo servo e sei preoccupato del tuo Signore?  
Sei sicuro di casa tua e sei preoccupato per il cielo?  
Ma, dici, come faccio a portare le mie cose in cielo?  
Mettilo nelle mani dei poveri, dallo ai bisognosi:  
ti sei forse dimenticata la frase del Signore:  
Quello che avrai fatto al più piccolo dei miei, lo avrai fatto a me?  
Se avessi un amico che ha una grotta o una cisterna e dei locali segreti dove conservare qualche liquido,  
come vino e olio, e tu gli chiedessi di conservare i tuoi frutti, ed egli ti dicesse: te li conservo io. E se avesse  
canali e passaggi segreti che tu non conosci, e ti dicesse, versa qui che poi va nei miei luoghi segreti, tu non  
ti fideresti del tuo amico?  
Ora Colui per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose ha fabbricato dei depositi per tutti noi:  
vuole che facciamo andare avanti quello che abbiamo per non perderlo sulla terra.  
Ma se continui a conservare le tue cose sulla terra, dimmi, per chi le stai ammucciando?

FILIOS HABES:  
UNUM PLUS NUMERA  
ET DA ALIQUID ET CHRISTO

**HAI FIGLI:  
CONSIDERA DI AVERNE UNO DI PIU'  
E DAI QUALCOSA ANCHE A CRISTO.**

## **50. L'UOMO PER FARSI SERVIRE DA CHI E' SOTTO DI SE', DEVE SERVIRE CHI E' SOPRA DI LUI.**

*L'uomo nella scala degli esseri è ad un certo punto, al di sotto di Dio e degli angeli e sopra il suo corpo e le realtà corporali. Per mantenere il giusto ordine, l'uomo deve servire Dio e sarà servito dal suo corpo. Chi invece vuol servirsi di Dio, diventa schiavo delle realtà a lui inferiori. E' il peccato della superbia. Chi non vuole sottomettere il collo al giogo di Cristo, lo dovrà sottomettere a quello dell'iniquità.*

L'uomo deve servire per forza:  
non vogliono servire, ma è per loro opportuno servire.  
Se non vogliono servire,  
non faranno altro che non servire al Dio buono,  
ma non potranno non servire comunque:

QUIA QUI NOLUERIT SERVIRE CHARITATI  
NECESSE EST UT SERVIAT INIQUITATI.

### **PERCHÉ CHI NON VORRA' SERVIRE LA CARITA' DOVRA' PER FORZA SERVIRE L'INIQUITA'.**

Da questo vizio, inizio di ogni vizio, sono nati anche gli altri vizi,  
si è originata l'apostasia da Dio  
e l'anima è andata verso le tenebre,  
a disperdere le proprie sostanze con le prostitute.  
Per questo vizio, per questo grande peccato della superbia è venuto il Dio umile:  
arrossisca l'uomo di essere superbo,  
dal momento che per lui Dio si è fatto umile.

*All'interno del dibattito sulla giustizia come fondamento della società, Agostino riporta una frase dei libri di Cicerone sulla Repubblica.*

Con questo esempio è abbastanza chiaro che per qualcuno è utile servire;  
e certamente servire a Dio è utile a tutti.

SERVIENS ITAQUE DEO ANIMUS  
RECTE IMPERAT CORPORA  
INQUE IPSO ANIMO RATIO DOMINO DEO SUBDITA,  
RECTE IMPERAT LIBIDINI VITIISQUE CAETERIS.

### **L'ANIMO SOTTOMESSO A DIO GIUSTAMENTE E' PADRONE DEL PROPRIO CORPO E NELL'ANIMO STESSO LA RAGIONE SOTTOMESSA A DIO GIUSTAMENTE COMANDA SULLA LIBIDINE E SUGLI ALTRI VIZI.**

*Perché nell'uomo che non serve Dio cosa ci può essere di giusto? E quello che vale per il singolo, vale anche per la società.*

*Analizzando la situazione dell'uomo dopo il peccato originale, Agostino vede come conseguenza del peccato il fatto che il corpo non obbedisca alla volontà, soprattutto per quello che riguarda la sfera sessuale. Controllare se stessi in questo campo diventa perciò una virtù, perché impegna a fondo le risorse dell'anima e della volontà. Consegnato a se stesso dalla sua superbia, l'uomo deve subire l'umiliazione della ribellione del suo corpo contro di lui.*

Se l'uomo non avesse peccato  
avrebbe potuto generare figli senza nessuna libidine,  
e le membra avrebbero obbedito alla volontà libera dell'uomo.

DONATUS EST ITAQUE HOMO SIBI  
QUIA DESERUIT DEUM PLACENDO SIBI:  
ET NON OBEDIENS DEO,  
NON POTUIT OBEDIRE NEC SIBI.

**L'UOMO E' STATO DA DIO CONSEGNATO A SE STESSO  
PERCHE' HA ABBANDONATO DIO, PIACENDO A SE STESSO:  
E NON OBBEDENDO A DIO  
NON PUO' PIU' OBBEDIRE NEANCHE A SE STESSO.**

*Grande è la miseria dell'uomo, che non vive come vuole!*

## **51. SE NON CREDI DI AVERE TRIBOLAZIONI, NON HAI ANCORA COMINCIATO AD ESSERE CRISTIANO**

*Agostino parla spessissimo dei martiri, in particolare del grande martire africano Cipriano. Al suo tempo ormai i martiri non ci sono più, almeno esternamente. Ma in realtà il martire rimane la figura ideale del cristiano, e dunque non possono mai mancare i martiri, perché mai possono mancare gli innamorati di Cristo, che danno per lui la vita. Attraverso l'esercizio della vita monastica in particolare, emerge la nuova figura del martire, il martire quotidiano, il martire interiore, il cristiano che non si adatta a vivere secondo un mondo, che sembra cristianizzato esteriormente, ma che in realtà cammina secondo dinamismi pagani, di interesse, di passioni, di rivalità.. Dunque, chi comincia ad essere veramente cristiano, comincerà anche ad essere perseguitato, e sarà un martire di Cristo se non si lascerà distogliere dal suo proposito.*

Se sei cristiano, il mondo ti è nemico.  
Non guardiamo inimicizie private,  
ma sappiamo che la nostra lotta è contro il diavolo e i suoi angeli.  
Quando anche dobbiamo sopportare un uomo persecutore,  
è sempre il diavolo che istiga, lo infiamma e lo muove come fosse un suo vaso.  
Ci sono due nemici, uno visibile e uno invisibile:  
vediamo l'uomo e non vediamo il diavolo;  
amiamo l'uomo, temiamo il diavolo;  
preghiamo per l'uomo, preghiamo contro il diavolo.  
Diciamo con il salmo: Abbi pietà di me, Signore, poiché l'uomo mi calpesta.  
Non temere se l'uomo ti calpesta:  
infatti tu sei uva fatta per essere calpestate e diventare vino.  
Ricordiamoci: il primo grappolo ad essere stato calpestato nel torchio è stato Cristo.  
Nessuno dica: ci furono tribolazioni presso i nostri padri, che oggi non ci sono più.

**SI PUTAS TE NON HABERE TRIBULATIONES,  
NONDUM COEPISTI ESSE CHRISTIANUS.**

### **SE CREDI DI NON AVERE TRIBOLAZIONI, NON HAI ANCORA COMINCIATO AD ESSERE CRISTIANO.**

Ricordiamo la parola dell'Apostolo:  
Tutti coloro che vogliono vivere con fede in Cristo, dovranno subire persecuzione.  
Se dunque non soffri nessuna persecuzione per Cristo,  
vedi se per caso non hai ancora cominciato a vivere con fede in Cristo.  
Se invece hai cominciato a vivere una fede impegnata in Cristo,  
sei entrato nel torchio, preparati ad essere spremuto.  
Ma non essere secco, perché dalla spremitura non esca niente!

Nessuno dica:  
non posso essere martire perché i Cristiani non sono più perseguitati.  
Guarda Giovanni Battista:  
ha sofferto il martirio e, se consideri bene, è morto per Cristo.  
Come, mi chiedi, per Cristo se non è stato interrogato su Cristo, né è stato costretto a negare Cristo?  
Ascolta lo stesso Cristo che dice: Io sono la via, la verità e la vita.  
Se Cristo è la Verità, soffre per Cristo chiunque è condannato per la verità  
e sarà legittimamente incoronato.  
Nessuno trovi scuse:

**OMNIA TEMPORA PATENT MARTYRIBUS.**

### **OGNI TEMPO HA I SUOI MARTIRI.**

Nessuno dica che i Cristiani non sono perseguitati.  
Non si può togliere peso alle parole dell'Apostolo Paolo.  
Cristo ci parla attraverso lui e non ha mentito.

E Paolo dice: tutti coloro che vogliono piamente vivere in Cristo, soffrono persecuzione.

Dice: Tutti, nessuno escluso, nessuno fatta eccezione.

Se vuoi provare se è vero quello che dico, comincia a vivere piamente in Cristo, e vedrai che è vero ciò che dico.

Forse perché non abbiamo più persecuzione da parte dei re terreni, perciò il diavolo sta fermo?

Quel nemico antico è sempre sveglio contro di noi: non dormiamo.

Suggerisce cose attraenti, insidie, induce in pensieri cattivi.

Promette guadagni e minaccia danni per spingerci a scivolare nel peccato.

Facciamo un esempio.

Se qualcuno, ad esempio un nobile, ti costringe, avendo potere sulla tua vita, a dire una falsa testimonianza, e non ti dice: Nega Cristo, tu cosa scegli, dire il falso o morire per la verità? E tuttavia egli nient'altro ti dice, se non: Rinnega Cristo. Se infatti Cristo è la Verità, chiaramente rinnega Cristo, chi rinnega la verità. E naturalmente rinnega la verità chi parla menzogna.

E perché dice falsa testimonianza?

Chiaramente perché ha paura.

**NON EST PERSECUTIO OMNIBUS CHRISTIANIS  
QUANDO PRO VERITATE CERTANTUR?**

**NON SI TRATTA FORSE DI PERSECUZIONE PER I CRISTIANI  
QUANDO LOTTANO PER LA VERITA'?**

Oggi ognuno di noi è provato e tentato, ognuno nella propria situazione di vita.

Tanto è vero che ancora oggi in Numidia c'è la consuetudine che i servi di Dio giurino dicendo: Vinci! oppure: Per la tua corona!

Vi scongiuro dunque per la vostra corona

a lottare con tutto il cuore contro il diavolo.

E se vinceremo insieme, insieme saremo coronati!

Perché mi dite, per la tua corona, e poi vi comportate male?

Vivete bene, agite bene, abbiate un comportamento corretto fuori e dentro di voi, e sarete la nostra corona.

Adesso è il momento della persecuzione spirituale, non di quella materiale.

Pagani e cattivi cristiani perseguitano l'anima, non il corpo,

e in questo sono strumento del diavolo.

Fremono i denti degli empi contro la dignità della Chiesa e la pace dei Cristiani.

E siccome non possono accanirsi con la persecuzione fisica,

si danno da fare con gli spettacoli, con le bestemmie, con le lussurie e così

**NON IMPELLUNT CORPORA CHRISTIANORUM,  
SED LACERANT ANIMAS CHRISTIANORUM.**

**NON SEVIZIANO PIU' I CORPI DEI CRISTIANI,  
MA LACERANO LE ANIME DEI CRISTIANI.**



## 52. L'EBREO HA IN MANO IL LIBRO PERCHE' CREDA IL CRISTIANO

*Purtroppo anche al tempo di Agostino l'antisemitismo non era assente. Trattandoli come figura dell'Anti-Cristo, anche Agostino parla spesso dei Giudei come deicidi, come popolo dalla testa dura, come prototipo del superbo che vuol fare a meno di Dio. Ma egli assegna agli Ebrei anche un'altra funzione provvidenziale: Dio ha permesso la loro diaspora su tutta la terra, in modo che siano custodi credibili dei libri che parlano di Gesù Cristo. Chi potrà pensare che sono stati i Cristiani a costruire (dopo!) i libri dell'Antico Testamento nel loro profetizzare Cristo, dal momento che quei libri sono custoditi dai Giudei che erano e rimangono nemici dei Cristiani?*

Dice il Salmo: ho consegnato all'obbrobrio quelli che mi calpestavano.

Quelli che lo calpestarono, che insultarono lui morto,

che lo crocifissero come un uomo,

che non compresero Dio,

egli li consegnò all'obbrobrio.

Vedete se non si è realizzata questa parola:

non crediamo più questa cosa come futura, ma la vediamo già realizzata.

I Giudei si accanirono contro Cristo, si comportarono da superbi con Cristo.

Dove? Nella città di Gerusalemme.

Dove essi regnavano, dove erano superbi, lì alzarono la testa.

Ma dopo la passione del Signore furono sradicati di lì e persero il regno,

in cui non avevano voluto riconoscere Cristo come re.

Guardate come furono consegnati all'obbrobrio e alla derisione:

dispersi in mezzo a tutte le genti, non avendo stabilità in nessun luogo, mai una sede certa.

I Giudei esistono ancora perché siano i custodi dei nostri Libri a loro confusione.

Quando infatti vogliamo dimostrare che Cristo era stato profetizzato, mostriamo ai Pagani queste Lettere.

E perché non dicano, duri a credere, che non le abbiamo composte noi Cristiani,

(come se annunciando il Vangelo avessimo composto e adattato noi i Profeti, che annunciano quanto noi crediamo realizzato),

dimostriamo che queste lettere sono presso i Giudei e appartengono ai Giudei.

Produciamo come documento i Codici dei nemici, perché siano confusi altri nemici!

In quale obbrobrio sono dunque i Giudei?

CODICEM PORTAT JUDAEUS,

UNDE CREDAT CHRISTIANUS.

LIBRARIJ NOSTRI FACTI SUNT.

**IL GIUDEO PORTA IL LIBRO  
DAL QUALE POSSA CREDERE IL CRISTIANO.  
SONO DIVENTATI I NOSTRI PORTA-LIBRI!**

Così i servi sono soliti portare i codici da leggere dietro ai loro padroni,

in modo che si stancano i servi a portare i libri,

ma i padroni trovano giovamento a leggerli.

E come è possibile che guardino, ciechi, al loro specchio?

Succede ai Giudei, quello che succede ad un cieco davanti allo specchio:

può essere visto dagli altri, ma non da se stesso.

### **53. NON C'ERA UN ALLORA DOVE NON C'ERA IL TEMPO**

*Nel rapporto tra eternità e tempo e tra Dio e uomo, molto spesso noi ci poniamo domande che non hanno né risposta né senso proprio perché non pensiamo correttamente l'eternità e il tempo. L'eternità non è un tempo che non ha né capo e né coda: è una condizione di essere totalmente diversa. Parlare di passato, presente e futuro in Dio è solo adattarsi al nostro modo di essere e di sentire, ma non dice nulla di vero su Dio.*

Se la sensibilità svolazzante di qualcuno vaga per immagini di tempi andati e si meraviglia che Dio onnipotente per tanti secoli sia stato senza fare niente, si svegli e si accorga che è preda di una falsa meraviglia. Come potevano infatti essere passati tanti secoli che lui non aveva fatto, essendo lui il creatore e fondatore di tutti i secoli? Operando lui tutti i tempi, se ci fu un tempo prima della creazione di cielo e terra, come si può dire che egli non operava? Lo stesso tempo lo avevi fatto tu, o Signore, e non potevano scorrere tempi prima che tu facessi i tempi. Se prima della creazione di cielo e terra non c'era il tempo, perché ci si chiede cosa facessi tu allora?

NON ENIM ERAT TUNC,  
UBI NON ERAT TEMPUS.

**INFATTI NON C'ERA UN 'ALLORA',  
DOVE NON C'ERA IL TEMPO.**

Né tu precedi i tempi con un tempo,  
Così non saresti realmente prima di ogni tempo!  
Ma tu, Signore del tempo e della eternità,  
sei prima di ogni tempo con l'altezza della tua eternità sempre presente.  
Tu superi ogni cosa futura perché le cose future quando arrivano diventano passate.  
Tu invece sei sempre lo stesso e i tuoi anni non vengono meno (SI 101,28).  
I tuoi anni non vanno e non vengono;  
i nostri vanno e vengono, finché non saranno passati tutti.  
I tuoi anni stanno presenti tutti insieme;  
i nostri invece saranno tutti insieme quando tutti insieme non saranno più!  
I tuoi anni sono un solo giorno;  
e il tuo giorno, non ogni giorno, ma oggi, perché il giorno odierno non succede a ieri, né ad esso succede il domani.  
Il tuo oggi è la tua eternità, per questo hai generato uno coeterno a te a cui dicesti: Io oggi ti ho generato (SI 2,7).  
Tu hai fatto tutti i tempi e prima di tutti i tempi tu sei;  
e quella volta non c'era il tempo presente con un qualsiasi ritmo temporale.

## **54. IN CIO' CHE PASSA VENGA EDIFICATA L'UNICA CHE NON PASSA: LA CARITA'**

*Nella visione agostiniana della vita, della storia, di Dio e dell'uomo, ha indubbiamente un posto centrale il concetto di amore e di carità. La vita non ha senso, senza la carità. L'intelligenza stessa sarebbe cosa vuota, se non fosse animata dallo spirito di amore. Tutto va fatto per amore, e ciò che è senza amore, è praticamente nulla, secondo lo spirito dell'inno alla carità di 1Corinti 13. Contrapponendosi ai Manichei, Agostino passa in rassegna gli esempi di vita cristiana presenti nella Chiesa del suo tempo, e parlando di quelli, sempre più numerosi, che si consacrano a Dio totalmente, nota come tra loro ci siano quelli che digiunano e quelli che non riescono a digiunare. Ma il valore più grande non sono le pratiche religiose di ognuno, ma lo spirito con cui si fa tutto, e al di sopra di tutto, e cioè l'amore vicendevole.*

Coloro che possono, e sono innumerevoli, si astengono dalle carni e dal vino per due motivi: per la debolezza dei fratelli o per la loro personale libertà.

Ma soprattutto viene custodita la carità:

alla carità viene adattato il vitto,

alla carità il discorso,

alla carità l'abito,

alla carità il volto:

si cammina tutti verso una sola carità e si aspira tutti ad una sola carità.

Violare la carità è considerata una bestemmia contro Dio.

Se qualcuno resiste a questa carità, viene ripreso e anche mandato via dal monastero.

E se qualcuno offende la carità, non gli viene permesso di durare più di un solo giorno.

Sanno che la carità è talmente raccomandata da Cristo e dagli Apostoli che

SI HAEC UNA DESIT, INANIA,  
SI HAEC ADSIT, PLENA SINT OMNIA.

**SE MANCA SOLO QUESTA TUTTO E' VUOTO,  
SE C'E' QUESTA TUTTO E' PIENEZZA.**

*Queste esperienze di comunità segnarono profondamente il neofita Agostino al punto che appena tornato in Africa mise su anche lui prima la comunità dei fratelli e poi la comunità dei presbiteri in episcopio. Scrisse anche una Regola di vita (che diverrà la base da cui partiranno Benedetto e tutti gli altri in futuro per dare disposizioni per la vita dei monaci). E di questa Regola di vita, i principi fondamentali che la animano sono due: la ricerca di Dio e la carità, che poi si fondono nell'unica dimensione dell'amore tra Cristo e la sua Chiesa.*

Prima di tutto, fratelli carissimi, si ami Dio e poi il prossimo, perché questi sono i comandi che ci sono stati dati come fondamentali.

E poi ecco le cose che vi comandiamo di osservare una volta che avete scelto di vivere in monastero.

Prima di tutto, ed è questo l'unico motivo per cui state insieme,

è che abitate con assoluta concordia nella casa del monastero

e abbiate un'anima sola e un cuore solo protesi verso Dio.

E non dovete chiamare nulla come proprio, ma tutto sia fra voi comune..

Vivete unanimi e concordi e onorate a vicenda Dio in voi,

perché di lui siete stati fatti templi...

Nessuno faccia lavori per conto suo, ma ogni vostro lavoro sia in comune,

con maggiore impegno ed entusiasmo,

che se ognuno facesse delle cose per sé.

Della carità è scritto infatti che non cerca quello che è suo.

Essa va compresa al punto che antepone le cose comuni alle proprie e non le proprie alle comuni.

E dunque dal fatto che avrete curato di più le cose comuni che le proprie,

potrete capire lo stato del vostro progresso spirituale.

UT IN OMNIBUS QUIBUS UTITUR TRANSITURA NECESSITAS  
SUPEREMINEAT QUAE PERMANET CHARITAS

**IN MODO CHE IN TUTTE LE COSE DI CUI SI SERVE  
LA NECESSITA' CHE PASSA  
EMERGA CHIARAMENTE L'UNICA CHE RIMANE, LA CARITA'.**

Non abbiate liti o finitele al più presto.

Chi non perdona al fratello, non spera di essere esaudito nelle sue preghiere.

Chi non vuol mai chiedere perdono o non lo chiede di cuore,  
anche se non viene cacciato, sta in monastero senza motivo.

Fra voi non ci sia un amore carnale, ma spirituale.

## 55. NULLA ATTERISCE QUANTO UN SACRAMENTO NON COMPRESO

*A proposito dei sacramenti dell'Antico Testamento, Agostino nel commento alla lettera ai Galati, distingue due tipi di opere della Legge: i sacramenti e i comandi morali. I sacramenti sono rivolti al cuore, sono figure che vanno sempre riferite alla intelligenza interiore, per cui la loro osservanza esteriore è importante solo per il tempo per cui sono stati in vigore. Non è come per i precetti morali che mantengono il loro valore in ogni tempo. Le figure, i riti, le parabole, i gesti, i luoghi, i tempi, e in genere tutto ciò che è sacramento, segno e strumento, se non è vissuto con un contenuto interiore e spirituale rivolto ai valori, rivolto alla realtà significata, rischiano in ogni momento di perdere il loro significato di 'essere-per' e di diventare inutili zavorre nella vita religiosa delle persone. E questo succede sempre quando un gesto non viene compreso nel suo significato profondo, ma ci si vuole obbligare a ripeterlo meccanicamente 'perché si è fatto sempre così'*

Le opere della Legge sono di due tipi: i sacramenti e i comandamenti morali. Ai sacramenti appartengono la circoncisione della carne, il sabato temporale, le feste, i sacrifici e tutte queste innumerevoli osservanze giudaiche. Ai comandi morali appartengono invece i comandi Non uccidere, non commettere adulterio, non dire falsa testimonianza e le cose simili. Forse che l'Apostolo può essere attento al fatto che un cristiano è omicida o adultero allo stesso modo se ha o no la circoncisione? In questo brano che stiamo trattando egli parla soprattutto di quelli che abbiamo definito sacramenti, mentre del resto parlerà alla fine della lettera. Tra tutti questi sacramenti vengono imposti come osservanza ai pagani solo quelli di cui si comprende l'utilità, altrimenti essi vengono spiegati ai Cristiani e il loro frutto è nella loro comprensione spirituale e non nella loro osservanza materiale.

IN OBSERVATIONIBUS AUTEM, SI NON INTELLIGANTUR  
SERVITUS SOLA EST

### **NELLE OSSERVANZE CHE NON SONO COMPRESSE NEL LORO SIGNIFICATO RIMANE SOLO UNA SCHIAVITU'**

quale era nel popolo dei Giudei e quale è fino ad oggi: se invece vengono comprese e osservate, non solo non nuocciono, ma anzi fanno bene, se si adattano al tempo in cui si vive, come le hanno osservate Mosè e i Profeti, adattandosi a quel popolo, al quale era utile questa schiavitù, perché fosse custodito sotto il timore della Legge.

NIHIL ENIM TAM PIE TERRET ANIMAM,  
QUAM SACRAMENTUM NON INTELLECTUM:  
INTELLECTUM AUTEM, GAUDIUM PIUM PARIT,  
ET CELEBRATUR LIBERE,  
SI OPUS EST TEMPORI.  
SI AUTEM NON EST OPUS,  
CUM SUAVITATE SPIRITUALI TANTUMMODO LEGITUR ET TRACTATUR.

**NULLA INFATTI ATTERISCE DI PIU' L'ANIMA NELLA SFERA RELIGIOSA  
CHE UN SACRAMENTO NON COMPRESO:  
SE INVECE E' COMPRESO, ALLORA PROCURA UNA GIOIA SPIRITUALE  
E VIENE CELEBRATO CON LIBERTA',  
SE CE N'E' BISOGNO PER IL TEMPO IN CUI SI VIVE.  
SE INVECE NON C'E' BISOGNO,  
VIENE LETTO E TRATTATO SOLO PER LA GIOIA SPIRITUALE.**

Ogni sacramento quando viene compreso, viene riferito o alla contemplazione della verità o ai buoni costumi. La contemplazione della verità si fonda solo sull'amore di Dio, mentre i buoni costumi si basano sull'amore di Dio e del prossimo, sui quali si basano tutta la Legge e i Profeti. E ad oggi la circoncisione e le altre opere della Legge non sono più necessarie, perché ormai c'è la grazia della fede.

## **56. VUOI CHE DIO NON PUNISCA? PUNISCI TU!**

Ogni iniquità, piccola o grande che sia, ha bisogno di essere punita,  
o da parte dello stesso uomo peccatore  
o da parte di Dio vendicatore.

Infatti colui che si pentisce, punisce se stesso.

Perciò, fratelli, puniamo i nostri peccati, se cerchiamo la misericordia di Dio.

Dio non può aver pietà di tutti coloro che operano l'iniquità, quasi lisciando i loro peccati e non sradicandoli.  
Assolutamente o punisci tu o punisce lui.

VIS NON PUNIAT?

PUNI TU.

**VUOI CHE NON PUNISCA DIO?**

**PUNISCI TU.**

Infatti hai fatto qualcosa che non può essere lasciato impunito:

sia punito piuttosto da te,

in modo da fare quello che si dice nel Salmo, Preveniamo il suo volto con la confessione.

Che cosa vuol dire, Preveniamo il suo volto?

Prima che egli si rivolga verso di te e punisca,

tu prevenilo con la confessione e punisci te stesso.

Non trovi lui qualcosa da punire.

Perché quando tu punisci l'iniquità, fai l'equità e la giustizia.

E Dio avrà pietà di te, perché ti troverà a fare la giustizia.

Cosa vuol dire che ti trova a fare equità?

Ti trova ad odiare quello che odia lui.

Così comincerai a piacere a Dio,

in quanto punisci in te quello che dispiace a Dio.

Non può infatti rimanere impunito il peccato:

è vero infatti quanto dice il salmo, Non avrai pietà di tutti coloro che operano l'iniquità.

## **57.VIRTU', ORDINE DELL'AMORE**

Le cose create, essendo beni, possono essere amate bene e male:  
bene, se si custodisce il giusto ordine,  
male se si stravolge l'ordine.

Se veramente si ama il Creatore,  
cioè se si ama lui e non qualcos'altro al posto di lui,  
non può essere amato male.

Infatti anche lo stesso amore è da amare in maniera ordinata,  
in modo che sia in noi la virtù per mezzo della quale si vive bene.  
Per cui mi sembra che

DEFINITIO BREVIS ET VERA VIRTUTIS  
ORDO EST AMORIS

**UNA DEFINIZIONE BREVE E VERA DELLA VIRTU' E':  
ORDINE DELL'AMORE (AMORE ORDINATO)**

per cui nel Cantico dei Cantici la Sposa di Cristo, la Città di Dio, canta: Ordinate in me la carità (Cc 2,4).

## **58. E' OFFESO DALLA DEFORMITA' DELLA PARTE CHI NON SA VEDERE IL TUTTO**

*E' sempre la questione del tappeto: chi vede solo il retro, col suo intreccio di fili, non sa la bellezza dell'insieme del disegno, quando il tappeto sarà mostrato interamente e dal verso giusto. Agostino parla a proposito di uomini nati deformati:*

Dio è il creatore di tutto.

Egli sa dove, quando e che cosa è opportuno creare.

Egli conosce la bellezza del tutto.

Sa come tessere l'insieme con la somiglianza o diversità delle parti.

SED QUI TOTUM INSPICERE NON POTEST  
TAMQUAM DEFORMITATE PARTIS OFFENDITUR  
QUONIAM CUI CONGRUAT ET QUO REFERATUR IGNORAT.

**CHI NON SA VEDERE L'INSIEME DEL TUTTO  
VIENE TURBATO DALL'APPARENTE INCONGRUENZA DELLA SINGOLA PARTE  
PERCHÉ NON SA A COSA SIA ADATTA E A COSA SI RIFERISCA.**



## **59. E LA LORO VOCE E' LA LORO EVIDENZA..**

*Il creato ci è dato come alfabeto per pronunciare il nome di Cristo, dicevano i Padri orientali. Dunque tutte le creature sono lì per parlarci di Dio, per portarci a lui con il loro ordine e la loro bellezza. Non parlano parole umane, ma parlano al cuore e all'intelligenza in modo molto evidente. Basta mettersi in loro ascolto, basta contemplarle, basta averle davanti agli occhi.*

Ecco il cielo e la terra:

gridano che sono stati fatti: infatti mutano e variano continuamente.

Ciò che non è fatto e tuttavia è, non può avere qualcosa che prima non aveva, cioè non può mutare e variare.

Gridano anche che non si sono fatti da soli:

Siamo, perché qualcuno ci ha fatti;

non eravamo prima di essere, in modo da poterci fare da soli.

ET VOX DICENTIUM EST IPSA EVIDENTIA.

### **E LA LORO VOCE E' LA LORO EVIDENZA.**

Tu dunque, Signore, tu le hai fatte,

tu che sei bello, e tutte le cose sono belle,

tu che sei buono, e tutte le cose sono buone,

tu che sei, e loro sono.

Infatti non sono belle, non sono buone, e non sono, come te, loro Creatore.

A paragone di te non sono nemmeno belle, né buone, né sono.

Sappiamo questo e ti ringraziamo.

E la nostra scienza, paragonata alla tua, è solo ignoranza.

## 60. AMARE L'UOMO E ODIARE IL VIZIO

*Grande problema di principio e a livello pratico è quello di correggere chi sbaglia. E' facilissimo infatti incappare in uno dei due estremi: o lasciare che ognuno si perda nel suo errore, o usare l'errore per opprimere l'altro, per porci al di sopra di lui. Da una parte la verità va annunciata e difesa, ma dall'altra la persona umana va rispettata e accolta con amore. Tanto più se siamo tra cristiani, cioè tra persone amate personalmente e direttamente da Cristo. La correzione non deve ledere la dignità della persona, ma l'errore non va avallato con il silenzio, che può diventare complicità. Quale la soluzione? L'impostazione data da Agostino è forse l'unica che salva tutte e due le componenti: amare e servire la persona, odiare e perseguire il suo errore. Il segreto vero è far le cose con l'amore di Cristo e non per volontà di ripicca e di cattiveria, o peggio, di vendetta.*

Noi non siamo che volontà.

Desiderio, cupidigia e letizia che cosa sono se non volontà che tendono a raggiungere le cose che amano e di rimanere in esse?

E paura e tristezza che cosa sono se non volontà che stanno male senza le cose che vogliono?

E a seconda della varietà delle cose che si cercano o da cui si rifugge,

la volontà dell'uomo è attratta o respinta,

e così gli affetti dell'uomo cambiano e si dirigono da una parte o dall'altra.

Per cui un uomo che vive secondo Dio e non secondo l'uomo è un amante del bene.

Ne consegue che odia il male.

E siccome nessuno è cattivo per natura, ma chi è cattivo lo è per il suo peccato,

colui che vive secondo Dio deve un odio perfetto ai malvagi e peccatori.

Ma come si esprime e si attua quest'odio?

UT NEC PROPTER VITIUM ODERIT HOMINEM,  
NEC AMET VITIUM PROPTER HOMINEM;  
SED ODERIT VITIUM, AMET HOMINEM.

**NON DEVE ODIARE L'UOMO A CAUSA DEL SUO VIZIO  
NE' DEVE AMARE IL VIZIO A MOTIVO DELL'UOMO,  
MA DEVE ODIARE IL VIZIO E AMARE L'UOMO.**

Sanato il vizio infatti, rimarrà solo tutto quanto va amato,  
mentre scomparirà tutto quanto va odiato.

Non dobbiamo mai rimproverare un altro  
se prima non esaminiamo interiormente la nostra coscienza  
e non vediamo davanti a Dio che lo facciamo solo per amore.

Se l'offesa, le minacce o anche la persecuzione da parte di colui che rimproveri lacerano la tua anima,  
se pensi di poterlo ancora risanare,

non rispondere nulla alle sue offese,

fino a quando non sarai guarito tu per primo.

Altrimenti rischi con la tua rabbia carnale di acconsentire a far del male

e usi la tua lingua come arma di iniquità al peccato,

rendendo male per male e offesa per offesa.

QUIDQUID ENIM LACERATO ANIMO DIXERIS  
PUNIENTIS EST IMPETUS  
NON CHARITAS CORRIGENTIS.  
DILIGE, ET DIC QUOD VOLES.

**TUTTO CIO' CHE DIRAI CON ANIMO LACERATO  
SARA' RABBIA DI UNO CHE PUNISCE  
E NON AMORE DI UNO CHE CORREGGE.  
AMA E POI DI' QUELLO CHE VUOI.**

E se trascendiamo la misura mentre stiamo esercitando la nostra correzione con amore, dobbiamo lavare con lacrime di pentimento questa polvere e dobbiamo sempre ricordarci di non insuperbirci sui peccati degli altri, perché allora pecceremmo nel correggerli.

E questo succede particolarmente quando l'ira di colui che pecca ci rende adirati, piuttosto che quando la sua situazione di miseria ci rende misericordiosi.

Noi dobbiamo portare i peccati degli altri.

Ma non come fanno alcuni, che li sopportano e stanno zitti.

E' una simulazione da detestare, questa.

Porta il peccatore non in modo da amare il peccato in lui, ma in modo da perseguire il peccato proprio a suo favore, per lui.

DILIGE PECCATOREM,  
NON IN QUANTUM PECCATOR EST,  
SE IN QUANTUM HOMO EST.

**AMA IL PECCATORE,  
NON IN QUANTO E' PECCATORE  
MA IN QUANTO E' UOMO.**

Come quando ami il malato e perseguiti la febbre:

infatti se risparmi la febbre, non ami il malato.

Dì dunque la verità al tuo fratello, digliela, non tacere.

E noi cos'altro facciamo, se non che diciamo a voi ciò che è vero?

Non farlo in modo menzognero.

Di' con verità aperta, di' ciò che è vero:

ma fino a quando non si corregge, occorre portarlo.

## **61. IL TEMPO STA ALL'ETERNITA', COME LA FEDE ALLA VERITA'**

*Questo capitolo del trattato sulla Trinità (De Trinitate) è una delle sintesi migliori del pensiero agostiniano per quanto riguarda tempo ed eternità, fede e verità, e il ruolo di Cristo, l'eterno che si fa temporale per ricondurci all'eterno. Qui si può notare come Agostino pensi sempre in modo binario, tenendo cioè presenti almeno due poli tra i quali oscillare: eternità - tempo, mutabile-immutabile, fede-visione, Dio-uomo, ecc.. In questo sta uno dei segreti della fecondità delle sue analisi.*

Poiché non eravamo capaci di percepire le realtà eterne, e il sudiciume dei peccati, contratto con l'amore delle cose temporali, ci appesantiva ed era quasi diventato una seconda natura attraverso la discendenza mortale dai nostri antenati, occorre che fossimo purificati. Non potevamo essere purificati per adattarci alle cose eterne, se non attraverso le cose temporali, cui eravamo già, adattati. Sanità e malattia sono distanti fra loro, ma la cura che è in mezzo fra le due cose: se non si adatta alla malattia, non porta alla guarigione. Le cose temporali inutili ingannano i malati, le cose temporali utili rialzano i malati da sanare e li conducono sanati fino alle cose eterne. La nostra mente razionale, quando è purificata rivolge la sua contemplazione alle cose eterne; quando è da purificare rivolge la fede alle cose temporali. Dice un detto di un filosofo greco (Platone, n.d.r.):

QUANTUM AD ID QUOD ORTUM EST AETERNITAS VALET,  
TANTUM AD FIDEM VERITAS.

### **L'ETERNITA' STA AL TEMPO, COME LA VERITA' ALLA FEDE.**

E certamente è vero. Lui chiama "ciò che nasce (quod ortum est)" quello che noi chiamiamo temporale. E anche noi siamo di quel genere, non solo secondo la mutevolezza del corpo, ma anche dell'animo. Non si può chiamare propriamente eterno ciò che in qualche parte muta. In quanto mutevoli dunque siamo lontani dall'eternità. Ci viene promessa la vita eterna attraverso la verità, dalla cui evidenza di nuovo tanto è lontana la nostra fede, quanto la mortalità è lontana dall'eternità. Usiamo dunque la fede per le cose avvenute nel tempo per noi e attraverso essa siamo purificati. Quando arriveremo alla visione, come la verità succede alla fede, così l'eternità succederà alla mortalità. Disse la Verità (non quella che in cui si muterà la nostra fede, ma quella che è sempre Verità, perché lì è l'eternità), disse dunque la Verità: Questa è la vita eterna, che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato Gesù Cristo (Gv 17,3). Quando la nostra fede con la visione si farà verità, allora l'eternità terrà con sé per sempre mutata la nostra mortalità. Perché questo avvenga e finché non avverrà, perché la fede della vita mortale non fosse diversa dalla verità della vita eterna, la stessa Verità coeterna al Padre è sorta dalla terra, quando il Figlio di Dio venne a farsi figlio dell'uomo. In sé egli ha accolto la nostra fede, con la quale condurci alla sua verità, come ha preso la nostra mortalità, senza perdere la sua eternità. Ciò che è nato sta all'eternità, come la fede sta alla verità. Era opportuno purificarci in modo che per noi nascesse colui che rimaneva eterno, in modo che non fosse uno nella fede e uno nella verità. Né potevamo passare dal fatto di essere nati all'eternità, se l'eterno associato a noi con la nascita simile alla nostra non ci avesse fatti passare alla sua eternità. Ora in qualche modo la nostra fede lo ha seguito, là dove è salito colui nel quale abbiamo creduto, nato, morto, risuscitato, assunto. Di queste quattro cose due le conoscevamo: sappiamo che gli uomini nascono e muoiono. Le altre due cose, risuscitato e assunto, le speriamo in noi, perché le crediamo avvenute in lui. Per questo ai credenti dice: Se rimarrete nella mia parola, sarete veramente miei discepoli. In questo modo rimanendo nella parola della fede, saranno condotti alla verità e quindi all'eternità e liberati dalla morte.

## 62. MEGLIO AVER MENO BISOGNI CHE AVER PIU' COSE

*Il rapporto con le cose della terra è sempre difficile e in precario equilibrio. Da una parte infatti ne abbiamo bisogno e non ne possiamo fare a meno, dall'altra la nostra ingordigia e la nostra paura di trovarci in difficoltà fanno sì che tendiamo ad ammucciare per noi ogni oltre limite ragionevole. Agostino nella sua Regola di vita per i monaci e le monache formula un principio fondamentale: il rapporto con le cose non deve essere regolato dalle nostre pulsioni, né dal rapporto con gli altri, né dalle cose che ci prendono la mano: tutto deve partire dal cuore. Occorre che il cuore sappia servirsi delle cose per quanto ne ha bisogno, e non sia servo delle cose, in balia delle sue passioni. Il problema non è dunque quanto si ha, ma quanto è grande il bisogno che abbiamo noi delle cose. Tagliata la radice, l'albero viene meno: tagliato il bisogno, soprattutto quello artificiale (quanti bisogni vengono artificialmente creati e gonfiati nella nostra società del consumismo?), l'uomo recupera un rapporto naturale e genuino con le cose della terra, se ne serve per i suoi bisogni reali. E allora ce ne sarà per tutti.*

Se qualcuno tra voi è malato da molto tempo e viene trattato in maniera diversa nel mangiare, questo non deve dar fastidio né sembrare ingiusto a coloro che un altro tenore di vita ha reso più forti.

Non devono assolutamente considerare più fortunati quelli che mangiano quello che non mangiano loro.

Ma piuttosto si rallegriano con se stessi di essere capaci di ciò di cui gli altri non son capaci.

Lo stesso discorso vale per quelli che sono venuti in monastero da tenori di vita più delicati.

Non si considerino più felici se loro viene concesso qualcosa che non viene dato ai più forti (e dunque più felici), sia nel mangiare, che nel vestire, che nei letti e nelle coperte.

Coloro ai quali queste cose non vengono date considerino quanto quelli siano scesi dal loro modo di vivere nel mondo per entrare in monastero, anche se ancora non sono capaci di avere la loro forza e di arrivare alla loro frugalità.

E non tutti devono pretendere e volere quello che vedono ricevere da parte di pochi, non perché sono più onorati, ma perché sono più tollerati.

Sarebbe un brutto disordine che in monastero i ricchi per quanto possono cercassero di diventare frugali e i poveri si facessero delicati!

Allo stesso modo vanno trattati gli ammalati.

Siccome nella malattia han dovuto ricevere di meno, al momento della convalescenza vanno trattati in modo da riprendersi prima possibile, anche se sono di origine poverissima nel mondo.

In pratica, quello che per i ricchi viene comportato dal loro modo di vita precedente, per tutti viene comportato dalla recente malattia.

Ma appena hanno recuperato le forze, tornino al loro modo di vita che va considerato più felice e perfetto.

I servi di Dio infatti sono tanto più perfetti, quanto meno hanno bisogno.

Il piacere non li faccia rimanere legati ad una situazione di privilegio, a quella situazione in cui erano trattati per la necessità della malattia.

Siano considerati più ricchi coloro che nel sostenere una situazione di povertà sono più forti

MELIUS EST ENIM MINUS EGERE,  
QUAM PLUS HABERE.

**E' MEGLIO INFATTI AVER MENO BISOGNI,  
CHE AVER PIU' COSE.**

### **63. DILETTARSI DI UN FALSO CRIMINE, E' UN CRIMINE VERO**

*Nel libro sulla Città di Dio, Agostino attacca a fondo il Paganesimo nella sue strutture di pensiero e di vita. Nonostante i tentativi dei filosofi di moralizzare le storie degli dèi pagani, in realtà si dimostra abbastanza facilmente che attraverso questi dèi sono i demoni a chiedere per se stessi un culto peraltro dovuto a Dio solo. Per quanto si diano da fare alcuni filosofi, in realtà la gran massa degli uomini e delle donne che seguono la religione pagana credono alle storie turpi che vengono raccontate nei miti e celebrate nei teatri, e alla base dei loro sacrifici c'è il desiderio di soddisfare questi dèi così bizzosi, irascibili, volubili, di parte. Agostino stringe su questo argomento dialettico: o i riti e le favole della religione sono delle realtà turpi e quindi perché sono seguite dalla gente, oppure perché se sono solo simboli di una realtà più profonda, questo è conosciuto solo da pochissimi, sparuti saggi? Il Cristianesimo, al contrario, insegna una sola dottrina e una sola vita, una sola via per i saggi e per gli ignoranti, e mai viene per finta insegnato il male per poi arrivare ad insegnare il bene!*

A noi cosa importa di tutte queste storie? Si sforzino i filosofi a istruire uomini religiosi per mezzo di libri che dicono il vero, mentre d'altra parte i demoni impuri vengono dilettrati con ludi ingannevoli. E anche gli uomini religiosi li venerano come dèi, e pur negando queste loro immondezze, comunque non si possono purificare del tutto da questo crimine perché su loro richiesta offrono questi ludi, dove avvengono quelle turpitudini che essi negano con aria da sapienti. Così mentre la favola canta un falso crimine dei numi

DELECTARI TAMEN FALSO CRIMINE,  
CRIMEN EST VERUM.

**COMPIACERSI COMUNQUE DI UN FALSO CRIMINE,  
E' A SUA VOLTA UN CRIMINE VERO.**

## **64. LA VERITA' PUO' ESSERE OCCULTATA PER UN CERTO TEMPO, MA NON PUO' ESSERE VINTA**

*Grande estimatore della verità, Agostino la afferma continuamente con forza. Per questo ha dato vita a battaglie teologiche e culturali di grande peso, cercando di tenere alta la purezza della fede e della ragione. Non è la stessa cosa, una vita in cui pullula l'errore, e una vita impostata secondo la verità. La Verità infatti è una sola, è Cristo, ed egli è anche la nostra vita. Se non c'è verità, c'è solo una parvenza di vita. L'ortodossia fonda sempre l'ortoprassi.*

Non sperate nell'iniquità.

Così dice il salmista a coloro che non vogliono passare oltre le cose umane e fidarsi di Dio.

Voi che non volete avvicinarvi e fare il salto di qualità, non sperate nell'iniquità.

Io ho fatto il salto e ora spero solo in Dio, e non c'è iniquità presso Dio.

Ancora parlate tra voi così: 'facciamo questo, facciamo quello, pensiamo a quello, organizziamo quell'imbroglio..':

tutta vanità che sarà perduta in un momento solo.

Diversi e multiformi errori,

ma si tratta di un regno che non si può tenere in piedi

ed appartiene ad un re che sarà precipitato nel fuoco.

VANA EST INIQUITAS

NIHIL EST INIQUITAS;

POTENS NON EST NISI JUSTITIA.

OCCULTARI POTEST AD TEMPUS VERITAS;

VINCI NON POTEST.

FLORERE POTEST AD TEMPUS INIQUITAS,

PERMANERE NON POTEST.

**VANA E' L'INIQUITA',**

**NON E' NULLA L'INIQUITA';**

**NON E' POTENTE SE NON LA GIUSTIZIA.**

**LA VERITA' PUO' ESSERE OCCULTATA PER UN CERTO TEMPO,**

**MA NON PUO' ESSERE VINTA.**

**L'INIQUITA' PUO' FIORIRE PER QUALCHE TEMPO,**

**MA NON PUO' RIMANERE A LUNGO.**

Non sperate nell'iniquità.

Non cercate la rapina.

Non sei ricco e vuoi rubare?

Cosa troverai e cosa perderai?

O guadagno dannoso!

Trovi il denaro e perdi la giustizia.

Sono povero, non possiedo.

Per questo vuoi rubare?

Vedi quello che rubi, ma non vedi quello di cui sei rapinato.

Non sai che c'è il nemico che come leone ruggente ci gira intorno cercando chi rapire?

La preda che vuoi rubare è posta dentro una trappola:

la prendi e sei preso.

O povero, non desiderare rapine,

ma rivolgiti il tuo desiderio a Dio che ci dà da godere di tutte le cose abbondantemente.

Ti pascerà colui che ti ha fatto.

## **65. SE IL TUO CUORE NON FOSSE FATUO, NON CREDERESTI AL FATO!**

*Tra gli altri strumenti di salvezza o di pseudo-salvezza, Agostino aveva sperimentato nella sua ricerca giovanile anche il vasto mondo dell'astrologia, della magia, dei cosiddetti "matematici". Ancor prima di convertirsi definitivamente a Cristo, egli racconta nelle sue Confessioni come si era liberato di queste credenze e superstizioni. In un tempo come il nostro in cui l'oroscopo è di moda e mille e mille pratiche più o meno alla luce del sole sconvolgono e condizionano forse milioni di coscienze, la battaglia di Agostino contro ogni forma di superstizione e di condizionamento della libertà umana acquista nuova forza e nuovo valore. Dio e l'uomo, nient'altro. Se eccettuiamo le altre creature razionali create da Dio come noi (angeli e demoni) che interagiscono con noi quotidianamente, tutto il resto ci è dato come strumento per la nostra vita, ma non può assolutamente condizionarci.*

Dice il Vangelo di Giovanni: "E nessuno lo arrestò perché non era ancora giunta la sua ora".  
E qui alcuni, come sentono proclamare questo versetto, credono che il Signore Gesù Cristo fosse soggetto al fato e dicono: Ecco Cristo aveva il suo fato.

**O SI COR TUUM NON ESSET FATUUM,  
NON CREDERES FATO!**

**O SE IL TUO CUORE NON FOSSE FATUO,  
NON CREDERESTI AL FATO!**

Se, come alcuni dicono, 'fato' deriva da 'fando' cioè da 'parlare',  
come può avere il fato il Verbo di Dio,  
dal momento che nello stesso Verbo sono state create tutte le cose?  
Infatti Dio non ha creato qualcosa che prima non sapeva.  
Quello che è stato creato era tutto nel suo Verbo.  
Il mondo è stato fatto ed era in lui.  
La casa che il costruttore edifica, prima di essere realizzata, esiste già nell'arte di chi la costruisce.  
Anzi là è in condizioni migliori, non invecchia, non va in rovina.  
Tuttavia per dimostrare la sua arte, il costruttore la realizza.  
In qualche modo la casa procede dalla casa.  
Se anche la casa andasse in rovina, l'arte rimane.  
Così nel Verbo di Dio erano presenti tutte le cose;  
e nella sua Sapienza Dio ha fatto tutto e tutto ha fatto, già conoscendolo.  
Infatti egli non ha conosciuto tutte le cose perché le ha fatte,  
ma le ha fatte perché le conosceva.  
Noi le conosciamo perché sono fatte,  
mentre per lui se non fossero note non le avrebbe fatte.  
Perciò il Verbo viene prima di tutto, e prima di lui assolutamente niente.  
E tu poni Cristo sotto il fato!  
Dove è il fato?  
Nel cielo, mi dici, nell'ordine e nel moto delle stelle.  
Come può essere sotto il fato, colui per mezzo del quale è stato fatto il cielo e sono state fatte le stelle?  
Se ci ragioni, anche la tua volontà trascende le stelle.  
Non era ancora giunta la sua ora  
non perché fosse costretto a morire in una certa ora,  
ma perché non era ancora l'ora in cui si degnava di morire per noi.  
Sapeva infatti quando doveva morire,  
ha spiegato tutto quello che era stato predetto di lui,  
e aspettava che tutto si compisse a dovere,  
non per necessità fatale, ma per disposizione ordinata della Provvidenza.  
E solo quando poté dire, dopo aver preso l'aceto, 'Tutto è compiuto', allora spirò.  
Uno che è posto sotto la necessità del fato non parla certamente,  
come parla lui nel Vangelo: Ho il potere di deporre la mia vita e di riprenderla di nuovo:  
nessuno me la può togliere, ma io la dono da me stesso (Gv 10,18).



## **66. TI HA DATO: NON TI ESALTARE TROPPO; TI HA TOLTO, NON DEPRIMERTI!**

*In molti luoghi delle sue opere, soprattutto nei suoi sermoni al popolo, Agostino cita Giobbe come esempio del vero cristiano, del vero credente. Chi crede veramente, chi getta in Dio ogni sua preoccupazione, chi sa che anche ogni capello del suo capo è sotto la Provvidenza di Dio, sa dare giusta importanza a tutti gli avvenimenti della vita, e la loro importanza è relativa, relativa al fatto che tutto passa e nulla è definitivo. Gioia e dolore sono situazioni della vita, che ci sono date per sollevarci e per provarci, a seconda dei momenti. Ma siccome il nostro vero bene è un altro, è regola di vita né esaltarci troppo, né deprimerci troppo. Il Cristianesimo realizza in pieno l'ideale del sapiente, proprio della filosofia greca, in particolare degli Stoici: il cristiano non è un apatico, uno che non partecipa a nulla, come può essere il Buddha illuminato, che sta con gli occhi chiusi reclinato su se stesso; egli gioisce e soffre, condivide, ama e tollera, dona e prende quello che la vita e gli altri danno; ma certamente non si lascia vincere dalle passioni di nessun genere, perché tutto paragona al suo vero bene, e si accorge che tutto rimane infinitamente al di sotto del suo vero bene, e il suo vero bene è Dio e la sua vocazione è la vita eterna con lui. Non possono essere decisivi dei beni che vengono condivisi anche con i peccatori, come appunto sono i beni della terra. Vanno usati, ma non ci va mai attaccato il cuore.*

Altri sono i doni che Dio dà anche ai suoi nemici,  
e altri quelli che egli conserva solo per i suoi amici.

Infatti non solo i buoni possono avere case piene di tutto il necessario, oppure una buona salute, o figli, o soldi e tutte le altre cose che servono a questa vita temporale che passa.

Ce l'hanno anche i cattivi, e spesso invece non ce l'hanno i buoni.

Dio ha voluto che queste cose temporali fossero mescolate.

Se le desse solo ai buoni, i cattivi potrebbero credere che Dio vada onorato a motivo di questi beni.

D'altra parte, se li donasse solo ai cattivi, i buoni ancora deboli nella fede potrebbero aver paura di convertirsi, e di rimanere senza niente.

Ci sono infatti anche anime ancora inferme, non ancora del tutto capaci di ricevere il regno di Dio.

Dio, il nostro agricoltore, deve nutrire anche loro.

Infatti anche l'albero che è capace di sopportare con forza le tempeste, quando nasce è un filo d'erba.

L'agricoltore sa non solo potare e ripulire gli alberi robusti,

ma sa anche custodire e difendere quelli deboli, nati in un orto recente.

Perciò quello che viene dato ai buoni, serve come loro consolazione nel cammino della vita.

Il fatto che viene dato anche ai cattivi, serve ad ammonire i buoni che sono altri i beni che vanno cercati e desiderati, non quelli che possono avere in comune con i cattivi.

E sempre di nuovo Dio li toglie ai buoni, perché siano interrogati sulle loro forze interiori, e conoscano se stessi.

Forse non si conoscevano, se hanno o meno la forza di dire con Giobbe: Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, come è piaciuto al Signore, così è avvenuto, sia benedetto il nome del Signore (Gb 1,21).

Aveva tolto le cose donate, ma non aveva tolto se stesso, il Donatore!

L'anima benedetta, semplice, che non aderisce alle cose terrene, e non rimane attaccata con le sue ali alla colla dei beni materiali, esplodendo nella brillantezza delle sue virtù, esulta in libero volo con le due ali dei due amori, di Dio e del prossimo.

Si vede sottratto ciò che aveva sotto i piedi, non ciò su cui si era sdraiata.

E dice le parole di Giobbe.

Dio ha dato, Dio ha tolto: rimane colui che ha dato, ha tolto quello che aveva dato:  
sia benedetto il suo nome.

Ma attento! Questi beni vengono sottratti non solo ai buoni, ma anche ai cattivi.

Dunque tu, pianta appena cresciuta, non temere di convertirti.

Quello che pensi di perdere da buono, forse lo perderesti da cattivo.

Se lo perdi da buono, c'è il Consolatore che te lo ha portato via, e lui è vicino a te:

la cassaforte non ha più l'oro, ma il cuore è pieno di fede;

fuori sei povero, ma dentro sei ricco;

dentro di te porti le tue ricchezze, che non puoi perdere, anche se uscissi nudo da un naufragio.

Ma i cattivi avranno un danno ben maggiore:

vuota la casa, più vuota la loro coscienza.

Il cattivo che perde queste cose non ha nulla da possedere fuori e non ha dove riposarsi dentro di sé.

Deve fuggire da dove ha subito il danno e dove si ostentava con le sue ricchezze agli occhi degli uomini:  
non può più far mostra di sé davanti agli uomini,

ma non può nemmeno tornare dentro di sé, perché non ha nulla.

Non ha imitato la formica: non ha raccolto i chicchi di grano mentre era estate.

Quale estate?

Quando la vita era tranquilla, quando le cose andavano bene nel mondo, quando era chiamato felice da tutti.

Avrebbe imitato la formica, se avesse ascoltato la Parola del Signore, avrebbe raccolto il grano e lo avrebbe riposto dentro.

Poi è venuta la tentazione della tribolazione, è venuto il torpore dell'inverno, la tempesta del timore, il freddo della tristezza (può essere un danno economico, può essere un problema di salute, può essere la perdita di una persona cara, o qualche disonore e perdita di potere pubblico).

Ed ecco l'inverno.

La formica ritorna a quello che ha messo da parte durante l'estate, dentro, nel suo segreto, dove nessuno vede, e là si rifocilla con le sue fatiche dell'estate.

Quando raccoglieva d'estate, la vedevano tutti;

quando gode d'inverno non la vede nessuno.

Guarda la formica di Dio:

si alza ogni giorno, corre alla Chiesa, prega, ascolta la lettura della Parola, canta l'inno, rumina quello che ha ascoltato, lo pensa tra sé e sé, ripone il grano raccolto dall'aia.

Poi viene l'inverno, l'inverno della prova, e tutti la compatiscono, perché non conoscono le sue ricchezze interiori.

Ma tu non sai, o uomo, e veramente tu sei nemico di te stesso, se non raccogli durante l'estate quello che egli ha raccolto per sé.

Dunque per quello che riguarda il nostro rapporto con i beni che sono dati sia ai buoni che ai cattivi possiamo dare questa regola:

**DEDIT TIBI, NON EXTOLLARIS;  
ABSTULIT TIBI; NON FRANGARIS.**

**EGLI TI HA DATO, NON ESALTARTI;  
EGLI TI HA TOLTO, NON DEPRIMERTI.**

Possono essere tolti a buoni e ai cattivi:

meglio che tu, da buono, perdi le cose di Dio, ma ti rimanga Dio.

## **67. ESULTINO I CRISTIANI: E' IL NATALE DI CRISTO!**

Celebriamo il Natale con la dovuta partecipazione e aria di festa.

Esultino gli uomini, esultino le donne: Cristo è nato uomo, è nato da donna e ha onorato ambedue i sessi. Passi al secondo uomo, colui che era stato condannato nel primo uomo. La donna ci aveva convinti per la morte: una donna ci ha generato la vita.

E' nata una somiglianza della carne del peccato per purificare la carne del peccato. Non si incolpi la carne, ma perché viva la natura, muoia la colpa: perché è nato senza colpa colui il quale può far rinascere colui che era nella colpa.

Esultate, santi consacrati, che avete scelto di seguire Cristo sopra tutto, rinunciando al matrimonio. Non è venuto a voi tramite il matrimonio, colui che avete scelto di seguire, in modo che vi ha resi capaci di rinunciare a ciò da cui siete venuti. Voi siete venuti attraverso le nozze carnali, egli invece senza di esse è venuto per le nozze spirituali. Per questo non cercate ciò da cui siete nati, perché avete amato più di tutto colui che non è nato in questo modo.

Esultate, sante vergini: la Vergine ha partorito per voi colui al quale potete essere sposate senza perdere la vostra verginità. Voi potete così concepire e partorire senza perdere ciò che amate.

Esultate giusti: è il Natale del Giustificatore.

Esultate, deboli e malati: è il Natale del Salvatore.

Esultate, prigionieri: è il Natale del Redentore.

Esultino i servi: è il Natale del Dominatore.

Esultino i liberi: è il Natale del Liberatore.

**EXSULTENT OMNES CHRISTIANI:  
NATALI EST CHRISTI.**

### **ESULTINO TUTTI I CRISTIANI: E' IL NATALE DI CRISTO.**

*Famose e meravigliose sono le espressioni di Agostino a proposito del Natale. Qui la sua vena di primo retore dell'impero trova il modo di esprimersi nel modo più bello ed elegante. E' il concetto di "scambio" che sta alla base di tutte le sue riflessioni: Dio eterno ha preso quello che noi eravamo, per farci partecipare di quello che lui è. La divino-umanità viene rilevata in tutti i suoi contrasti e in tutto il suo splendore di amore.*

Verbo Dio prima di tutti i tempi, Verbo fatto carne al tempo opportuno.

Creatore del sole, creato sotto il sole.

Ha ordinato tutti i secoli dal seno del Padre, ha consacrato il giorno odierno dall'utero della madre.

Rimanendo là, procede da qui:

creatore del cielo e della terra, sorto sulla terra sotto il cielo.

Ineffabilmente sapiente è sapientemente infante.

Riempie il mondo e giace nella mangiatoia.

Regge le stelle e lambisce le mammelle.

Così grande nella forma di Dio e così piccolo nella forma di servo, in modo che in questa piccolezza quella grandezza non viene sminuita, e in quella grandezza questa piccolezza non viene sopraffatta.

Egli ci ha amati al punto da essere fatto per noi nel tempo, lui per mezzo del quale sono stati fatti i tempi, e fosse nel mondo minore di età di molti suoi servi, lui che per l'eternità è più antico del mondo stesso.

Si è fatto uomo colui che aveva fatto l'uomo.

E' stato creato dalla madre che aveva creato,

è stato portato dalle mani che aveva formato,

ha succhiato alle mammelle che egli ha riempito,

la Parola (Verbo) ha vagito muta nel presepio,

quella Parola senza la quale è muta l'umana eloquenza.

*Sfugge un po' in italiano il gioco di parole di Agostino. Cristo è detto in latino "Verbum" che vuol dire "Parola", mentre i bambini sono "infans" (infanti - una parola che non usiamo più) che viene da "in-fari" che vuol dire "colui che non sa spicciare parola". In questo modo Agostino può rilevare l'abisso di condiscendenza e di degnazione del Figlio di Dio, che, essendo Tutto, si è umiliato fino al nulla pur di esserci accanto come Salvatore.*

## **68. SVEGLIATI UOMO, PER TE DIO SI E' FATTO UOMO**

*Quando parla del Natale, Agostino si abbandona alla sua tendenza a contrapporre continuamente Dio e uomo, tempo ed eternità, perché in Cristo Mediatore tra Dio e uomo, c'è la stupefacente convivenza degli opposti, che apparivano inconciliabili fra loro.*

La Verità che è nel seno del Padre, è nata dalla terra, per essere anche nel seno della madre.

La Verità che contiene il mondo è nata dalla terra per essere portata da mani di donna.

La Verità che alimenta incorruttibilmente la beatitudine degli Angeli,

è nata dalla terra per essere allattata da mammelle di carne.

La Verità, cui non basta il cielo, è nata dalla terra per essere deposta in una mangiatoia.

Per il bene di chi tanta altezza à venuta in tanta bassezza?

Non certamente per il suo, ma piuttosto, se crediamo, per il nostro.

EXPERGISCERE, HOMO:

PRO TE DEUS FACTUS EST HOMO.

**SVEGLIATI, UOMO:**

**PER TE DIO SI E' FATTO UOMO.**

Sorgi o tu che dormi e Cristo ti illuminerà (Ef 5,14).

Per te Dio si è fatto uomo.

Saresti morto in eterno, se egli non fosse nato nel tempo.

Mai saresti stato liberato dalla carne del peccato,

se egli non avesse preso una somiglianza della carne del peccato.

Ti avrebbe posseduto una miseria eterna, se non fosse avvenuta questa misericordia.

Non saresti tornato a vivere, se egli non si fosse adattato alla tua morte.

..

Per mezzo di lui sono state fatte tutte le cose, ed è stato fatto tra tutte le cose.

Rivelatore del Padre e creatore della madre,

Figlio di Dio dal Padre senza madre e figlio dell'uomo dalla madre senza padre.

Creatore del sole, creato sotto il sole.

Sapienza indicibile, infante (senza parola) sapiente.

Riempie il presepio e giace in una mangiatoia,

regge le stelle e lambisce le mammelle,

grande in forma di Dio, piccolo in forma di servo:

questa piccolezza non diminuisce quella grandezza,

quella grandezza non opprime questa piccolezza.

## 69. RICCHI E POVERI: UNA QUESTIONE DI CUORE

*Seguendo l'insegnamento della prima beatitudine - Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli -, Agostino accentua moltissimo la dimensione interiore della vera povertà evangelica. C'è nelle sue opere tutta una spiritualità della povertà e della ricchezza, che va collegata strettamente all'altro binomio, superbia-umiltà. Di fatto, egli era amico e confidente di tante persone ricche del suo tempo, ad esempio la famiglia degli Anici, ma la sua preoccupazione non fu mai quella di togliere i beni materiali a chi fisicamente li possedeva, quanto di insegnare ad ognuno a vivere la sua condizione di vita con lo spirito giusto, lo spirito della fede, lo spirito dell'affidarsi a Dio e di non confidare nei beni della terra, ma di usarli come strumenti per il bene. Il cuore deve sapersi servire dei beni materiali, e non essere asservito da essi e dalla cupidigie che li accompagnano.*

Dice il Salmista: Io sono povero e sofferente.

Tutto il suo Corpo lo dice.

Il Corpo di Cristo infatti su questa terra è povero e dolente.

Siano pure ricchi i Cristiani.

Ma assolutamente, se sono Cristiani, sono poveri;

in paragone delle ricchezze celesti che sperano,

tutto l'oro che possono possedere lo considereranno come sabbia.

Poi prosegue: Giudicherai il tuo popolo con giustizia e i tuoi poveri in giudizio.

Dove si dimostra che il popolo di Dio deve essere povero, cioè non superbo, ma umile?

Beati i poveri nello spirito, perché di essi è il Regno dei cieli.

E' la povertà di cui era beato anche il povero Giobbe,

prima ancora di perdere tutte le grandi ricchezze terrene che possedeva.

E questo lo dico, purtroppo, perché

**SUNT QUIDAM QUI FACILIUS OMNIA SUA PAUPERIBUS DISTRIBUUNT,  
QUAM IPSI PAUPERES DEI FIANT.**

**CI SONO ALCUNI CHE PIU' FACILMENTE  
DISTRIBUISCONO TUTTI I LORO BENI AI POVERI  
PIUTTOSTO CHE LORO STESSI DIVENIRE POVERI DI DIO.**

Sono pieni infatti della presunzione di credere che quello che hanno di buono lo devono a se stessi e non alla grazia di Dio.

E così non vivono bene, qualunque sia l'opera buona che fanno.

Credono infatti di avere da loro stessi.

Si gloriano quasi non l'avessero ricevuto.

Sono ricchi di sé, non poveri di Dio;

abbondano del loro, non sono bisognosi di Dio.

E perciò non appartengono al popolo di Dio, perché non sono poveri di Dio.

Sono superbi, non umili.

Davanti a Dio non conta il tanto o il poco a livello materiale,

ma quanto noi siamo disposti a dare di quello che potremmo dare.

La misura la fa il cuore.

Gente diversa, con possibilità diverse, è ugualmente approvata dal Signore, perché ha dato tutto quello che poteva dare.

Perché Zaccheo ricco arrivasse a Dio ha dato la metà del suo patrimonio (Lc 19,8);

perché arrivasse Pietro, ha lasciato le reti e la nave (Mt 4,20);

perché arrivasse la vedova, ha dato due spiccioli (Lc 21,2-4);

per arrivare quello ancor più povero ha dato un bicchiere di acqua fresca (Mt 10,42);

e infine per arrivare quello ancor più povero e bisognoso ha messo a disposizione solo la sua buona volontà (Lc 11,14).

Hanno dato cose diverse, ma sono arrivati tutti alla stessa, unica cosa, perché non hanno amato cose diverse.

## **70. GLI DEI PAGANI: NON NUMI BUONI MA IMBELLI PORTATORI DI SFORTUNA E IMMORALI**

*Ecco alcune battute di Agostino sugli dèi pagani, con i quali é in polemica soprattutto nel De Civitate Dei. In linea con la tradizione biblica ed apologetica dei Padri della Chiesa, egli afferma che gli dèi pagani - dietro i quali in realtà sono i demoni - non servono agli uomini che li adorano, ma anzi si servono degli uomini e ne fanno loro compagni di sventura, insegnando loro la degradazione morale e l'apostasia dal vero Dio.*

Troia fu distrutta, non però perché aveva perduto Minerva.  
Infatti la stessa Minerva che cosa aveva perso per perire essa stessa?  
forse i suoi custodi?  
Questo infatti é vero: uccisi i custodi, il simulacro fu portato via.

NEQUE ENIM HOMINES A SIMULACRO,  
SED SIMULACRUM AB HOMINIBUS SERVABATUR.  
QUOMODO ERGO COLEBATUR, UT PATRIAM CUSTODIRET ET CIVES,  
QUAE SUOS NON VALUIT CUSTODIRE CUSTODES?

**NON INFATTI GLI UOMINI VENIVANO PROTETTI DAL SIMULACRO,  
MA ERA IL SIMULACRO AD ESSERE PROTETTO DAGLI UOMINI.  
COME DUNQUE POTEVA ESSERE VENERATA,  
PERCHÉ PROTEGGESSE CITTA' E CITTADINI  
COLEI CHE NON FU CAPACE NEMMENO DI CUSTODIRE I SUOI CUSTODI?**

Virgilio, pagato con stipendio statale, parla di loro come di dèi vinti, che hanno scampato il fuoco di Troia solo se affidati a degli uomini.  
Come si può pensare senza essere pazzi che Roma fosse saggiamente affidata a questi protettori e che non poteva essere devastata se non li avesse persi?  
Veramente venerare e onorare come protettori e difensori degli dèi vinti

QUID EST ALIUD QUAM TENERE NON NUMINA BONA SED OMINA MALA?

**CHE COS'ALTRO E' SE NON TENERE NON NUMI BENEVOLI,  
MA PRESAGI DI SVENTURA?**

..  
*Ad ogni avvenimento e realtà della vita quotidiana si faceva presiedere un dio. Dopo aver elencato una lunga serie di dèi minori della tradizione latina, Agostino conclude*

NEC OMNIA COMMEMORO  
QUIA ME PIGET QUOD ILLOS NON PUDET.

**E NON RICORDO TUTTO  
PERCHÉ MI HA STUFATO QUELLO CHE A LORO NON FA VERGOGNA**

Come si fa a sperare la vita eterna da coloro che sporcano anche quella temporale?  
O forse sporca il frequentare uomini cattivi, se riescono ad entrare nelle nostre grazie,  
e non corrompe la vita la società dei demoni che sono venerati nei loro crimini?

SI VERIS, QUAM MALI?  
SI FALSIS, QUAM MALE?

**SE I LORO CRIMINI SONO VERI, QUANTO SON CATTIVI?  
SE I LORO CRIMINI SONO FALSI,  
QUANTO MALAMENTE VENGONO VENERATI?**

..

*Nel libro sesto di nuovo Agostino elenca tutti gli dèi che presiedono alla vita delle persone e fa un lungo elenco di divinità che riguardano la sfera sessuale. Sono talmente tanti e particolareggiati gli dèi che quando arriva alla dea "Pertunda" esclama*

ERUBESCAT, EAT FORAS, AGAT ALIQUID ET MARITUS!

**SI VERGOGNI, VADA FUORI, FACCIA QUALCOSA ANCHE IL MARITO!**

..  
..in quelle finzioni sceniche avvengono cose turpi,  
che poi i loro sapienti negano essere vere e non appartenere alla loro vera religione,  
ma intanto gli dèi vengono placati con queste cose false e immorali

UBI ETSI FABULA CANTAT CRIMEN NUMINUM FALSUM  
DELECTARI TAMEN FALSO CRIMINE, CRIMEN EST VERUM.

**IN CUI BENCHE' LA FAVOLA CANTI UN FALSO CRIMINE DEI NUMI  
TUTTAVIA PROVARE PIACERE PER UN FALSO CRIMINE,  
E' A SUA VOLTA CRIMINE VERO!**

## 71. ROMA: DOMINATA DALLA LIBIDINE DI DOMINARE

*Roma, la potenza imperiale, con il suo passato e il suo presente, è per Agostino l'incarnazione di quella città terrena che si oppone alla città celeste, incarnazione della superbia di Satana. Essa ha conquistato i popoli, ma in realtà è stata sempre serva della sua smodata sete di potere. Essa è paradigma di ogni peccatore che segue le vie della sua superbia, invece che quelle dell'umile Dio Gesù Cristo.*

..DE TERRENA CIVITATE, QUAE CUM DOMINARI APPETIT,  
ETSI POPULI SERVIANT  
IPSA EI DOMINANDI LIBIDO DOMINATUR..

**..LA CITTA' TERRENA, CHE QUANDO CERCA IL DOMINIO DEL POTERE  
ANCHE SE I POPOLI SONO ASSOGGETTATI  
ESSA STESSA E' DOMINATA DALLA SUA LIBIDINE DI POTERE.**

..  
Tra le virtù romane, c'è da ricordare la prudenza.  
O se la prudenza romana avesse imitato se stessa!  
Ecco, il cittadino romano che ha scelto di darsi alle scene,  
non era ammesso alla carriera pubblica e aveva una nota del tribuno.

O ANIMUM CIVITATIS LAUDIS AVIDUM, GERMANEQUE ROMANUM!

**O ANIMO AVIDO DELLA LODE DELLA CITTADINANZA, VERAMENTE ROMANO!**

E allora perché si ammetteva l'attività scenica voluta dagli dèi?  
Almeno i Greci onorano anche gli attori, oltre agli dèi che esigono quei turpi spettacoli!  
All'inizio era il desiderio della libertà a far combattere i Romani,  
poi fu anche la smodata voglia di dominio e di potere,  
per cui la virtù romana, tanto decantata, in realtà non era tale,  
perché non tendeva al bene, ma allo sfruttamento.

*Esempi eccellenti di questo sono per Agostino Cesare e Catone, due vite diverse, ma una mentalità comune.*

Questi uomini grandi che avevano una virtù superiore facevano in modo di suscitare delle guerre verso della misera gente, in modo che risplendesse il loro valore.  
All'inizio infatti i Romani avevano fatto grandi cose per amore della libertà, ma poi si aggiunse la ricerca della lode e la cupidigia della gloria.  
All'inizio era considerata cosa grande o vivere da liberi o morire da forti.  
Ma raggiunta la libertà, si aggiunse tanta voglia di gloria,  
che la libertà era poca cosa se non si fosse allargato il dominio e il potere.

NON EST VERA VIRTUS  
NISI QUAE AD EUM FINEM TENDIT  
UBI EST BONUM HOMINIS,  
QUO MELIUS NON EST.

**NON E' VERA VIRTU'  
SE NON QUELLA CHE TENDE A QUEL FINE  
DOVE E' COSTITUITO IL BENE DELL'UOMO,  
QUEL BENE DI CUI NON ESISTE ALTRO MIGLIORE.**

*Scipione giustamente non voleva fossero eretti teatri in Roma.*

NEQUE ENIM CENSEBAT ILLE FELICEM ESSE REMPUBLICAM  
STANTIBUS MOENIBUS, RUENTIBUS MORIBUS..  
.. NUMQUAM ILLAM FUISSE REMPUBLICAM



QUIA NUMQUAM IN EA FUIT VERA JUSTITIA.

**NON RITENEVA INFATTI ESSERE FELICE QUELLA REPUBBLICA  
CHE AVESSE MURA INTATTE, MA COMPORTAMENTI DEPRAVATI..  
E QUELLA NON FU MAI UNA REPUBBLICA  
PERCHÉ MAI IN ESSA CI FU VERA GIUSTIZIA.**

*La vera giustizia è solo in quella repubblica che ha come fondatore e rettore Cristo, se la vogliamo chiamare repubblica, perché non possiamo negare che è una cosa di un popolo.  
A questa città, di cui ammira le antiche virtù, Agostino rivolge l'invito a convertirsi al Cristianesimo, alla fine del secondo libro della Città di Dio.*

Queste cose piuttosto ricerca, o indole Romana lodevole,  
o progenie dei Regoli, degli Scevola, degli Scipioni e dei Fabrizi.  
Distingui queste cose da quella immorale vanità e ingannevole malignità dei demoni.  
Se c'è qualcosa di umanamente notevole in te  
può essere purificato e perfezionato solo dalla vera pietà,  
mentre viene disperso e punito dalla empietà.  
Ora scegli chi seguire, per essere lodata senza errore, non in te, ma nel Dio vero.  
Allora infatti avesti la gloria popolare,  
ma per occulto giudizio della Provvidenza divina ti mancò da scegliere la vera religione.  
Svegliati, è giorno, come ti sei svegliata in alcuni che hanno costruito con il loro sangue la nostra patria..  
Non ascoltare i tuoi figli degeneri che accusano Cristo e i Cristiani..  
Non cercare gli dèi falsi e fallaci;  
rifiutali e disprezzali, emergendo verso la vera libertà.  
Non sono dèi, sono spiriti maligni, per i quali è pena la tua eterna felicità.  
Incomparabilmente più luminosa è la città superna,  
dove sarà vittoria la verità,  
dove sarà onore la santità,  
dove sarà pace la felicità,  
dove sarà vita l'eternità.

*Per altri versi e in altre situazioni, Agostino applica spesso lo stesso concetto a chi è presuntuoso nella ricerca della verità, in particolare agli eretici. Chi è prigioniero della sua presunzione, in realtà non arriverà mai alla verità, ma sarà vittima di se stesso. Così conclude il libro contro Giuliano di Eclano, pelagiano*

QUANDO ANIMOSITATEM QUA TENERIS VICERIS,  
TUNC VERITATEM POTERIS TENERE QUA VINCERIS.

**QUANDO AVRAI VINTO L'ANIMOSITA' DI CUI SEI SCHIAVO,  
ALLORA POTRAI RAGGIUNGERE QUELLA VERITA' DA CUI SARAI VINTO.**

## **72. ERO DIVENUTO UN PROBLEMA PER ME STESSO**

*Agostino sottolinea con forza nelle sue opere questa stranezza: l'uomo è spesso lo straniero di se stesso: conosce molto meglio tante altre realtà, perfino Dio, piuttosto che se stesso. Ed è un problema per se stesso, come dimostra il momento culminante della conversione di Agostino, quando lui era lì a lottare con nessun altro che non con se stesso.*

Da quel dolore per la morte del mio amico fu ottenebrato il mio cuore e tutto quello su cui posavo lo sguardo era morte per me. La mia città era un supplizio per me e la casa paterna fonte di strana infelicità.

FACTUS ERAM IPSE MIHI MAGNA QUAESTIO.

### **ERO DIVENTATO IO STESSO PER ME STESSO UN GRAN PROBLEMA.**

Chiedevo alla mia anima perché fosse triste e perché soffrisse, ma non mi sapevo dare risposta..

*Nello studiare la propria vita attuale Agostino sente tutta la difficoltà dell'indagine.*

Io certamente, Signore, fatico in questa ricerca, fatico su me stesso:

FACTUS SUM MIHI  
TERRA DIFFICULTATIS ET SUDORIS NIMI.

### **SONO DIVENTATO PER ME STESSO TERRA DI DIFFICOLTA' E DI ABBONDANTE SUDORE.**

Infatti non sto indagando il cielo o misurando gli spazi fra le stelle..

Non è strano che siano distanti da me le cose che non sono io.

Ma cosa c'è di più vicino a me di me stesso?

Eppure non riesco a comprendere la potenza della mia memoria,  
quando non dico neppure "io" senza di essa!

Come spiegare che io mi ricordo di aver dimenticato?!

..

Ecco in te, Verità, io vedo che sono mosso dalle lodi non per me ma per l'utilità degli altri.

Ma poi è proprio così?

MINUS MIHI IN HAC RE NOTUS SUM IPSE QUAM TU.

### **IN QUESTA COSA CONOSCO MENO ME, DI QUANTO IO CONOSCA TE!**

### **73. SUPERBI E UMILI: QUANTO PIU' GRANDI SONO LE PIETRE CHE LANCERAI IN CIELO, TANTO PIU' FORTI SONO LE BOTTE CHE PRENDERAI IN TESTA!**

*Agostino era sensibile al fascino della gloria, della grandezza umana. Spesso si confessa di essere tentato in questo senso, e d'altra parte non potrebbe non essere così, dal momento che era considerato dai suoi contemporanei quasi un oracolo di Dio. Egli riflette spesso sulla condizione spirituale dell'uomo, e trova nella superbia la radice di tutti i mali, perché la vera condizione umana è quella di essere sotto Dio. Chi pretende di innalzarsi, dovrà per forza cadere, e in questo fa male a se stesso; mentre chi si abbassa costringerà Dio ad abbassarsi fino a lui e ad innalzarlo. E' il paradosso evangelico: chi sembra debole, ma si affida a Dio, è in realtà molto più forte di ogni forza umana, che confidi solo in se stessa.*

Ritorna alla confessione della tua infermità, implora la mano del medico. Non ti sembrano felici quelli che sono fortunati con i beni materiali in questo tempo. Se ti sembra di essere castigato da Dio, mentre il peccatore sembra felice, ricordati che l'eredità viene riservata al figlio castigato, non al malvagio lasciato al suo cuore. Ritorna dunque, ritorna, prevaricatore, al tuo cuore. E' troppo potente colui al quale vuoi fare la guerra.

QUANTO GRANDIORES LAPIDES IN COELUM MISERIS,  
TANTO EO FORTIOR RUINA PRESSURA EST.

### **QUANTO PIU' GRANDI SARANNO I SASSI CHE LANCERAI CONTRO IL CIELO TANTO PIU' GRANDE SARA' LA ROVINA CHE TI RICADRA' SULLA TESTA.**

Ritorna, piuttosto, riconosci te stesso.

Se è Dio che non ti piace, vergognati, tu devi dispiacere a te stesso!

Confessa la sua lode e invocalo.

Chiami in te colui che 'in-vochi' in te.

Se viene chiamato da te, a chi si avvicinerà?

Attenzione! egli non si avvicina al superbo.

Certo egli è alto.

Ma chi si innalza non arriva fino a lui, non lo tocca!

Quando dobbiamo arrivare a qualcosa che sta in alto, cerchiamo di allungarci verso l'alto.

Se non ci arriviamo, usiamo qualche mezzo che ci porti più in alto, fino alla cosa a cui dobbiamo arrivare.

Dio è al rovescio.

Egli è alto, ma è toccato solo dagli umili.

E' scritto nel Salmo: Dio è vicino a chi ha il cuore contrito.

E tritura del cuore è l'umiltà e la pietà.

Chi straccia il suo cuore, si adira con se stesso, e adirandosi con se stesso ha Dio propizio.

Egli fa beati quelli cui si avvicina.

Ma voi, superbi, non sarete impuniti, perché egli vi conosce, ma vi conosce da lontano.

Guardate quello che fate;

perché se egli conosce, non vuol dire che perdona.

E non perdonare vuol dire non conoscere:

e in quel giorno sentirete dire:

Non vi conosco, operatori di iniquità.

L'umile invece confessa e invoca e confessando purifica il tempio in cui Dio possa venire.

Ed egli prega: Distogli lo sguardo dai miei peccati e insieme, non distogliere da me il tuo volto.

Distolga egli il volto da quello che abbiamo fatto noi, ma non lo distolga da quello che ha fatto lui.

Egli ti ha fatto uomo, tu hai fatto i tuoi peccati.

Tu rendi lui propizio con la tua confessione, mentre con la tua negazione lo rendi "non-conoscente".

## **74. LA TUA ANIMA NON MORIRA', SE NON SARAI TU AD UCCIDERLA**

*Per chi non comprende il dinamismo della grazia di Dio in Gesù Cristo, il dono di Dio si contrappone all'impegno dell'uomo, al punto che libertà dell'uomo e predestinazione di Dio sono messi l'una contro l'altra. Nulla di più errato, se si comprende a fondo quello che Dio è e quello che siamo noi. Dio non vuole altro che farci essere noi stessi, sempre. Il peccato ci rende schiavi, ma la grazia, il dono gratuito di Dio, ci fa liberi e quindi capaci di decidere di noi stessi. In assoluto è vero che non ci salviamo senza la nostra collaborazione e che uno solo è il nemico da temere veramente, noi stessi. Né gli altri e nemmeno il diavolo possono farci allontanare da Dio, ma solo il nostro peccato, il nostro no a lui. A questo proposito due sono i cavalli scalpitanti da tenere a bada e da governare e dirigere al bene: amore da una parte e cupidigia e timore, dall'altra.*

Ogni peccato è originato nell'uomo da una di queste due cose:  
la cupidigia e il timore.

Il peccato si compie o per il desiderio o per la paura.

Ad esempio, uno ha bisogno della tua falsa testimonianza in processo.

Prima prova ad offrirti qualcosa che ti attira, come il denaro.

Se poi tu resisti, ecco che passa alle minacce, in modo che dove non poté la lusinga, possa il timore.

E' allora che il credente deve ricordare la Parola del Signore:

Non temere quelli che uccidono il corpo, ma l'anima non la possono uccidere (Mt 10,28).

Chiunque ti vuole uccidere può arrivare fino al corpo; all'anima non ci arriverà mai.

**ANIMA TUA NON MORIETUR,  
NISI TU EAM VOLUERIS OCCIDERE.**

**LA TUA ANIMA NON MORIRA',  
SE NON L'AVRAI VOLUTA UCCIDERE TU STESSO.**

L'iniquità di un altro uccida la tua carne,  
purché l'anima tua preservi la verità.

Se invece ti sarai allontanato dalla verità,

cos'altro di più potrà farti il nemico di quello che ti sei fatto da solo?

Il nemico, perseguitandoti, può uccidere il tuo corpo:

ma tu dicendo il falso, uccidi la tua anima.

Perciò l'amore e il timore vengano convertiti al bene:

amavi la terra, ama la vita eterna;

temevi la morte, temi l'inferno.

Tutto quello che il mondo promette ad un disonesto può essere paragonabile a tutto quello che Dio ha promesso di darti, se sarai giusto?

Certamente non vuoi altro che bene per te stesso.

In ciò che ami, vuoi che ti vada bene.

In ciò che temi, vuoi che non ti si faccia del male.

Ma tutto questo spesso lo cerchi laddove non va cercato.

Se vuoi veramente essere senza molestia nel bene,

tollera quello che puoi, per arrivare ad avere quello che vuoi.

L'amore infiamma, il timore umilia.

Ma l'amore cattivo fa bruciare i peccatori per il peccato, e il timore cattivo ti umilia e distrugge.

Anche il timore buono umilia e anche l'amore buono accende.

Ma in maniera ben diversa.

Anche il contadino fa la fossa attorno all'albero infruttuoso perché porti più frutto.

Arda il tuo cuore dell'amore di Dio e del prossimo.

Perché ogni opera buona si fa con il timore buono e l'amore buono.

## **75. VICINO E LONTANO NON SI MISURA CON I PIEDI, MA CON IL CUORE**

*Uno dei brani evangelici che più hanno segnato la vita e la riflessione di Agostino è senza meno la parabola cosiddetta 'del figlio prodigo' (meglio detta 'dell'amore del Padre', Lc 15,11-32). In modo tutto particolare, l'attenzione di Agostino è attratta dall'inciso 'se ne andò in una regione lontana', perché richiamava troppo da vicino il concetto platonico della 'regione della dissimilitudine', della creatura che più si allontana dall'archetipo celeste e meno gli assomiglia, e meno partecipa della vita e dell'essere. Ma questo movimento di vicinanza-lontananza, di allontanarsi e poi rialzarsi e tornare verso il Padre, verso il bene e la giustizia, non vanno interpretati in maniera spaziale, ma in maniera spirituale e negli affetti. Chi ama Dio e chi non lo ama non abitano lo stesso universo, anche se vivono tutto il giorno gomito a gomito. Vicinanza e lontananza non sono una dimensione esteriore, ma interiore, del cuore e della mente, dell'affetto.*

Il pagano chiedeva la terra al diavolo;

il Giudeo chiedeva la terra a Dio.

Una sola era la cosa che chiedevano,  
ma non era lo stesso dal quale la chiedevano.

Chiedendo la stessa cosa del Pagano, l'Ebreo si distingueva da lui perché la chiedeva a colui che ha fatto tutto.

E Dio era vicino agli Ebrei, mentre era lontano dai pagani.

Però poi Dio ha guardato sia a coloro che erano lontani che a loro che erano vicini  
e come dice Paolo, abbiamo evangelizzato la pace sia a coloro che erano lontani che a coloro che erano vicini.

Quali disse che erano vicini?

I Giudei, che onoravano un solo Dio.

Chi disse che erano lontani?

Le Genti, che avevano abbandonato Colui che li aveva fatti e adoravano l'opera delle loro mani.

**NON ENIM REGIONIBUS LONGE EST QUISQUE A DEO,  
SED AFFECTIBUS.**

**AMAS DEUM, PROPE ES;  
ODISTI DEUM, LONGE ES.**

**UNO LOCO STANS,  
ET PROPE ES, ET LONGE ES.**

**NON SI E' LONTANI DA DIO A LIVELLO SPAZIALE,  
MA A LIVELLO DI SENTIMENTI.**

**AMI DIO, GLI SEI VICINO**

**ODI DIO, GLI SEI LONTANO.**

**STANDO FISICAMENTE IN UN POSTO SOLO**

**PUOI ESSERE SIA VICINO CHE LONTANO.**

Dice il Salmo: Rallegra l'anima del tuo servo,

poiché a te Signore ho innalzato l'anima mia.

Rallegrala perché l'ho innalzata a te.

Era a terra, e per terra sentiva l'amarezza.

Per non imputridire nell'amarezza, per non perdere del tutto la dolcezza della tua grazia,

l'ho innalzata a te; rallegrala presso di te.

Tu solo sei gioia.

Il mondo è pieno di amarezza.

Certamente si ammoniscono le sue membra ad avere in alto il cuore.

Ascoltino e mettano in pratica;

innalzino a lui quello che sta male sulla terra.

Se tenessi il frumento in luoghi bassi, si imputridirebbe.

Perché ciò non avvenga lo si porta in luoghi alti.

Cambi posto al frumento e lasci il tuo cuore imputridire sulla terra?

Porta il frumento al piano superiore, porta il tuo cuore in cielo.

E come faccio? mi chiedi.

Che funi, che attrezzi, che scale usare?

GRADUS, AFFECTUS SUNT.  
ITER TUUM, VOLUNTAS TUA EST.

**I TUOI PASSI SONO I TUOI SENTIMENTI.  
IL TUO CAMMINO E' LA TUA VOLONTA'.**

Amando sali, trascurando scendi.  
Stai sulla terra, ma sei in cielo, se ami Dio.  
Infatti il cuore non si innalza come si alza un corpo.  
Per alzare un corpo, basta cambiargli posto;  
per alzare il cuore, basta cambiare la volontà.

*E quando nelle Confessioni egli rilegge la sua travagliata vicenda giovanile alla luce e nella filigrana della parabola, nota il paradosso della vicinanza-lontananza di Dio: egli lontano da un Dio vicino, ma non percepito come tale e quindi lontano, perché in fondo lontano anche da se stesso.*

## **76. PREGHIAMO RIVOLTI A LUI, PER MEZZO DI LUI, IN LUI**

*La preghiera ha il suo centro sull'essere. Tenendo presente quello che siamo, possiamo comprendere anche chi preghiamo, come preghiamo e come dobbiamo pregare. E il nostro essere è essere il Corpo di Cristo. Noi quindi siamo chiamati a pregare da membra di un corpo unico, con Cristo nostro Capo e i fratelli come membra insieme con noi. Lode, ringraziamento, richiesta di perdono e di intercessione, ogni espressione della preghiera deve dunque nascere come rapporto con il nostro Capo e come voce di tutto il Corpo, per tutto il Corpo.*

Dio non ci poteva fare dono più grande che fare il suo Verbo nostro Capo.  
Attraverso lui egli ha fatto tutte le cose.  
E ha adattato noi a sue membra, in modo che egli sia Figlio di Dio e figlio dell'uomo,  
un solo Dio con il Padre, un solo uomo con gli uomini.  
Così quando parliamo pregando Dio, non dobbiamo mai separarne il Figlio.  
E quando prega il Corpo del Figlio, egli non se ne separa.  
Così è uno solo il Salvatore del suo Corpo, il Signore nostro Gesù Cristo.  
Egli prega per noi,  
prega in noi,  
ed è pregato da noi.

ORAT PRO NOBIS, UT SACERDOS NOSTER;  
ORAT IN NOBIS, UT CAPUT NOSTRUM;  
ORATUR A NOBIS, UT DEUS NOSTER.

**PREGA PER NOI COME NOSTRO SACERDOTE,  
PREGA IN NOI COME NOSTRO CAPO;  
E' PREGATO DA NOI, COME DIO NOSTRO.**

Riconosciamo dunque nelle sue parole le nostre parole,  
riconosciamo la sua voce in noi.  
Egli è pregato nella forma di Dio, prega nella forma del servo:  
là Creatore, qui creatura,  
avendo assunto, lui immutato, una creatura mutevole,  
e rendendoci un solo uomo con lui, un solo uomo, Capo e Corpo.

ORAMUS ERGO AD ILLUM, PER ILLUM, IN ILLO.

**PREGHIAMO DUNQUE RIVOLTI A LUI, PER MEZZO DI LUI E IN LUI.**

Diciamo con lui ed egli dice con noi le parole del Salmo.  
E nessuno osi dire, quando ascolta queste parole, che non dice Cristo,  
oppure che non dico io.  
Occorre affermare tutte e due le cose,  
che dice Cristo e che dico io.  
Non dire nulla senza di lui,  
ed egli non dice nulla senza di te.

## **77. DIO INEFFABILE: E' PIU' FACILE DIRE QUELLO CHE NON E', PIUTTOSTO CHE QUELLO CHE E'**

*Il concetto di "teologia negativa" è comune nel mondo dei Padri. E' più facile dire quello che Dio non è, piuttosto che quello che Dio è. Eppure, aggiunge Agostino, guai a me se non dicessi quello che sono in grado di dire. Senso profondo dell'alterità assoluta di Dio, dunque, ma anche confidenza nella sua rivelazione in Gesù Cristo per la potenza dello Spirito Santo.*

Dice il Salmo: tra gli dèi nessuno è simile a te, o Signore. Qualsiasi cosa pensi l'uomo, non è simile colui che è stato fatto con colui che l'ha fatto. Eccetto Dio, tutto il resto, di quanto esiste nella natura delle cose, è stato fatto da Dio. Che lontananza c'è tra Colui che ha fatto e colui che è stato fatto, chi lo può degnamente pensare? Costui ha detto: nessuno tra gli dèi è come te, Signore: ma quanto sia dissimile Dio non lo ha detto, perché non si riesce a dire. Ponga attenzione la vostra Carità

DEUS INEFFABILIS EST;  
FACILIUS DICIMUS QUID NON SIT,  
QUAM QUOD SIT.

**DIO E' INDICIBILE;  
PIU' FACILMENTE POSSIAMO DIRE QUELLO CHE NON E',  
PIUTTOSTO CHE QUELLO CHE E'.**

Pensa la terra: non è Dio. Pensa il mare: non è Dio. tutte le cose che sono in terra, uomini e animali: non sono Dio. Tutto ciò che è nel mare e vola nel cielo: non è Dio. Quello che riluce nel cielo, stelle, sole e luna: non è Dio. Lo stesso cielo: non è Dio. Pensa agli Angeli, Virtù, Potenze, Arcangeli, Troni, Sedi, Dominazioni: non è Dio. E che cos'è? Sono riuscito a dire quello che non è. Cerchi quello che è? Quello che occhio non vede, né orecchio intese, né mai fu compreso da cuore di uomo (2Co 2,9). Come fa ad arrivare sulla lingua quello che non entra nemmeno nel cuore?

Se non puoi capire quello che Dio è, almeno cerca di comprendere quello che non è. Sarai molto avanti, se non penserai di Dio quello che egli non è. Se non puoi ancora arrivare a quello che è, arriva almeno a quello che non è.

Dio non è corpo, né terra, né cielo, né luna, né sole, né stelle, né tutti i corpi. Togli di mezzo ogni corpo. Ascolta altro: Dio non è uno spirito mutevole. Vera eternità quella in cui non c'è tempo, e quindi neanche mutamenti. Dio non può essere in un momento in un modo e in un altro in un altro modo. Egli abita da solo l'immortalità, l'incommutabilità. E allora scopri dentro di te qualcosa, qualcosa che ci parli di lui. Se infatti sei lontano da te stesso, come potrai essere vicino a Dio? Dunque cerca in te, nella tua interiorità qualcosa che ti parli di Dio, perché tu sei stato fatto a sua immagine. Il testo del Vangelo ci dice che il Padre mostra al Figlio ogni cosa. Ecco in noi la memoria e il pensiero: tutto si svolge dentro di noi e la memoria mostra al pensiero tutte le immagini che ha immagazzinate. Ecco una lontana immagine di come il Padre mostra al Figlio ogni cosa, e il Padre non è altra cosa rispetto al suo mostrare e al suo generare il Figlio, e il Figlio non è altra cosa rispetto al suo vedere.

Sto cercando di mostrarvi quello che Dio non è, non quello che è. Potrò forse mostrarvi quello che egli è? Parlo a dei piccoli, a voi e a me. La parola giusta ce la dà il salmo che abbiamo appena cantato: Getta in Dio ogni tua preoccupazione ed egli ti nutrirà.



## **78. RIMASERO LA' IN MEZZO SOLO LA MISERA E LA MISERICORDIA**

*Una di quelle folgorazioni che hanno reso celebre Agostino, l'intuizione di qualcosa di immenso espressa con due parole. Forza dell'intuizione e a disposizione un linguaggio, il latino, che fa della concisione espressiva il suo cavallo di battaglia. Si potrebbero far scorrere fiumi di inchiostro sulla scena dell'adultera. Ma avviene là qualcosa di indicibile. La misericordia di Dio, quella vera e misteriosa, fatta persona in Gesù Cristo, per un attimo tocca l'umano. E tutto è nuovo, tutto è redento dalla sua disperazione.*

Che cosa risponde il Signore Gesù? Che cosa risponde la Verità? Che cosa risponde la Sapienza? Cosa risponde la Giustizia stessa a cui si preparava un tranello? Non dice: Non sia lapidata, per non andare contro la Legge. Ma non dice nemmeno, Sia lapidata: era venuto infatti non per perdere quello che aveva trovato, ma per cercare ciò che era perito. Cosa risponde? Vedete come è pieno di giustizia, mansuetudine e verità! "Chi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei". O risposta della Sapienza! Come li ha respinti dentro se stessi? Fuori calunniavano, ma non scrutavano dentro se stessi: vedevano l'adultera, ma non guardavano se stessi. Prevaricatori della Legge, volevano adempiere la Legge, e questo calunniando; non veramente, cioè condannando gli adulteri con la castità. Avete udito, Giudei; avete udito, Farisei; avete udito dottori della Legge, custodi della Legge, ma non avete ancora capito il Legislatore.

Cosa significa infatti che scrive col dito per terra? Col dito di Dio è stata scritta la Legge; ma è stata scritta sulla pietra a motivo di coloro che erano duri come pietra. Ora invece egli scriveva per terra, perché cercava un frutto. Avete udito, si compia la Legge, si lapidi l'adultera: ma forse che la Legge che punisce quelle cose va adempiuta da parte di coloro che a loro volta devono essere puniti?

Ognuno di noi consideri se stesso, entri in se stesso, salga il tribunale della sua mente, si ponga davanti alla sua coscienza, cerchi di confessare se stesso. Sa infatti quello che è: perché nessuno sa quello che c'è nell'uomo eccetto lo spirito che è in lui. Ognuno guardando se stesso, si scopre peccatore. Dunque, o la lasciate andare, o pagate il castigo della Legge insieme a lei.

Questa è la voce della giustizia, la voce di Gesù: sia punita la peccatrice, ma non da parte dei peccatori. E come colpiti da una grossa lancia, guardando se stessi e scoprendosi peccatori, uno ad uno tutti si ritirarono.

RELICTI SUNT DUO, MISERA ET MISERICORDIA.

### **RIMASERO IN DUE, LA MISERA E LA MISERICORDIA.**

Il Signore dopo aver inferto loro quel colpo di lancia, non si è degnato di vederli cadere, ma girato lo sguardo di nuovo, scriveva per terra. E solo dopo che erano partiti tutti, rialza gli occhi verso la donna.

Abbiamo udito la voce della giustizia, ascoltiamo quella della mansuetudine: Non ti ha condannato nessuno? No. E lui: Nemmeno io ti condanno. Come, Signore, anche tu favorisci il peccato? Ma ascolta quello che viene dopo: va' e non peccare più.

ERGO ET DOMINUS DAMNAVIT,  
SED PECCATUM NON HOMINEM.

### **PERCIO' ANCHE IL SIGNORE HA EMESSO UN VERDETTO DI CONDANNA, MA DEL PECCATO, NON DELLA PERSONA UMANA.**

Se fosse stato fautore del peccato, avrebbe detto: Neanche io ti condanno, va' e vivi come vuoi; sii sicura della mia liberazione; qualunque peccato farai, ti libererò da ogni pena della Geenna e dell'inferno. Non disse così!

Dunque tu ama la sua dolcezza, ma temi anche la sua severità. Perché se nei Profeti leggi la promessa del perdono per chi si converte, non vi leggi in egual modo la promessa di una lunga vita!

## **79. CHE IO CONOSCA ME, CHE IO CONOSCA TE..**

*Il primo libro in ordine di tempo che Agostino scrive dopo essersi convertito al Cristianesimo è un solo-a-solo con se stesso, un dialogo con la sua ragione, un tentativo di porre le fondamenta interiori, di ragione e di fede, al proprio cammino di cristiano. Il primo libro si apre con una lunga, meravigliosa preghiera, in cui riecheggia ancora molto la cultura neoplatonica di Agostino. Il secondo libro invece si apre con una preghiera brevissima, ma efficace e stupenda, nella sua sintesi.*

AGOSTINO: Abbiamo già tralasciato da troppo tempo questo impegno di riflessione.  
L'amore è impaziente, e non si possono fermare le lacrime,  
se all'amore non si dà quello che egli ama.  
Perciò cominciamo il secondo libro.

RAGIONE: Cominciamo.

AGOSTINO: Crediamo che Dio ci assisterà.

RAGIONE: Crediamolo, purché almeno questo sia in nostro potere.

AGOSTINO: Lui è il nostro potere.

RAGIONE: E allora prega, nel modo più breve e perfetto possibile.

DEUS SEMPER IDEM,  
NOVERIM ME  
NOVERIM TE.

**O DIO CHE SEI SEMPRE LO STESSO,  
CHE IO CONOSCA ME  
CHE IO CONOSCA TE.**

Questa la mia preghiera.

## **80. IL PRIMO FONDAMENTO L'UMILTA', IL SECONDO L'UMILTA', IL TERZO L'UMILTA'**

*Dioscoro è un giovane rampante, studioso di retorica, che chiede con insistenza ad Agostino lume su tante questioni letterarie, specialmente su Cicerone. Agostino non ritiene opportuno accontentarlo su quanto gli ha chiesto, ma piuttosto gli invia una lettera di risposta in cui lo esorta ad abbracciare la vera filosofia, che è il Cristianesimo e a non seguire il mondo nella sua tronfia superbia, e nelle sue inutilità, come l'arte retorica. Fondamento di ogni costruzione spirituale infatti è l'umiltà e non la presunzione.*

Ormai i concorsi letterari e le gare del parlare sono state tolte o del tutto ridotte anche nei ginnasi dei loquacissimi Greci. Oggi infatti se una setta vuol farsi largo contro la verità, cioè contro la Chiesa di Cristo, occorre che si copra col nome cristiano. Ed anche i filosofi Platonici, cambiate alcune cose che la disciplina cristiana non accetta, hanno capito di dover sottomettere la testa in atteggiamento religioso all'unico invittissimo re Cristo e hanno dovuto accettare che il Verbo di Dio si sia rivestito di umanità, cosa che essi avevano paura di affermare.

Io esorto anche te, o amico Dioscoro, a sottometterti con vero atteggiamento di fede a lui, e a non sentirti sicuro su altra via, per arrivare a capire e padroneggiare la verità, che non sia la via preparata da lui stesso, che ben conosce l'infermità dei nostri passi.

EST AUTEM PRIMA, HUMILITAS,  
SECUNDA HUMILITAS,  
TERTIA HUMILITAS,  
ET QUOTIES INTERROGARES HOC DICEREM.

**LA PRIMA VIA E' L'UMILTA',  
LA SECONDA L'UMILTA',  
LA TERZA L'UMILTA',  
E QUANTE VOLTE ME LO CHIEDERAI,  
TANTE VOLTE RISPONDERO' LA STESSA COSA..**

non perché non ci siano altri precetti da dire, ma perché se l'umiltà non precede, accompagna e segue ogni buona azione che facciamo, se non la teniamo come primo proposito, se non la guardiamo come compagna di cammino, se non ci tiene a bada con il suo comando, rischiamo che quando godiamo di una buona azione, la superbia ci toglie ogni cosa di mano.

Gli altri vizi si possono temere nel peccato, ma la superbia va temuta soprattutto quando facciamo il bene, perché il bene che facciamo non lo perdiamo per la ricerca della lode.

Come il famoso retore Demostene, interrogato su quale fosse il primo precetto per la retorica, rispose: la pronuncia; e interrogato sul secondo, rispose: ancora la pronuncia, e sul terzo, ancora la pronuncia. Così se mi interroghi sui precetti della religione cristiana io ti risponderò che solo l'umiltà libera, anche ci fosse bisogno di parlare di altre cose.

E per insegnare questa umiltà il Signore nostro Gesù Cristo si è umiliato. E contro la sua umiliazione alza la testa quella specie di "ignorantissima scienza", che è la filosofia del mondo.

## **81. VESCOVO: E' VERAMENTE CAPO, SE FA DEL BENE (OPPURE E' UNO SPAVENTAPASSERI)**

*Questo sermone sul ruolo del vescovo è uno dei più taglienti di Agostino. Ne riportiamo alcune espressioni celebri, e quanto impegnative, che inducono a riflessione vescovi e non.*

Chi deve stare a capo del popolo, prima deve capire di essere il servo di molti. Non disdegni di essere il servo di molti, perché il Signore dei signori non si è disdegnato di essere nostro servo.. Colui cui è dato un alto posto nella Chiesa stia attento alla superbia per non cadere nel giudizio in cui incappò il diavolo.. Noi siamo vostri servi e servi con voi: siamo vostri servi, ma abbiamo tutti un solo padrone. Per mezzo di lui servi, per mezzo del quale anche liberi.

**PRAEPOSITI SUMUS, ET SERVI SUMUS:  
PRAESUMUS, SED SI PROSUMUS.**

**SIAMO POSTI A CAPO E SIAMO SERVI:  
SIAMO CAPI, MA SE SERVIAMO AL BENE DI QUALCUNO.**

.. Il Signore ha dato la sua vita per noi.  
Per la sua umiltà siamo stati rialzati, da distesi che eravamo a terra.  
Ora anche noi dobbiamo portare la nostra parte alle sue membra,  
perché siamo diventati sue membra:  
lui è il Capo e noi le membra..  
Debbo dimostrarli il mio amore, pascendo le sue pecore, come Pietro..  
Tale deve essere un buon vescovo;  
se non è così, non sarà nemmeno vescovo.  
Che cosa giova ad un infelice, chiamarsi Felice?  
Se vedi un povero mendicante disgraziato di nome Felice e gli dice: Vieni qui Felice, vai Felice, alzati Felice, siediti Felice, e lui tra tutte queste parole è infelice.  
Succede la stessa cosa quando uno è chiamato vescovo e non lo è.  
Che cosa gli porta l'onore del nome, se non un cumulo di responsabilità e di colpa?  
Qual è il vescovo che è chiamato tale, ma non lo è?  
E' quello che nell'altezza del suo ministero cerca le cose sue e non quelle di Gesù Cristo.  
Sulla bocca della gente non c'è altro:  
Hai visto il vescovo?  
hai fatto visita al vescovo?  
Da dove vieni? dal vescovo.  
Dove vai? dal vescovo.  
Per essere quello che è chiamato, mi ascolti, ascolti con me:  
insieme ascoltiamo, siamo insieme discepoli dell'unico Maestro, Cristo:  
la sua cattedra ora è in cielo, perché la sua croce fu prima sulla terra.  
Ha insegnato la via dell'umiltà.  
Dottore di umiltà a parole e con le opere.  
Vergognati di essere ancora superbo, o uomo, per te si è umiliato Dio.  
Paolo dice: Chi desidera l'episcopato, desidera una cosa buona (1Tm 3,1).  
Tu cerchi il nome o la sostanza?  
Se cerchi la sostanza, cerchi una buona cosa;  
se cerchi il nome, puoi averlo per comportarti male ed essere giudicato peggio.  
Che cosa diciamo? Ci sono vescovi cattivi? No, non ci sono.

**PRORSUS ADEO DICERE: NON SUNT EPISCOPI MALI;  
QUIA SI MALI, NON EPISCOPI.  
TU ITERUM AD NOMEN ME REVOCAS ET DICIS:  
EPISCOPUS EST, NAM SEDET CATHEDRAM.  
EST ET FAENEUS CUSTOS IN VINEA.**

**ADDIRITTURA OSO DIRE: NON ESISTONO VESCOVI CATTIVI**

**PERCHÉ SE SONO CATTIVI, NON SONO VESCOVI.  
TU DI NUOVO MI RICHIAMI AL NOME E DICI:  
E' VESCOVO, INFATTI SIEDE SULLA CATTEDRA.  
ANCHE LO SPAVENTAPASSERI STA NELLA VIGNA!**

Comunque noi siamo, voi siete sicuri, Pregate dunque per noi.

QUANTO ENIM IN ALTIORE LOCO  
TANTO IN MAIORE PERICULO SUMUS.

**QUANTO PIU' IN ALTO SIAMO POSTI  
IN TANTO MAGGIORE PERICOLO SIAMO.**

*Agostino richiama i suoi fedeli a non lasciarsi ingannare dall'apparenza. Il vescovo sta in un luogo più alto, e più in vista, e sta seduto mentre parla - mentre la gente stava in piedi (l'opposto di quanto succede oggi!); ma in realtà anche egli è un discepolo di Cristo come tutti gli altri: un discepolo che ha un servizio da svolgere in mezzo ai suoi condiscipoli all'unica scuola dell'unico Maestro.*

Tutti i cristiani sono discepoli di Cristo: "Uno solo è il vostro maestro, il Cristo" (Mt 23,10).  
Può negare di essere un discepolo di Cristo, solo chi nega che Cristo sia il Maestro.  
E nemmeno noi che vi parliamo da un luogo più in alto siamo vostri maestri.  
L'unico Maestro è colui che ha la sua cattedra al di sopra di tutti i cieli:

SUB ILLO IN UNAM SCHOLAM CONVENIMUS,  
ET VOS ET NOS CONDIPULI SUMUS.

**SOTTO DI LUI SIAMO RIUNITI IN UNA SOLA SCUOLA:  
NOI E VOI SIAMO TUTTI CONDIPOLI.**

Il nostro ruolo è solo quello di ammonirvi.  
Siamo stati costituiti capiclasse alla scuola di Cristo,  
ministri della Parola e del sacramento.

## **82. NON CREDEREI AL VANGELO SE NON FOSSI MOSSO DALL'AUTORITA' DELLA CHIESA CATTOLICA**

*La cosiddetta 'Lettera del Fondamento' era un importante documento di Mani, fondatore del Manicheismo, in cui si affermavano le dottrine centrali di questa setta, una visione del mondo in cui Bene e Male sono ugualmente due principi eterni, sempre in lotta fra loro. Agostino conosce molto bene quell'eresia, perché per nove anni è stato fra i loro 'Uditori', sempre alla ricerca di una soluzione al problema del male. Il problema centrale che obietta Agostino è quello che Tertulliano aveva usato per primo nella 'Prescrizione degli eretici': su quale autorità si basa l'accoglienza delle Scritture? Prima della Scrittura c'era la comunità cristiana che ha scritto quella Scrittura, anche se nel dono di Dio poi la comunità stessa ha riconosciuto in quella Scrittura l'intervento superiore di Dio e quindi normativo per la sua stessa vita.*

Il libro comincia così: "Mani, apostolo di Gesù Cristo per la provvidenza di Dio Padre. Queste sono le parole della salvezza da fonte viva e perenne". Abbiate pazienza, sentite quello che chiedo. Non credo che costui è apostolo di Cristo. Vi prego di non arrabbiarvi subito e di non maledirmi. Vi ho già detto che mi sono ripromesso di non credere su due piedi a quello che mi fate leggere. Dunque cerco di sapere chi è questo Mani. Mi rispondete: un apostolo di Cristo. Non ci credo. E voi non sapete cosa fare. Promettevate la scienza della verità e per prima cosa mi chiedete di credere. Forse mi leggi il Vangelo, e da esso tenterai di farmi passare il ruolo di Mani come Apostolo di Cristo. Ma se trovi uno che non ti crede al Vangelo, che fai? Se ti dice, non credo?

**EGO VERO EVANGELIO NON CREDEREM,  
NISI ME CATHOLICAE ECCLESIAE COMMEVERET AUCTORITAS.**

**IO STESSO NON CREDEREI AL VANGELO,  
SE NON FOSSI MOSSO DALL'AUTORITA' DELLA CHIESA CATTOLICA.**

Se ho obbedito ai Cattolici che mi hanno detto: Credi al Vangelo, come non debbo obbedire a loro quando mi dicono: Non credere a Mani? Scegli quello che vuoi. Se mi dici: Credi ai Cattolici, lo sai che loro non vogliono che creda a te; se invece mi dici: Non credere ai Cattolici, non puoi farmi passare Mani per Apostolo sulla base del Vangelo, perché io ho creduto al Vangelo per la predicazione dei Cattolici.

Se poi mi dici: Hai creduto giustamente ai Cattolici quando ti hanno lodato il Vangelo, ma non devi credere loro quando disprezzano Mani, mi credi così stupido da essere disposto a credere quello che tu dici di credere e a non credere quello che tu dici di non credere?

Mi sembrerebbe più ragionevole che siccome già una volta ho fatto un atto di fede nei Cattolici, non passi a te se non perché tu non mi chiedi la fede, ma mi dimostri in modo apertissimo e manifestissimo la verità, senza costringermi a credere.

Se invece ti attieni al Vangelo, io mi dovrò attenere a quelli ai quali ho creduto quando comandavano il Vangelo; e su loro comando certamente non potrò credere a te!

### **83. IL VERO SACRIFICIO**

Perché l'uomo si sapesse amare, gli è stato posto un fine, cui riferire tutto quello che fa, per essere felice. E questo fine è aderire a Dio. Il sacramento visibile è sacramento del sacrificio invisibile, cioè suo segno sacro. Capiamo: dove Dio dice che non vuole sacrifici, vediamo che Dio vuole sacrifici. Non vuole sacrifici di animali trucidati, ma di cuori contriti.. La misericordia è vero sacrificio (Os 6,6).

PROINDE VERUM SACRIFICIUM EST  
OMNE OPUS QUOD AGITUR  
UT SANCTA SOCIETATE INHAERIAMUS DIO,  
RELATUM SCILICET AD ILLUM FINEM BONI  
QUO VERACITER BEATI ESSE POSSIMUS.

**VERO SACRIFICIO  
E' OGNI COSA CHE FACCIAMO  
PER ADERIRE A DIO CON SANTA COMUNIONE,  
IN RELAZIONE CIOE' A QUEL FINE BUONO  
PER MEZZO DEL QUALE POSSIAMO ESSERE VERAMENTE FELICI.**

Anche la misericordia con cui si aiuta l'altro uomo, se non si fa per Dio non è sacrificio. Benché fatto e offerto dall'uomo, il sacrificio è una cosa divina. Lo stesso uomo consacrato con il nome di Dio e votato a lui, in quanto muore al mondo per vivere per Dio, è sacrificio. Riguarda la misericordia, ciò che l'uomo fa verso se stesso. Per questo è scritto: Abbi misericordia della tua anima, piacendo a Dio. Anche il nostro corpo, quando lo controlliamo tramite la temperanza, se lo facciamo per Dio, per non offrire le nostre membra come armi di iniquità al peccato, ma armi della giustizia, è sacrificio. Se va usato il corpo come sacrificio, quanto più l'anima diventa sacrificio, quando fa riferimento a Dio, accesa dal fuoco del suo amore, perde la forma della concupiscenza di questo mondo e viene riformata aderendo a lui come forma immutabile e a lui piacendo, ricevendo dalla sua bellezza? Veri sacrifici sono dunque le opere di misericordia riferite a Dio, che compiamo verso di noi stessi e verso il prossimo. Le opere di misericordia a loro volta vengono fatte per liberarci della miseria e renderci beati, il che avviene solo per quel bene di cui si dice: Per me il bene è aderire a Dio (Sl 72,28). Tutta la stessa città redenta nel suo insieme, cioè la congregazione e la società dei santi, viene offerta come sacrificio universale a Dio, attraverso il sacerdote grande, che offrì se stesso nella passione per noi, perché fossimo Corpo di tanto Capo, secondo la forma di servo. Questa forma ha offerto e in essa è stato offerto; perché secondo essa è mediatore, sacerdote e sacrificio. Così l'Apostolo ci esorta ad offrire i nostri corpi come offerta viva, santa, gradita a Dio, nostro ossequio secondo la ragione, e di non conformarci a questo secolo ma a riformarci nella novità della nostra mente, a verificare quale sia la volontà di Dio, ciò che buono, gradito a lui e perfetto (Rm 12,1-3): tutto questo sacrificio siamo noi stessi. Questo è il sacrificio dei Cristiani: siamo un solo corpo in Cristo. E questo rinnova frequentemente la Chiesa con il sacramento dell'altare noto ai fedeli, dove le si dimostra che nella cosa che offre, essa stessa è offerta.

## **84. CHIEDI COLUI CHE HA FATTO TUTTO, E IN LUI E DA LUI AVRAI TUTTO**

*Il vero, grande, decisivo nostro bene è solo Dio, non le cose di Dio. Dunque la nostra preghiera sia rivolta solo a Dio, perché avendo Lui, avremo ogni cosa.*

Dice il Salmo: L'anima mia esulterà nel Signore, come a sottolineare l'altra espressione del Salmo, Io sono la tua salvezza. Non cerca altre ricchezze esteriori, non cerca piaceri e beni terreni, ma ama il vero coniuge non volendo ricevere da lui quello che piace, ma proponendosi lui stesso soltanto come fonte del proprio piacere. Infatti cosa mi si potrà dare meglio di Dio? Dio mi ama: Dio ti ama. Ecco, egli ha proposto: Chiedi quello che vuoi. Se un Imperatore ti dicesse, Chiedi quello che vuoi, quali cariche da tribuno o quale onore di conte ti affretteresti a rovesciargli addosso! Quante cose ti proporresti di chiedere per te e da donare agli altri! A Dio che ti chiede, Chiedi quello che vuoi, cosa chiederai? Esamina la tua mente, tira fuori la tua avarizia, allargati quanto più puoi, dilata la tua cupidigia: non chiunque, ma l'Onnipotente Dio ti ha detto, Chiedi quello che vuoi. Se sei amante dei possedimenti, desidererai tutta la terra, in modo che tutti coloro che nascono siano tuoi coloni o tuoi servi. E insieme a tutta la terra, cosa possederai? Chiederai il mare, in cui non potrai però vivere. In questa avarizia i pesci ti superano. Forse chiederai le isole. Ma sorpassa tutto questo e chiedi il cielo, anche se non riesci a volare, allarga la tua cupidigia fino al cielo e dì che sono tuoi il sole, la luna e le stelle, perché tutte queste cose le ha fatte lui. Chiedi quello che vuoi. Tuttavia non troverai nulla di più caro, di migliore, di Colui che ha fatto tutte le cose.

IPSUM PETE QUI FECIT,  
ET IN ILLO ET AB ILLO HABEBIS OMNIA QUAE FECIT.

**CHIEDI COLUI CHE HA FATTO TUTTO,  
E IN LUI E DA LUI AVRAI ANCHE TUTTE LE COSE CHE HA FATTO.**

Tutte le cose sono care, perché tutte sono belle: ma chi è più bello di lui? Sono forti: chi più forte di lui? Ed egli non vuol dare nulla più di se stesso. Se troverai qualcosa di meglio, chiedilo. Se invece chiederai altro, farai un'offesa a lui e procurerai un danno a te stesso, mettendo prima di lui le cose fatte da lui, dal momento che egli ti vuole dare se stesso. Diciamo con il salmista, il Signore è la mia parte di eredità.

POSSEDEAT TE, UT POSSEDEAS ILLUM:  
ERIS PRAEDIUM IPSIUS, ERIS DOMUS IPSIUS.  
POSSIDET UT PROSIT, POSSIDETUR UT PROSIT.

**POSSIEDA TE, PERCHE' TU POSSIEDA LUI;  
SARAI IL SUO CAMPO, SARAI LA SUA CASA.  
EGLI POSSIEDE PER FARTI STARE BENE,  
E' POSSEDUTO PER FARTI STARE BENE.**

Forse che anche tu servi per far star bene lui? No, ma come dice il Salmo: Dio mio tu sei, poiché non hai bisogno dei miei beni. E il salmo continua dicendo: le mie ossa gli dicono: Signore, chi è simile a te? O Corpo di Cristo, Chiesa santa, tutte le tue ossa dicano, Signore, chi è simile a te?

DA, SI VIS DARE, ET IN HAC VITA, QUOD QUAERO  
SI AUTEM NON VIS, TU ESTO VITA MEA,  
QUEM SEMPER QUAERO.

**DAMMI, SE VUOI, ANCHE IN QUESTA VITA LE COSE CHE CERCO,  
MA SE NON VUOI, SII TU LA VITA MIA,  
TU, CHE SEMPRE IO CERCO.**



## **85. A CHI STA MALE TUTTO SEMBRA LUNGO**

*Una fine osservazione psicologica: viviamo e subiamo il tempo non in modo uniforme, ma a seconda della disposizione del nostro animo. Come passa il tempo quando si è felici! Come sembra lungo quando siamo tristi!.*

Fino a quando fiorirà il peccatore?  
Fino a quando dovrò sopportarlo?  
Sbrigati: sarà presto quello che a te sembra lungo.

INFIRMITAS FACIT DIU VIDERI QUOD CITO EST.

### **L'INFERMITA' FA SEMBRARE LUNGO QUELLO CHE PASSA PRESTO.**

Come sono i desideri degli ammalati?  
Quanto è lunga l'attesa di un bicchiere d'acqua da parte dell'ammalato che ha sete!  
E i familiari si danno da fare, perché l'infermo non si offenda.  
E' pronto?  
Quando lo cuoci?  
Quando me lo dai?  
Quelli che ti servono sono veloci, ma la tua malattia ti fa apparire lungo quello che in realtà è molto breve.  
Ed ecco il Medico celeste che accarezza l'ammalato che chiede:  
quanto durerò?  
quando sarà?  
E lui ti dice: ecco un poco, e non ci sarà più peccatore.  
Tu gemi tra i peccatori e gemi a causa dei peccatori: un poco e non ci sarà più.  
Ripercorri le Scritture, ricordati di Adamo.  
E' solo ieri che ha peccato nel giardino.  
Se anche morisse oggi, cosa sarebbe servita tanta età ad Adamo?  
Aggiungi gli anni che vuoi.  
Non si tratta solo di una brezza mattutina?  
Figurati lontano il giorno del giudizio, quando ci sarà la retribuzione di giusti e peccatori.  
Ma certamente il tuo ultimo giorno non può essere lontano.  
Preparati ad esso.  
Infatti come uscirai da questa vita, così sarai per sempre in quella vita.

## 86. AMA MOLTO IL COMPRENDERE

*Sappiamo che l'impostazione corretta fra ragione e fede è, come abbiamo visto anche in questa raccolta di frasi, 'Credi per capire'. Per troppo tempo Agostino era stato credulone nei confronti dei Manichei, ma ora ama troppo la ricerca della verità, per non affermare anche in qualche modo, Capisci per credere. Ovviamente fede e ragione non possono essere allo stesso livello. Ma c'è una ragionevolezza del credere, e c'è una 'pulizia intellettuale' del credere che sono altrettanto importanti. Perché quello che siamo chiamati a credere, in realtà, è rivestito di idee e concetti umani, che come tali sono soggetti ad interpretazioni errate e fuorvianti. Il credente non è chiamato a vendere la sua testa, e la Parola di Dio ha cose chiare e cose oscure proprio per chiedere alle intelligenze dei credenti di esercitarsi nella ricerca del vero. Dunque chi non crede è fuori dal Cristianesimo, ma anche chi crede ciecamente rischia di essere fuori del Cristianesimo. Ed ecco questa meravigliosa esortazione: ama il comprendere.*

La ragione non va rifiutata e detestata in quanto è ragione, ma in quanto è una falsa ragione. Se fosse una vera ragione, non errerebbe. Come non si deve evitare tutti i discorsi, perché possono esserci discorsi falsi, così non si deve evitare ogni ragione perché esiste una ragione falsa. La stessa cosa vale per la sapienza.

La fede precede il ragionamento della disputa, che però ci aiuta, ammonendoci esteriormente e combaciando con la luce della verità che risplende dentro. Senza la fede avremmo udito inutilmente la verità.

Ma se la fede fa la parte sua, anche la ragione può esercitarsi a trovare qualcosa di quello che cerca. Perciò alla falsa ragione dobbiamo preferire sia la ragione vera che capisce quello che crede, ma anche la fede delle cose che ancora non sono state comprese. E' meglio infatti credere vero quello che non capiamo, che ritenere vero quello che è falso. La fede infatti ha i suoi occhi, con i quali vede vero quello che ancora non vede, e con i quali certissimamente vede che ancora non vede quello che crede.

E certamente colui che con una retta ragione comprende quello che prima credeva soltanto, è da preferire a colui che desidera capire quello che ancora non capisce, e anche a chi ha stabilito di credere e basta e non sa nemmeno a cosa serva la fede. Un uomo di fede deve credere quello che non vede, ma in modo anche da sperare e amare la visione. Perché una fede vera non può stare senza speranza e carità.

E anche nella conoscenza di Dio non piccolo inizio è cominciare a capire quello che egli non è. prima di comprendere quello che egli è.

INTELLECTUM VALDE AMA,

**AMA MOLTO IL COMPRENDERE,**

perché le Scritture Sante, che insegnano la fede delle grandi cose di Dio prima della loro intelligenza, se non sono comprese rettamente, non ti possono essere utili. Infatti tutti gli eretici, che accettano la loro autorità, credono di seguirle, quando invece seguono piuttosto il loro errore; e per questo sono eretici, non tanto perché le rifiutano, ma piuttosto perché non le comprendono.

## **87. ANTICO E NUOVO TESTAMENTO**

*Agostino, specialmente contro i Manichei, afferma l'unità del disegno divino che si snoda fra i due Testamenti, e chiarisce il loro rapporto in termini di profezia-compimento, figura-realtà, uomo carnale-uomo spirituale, segno-pienezza.*

QUID EST ENIM QUOD DICITUR TESTAMENTUM VETUS,  
NISI OCCULTATIO NOVI?  
ET QUID EST ALIUD QUOD DICITUR NOVUM,  
NISI VETERIS REVELATIO?

**COSA E' INFATTI QUELLO CHE E' CHIAMATO ANTICO TESTAMENTO,  
SE NON IL NASCONDIMENTO DEL NUOVO?  
E CHE COSA SI CHIAMA NUOVO TESTAMENTO,  
SE NON LA RIVELAZIONE DELL'ANTICO?**

## **88. L'UOMO CERCA TANTE COSE BUONE FUOR CHE RENDERE BUONO SE STESSO**

*Il vero bene non è esteriore, ma interiore. Inutile circondarci di cose buone, se noi siamo cattivi. E inutile temere i mali esteriori, come fonte di male per noi, e non temere poi il peccato e la passione che sono gli unici che ci fanno veramente star male, cioè ci fanno essere cattivi. Quanti di noi puntano di più ad avere una casa arredata con gusto, che una vita ricca di sapienza!*

Parliamo ora di quei mali che soli sono temuti dai cattivi, come la fame, la malattia, la guerra, il perdere le cose esteriori, la prigioni, l'essere trucidati, e cose simili. I cattivi considerano mali solo queste cose, che pure non rendono cattivi, e non si vergognano di essere gli unici cattivi tra tante cose buone che lodano. Se la prendono molto di più se la loro villa è in rovina piuttosto che se lo è la loro vita:

QUASI HOC SIT HOMINIS MAXIMUM BONUM  
HABERE OMNIA BONA, PRAETER SE IPSUM.

### **QUASI CHE QUESTO SIA IL PIU' GRANDE BENE DELL'UOMO POSSEDERE TUTTE COSE BUONE ECCETTO SE STESSO.**

I Pagani chiamano Giove anche Denaro, perché dicono che questo nome vuol dire tutto. Ma che cosa è il denaro di fronte al cielo e alla terra? Almeno lo avessero chiamato Ricchezza! Altro infatti è il denaro, e altro sono le ricchezze. Diciamo ricchi infatti i sapienti, i giusti e i buoni, che hanno poco denaro o non ne hanno affatto. Infatti sono ricchi piuttosto di virtù, per cui anche nelle cose materiali sanno contentarsi di quello che c'è. Chiamiamo invece poveri gli avari, che hanno sempre bisogno e sempre cercano di raggiungere qualcosa: e questo per quanto denaro possano avere accumulato. Nella loro abbondanza non possono non essere bisognosi.

E giustamente diciamo ricco Dio, non tanto per il denaro, quanto per l'onnipotenza.

I ricchi sono dunque detti danarosi, ma dentro sono bisognosi, se sono pieni di cupidigia. E al contrario i poveri sono detti privi di denaro, ma ricchi interiormente, se sapienti.

Come può essere propria di una persona sapiente questa teologia in cui il re degli dèi riceve il nome di una cosa che nessun sapiente si è mai sognato di desiderare? Se invece questa dottrina riguardasse la vita eterna, il dio che regge il mondo non sarebbe stato chiamato Denaro, ma Sapienza, il cui amore purifica dalla sporcizia dell'avarizia, cioè dall'amore del denaro.

..

Vuoi avere una lunga vita e non vuoi averla buona? Chi sopporta una lunga cosa cattiva, fosse anche un pranzo? A tal punto arriva la cecità degli uomini, a tal punto è sordo l'uomo interiore, che voglia per sé tante cose buone eccetto se stesso? Vuoi avere una villa? Non credo tu sia disposto ad avere una cattiva villa. Vuoi avere moglie, ma una buona moglie, una casa, ma solo una buona casa. Per che cosa dilungarmi ancora? Non vuoi avere una scarpa che ti faccia male e vuoi una vita cattiva? Quasi che ti faccia più male una scarpa che la tua stessa vita! Quando ti fa male una scarpa, perché è troppo stretta, ti siedi, ti togli la scarpa, e la butti oppure la fai accomodare o la cambi, per non perdere un dito. E non ti preoccupi di correggere una vita cattiva, attraverso la quale perdi la tua anima! Forse ho capito dove ti sbagli: la scarpa che fa i danni ti fa sentire dolore, mentre la vita che ti nuoce fa provare piacere. Ma attento! E' un piacere che dura solo qualche tempo, ma poi sarà molto dolorosa. Mentre ciò che duole in modo salutare nel tempo, procurerà una gioia e un gaudio infiniti.

## **89. SA SEMPRE TROVARE QUALCOSA DA DARE IL PETTO PIENO DI CARITA'**

*Sembra un paradosso, ma non è detto che per dare bisogna avere! La capacità di donare è anzitutto una condizione interiore, una scelta di vita, una sensibilità. Poi di fatto questa dimensione del cuore si farà dono esterno e concreto di volta in volta a seconda delle situazioni, di quello che ha a disposizione, e di chi ha davanti. Ma il primo problema non sono le cose, ma la presenza o meno dell'amore dentro di noi.*

Il peccatore ha ricevuto anche lui i beni della terra, ma non vivendo bene non rende quello che ha ricevuto. Per questo il salmo dice: il peccatore ha fatto usura e non paga, non rende a colui dal quale ha ricevuto, non rende grazie, anzi restituisce il male per il bene, bestemmie, mormorazioni contro Dio, indignazione. Il giusto invece ha pietà e presta. Quello dunque non ha nulla, questo invece ce l'ha. Guardate la povertà, guardate le ricchezze. Quello ha ricevuto e non paga: questo ha compassione e presta; vuol dire che ne ha in abbondanza. E se il giusto è povero? Anche così è ricco. Soltanto sappi guardare alle sue ricchezze con occhi di pietà (atteggiamento di disponibilità e di fede). Vedi la sua cassa forte vuota, ma non guardi la sua coscienza piena di Dio. Non ha possedimenti esteriori, ma ha dentro la carità. Quanto eroga della sua carità e mai finisce! Anche se ha cose esteriori da dare, è sempre la carità che dà, e dà quello che ha. Se invece non trova nulla al di fuori da poter dare, dà lo stesso, dà benevolenza, presta consiglio, se può, presta aiuto, se può. Alla fine se non può aiutare con il consiglio e l'aiuto, aiuta almeno con il desiderio, prega per chi è in difficoltà, e forse viene esaudito più di coloro che stendono un pane.

HABET SEMPER UNDE DET  
CUI PLENUM PECTUS EST CHARITATIS.

**HA SEMPRE QUALCOSA DA DONARE  
COLUI IL CUI PETTO E' PIENO DI CARITA'.**

E la carità è la buona volontà. Il Signore non ti chiede più di quello che ti ha donato interiormente.

VACARE ENIM NON POTEST VOLUNTAS BONA!

**LA BUONA VOLONTA' NON RIESCE AD ANDARE IN VACANZA!**

Se infatti non c'è buona volontà, anche se avanzano dei soldi, non li stendi al povero. Invece i poveri si aiutano a vicenda con la loro buona volontà, non sono infruttuosi. Guarda un cieco condotto da un vedente: non aveva soldi da dare al bisognoso, e allora presta gli occhi a chi non ce l'ha. Come è stato possibile che prestasse le sue membra a chi non ce l'ha, se non che

INTUS INERAT VOLUNTAS BONA  
THESAURUS PAUPERUM?

**DENTRO C'ERA LA BUONA VOLONTA',  
CHE E' IL TESORO DEI POVERI?**

In quel tesoro è dolcissimo riposo e vera sicurezza. Non c'è ladro che possa perderlo, né si deve temere naufragio. Chi ce l'ha dentro, la conserva sicuro. Anche fosse nudo, in realtà è pieno.

## **90. I PEGGIORI E I MIGLIORI? IN MONASTERO!**

*La conversione di Agostino non fu solo al Cristianesimo, ma anche, insieme, ad un Cristianesimo totale, esigente, consacrato per la vita e per l'eternità. Per questo, incitato anche dagli esempi di consacrazione che aveva visto a Milano e a Roma, il suo impegno fu subito quello di costituire delle comunità di fratelli. Ma egli è un uomo concreto, che vive la vita e non la sogna. Egli conosce l'uomo, le sue potenzialità e le sue debolezze. Quindi egli sa non mitizzare nemmeno il monastero, non sogna la pace del chiostro come isola lontana da ogni male e da ogni problema. Anche lì la fede è conquista dura, quotidiana, attraverso la spogliazione di sé e la ricerca del bene comune, costruendo quella carità che sola ci fa respirare le vastità dello Spirito. Purtroppo la comunità anche in questo è una immagine della Chiesa: anche in essa ci sono giusti da ammirare e peccatori da sopportare.*

Il Signore ci mette al sicuro nel caso di ministri cattivi, che dicono cose buone da parte di lui e poi si comportano male da parte loro, dove dice: Quello che dicono fate, quello che fanno, non lo fate; infatti dicono e non fanno (Mt 23,3). Pregate per me, perché predicando agli altri non venga trovato io reprobato. E quando vi gloriare, non vi gloriare in me, ma nel Signore. Infatti per quanto sia attento al controllo della mia casa, sono un uomo e vivo tra gli uomini, e non oso pretendere che la mia casa sia migliore dell'arca di Noè, dove tra otto uomini uno fu trovato reprobato, o migliore della casa di Abramo, di cui gli fu detto, Caccia la serva e suo figlio; o migliore della casa di Isacco, dei cui due figli gemelli fu detto, Ho amato Giacobbe e odiato Esaù, o migliore della casa di Giacobbe, dove un figlio fece adulterio con una delle mogli del padre, o migliore della casa di David, il cui figlio fece incesto con la sorellastra o in cui l'altro figlio si ribellò alla mansuetudine del padre, o migliore della coabitazione di Paolo apostolo, che se fosse vissuto solo fra persone buone non avrebbe detto, fuori le battaglie e dentro i timori, e non avrebbe detto, parlando della fede e della santità di Timoteo, Non ho nessuno che sia veramente sollecito a vostro riguardo. Tutti cercano le cose proprie e non quelle di Gesù Cristo, o migliore della coabitazione dello stesso Signore Cristo, nella quale undici dovettero tollerare il perfido e ladro Giuda, o migliore infine del cielo, dal quale gli Angeli sono decaduti.

Molto semplicemente confesso alla vostra Carità davanti al Signore nostro Dio, che è testimone sull'anima mia, da quando ho cominciato a servire il Signore

**QUOMODO DIFFICILE SUM EXPERTUS MELIORES  
QUAM QUI IN MONASTERIIS PROFECERUNT;  
ITA NON SUM EXPERTUS PEJORES  
QUAM QUI IN MONASTERIIS CECIDERUNT.**

**COME DIFFICILMENTE HO CONOSCIUTO PERSONE MIGLIORI  
DI QUELLE CHE NEI MONASTERI  
SONO CRESCIUTE NELLA VIA DEL SIGNORE;  
COSI' NON HO CONOSCIUTO PERSONE PEGGIORI  
DI QUELLE CHE NEI MONASTERI SONO CADUTE NEL PECCATO.**

tanto da applicare a queste situazioni il detto dell'Apocalisse, Il giusto diventerà sempre più giusto e il peccatore peccherà sempre di più (Ap 22,11). E allora se ci rattristiamo della poca spazzatura, rallegriamoci almeno per i molti ornamenti. A causa delle scorie che offendono i vostri occhi, non vogliate detestare il torchio, da cui la cantina del Signore viene riempita di olio ben luminoso.

## 91. CONDISEPOLI ALLA SCUOLA DI CRISTO

*E' questa una delle visioni agostiniane fatte proprie dal Concilio Ecumenico Vaticano II: il vescovo è prima di tutto un cristiano insieme agli altri cristiani. Egli non è superiore a nessuno, ha solo un compito, fra gli altri, all'interno del popolo di Dio. Ma il Maestro è uno solo, Cristo; il Padre è uno solo, il Padre del cielo. Il vescovo ha bisogno del sostegno e della preghiera dei fratelli; e quello che è chiamato a dispensare agli altri, quale buon amministratore della casa di Dio, il vescovo lo succhia a sua volta dalla Parola rivolta a tutto il popolo.*

Tutti i cristiani sono discepoli del Cristo.

Infatti uno solo è il vostro Maestro, Cristo (Mt 23,10).

Negherà di essere discepolo di Cristo solo colui che negherà che Cristo è il suo Maestro.

Non dunque per il fatto che vi parlo da un luogo posto più in alto, io sono vostro maestro.

E' infatti il maestro di tutti, colui la cui cattedra è al di sopra di tutti i cieli

SUB ILLO IN UNA SCHOLA CONVENIMUS  
ET VOS ET NOS CONDISECIPULI SUMUS.

### **SOTTO DI LUI SIAMO RIUNITI IN UNA SOLA SCUOLA E VOI E NOI SIAMO CONDISECIPOLI.**

Il nostro ruolo è solo di ammonirvi, come i capiclasse nelle scuole.

Rialzate dunque, fratelli, rialzate il nostro fardello e portatelo con me: vivete bene.

Io oggi devo dar da mangiare ai poveri che sono poveri con me.

Con loro devo comunicare la mia umanità.

Le mie parole sono il vostro pranzo.

Non riesco a pascervi tutti con un pane che si può vedere e toccare.

INDE PASCO, UNDE PASCOR.  
MINISTER SUM, PATERFAMILIAS NON SUM.

### **NUTRISCO CON QUELLO DA CUI SONO NUTRITO; SONO SERVITORE, NON IL PADRE DI FAMIGLIA.**

Metto davanti a voi ciò di cui io stesso vivo, dal tesoro del Signore, dalla mensa di quel padre di famiglia che per noi si è fatto povero, essendo ricco, perché noi fossimo ricchi della sua povertà.

Se vi dessi un pane, spezzato il pane portereste via ognuno un piccolo pezzo; e se foste molti, ognuno ne porterebbe via un pezzo molto piccolo.

Adesso invece quello che dico ce l'avete tutto tutti, e ognuno ce l'ha tutto.

Forse dividete fra voi le sillabe del mio parlare? Forse che portate via le parole che compongono il sermone?

Ma vedete anche che io sono uno che distribuisce, non l'esattore.

Se non distribuissi e tenessi il denaro per me, il Vangelo mi atterrisce.

Potrei dire, perché procurare del fastidio agli uomini? Ho ricevuto di chi vivere, vivrò come mi è stato chiesto e comandato di vivere.

Ma il Vangelo mi atterrisce.

Infatti, se fosse per me, passerei la vita in questo riposo sicuro e senza alcun impegno: per me non c'è niente di meglio, di più dolce, che scrutare il tesoro del Signore senza nessuno che mi dia fastidio.

Cosa dolce e buona.

Invece predicare, correggere, rimproverare, edificare, darsi da fare per ognuno, oh che peso grande, che fatica, che lavoro!

Chi non rifiuterebbe questa fatica?

Mi atterrisce il Vangelo.

Infatti arriva il servo che ha messo da parte il talento e dice: so che sei un uomo molesto che vuoi mietere dove non hai seminato, ecco il tuo talento che ho conservato. Ma il padrone lo giudica e gli dice: avresti almeno potuto dare il mio denaro a chi l'avesse fatto fruttificare e io venendo lo avrei ritirato con gli interessi.

Ti avevo posto come dispensatore, non come esattore.

Questo è esattamente il mio dare: chi era cattivo ieri, sia buono oggi.

## 92. L'UOMO, DIAVOLO A SE STESSO

*La responsabilità personale è un caposaldo irrinunciabile della morale cristiana. L'uomo non pecca, se non è lui a peccare, qualunque sia l'incitamento di Satana o degli altri peccatori. Ugualmente non sempre la seduzione viene dall'incitamento di Satana. Spesso è il cuore stesso dell'uomo che lo induce al peccato.*

Dice l'Apostolo: Chi crede di essere qualcosa, quando è nulla, seduce se stesso.  
Non poteva essere detto in modo migliore: Seduce se stesso.

NON IN OMNIBUS DIABOLUS EST ACCUSANDUS;  
ALIQUANDO ENIM IPSE HOMO DIABOLUS SUUS EST.

**NON IN TUTTE LE COSE SI DEVE ACCUSARE IL DIAVOLO;  
A VOLTE INFATTI LO STESSO UOMO E' DIAVOLO A SE STESSO.**

Infatti perché va temuto il diavolo? Perché non ti seduca.  
Dunque non sei tu il diavolo per te stesso, quando seduci te stesso?  
E allora? E allora ognuno ha bisogno di provare se stesso.  
E allora avrà gloria in se stesso e non in altri.  
Quando fai qualcosa di buono, se la cosa ti piace perché un altro ti loda,  
e non la faresti se l'altro non ti lodasse,  
allora cerchi la gloria nell'altro e non in te stesso.  
Se egli ti loda, tu lo fai, se per caso la tua opera dispiace ad un uomo stolto, tu non lo fai.  
Non vedi come sono lodati da molti queglii uomini che sperperano i loro soldi,  
facendo regali agli istrioni e non danno nulla ai poveri?  
Forse quello che fanno è bene perché viene lodato?  
Svegliati una buona volta:  
il peccatore viene lodato nei suoi desideri.  
Avete acclamato tutti, perché conoscete la Scrittura da cui ho tratto la citazione.  
Ascoltino anche quelli che non lo sanno.  
Ti dilaniano i desideri cattivi:  
cerca cose inique ogni giorno per soddisfare i tuoi desideri, e cerca gente che ti lodi.  
Credimi, non troverai che adulatori e seduttori.  
Adulatori, quelli che sanno che fai male e ti lodano lo stesso;  
seduttori, quelli che addirittura credono che sia bene quello che fai.  
Essi fanno del male prima a se stessi e poi a te.  
Ma tu cerca il bene, anche se dispiacerai a quelli che ti lodavano:  
solo in questo modo, se dispiacerai a loro ma piacerai a Dio,  
avrà gloria in te stesso e non nell'altro.  
Non turbarti se molti dicono male di te;  
non ti turberesti nella nave del tuo cuore,  
se Cristo in te non dormisse!



### **93. LA FOLLA PREME, LA FEDE TOCCA**

*Tocca veramente chi aderisce con fede e amore, altrimenti siamo alla estraneità più completa. I due brani evangelici a confronto, il giorno della risurrezione con Maria di Magdala e il giorno di Giairo con la donna che soffriva perdite di sangue, ci insegnano che non si tocca se non con la fede e con il cuore.*

Cosa vuol dire quello che segue, Non mi toccare, perché ancora non sono salito al Padre mio? Va' e di' ai miei discepoli, Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro. Salgo al Padre mio perché sono l'Unigenito, e al Padre vostro perché siete stati adottati e tutti insieme dite, Padre nostro che sei nei cieli. E al Dio mio e Dio vostro. Non allo stesso modo mio e vostro: mio Dio, perché sono diventato uomo; vostro Dio, perché siete uomini sempre. Dio Padre è Dio di Cristo, perché è diventato uomo, Dio suo perché Dio del Verbo Unigenito in quanto creatura.

Interroga il salmo: Dal ventre di mia madre tu sei il mio Dio. Prima del ventre di mia madre, Padre mio; dal ventre di mia madre, Dio mio. Tutto questo non dovrebbe far problema.

Mentre invece può far qualche problema ai piccoli nella fede, a chi comprende ancora un po' di meno, l'espressione: Non mi toccare, perché ancora non sono salito al Padre.

Se vi ricordate, quando Gesù appare ai discepoli che credono di vedere un fantasma, cosa dice loro? Lo abbiamo letto ieri. Perché siete turbati, e perché sorgono pensieri nel vostro cuore? Vedete le mie mani e i miei piedi: toccate e vedete. Dunque agli uomini ha detto, toccate, prima di salire al Padre; e alla donna ha detto di non toccare prima di salire al Padre. Di che cosa si tratta, perché possiamo comprendere? Sia invisibile a noi, perché comprendiamo.

Maria per vedere cercava un corpo; noi per comprendere desideriamo il suo Spirito. Cosa vuol dire, Non mi toccare? Non credere fino a qui, non fermarti all'uomo: c'è qualcosa di più grande, che non capisci. Mi vedi umile sulla terra, mi tocchi e rimani sulla terra. Toccami nel mio essere più alto, credi in me più alto, credi nell'Unigenito uguale al Padre. Quando avrai capito che io sono uguale al Padre, allora io per te sarò salito al Padre.

TANGERE AUTEM CORDE, HOC EST CREDERE.

#### **TOCCARE CON IL CUORE: QUESTO E' CREDERE.**

Infatti anche quella donna che toccò la frangia del suo mantello, la toccò con il cuore, perché credeva. E Gesù sentì la donna che lo toccava, mentre non sentiva la folla che premeva. Qualcuno mi ha toccato, disse il Signore: mi ha toccato, ha creduto in me. E i discepoli non comprendendo quello che stava succedendo e non comprendendo l'espressione, mi ha toccato, dissero: la folla ti preme e tu dici, chi mi ha toccato? Forse che non so quello che dico, quando affermo che qualcuno mi ha toccato?

TURBA PREMIT,  
FIDES TANGIT.

#### **LA FOLLA PREME, LA FEDE TOCCA.**

Salga in cielo Cristo anche per noi,  
tocchiamolo credendo in lui,  
perché è il Figlio di Dio, eterno, coeterno,  
non da quando è nato dalla Vergine, ma eterno.

Infatti renderà anche noi eterni,  
non perché siamo da sempre, ma perché saremo per sempre.

Egli è coeterno, uguale al Padre, senza tempo, prima di ogni tempo,  
e attraverso lui sono stati fatti tutti i tempi:

prima del giorno, giorno da giorno, che ha fondato il giorno.

Credete così e avrete toccato.

Tocate in modo da aderire a lui:

aderite in modo da non separarvi mai,  
ma di rimanere per sempre con lui nella divinità,  
lui che per noi è morto nella infermità della nostra carne.

## **94. MEGLIO ESSERE CORRETTI DALLA VERGA DEL PADRE CHE MORIRE NELLA CAREZZA DEL PREDONE**

*Il mondo antico non ha problemi in materia di correzione: anzi normalmente si abusava di questo potere, sia da parte dei genitori che dei padroni. Per questo Agostino insiste nel saper distinguere tra la persona e il suo peccato. Comunque ciò non toglie validità al principio che è meglio essere corretti che perire. Del resto la Parola di Dio va di pari passo con i principi dell'educazione di quel tempo: come si suol dire, quando ci vogliono ci vogliono! Ovviamente, prima viene l'amore, ed è a partire dall'amore che deve nascere la correzione salutare.*

Dice il Salmo, Visiterò con la verga le loro iniquità e con i flagelli i loro delitti.

Queste parole non solo sono la misericordia di uno che chiama, ma anche di uno che colpisce e flagella.

Sia dunque la mano paterna su di te.

E se tu sei un buon figlio, non respingere la disciplina.

Qual è infatti il figlio cui il padre non dà la disciplina?

Dia pure la disciplina, purché non tolga la misericordia; picchi il contumace, ma non gli tolga l'eredità.

Se tu hai riconosciuto bene le promesse del padre,

non temere di essere flagellato,

ma piuttosto di essere diseredato.

Infatti il Signore corregge quello che ama e flagella ogni figlio che accoglie con amore (Ebr. 12,5-7).

Rifiuta forse di essere flagellato il figlio peccatore,

quando vede che è stato flagellato il Figlio Unico che era senza peccato?

Anche l'Apostolo dice ai Corinzi, Che volete? Verrò a voi con la verga (1Co 4,21).

Guai se i figli rispondessero, Se devi venire con la verga, allora non venire.

**MELIUS EST ENIM ERUDIRI IN VIRGA PATRIS,  
QUAM IN BLANDIMENTO PERIRE PRAEDONIS.**

**E' MEGLIO INFATTI ESSERE CORRETTI DALLA VERGA DEL PADRE,  
PIUTTOSTO CHE MORIRE TRA LE CAREZZE DEL PREDONE.**

Non dobbiamo infatti peccare sicuri

e prometterci da soli che qualunque cosa faremo, non periremo.

Ognuno è necessario che sia flagellato per i suoi peccati.

Ma, se è cristiano, non si allontanerà da lui la misericordia di Dio.

Ma se ti sarai tanto messo nel peccato da respingere da te la verga di chi ti corregge,

se rifiuti la mano di chi ti flagella,

e ti sdegni per la disciplina di Dio e fuggi dal padre che ti castiga,

e non vuoi averlo come Padre, perché non perdona al peccatore:

così tu ti alieni da solo dall'eredità.

Non è stato lui a cacciarti.

Infatti se sai rimanere,

pur sotto la correzione,

non rimarrai diseredato.

## 95. UTI E FRUI: MEZZI E FINI

*Esistono dei valori, che vanno amati e perseguiti per se stessi, e ci sono dei mezzi che ci servono per arrivare a quei valori o per realizzare quei valori. Agostino introducendo la distinzione tra usare (uti) e godere (frui) distingue molto bene queste categorie di realtà. Questo affinché il nostro amore sia espresso in modo ordinato, dando a ciascuna cosa quello che le compete.*

Le cose si dividono in due categorie: quelle di cui si deve godere, e quelle di cui ci si deve servire. Quelle di cui si deve godere ci fanno felici. Quelle invece che dobbiamo usare ci servono per tendere alla beatitudine e sono quasi nostri aiutanti perché possiamo arrivare alle cose da godere e aderire a loro. Godere (frui) infatti è aderire con amore ad una cosa per se stessa. Mentre usare (uti) è amare (se va amato) tutto ciò che va usato per ottenere quello che ami. Un uso illecito è chiamato abuso. Facciamo un esempio. E' come se noi fossimo pellegrini, che non possiamo vivere felicemente se non nella nostra patria, per ritornare ad essa abbiamo bisogno di veicoli terrestri o marini, per arrivare alla patria di cui sola dobbiamo fruire. Ma se ci cominciasse a piacere l'amenità del luogo che attraversiamo o i mezzi con cui viaggiamo, e ci attardassimo a godere di quelle cose di cui dovremmo solo servirci, e presi da dolcezza perversa non pensassimo più alla patria: così succede a noi che in questa vita mortale siamo pellegrini lontani dal Signore. Se vogliamo tornare alla patria, dove possiamo essere beati, dobbiamo servirci di questo mondo e non goderne. Occorre riconoscere il Dio invisibile attraverso la visione intelligente delle cose fatte da lui, in modo da comprendere le cose eterne e spirituali a partire da quelle corporee e temporali.

RES IGITUR QUIBUS FRUENDUM EST,  
PATER ET FILIUS ET SPIRITUS SANCTUS, EADEMQUE TRINITAS,  
UNA QUAEADAM SUMMA RES,  
COMMUNISQUE OMNIBUS FRUENTIBUS EA.

**LA REALTA' DI CUI DOBBIAMO GODERE  
E' IL PADRE, E IL FIGLIO E LO SPIRITO SANTO,  
E CIOE' LA TRINITA',  
REALTA' UNICA E SOMMA,  
COMUNE A TUTTI COLORO CHE GODONO DI LEI.**

Perciò fra tutte le cose dobbiamo godere solo di quelle che sono eterne e immutabili: delle altre invece si deve usare per arrivare a godere di quelle. Io sono del parere che anche il prossimo e anche se stessi vanno amati non per se stessi, ma in vista di Dio. Perché né noi stessi, né gli altri ci possono procurare, amati in se stessi, la perfetta felicità.

Dunque vive in modo giusto e santo chi è un integro estimatore delle cose: egli ha un amore ordinato delle cose, per cui non ama ciò che non va amato, ama ciò che va amato, non ama di più ciò che va amato di meno, non ama allo stesso modo quello che va amato di più o di meno, non ama di più o di meno quello che va amato allo stesso modo. Ogni peccatore in quanto peccatore non va amato; ma ogni uomo, in quanto uomo, va amato per Dio, Dio invece per se stesso. E se Dio va amato più dell'uomo, si deve amare più Dio che se stessi. E così occorre amare di più un altro uomo che il nostro corpo, perché tutte queste cose vanno amate per Dio, e un altro uomo può godere con noi di Dio, cosa che non può fare il corpo. Infatti il corpo vive per l'anima con cui godiamo di Dio.

## **96. LA VERITA': TUTTA PER TUTTI E CRESCE IN PROPORZIONE AL NUMERO DI COLORO CHE LA CONDIVIDONO**

*Agostino è sempre stato sensibile all'amicizia, lo sappiamo bene. Ma alla base di questa amicizia, profonda sta la Verità di Dio, qualcosa che lega gli uomini ad un livello che essi stessi non immaginano. Per questo egli afferma sempre con decisione che la dimensione spirituale è sempre e soltanto comune, in cui tutti possono e devono immergersi. Diversamente dalla dimensione fisica, la vita nello Spirito cresce con il numero di chi la condivide. Dunque la condivisione è dovere e insieme vita e gioia.*

QUONIAM VERITAS TUA NEC MEA EST,  
NEC ILLIUS AUT ILLIUS, SED OMNIUM NOSTRUM  
QUOS AD EJUS COMMUNIONEM PUBLICE VOCAS,  
TERRIBILITER ADMONENS NOS,  
UT NOLIMUS EAM HABERE PRIVATAM,  
NE PRIVEMUR EA.

**POICHE' LA TUA VERITA' NON E' NE' MIA,  
NE' DI QUELLO O DI QUELL'ALTRO, MA DI TUTTI NOI,  
CHE TU CHIAMI PUBBLICAMENTE ALLA SUA COMUNIONE.  
E TERRIBILMENTE CI AMMONISCI,  
DI NON CONSIDERARLA PRIVATA NOSTRA,  
PENA L'ESSERNE PRIVATI.**

Quello è il vero e unico bene, che non si fa stretto se partecipato insieme a tutti coloro che con te tendono verso di esso.

Quello che io sento, tu lo senti. L'acqua scorre nel mezzo dei monti (SI 103): io non ho quasi una cosa privata mia, né tu una cosa privata tua. La verità non sia propria né mia né tua, perché sia tua e sia mia.

E questa verità che ci chiama tutti insieme alla sua mensa è carità ed eternità, fondata sullo Spirito di Dio.

Sono sempre debitore della carità, la quale sola, anche se resa, ci fa essere sempre debitori. Viene resa infatti quando viene applicata, ma è dovuta anche se è stata resa. Non c'è infatti tempo in cui non va applicata. E quando viene resa non si perde, ma piuttosto si moltiplica mentre si dà. Si dà infatti perché si ha, non perché se ne è privi. Non si può dare se non si ha, e non si può possedere se non si dà. E quando l'uomo la dà, cresce in lui; e diventa tanto maggiore quanto maggiore è il numero delle persone cui si dà. E come si può negare agli amici quella carità che è dovuta anche ai nemici? Ma verso i nemici la carità si dirige con cauta attenzione, mentre verso gli amici si espande con sicurezza.

Che misura può avere l'amore di quella bellezza, nella quale non solo non invidio agli altri, ma anzi ne cerco sempre di più che con me cerchino, con me siano avidi, con me posseggano, con me godano. Essi mi saranno tanto più amici quanto più l'amata sarà fra noi comune.

NON SIC REDDITUR FIDES:  
ET REDDITUR, ET HABETUR.  
MIRUM DICTU:  
IMO SI NON REDDITUR, NON HABETUR.

**NON COSI' SI RENDE LA FEDE:  
E SI RENDE E SI CONTINUA AD AVERE.  
COSA MERAVIGLIOSA A DIRSI:  
ANZI SE NON LA RENDI, NON CE L'HAI!**

Chi non vuole che cresca quello che ama? Se vuoi che poche persone siano in pace con te, sarà una pace piccola. Se vuoi far crescere questo possesso, aggiungi altri possessori. Infatti quanto vale quello che ho detto, fratelli: è buona cosa amare la pace e amare la pace è la stessa cosa che possederla?

## 97. EGLI E' LA VERITA', LA VIA, E LA VITA

*L'asserto antico della lontananza tra Dio e uomo è sempre tenuto presente da Agostino. Ma dall'annuncio cristiano è reso possibile l'impossibile. Ormai Dio e uomo possono comunicare, perché in mezzo a loro, fra loro, c'è un Mediatore, il Figlio di Dio che si è fatto Figlio dell'uomo. Egli è insieme la Vita che ci ha originati e che ci attende in eterno, la Verità che ci illumina e la Via attraverso la quale camminare. In Cristo, con Cristo e per Cristo tutto è possibile.*

Le divine Scritture ci sollevano, perché la disperazione non ci spezzi.  
E insieme ci mettono timore, perché non svaniamo nella nostra superbia,  
come fumo nel cielo.  
Sarebbe difficilissimo per noi tenere una via mediana tra presunzione e disperazione,  
se Cristo non avesse detto, Io sono la Via, la Verità e la Vita.

QUA VIS IRE? EGO SUM VIA.  
QUO VIS IRE? EGO SUM VERITAS.  
UBI VIS PERMANERE? EGO SUM VITA.

**DOVE VUOI CAMMINARE? IO SONO LA VIA.  
DOVE VUOI ARRIVARE? IO SONO LA VERITA'.  
DOVE VUOI RIMANERE? IO SONO LA VITA.**

Sicuri camminiamo sulla via:  
ma temiamo le insidie che sono appena fuori della via.  
Intorno ad essa ci sono i lacci del nemico!  
Via è Cristo umile;  
Verità e Vita è il Cristo Dio eccelso.  
Se cammini nell'umile, arriverai all'eccelso.  
Quale motivo dell'umiltà di Cristo, se non la tua infermità?  
Tu, ammalato, non potevi andare da lui.  
Egli è venuto a te.  
Ti ha insegnato l'umiltà attraverso la quale ritornare a lui.  
La superbia ci impediva di tornare alla vita, come ci aveva fatto allontanare dalla vita.  
Il cuore umano esaltato contro Dio aveva fatto cadere l'anima nella infermità.  
L'aveva fatta gonfiare come un bubbone maligno.  
E' venuto Cristo e ci ha chiesto di entrare per la porta stretta.  
Ha detto: Io sono la porta.  
Perché tu non ricusassi la medicina,  
lo stesso medico ha bevuto per primo per te la medicina, il suo calice.  
Con il suo Dio fatto umile, come può l'uomo rimanere superbo?  
Egli ci grida: Imparate da me.  
E non dobbiamo imparare a creare il cielo e la terra, ma ad essere miti e umili di cuore.

Cristo che è Verità e Vita presso il Padre, Verbo di Dio del quale è detto, la Vita era la luce degli uomini, poiché non avevamo di che andare verso la verità, facendosi uomo è divenuto la Via. Cammina attraverso l'uomo e arriverai a Dio. Attraverso lui vai, verso di lui vai. Non cercare qualche via sulla quale camminare diversa da lui. Infatti se egli non avesse voluto essere la via, saremmo rimasti per sempre nell'errore. Si è fatto via sulla quale possiamo camminare. Non ti dico, cerca la via. La stessa via è venuta a te: alzati e cammina. Cammina con i tuoi comportamenti, non con i piedi. Molti infatti camminano bene con i piedi, ma non con la vita. A volte anche quelli che camminano bene, camminano fuori della via. Ci sono persone che vivono bene e non sono cristiani. Corrono bene, ma non sulla via. E quanto più corrono, più si allontanano ed errano, perché si allontanano dalla via. Meglio è zoppicare sulla via che camminare con forza fuori della via.

Io sono la via, la verità e la vita, cioè, si arriva attraverso di me, si arriva a me, si rimane in me.

## **98. SARAI LIBERO, SE SARAI SERVO**

*La vera libertà è poter fare quello di cui sentiamo il bisogno interiore. Ma se sentiamo il bisogno di distruggere noi stessi in realtà non siamo veramente liberi, ma veramente schiavi del peccato. La vera libertà è data dall'amore vero, l'amore di Dio, diffuso dalla grazia dello Spirito nel nostro cuore, in modo che costruiamo e non distruggiamo noi stessi.*

Il servo non rimane per sempre nella casa. La casa è la Chiesa, il servo è il peccatore. Molti peccatori entrano in Chiesa. Non ha detto dunque, il servo non è nella casa, ma, non rimane per sempre nella casa. Se non ci sarà nessun servo, chi ci sarà? Quando il re giusto siederà in trono, come dice la Scrittura, chi può gloriarsi di avere il cuore puro dal peccato? (Pv 20,8s) Molto ci atterrisce fratelli dicendo che il servo non rimane per sempre nella casa. Ma poi aggiunge, il figlio rimane nella casa per sempre. Allora Cristo rimarrà da solo nella sua casa? Non avrà con lui nessun popolo? Di chi sarà Capo, se non avrà Corpo? O forse il Figlio è tutto intero, Capo e Corpo? Non senza motivo atterrisce ed insieme dà speranza: ci atterrisce perché non amiamo il peccato, ci dà la speranza perché non aspettiamo a liberarci dal peccato. Chiunque fa il peccato è schiavo del peccato. Quale speranza per noi che non siamo senza peccato? Ascolta la tua speranza: il Figlio rimarrà per sempre nella casa. Se dunque il Figlio vi libererà, allora sarete veramente liberi. Questa è la nostra speranza, fratelli, che siamo liberati da colui che è libero, e liberandoci ci faccia servi: servi eravamo delle passioni, liberati diventiamo servi della carità. Questo lo dice anche l'Apostolo: Voi fratelli siete stati chiamati a libertà; purché questa libertà non sia un pretesto per vivere secondo la carne, ma nella carità servitevi gli uni gli altri (Ga 5,13). Non dica dunque il cristiano: sono libero, sono stato chiamato a libertà, ero schiavo, sono stato redento, la stessa redenzione mi ha reso libero, faccio quello che voglio, nessuno limiti la mia volontà, se sono libero. Ma se tu con questa volontà fai il peccato, sei di nuovo schiavo del peccato. Non abusare dunque della libertà per peccare liberamente, ma usala per non peccare.

ERIT ENIM VOLUNTAS TUA LIBERA, SI FUERIT PIA.  
ERIS LIBER, SI FUERIS SERVUS,  
LIBER PECCATI, SERVUS JUSTITIAE.

**INFATTI LA TUA VOLONTA' SARA' VERAMENTE LIBERA SE SARA' CREDENTE.  
SARAI LIBERO, SE SARAI SCHIAVO,  
LIBERO DAL PECCATO, SCHIAVO DELLA GIUSTIZIA.**

Così dice anche l'Apostolo: Essendo schiavi del peccato, eravate liberi dalla giustizia. Ora liberati dal peccato, siete servi di Dio, e avete come frutto la santificazione e come fine la vita eterna (Rm 6,20-22).

Ora

PRIMA LIBERTAS EST CARERE CRIMINIBUS.

**LA PRIMA LIBERTA' E' NON AVER PECCATI GRAVI.**

E questo è l'inizio, non la perfetta libertà. Infatti ancora c'è un'altra legge nelle nostre membra che combatte contro il nostro spirito. Dunque in parte libertà e in parte servitù. Ancora una libertà non totale, non pura, non piena perché non siamo ancora nell'eternità. Finché sei servo, non ti piace fare quello che fai.

DELECTET TE ET LIBER ES.

**TI PIACCIA (LA GIUSTIZIA) E SEI LIBERO VERAMENTE.**

Non temere la pena, ma ama la giustizia: se non puoi ancora amare la giustizia, temi almeno la pena e arriverai ad amare la giustizia.

## 99. UOMO E DONNA

*In un tempo in cui la predominanza maschile e maschilista era assolutamente fuori discussione, acquistano grande rilevanza le parole (che si ritrovano più volte nelle sue opere, soprattutto nei suoi sermoni) con cui Agostino ricorda ai maschi di convertirsi e di leggere il loro primato (riconosciuto anche dalla Parola di Dio) non come primato di potere e di sfruttamento nei confronti dell'altro sesso, ma come primato di amore e di servizio.*

Ti viene comandato: Non commettere adulterio, cioè non andrai con un'altra che non sia tua moglie. Tu invece esigi questo da tua moglie e non vuoi osservarlo nei confronti di tua moglie. Tu dovresti con la tua virtù precedere la moglie, perché la castità è una virtù, e invece cadi sotto un solo attacco di libidine e pretendi che tua moglie invece sia vincitrice. Tu sei il capo di tua moglie e ti dovrebbe precedere presso Dio colei di cui tu sei il capo. Vuoi forse che la tua casa stia a testa in giù? Capo della moglie è infatti il marito: dove invece la moglie vive meglio del marito, c'è una casa a testa in giù.

SI CAPUT EST VIR, MELIUS DEBET VIVERE VIR  
ET PRAECEDERE IN OMNIBUS BONIS FACTIS UXOREM SUAM;  
UT ILLA IMITETUR VIRUM ET SEQUATUR CAPUT SUUM.

**SE IL MARITO E' IL CAPO, IL MARITO DEVE VIVERE MEGLIO  
E PRECEDERE IN OGNI OPERA BUONA SUA MOGLIE;  
IN MODO CHE ELLA IMITI IL MARITO E SEGUA IL SUO CAPO.**

Come Cristo è Capo della Chiesa e alla Chiesa si comanda di seguire il suo Capo, in modo che cammini sulle orme del suo Capo, così ogni casa ha come capo il marito e come una specie di corpo la femmina. Dove conduce il capo, là deve seguire il corpo. Perché il capo vuole andare dove non vuole che il corpo lo segua? Perché l'uomo vuole andare dove non vuole che lo segua la moglie? Infatti coloro che non vogliono conservare la castità nei confronti della loro moglie (e ce ne sono tanti!) non vogliono nemmeno che io dica queste cose. Ma vogliono o no, io devo dirle. Se non le dico, sono io a non concordare con il mio avversario e a rimanere in lite. Chi comanda a voi che lo facciate, comanda a me che lo dica.

E' questo un male diffuso, al punto che le mogli non hanno più nemmeno la forza di lamentarsi. C'è una usanza che a forza di essere praticata viene considerata legge, in modo che si sia convinti che ci sono cose lecite agli uomini, ma non alle donne. Si sente dire a volte di donne condotte nel foro, perché sorprese a far l'amore con i servi; ma mai ho sentito dire di un uomo condotto al foro perché sorpreso con la serva. Eppure il peccato è uguale.

IN PECCATO PARI INNOCENTIOREM FACIT VIDERI VIRUM  
NON DIVINA VERITAS, SED HUMANA PERVERSITAS.

**A PARITA' DI PECCATO FA APPARIRE PIU' INNOCENTE L'UOMO  
NON LA DIVINA VERITA' MA L'UMANA PERVERSITA'.**

E se per caso oggi uno si vedrà costretto a subire dalla moglie dei discorsi che non si era mai sentito fare, del tipo "ho sentito dire in Chiesa che non ti è lecito comportarti come ti comporti, siamo cristiani tutti e due, quello che esigi da me, lo devi anche tu a me; ti devo la fedeltà, rendimi fedeltà, perché dobbiamo tutti e due fedeltà a Cristo, e se inganni me, non inganni Colui del quale siamo, non inganni Colui che ci ha redenti", vedrai che dirà: "ma proprio qui doveva venire a parlare questo vescovo, ma proprio oggi mia moglie doveva andare in chiesa..", mentre dovrebbe convertirsi e correggersi..

## 100. GESU', IL COMMERCIANTE..

*Gesù Cristo è spesso paragonato da Agostino ad un commerciante che ha dato vita ad uno scambio: ha preso le cose nostre e ci ha dato le sue, ha preso le realtà umane e ci ha dato le divine. Per poterci comunicare la sua vita eterna, si è fatto uomo, debole, soggetto al divenire e alla morte. E' l'applicazione della famosa frase di S. Atanasio: "Dio si è fatto come noi per farci come lui".*

Così ci parla in qualche modo il Signore, nostro salvatore.  
Ci dice: O uomini, ho fatto l'uomo retto e lui si è fatto perverso con le sue mani.  
Vi siete allontanati da me e siete morti in voi stessi.  
E io sono andato in cerca di quello che era perduto.  
Io, Verbo eterno, ero la vita, e voi giacevate nella vostra morte.  
Come Verbo non avevo di che morire:  
tu uomo non avevi di che vivere.  
Nel silenzio, attraverso i fatti del Vangelo egli ci parla:

ASSUMSI DE TE UNDE MORERER PRO TE  
ASSUME DE ME UNDE VIVAS MECUM.  
COMMERCIA CELEBREMUS:  
DO TIBI, DA MIHI.  
ACCIPIO A TE MORTEM:  
ACCIPE A ME VITA.

**HO ASSUNTO DA TE CIO' CON CUI POTEVO MORIRE PER TE,  
PRENDI DA ME QUELLO CHE TI PUO' FAR VIVERE CON ME.  
FACCIAMO UN AFFARE INSIEME:  
IO DO A TE E TU DAI A ME.  
RICEVO DA TE LA MORTE,  
RICEVI DA ME LA VITA.**

Io che sono eccelso in cielo, ho ricevuto da te l'umiliazione sulla terra:  
tuo Signore, ho ricevuto da te la forma di servo;  
io che sono la tua sanità, ho ricevuto da te le ferite;  
io che sono la tua vita, ho ricevuto da te la morte.  
Io che ero il Verbo di Dio, sono divenuto carne per poter morire.  
Ho ricevuto da te la carne con cui poter morire per te;  
ricevi da me lo spirito vivificatore, con cui tu possa vivere con me.  
In definitiva io sono morto del tuo:  
tu vivi del mio.



## **101. IN ALTO IL CUORE (SURSUM COR)**

*Partendo dall'esperienza liturgica, Agostino spiega spesso ai suoi fedeli che la vita cristiana deve essere protesa verso la sua finalità eterna, per cui il cuore di tutti deve avere una continua spinta verso l'alto, verso le cose eterne, allontanandosi da quelle terrene.*

Dopo il saluto che ben conoscete, cioè "Il Signore sia con voi", avete udito l'invito: "In alto i nostri cuori".

TOTA VITA CHRISTIANORUM VERORUM, SURSUM COR:  
NON CHRISTIANORUM NOMINE SOLO,  
SED CHRISTIANORUM RE IPSA ET VERITATE,  
TOTA VITA SURSUM COR.

**TUTTA LA VITA DEI VERI CRISTIANI E': IN ALTO IL CUORE,  
NON DI COLORO CHE SONO CRISTIANI SOLO DI NOME,  
MA DEI CRISTIANI CHE SONO TALI REALMENTE E NELLA VERITA':  
TUTTA LA VITA E' UN CUORE RIVOLTO VERSO L'ALTO.**

Cosa è il cuore in alto?

La tua speranza sia in Dio, non in te.

Tu infatti sei in basso, mentre il tuo Dio è in alto.

Se hai in te la tua speranza, il cuore è rivolto verso il basso e non verso l'alto.

Quando dunque sentite dire dal sacerdote, In alto i vostri cuori,  
voi rispondete: Sono rivolti al Signore.

Impegnatevi a rispondere il vero.

State facendo una confessione che va messa agli Atti davanti al tribunale di Dio.

Sia così, come dite.

Non parli la lingua e intanto la coscienza neghi!

## 102. LA VITA: UNA CORSA VERSO LA MORTE..

*Per convincere i fedeli a rivolgere tutta l'attenzione verso l'eternità e verso la vita che non passa, Agostino parla spesso della vita come di una corsa verso la morte, verso quella morte che sarà distrutta solo quando entreremo nella vita vera. Nascere è cominciare a morire e ogni necessità e dolore presenti su questa terra sono tutti segni e anticipazioni di quella morte che sicuramente verrà, ma che speriamo sarà distrutta dal nostro Redentore.*

Togli la necessità generata dall'altrui miseria  
e non ci sarà più bisogno di misericordia.  
Ma tuttavia attraverso queste opere richieste dalla necessità,  
possiamo arrivare a quella vita dove non ci sarà necessità,  
come per mezzo di una nave possiamo giungere alla patria.  
A chi è già nella patria e vi rimane in eterno non c'è più nessun bisogno di una nave;  
ma quella nave, di cui non ci sarà bisogno nella vita, ci serve per condurci a quella patria.  
Arrivati là non avremo più queste cose;  
ma, se non le compiamo ora, non ci arriveremo.  
Siate dunque attivi nel compiere le buone opere richieste dalla necessità,  
per essere beati nel godimento di quella eternità

UBI IAM NECESSITAS MORITUR,  
QUIA MATER OMNIUM NECESSITATUM MORS IPSA MORIETUR.

**LA' MORIRA' LA NECESSITA'  
PERCHE' MORIRA' LA STESSA MORTE  
CHE E' LA MADRE DI TUTTE LE NECESSITA'.**

In questo tempo infatti combattiamo con la morte, tramite tutte le opere dettate dalla necessità.  
Il venir meno porta alla morte, il sostentare il corpo allontana la morte.  
Il corpo è talmente mutevole che una morte viene cacciata con un'altra morte.  
Infatti noi mangiamo per cacciare la morte.  
Ma poi non mangiamo troppo per non dover cacciare la morte dovuta all'indigestione.  
Se cammini troppo, muori e ti devi fermare;  
se stai troppo fermo, muori di inedia.  
Muori se dormi troppo e se stai troppo sveglio.  
Solo nella vita eterna vivremo senza bisogno di cambiare..

## 103. CRISTO E IL CRISTIANO: UNA SEQUELA APPASSIONATA

*Agostino ha parole forti e appassionate quando parla del rapporto personale con il Signore Gesù. A parte l'esaltazione della verginità come stato ineguagliabile di amore e di preferenza dello Sposo verso la sposa, anche per tutti gli altri cristiani il Cristianesimo è sentito da lui come essere coinvolti nella vicenda umano-divina di Cristo. E questo grazie anche alla dottrina paolina del Corpo di Cristo, che per Agostino è sempre sullo sfondo della sua riflessione. La dottrina si fa rapporto diretto e personale di ogni credente con il Signore.*

CHRISTUM AUTEM NON DILIGERE NON INFIRMITAS SED MORS EST.

**NON AMARE CRISTO NON E' INFERMITA', E' MORTE!**

Vita nostra è Cristo: guarda Cristo.

E' venuto a soffrire, ma anche ad essere glorificato;  
ad essere disprezzato, ma anche ad essere esaltato;  
a morire, ma anche a risorgere.

Se ti mette paura l'impegno, guarda il premio.

Perché vuoi arrivare delicato a quella cosa alla quale non porta se non la fatica?

*Sulla croce è tutto un avvenimento di amore per Agostino. Il cristiano è chiamato a condividere le sofferenze del Cristo. L'amore va da Cristo al cristiano e dal cristiano a Cristo*

EORUM ERGO FIDEM SITIT  
PRO QUIBUS SANGUINEM FUDIT.

**(Gesù sulla croce)**

**HA SETE DELLA FEDE DI COLORO  
PER I QUALI HA EFFUSO IL SUO SANGUE.**

SI ENIM IN TE FUERIT CARITAS DEI,  
COMMUNICABIS CHRISTI PASSIONIBUS  
ET VERUS ERIS MARTYR.  
IN QUO CARITAS CORONATUR,  
IPSE ERIT VERUS MARTYR.

**SE IN TE SARA' LA CARITA' DI DIO,  
COMUNICHERAI ALLA PASSIONE DI CRISTO  
E SARAI VERO MARTIRE.  
COLUI NEL QUALE LA CARITA' VIENE CORONATA,  
EGLI E' UN VERO MARTIRE.**

*Stupenda e delicata sottolineatura del rapporto personale tra Gesù e Maria di Magdala:*

E subito ella (Maria) udito il suo nome, rispose: Rabbonì.

Il giardiniere avrebbe potuto dire: chi cerchi? perché piangi?

Ma "Maria" non lo poteva dire, se non il Signore.

La chiamò per nome, colui che la chiamava al regno dei cieli.

Le ha detto il nome che egli aveva scritto nel suo libro: Maria.

Ed ella: Rabbonì, che vuol dire, Maestro.

Aveva riconosciuto Colui dal quale era stata illuminata per essere conosciuta:

quello che prima era ritenuto essere il giardiniere, si rivelava essere il Cristo.

## **104. COMINCIAMO CON IL PENSARE SEMPRE BENE DEGLI ALTRI**

*Agostino non tollera che si pensi male degli altri. In prima battuta esorta sempre a pensare bene e a cercare di interpretare al meglio le persone, quello che dicono e quello che mostrano di sentire. Solo dopo attento esame si può dare un parere negativo, mai sulle persone, ma su quello su cui dobbiamo dare la nostra valutazione. Mai giudicare le coscienze delle persone, anche se la verità va difesa e affermata.*

UBI ENIM MIHI ANIMUS ERGA ME HOMINIS  
IGNOTUS EST ET INCERTUS,  
MELIUS ARBITROR MELIORA SENTIRE,  
QUAM INEXPLORATA CULPARE.

**QUANDO LA DISPOSIZIONE DI ANIMO DI UN UOMO NEI MIEI CONFRONTI  
MI E' IGNOTO O INCERTO,  
PREFERISCO PENSARE LE MIGLIORI COSE,  
PIUTTOSTO CHE COLPEVOLIZZARE QUALCOSA  
CHE ANCORA NON HO CONOSCIUTO.**

*Un brano famoso della Vita scritta da Possidio ci racconta come Agostino non tollerasse che qualcuno facesse maldicenza in sua presenza. E per questo aveva fatto appendere un cartello in sala da pranzo.*

Fu sempre molto ospitale. E durante il pranzo aveva più cara la lettura o la discussione che non il mangiare e il bere. Contro quella pessima abitudine degli uomini, che sono soliti parlare maledegli altri, teneva qui questa iscrizione:

Chi ama calunniare gli assenti,  
sappia di non esser degno di questa mensa.

Ammoniva così ogni invitato ad astenersi da chiacchiere superflue e dannose.

Una volta che alcuni vescovi che gli erano molto amici si erano dimenticati della scritta e parlavano in maniera contraria ad essa, Agostino indignato li riprese aspramente, dicendo che o quei versi dovevano essere cancellati dalla mensa o che egli si sarebbe alzato in mezzo al pranzo e se ne sarebbe andato in camera sua. Possiamo testimoniare questo episodio io ed altri che prendevamo parte a quel pranzo.

## 105. QUANDO AGOSTINO SI ARRABBIAVA...

*Non sempre Agostino era "tenero" con la sua gente. E specialmente quando si trattava di mescolarsi ai pagani e di seguire le loro usanze, e soprattutto le loro feste. Egli non vuole questa mescolanza e impegna tutta la sua autorità di vescovo perché i cristiani diano una testimonianza "diversa". E questo in modo tutto particolare in occasione delle feste del Capodanno.*

Perché tu segua il tuo Redentore, che ti ha redento con il suo sangue, non ti mescolare alle Genti nella somiglianza dei comportamenti e dei fatti. Loro danno regali, voi date elemosine. Essi sono attratti da incantamenti di lussuria, voi siate attratti dai discorsi delle Scritture. Loro corrono a teatro, voi correte alla chiesa. Loro si ubriacano, voi digiunate. E se oggi non potete digiunare, almeno pranzate con sobrietà.

Basta così con la predica. Vedo che oggi siete in molti a causa della solennità del Natale e bisogna che ve lo dica. Sta per venire la festa di Capodanno. Siete tutti cristiani. Grazie a Dio, tutta la città è cristiana. In città abbiamo due tipi di persone: Cristiani ed Ebrei. Non fate ciò che odia il Signore: nel gioco non peccate, attraverso il divertimento non entri in voi ciò che non si può approvare. Non cercate di approvarvi da soli, facendo i giudici di voi stessi, per non cadere nelle mani del vero Giudice. Statemi a sentire, siete Cristiani, siete membra di Cristo. Pensate quello che siete, tenete presente a quale prezzo siete stati ricomprati. Se volete proprio sapere quello che fate e come vi comportate, lo dirò io a quelli che lo fanno. No, non prendetelo come una offesa per voi, se queste cose vi dispiacciono: io parlo per quelli che lo fanno e ai quali piacciono queste cose. Volete sapere che cosa fate e quale tristezza ci procurate? Lo fanno gli Ebrei che sono tra noi? Almeno per questo vergognatevi e non lo fate. Per la festa di S. Giovanni Battista, sei mesi fa (tanto infatti distano tra loro nella nascita il messaggero e il Giudice), secondo una usanza della festa pagana, i cristiani andavano al mare a bagnarsi. Io ero assente, ma ho saputo che i nostri presbiteri hanno condannato diversi cristiani alla penitenza ecclesiastica, secondo la regola disciplinare della Chiesa. C'è stata gente che ha mormorato ed è andata in giro a dire: Quanto ci voleva a dircelo prima? Non lo avremmo fatto! Se i presbiteri ci avessero avvisato prima, non lo avremmo fatto. Ebbene, ecco, adesso è il vescovo che ve lo dice. Vi ammonisco, ve lo dico prima e denunzio queste cose. Sia ascoltato il vescovo che comanda, sia ascoltato il vescovo che ammonisce, sia ascoltato il vescovo che chiede con insistenza, sia ascoltato il vescovo che scongiura. Vi scongiuro nel nome di Colui che oggi è nato: vi scongiuro, vi obbligo con la mia autorità: nessuno si comporti da pagano in queste feste. Io ho parlato e sono assolto. E' meglio che mi ascoltiate quando ammonisco piuttosto che mi vediate triste per voi.

## 106. GRAZIA E LIBERTA' (SPIRITO E LETTERA)

*Agostino ha combattuto a lungo contro coloro che volevano sminuire la portata della grazia di Dio, a favore delle capacità dell'uomo di rendersi giusto con le forze ricevute nella creazione. Per lui non si rende sufficientemente ragione delle parole della Scrittura se non si afferma che ogni nostro singolo atto buono è direttamente ispirato e sostenuto da un dono speciale di Dio, un dono gratuito, non per i nostri meriti ma per la sua misericordia. Questo dono non ci dà solo la conoscenza dei comandamenti (come fa la Legge antica) ma attraverso lo Spirito di amore ci dà la forza per metterli in pratica. E di questa grazia è mediatore unico e insostituibile il Signore Gesù, lui stesso esempio sommo della stessa grazia. Anche la salvezza dal peccato originale è dono gratuito, che ad alcuni viene concesso, ad altri no. Il perché è nascosto nel disegno di Dio, che noi possiamo solo riconoscere e lodare. Ma mai possiamo andare contro di lui!*

Questa è la prima grazia data al primo Adamo, ma più potente è la grazia nel secondo Adamo. Infatti la prima grazia permetteva all'uomo di avere la giustizia, se avesse voluto. La seconda grazia è più potente perché fa in modo che si voglia e si voglia con tanta forza e si ami con tanto ardore che lo spirito è in grado di vincere con la volontà la concupiscenza della carne che desidera cose contrarie.

Ecco come va difesa la libertà della volontà secondo la grazia di Dio e non contro di essa. La volontà umana in realtà non consegue la grazia tramite la libertà, ma piuttosto la grazia fa conseguire la libertà e anche una dilettevole perpetuità perché possa perseverare e una insuperabile forza.

La grazia di Dio non fa violenza all'uomo, perché fa nascere in lui "la voglia" di fare secondo Dio. E' l'uomo che fa con la sua volontà e libertà, ma perché Dio fa nascere in lui questo desiderio e gli dà la forza per viverlo in pratica.

Nessuno viene a me, se il Padre, che mi ha mandato, non lo avrà attratto (Gv 6,44). Non ha detto: non lo avrà condotto; ma, attratto. Questa violenza si fa al cuore, non alla carne. Di cosa ti meravigli? Credi e vieni; ama, e sarai attratto. Non credere che questa sia un'aspra e molesta violenza. E' dolce, è soave; la stessa soavità ti attrae. Forse che la pecora non viene attratta quando mostri dell'erba ad essa affamata?

MEA EST, SED A ME MIHI NON EST.

**E' MIA, MA NON DERIVA DA ME.**

Perché io abbia il mio dono, riconosco Dio come datore di questo dono. Infatti se non riconosco Dio come datore, Dio toglie da me il suo bene e rimane solo il mio male, attraverso il mio arbitrio.

Meglio ti può conservare colui che ti ha potuto creare, prima che tu fossi. Riconosci dunque Cristo, è pieno di grazia. Vuole versare in te quello di cui è pieno. Ti dice questo: Cerca i miei doni, dimentica i tuoi meriti. Se io cercassi i tuoi meriti, non verresti ai miei doni. Non ti esaltare, sii piccolo, sii Zaccheo.

Vedo la Vergine che è circondata di riserbo e tuttavia mi risponde e mi ammonisce: mi chiedi da dove mi è venuto tutto questo? Sono restia a raccontarti il mio bene, ma ascolta il saluto dello stesso angelo e in me riconosci la tua salvezza. Credi a colui al quale anch'io ho creduto. Vuoi sapere da dove mi è venuto tutto questo? Risponda l'Angelo. Dimmi, o Angelo, da dove sono venute queste cose a Maria? Già l'ho detto quando l'ho salutata: Ave, o piena di grazia (Lc 1,28).

## **107. AGOSTINO, UNO DEI TANTI DELLA CHIESA CATTOLICA**

*Con grande senso di fede e di orgoglio Agostino, soprattutto nel suo confronto con i Pelagiani che negavano la grazia di Dio, si professa "uno dei tanti" della Chiesa, un vescovo, accanto a tanti altri vescovi. La Chiesa è un corpo che va ben al di là di Agostino, e dalla Chiesa e nella Chiesa Agostino stesso è nato come credente e vive. E' con la Chiesa che bisogna confrontarsi; non basta attaccare questa o quella persona nella Chiesa.*

Non sia mai che io mi arroghi presso i Cattolici, quello che tu, o Giuliano, non ti vergogni di arrogarti presso i Pelagiani.

UNUS SUM E MULTIS,

**IO SONO SOLTANTO UNO DEI TANTI,**

che, come possiamo, confutiamo le vostre profane novità, come ad ognuno di noi Dio ha distribuito la misura della fede. Prima che io fossi nato a questo mondo e prima che fossi rinato in Dio, molti luminari cattolici prevenirono, confutandole, le vostre tenebre future.

*Questo argomento è usato da Agostino soprattutto nella polemica finale della sua vita contro Giuliano di Eclano, difensore delle idee pelagiane, che cercava di portare il confronto su un livello personale, facendo passare Agostino per l'unico che sostenesse certe tesi.*

Sei confutato da ogni parte: la testimonianza di tanti Santi è più luminosa della luce. Osserva bene in quale assemblea ti ho introdotto. C'è Ambrogio di Milano, che il tuo maestro Pelagio ha lodato con tanto entusiasmo da affermare che nei suoi libri risplende sommamente la fede di Roma e che egli eccelse come un fiore bellissimo tra gli scrittori latini, tanto che neppure un nemico avrebbe osato criticare la sua fede e la sua purissima interpretazione della Scrittura. C'è Giovanni di Costantinopoli che tu stesso, nell'opera alla quale sto rispondendo, hai collocato in un posto preminente nel numero degli eruditi e dei Santi. C'è S. Basilio di cui alcune parole, non pertinenti al problema ora trattato, hai creduto potessero favorirti. Ci sono tutti gli altri, la cui concorde testimonianza ti dovrebbe convincere. Questa non è, come hai scritto con penna maligna, una cospirazione di uomini perduti. Essi hanno brillato nella Chiesa Cattolica con lo studio della sana dottrina; rivestiti e muniti di armi spirituali hanno combattuto valorose battaglie contro gli eretici e, dopo aver svolto fedelmente il proprio lavoro, si sono addormentati serenamente in grembo alla pace. Ciò nonostante, indicandomi, esclami: "È venuto fuori uno che si vanta di aver riposte in lui le sorti della battaglia". No, non sono io solo. Tanti Santi ed eruditi Dottori ti rispondono per me ed insieme a me, per la salvezza di tutti noi ed anche, se vuoi esser sensato, per la tua salvezza.

## 108. AGOSTINO E I SUOI UDITORI

*La maggior parte della produzione agostiniana deriva dalle "note" che gli stenografi, che lo seguivano ogni giorno, prendevano su tavoletta quando lui parlava e poi lo trascrivevano su pergamena. Il numero dei suoi discorsi conservati fino a noi va oltre il migliaio e ogni tanto qualche studioso scopre in qualche manoscritto di biblioteca un discorso agostiniano inedito. La parte più pittoresca di questi discorsi sono le numerose espressioni che riguardano il dialogo di Agostino con i suoi ascoltatori e i commenti che egli fa alle situazioni che vive in diretta. Spessissimo prega perché egli sia in grado di spiegare e loro siano in grado di capire.*

Mi aiuti il Signore perché sia risolta questa questione.  
Colui che si è degnato di proporla, si degnerà anche di esporla.  
Pregate con me per raggiungere questo risultato:

AD ME AURES  
AD ILLUM COR.

**A ME LE ORECCHIE  
A LUI IL CUORE.**

Quello che si degnerà di suggerirmi, lo comunicherò a voi.  
..Voi state in un posto più sicuro ascoltando, rispetto a me che sto predicando.  
Infatti adesso voi fate, quello che nella vita eterna faremo tutti.  
Infatti allora non vi sarà alcun maestro della parola,  
ma sarà la Parola nostro maestro.  
Quello che compete a voi fare, a me spetta ammonire.  
Voi infatti siete ascoltatori della parola, noi predicatori.  
Dentro, dove nessuno vede, siamo tutti ascoltatori:  
dentro, nel cuore, nella mente,  
dove vi ammaestra colui che vi ordina anche di lodare.  
Voi pensate che io sto dicendo quello che dico sempre  
e voi fate quello che siete sempre soliti fare.  
Io davanti a Dio scuoto la polvere dal mio vestito.  
Ho paura che venga imputato a me, perché non parlo.  
Io adempio il mio dovere, e cerco il vostro frutto.  
Dalle vostre buone opere voglio avere la mia gioia e non denaro.  
Infatti colui che vive bene non mi fa ricco.  
E tuttavia se vive bene, mi fa ricco.  
Le mie ricchezze non sono, se non la vostra speranza in Cristo.  
La mia gioia, la mia consolazione e il respiro in mezzo ai miei pericoli tra tutte queste tentazioni  
non è se non la vostra buona vita.  
Vi prego, fratelli,

SI OBLITI ESTIS VESTRI,  
MISEREMINI MEI.

**SE VI SIETE DIMENTICATI DI VOI STESSI,  
ALMENO ABBIATE PIETA' DI ME.**

*Spesso la gente applaude, grida, si commuove, e Agostino in genere prende l'occasione da queste manifestazioni per ricordare a se stesso e a loro la cosa più importante di tutte: se essi si commuovono oggi a quello che è solo un accenno della vita eterna, cosa succederà alla fine, quando nella vita eterna ci saremo per davvero e contempleremo faccia a faccia il Verbo di Dio nostra verità che ci farà felici?*

Non disperiamo solo perché lui sale al cielo. Egli infatti ci innalza, egli che è disceso a noi che eravamo caduti. E staremo in piedi, e contempleremo e godremo con grande diletto.

ECCE DIXI HOC



ET EXCLAMASTIS DESIDERIO CUJUSDAM SPECIEI NONDUM VISAE.

**ECCO, APPENA HO DETTO QUESTO  
AVETE GRIDATO COME ALL'APPARIRE DI UNA BELLEZZA MAI VISTA.**

Il vostro cuore oltrepassi tutte le realtà usitate,  
la vostra intenzione oltrepassi tutti i vostri pensieri che sono abituali nella carne,  
e che derivano dai sensi di carne  
e che immaginano chissà quali fantasmi.  
Rigettate tutto questo dal vostro animo,  
non approvate nulla che vi si possa offrire:  
conoscete la debolezza del vostro cuore,  
e anche se vi si offre qualcosa da pensare, dite, Non è questo.  
Infatti se fosse questo, già mi sarebbe venuto in mente.  
Così desidererete un certo qual bene.

Quale bene?

Il bene di ogni bene, il bene da cui deriva ogni bene, il bene a cui nulla si deve aggiungere di bene...

Vedete, fratelli, se ci procurano piacere questi beni terreni che chiamiamo beni,  
se ci diletano questi bene che di per sé non sono beni

(ogni cosa mutevole non è infatti bene in se stessa),

quale sarà la contemplazione del bene immutabile, eterno, che rimane sempre uguale a se stesso?

Infatti anche questi che chiamiamo beni,

in nessun modo potrebbero procurarci piacere, se non fossero dei beni;

ma non sarebbero in alcun modo beni se non derivassero a noi da Colui che è il Bene in maniera assolutamente semplice.

*Agostino vola spesso molto in alto, e tratta con la sua gente di questioni che oggi a malapena sono discusse in scuole specializzate di teologia, primo fra tutti il rapporto in Dio tra il Padre e il Figlio. A volte si ferma a considerare quello che sta facendo e quasi è meravigliato di trovarsi a parlare di queste cose tra persone così umili e normali come i suoi pescatori di Ippona e dice*

VIDEO DE QUIBUS REBUS LOQUAR,  
ET QUIS LOQUAR,  
ET QUIBUS LOQUAR.

**MI RENDO CONTO DI QUALI COSE PARLO,  
E CHI SONO IO CHE PARLO  
E CHI SONO COLORO AI QUALI PARLO.**

Ho detto queste cose perché nessuno ci rimproveri che trattiamo queste cose,  
quasi fossimo troppo audaci,

oppure disperer di poter capire per dono di Dio,

quello che il Figlio di Dio si è degnato di dirci.

Dunque, quello che si è degnato di dirci,

dobbiamo credere anche, che ha voluto che lo comprendessimo.

Ma se non possiamo, colui che ci ha dato la sua Parola non richiesto,

ci darà anche l'intelligenza di quella Parola, se gliela chiediamo.

*Ma a quel tempo evidentemente la conoscenza delle verità della fede e delle Scritture era molto più avanti di adesso nella gente comune!*

## **109. NON TEMERE LA MORTE, MA DI MORIRE MALE**

*Siamo realisti, dice Agostino. Inutile temere la morte: tanto prima o poi essa verrà. Come insegnavano gli Stoici, è meglio temere quello che dipende da noi fare o evitare. Dunque temiamo di morire male, perché la nostra morte sarà tale e quale la nostra vita: viviamo bene e moriremo bene, dunque non avremo nulla da temere!*

Ho sentito, ho sentito:

avete emesso dei gemiti, temete la morte.

Se temete, perché non la evitate?

Temete la morte: ma perché la temete?

Essa verrà.

Temo o non temo, deve venire;

tardi, o presto, verrà.

Se temo, non potrò fare in modo che non avvenga quello che temo.

Ogni giorno infatti preghi.

Siccome la morte deve venire, tu dici: Dio mi dia una buona morte, Dio allontani da me la morte cattiva.

Ami dunque di più la tua morte, che la tua vita.

Hai paura di morire male, e non temi di vivere male.

Correggi il vivere male, temi di morire male.

**SED NOLI TIMERE:**

**NON POTEST MALE MORI, QUI BENE VIXERIT.**

**MA NON TEMERE:**

**NON PUO' MORIRE MALE CHI E' VISSUTO BENE.**

## 110. CANTEREMO SENZA FINE ALLELUJA

*Non possiamo non concludere questa raccolta di detti agostiniani che con espressioni riguardanti la vita eterna. Essa è sempre al centro del desiderio, del pensiero, del discorso di Agostino. Essere con Dio per sempre è l'unico pensiero fisso della sua vita di credente. Tutto il resto serve per arrivare là. E là non ci sarà nemmeno più bisogno di compiere opere buone, perché tutto sarà bene e tutti saranno buoni. Ciò che resterà in eterno sarà solo l'Alleluja..*

Qui è solo il nido,  
qui il pellegrinaggio,  
qui il sospiro,  
qui la triturazione del grano,  
qui la spremitura dell'uva,  
perché è qui il torchio:  
ma cosa desidera il salmista?  
A cosa anela?  
Dove vuole andare?  
Dove tende il nostro desiderio?  
Verso dove ci rapisce?  
Il salmista medita situato qui,  
tra le tentazioni,  
tra le pressioni,  
dentro al torchio,  
sospira alle promesse eterne.  
Quasi sapendo quello che si farà là, già premedita le gioie future.  
E dice: Beati quelli che abitano la tua casa.  
Perché beati?  
Cosa possederanno?  
Cosa faranno?  
Infatti tutti quelli che sulla terra sono detti beati,  
lo sono o possedendo qualcosa o facendo qualcosa.  
Beato quell'uomo che ha tanti possedimenti, tanta famiglia, tanto oro e argento:  
possedendo viene detto beato.  
Oppure è beato perché è arrivato a quegli onori, al proconsolato, alla prefettura:  
agendo viene considerato beato.  
Ma lassù cosa ci renderà beati?  
Cosa avremo?  
Cosa faremo?  
Che cosa avremo, lo ha detto sopra: Beati quelli che abitano la tua casa.  
Se avrai casa tua, sarai povero;  
se invece avrai la casa di Dio, sarai ricco.  
Nella tua casa temi i ladroni;  
il muro della casa di Dio è Dio stesso.  
Beati dunque quelli che abitano la tua casa.  
Possiedono la Gerusalemme celeste senza strettezza, senza pressione, senza diversità e divisione di limiti:

OMNES HABENT EAM ET SINGULI HABENT TOTAM.

**TUTTI LA POSSIEDONO E OGNUNO LA POSSIEDE TUTTA.**

Il fratello non angustia il fratello.  
Non vi sarà indigenza.  
E cosa faremo?  
La madre di tutte le azioni umane è infatti la necessità.  
Guardate tutte le grandi cose che si fanno per venire in aiuto:  
il patrocinio dell'avvocato,  
l'aiuto del dottore:  
sono cose eccellenti in questo mondo.

Se non ci sono più liti, a chi porterà aiuto l'avvocato?  
Togli ferite e malattie: chi curerà il medico?  
E così tutte le nostre azioni quotidiane nascono dalla necessità.  
Arare, seminare, vangare, navigare:  
tutti questi lavori sono generati dalla necessità e dall'indigenza.  
Togli la fame, la sete, la nudità: a cosa servono le opere giuste?  
Così pure le opere buone, che ci sono comandate.  
Lasciamo stare le opere cattive, che non considero nemmeno opere umane, omicidi, adulteri, iniquità..  
Parliamo delle opere buone: vengono dalla necessità della fragile carne.  
Tutto ciò che ci è comandato,  
Spezza il pane a chi ha fame: a chi spezzarlo se nessuno ha fame?  
Introduci in casa il bisognoso senza tetto: chi ospitare, se ognuno già vive nella sua patria?  
Quale ammalato visitare, se tutti godono ottima e perpetua salute?  
Quale litigante mettere d'accordo, quando c'è una pace eterna?  
Quale morto seppellire, dove si vive sempre?  
Non potrai più fare nessuna di queste azioni buone!  
E allora, che cosa faremo?  
Lo abbiamo già detto: sono beati quelli che abitano la tua casa.  
Dimmi anche quello che faremo, perché non vedo necessità cui andare incontro.  
Anche il fatto che io sto parlando è dovuto alla necessità.  
Forse che allora ci sarà bisogno di parlare per insegnare agli ignoranti  
e far tornare in mente le cose a chi le dimentica?  
Forse che in quella patria si reciterà il Vangelo, là dove contempleremo lo stesso Verbo di Dio?  
Allora ci dica quello che faremo: nei secoli dei secoli ti loderanno.

HIC ERIT TOTUM NEGOTIUM NOSTRUM  
SINE DEFECTU ALLELUJA.

**TUTTO IL NOSTRO DA FARE SARA'  
UN ALLELUJA CHE NON VERRA' MAI MENO.**

Non crediate che lì ci sia fastidio o sazietà.  
Se adesso durate a lungo a lodare,  
vi stancate e la necessità vi tira a fare altre cose.  
E comunque se tanto dà piacere lodare adesso in mezzo a tanti problemi della carne,  
cosa sarà quando loderemo perché vedremo?  
Quando la morte sarà assorbita dalla vittoria  
e la nostra corruzione sarà rivestita di incorruzione,  
nessuno dirà: Sono stato troppo in piedi,  
o, ho digiunato troppo,  
o, ho vegliato troppo a lungo.  
Là sarà grande stabilità,  
e la stessa immortalità del corpo sarà sospesa nella contemplazione di Dio.  
Se ci attrae ora solo il parlarne, cosa ci darà quella gioia quando l'avremo interamente?  
Saremo simili a lui e lo vedremo come egli è.  
E simili a lui quando verremo meno?  
verso dove distoglieremo lo sguardo?  
State sicuri fratelli non ci sazierà la lode di Dio, l'amore di Dio!  
Se verrai meno dall'amore, verrai meno dalla lode;  
ma se l'amore sarà eterno, perché quella bellezza sarà insaziabile.  
Non temere di non poter sempre lodare Colui che potrai sempre amare.  
Dunque, Beati quelli che abitano la tua casa, nei secoli dei secoli ti loderanno.  
A questa vita sospiriamo.

Non è vita beata se non nella verità, e la verità è Dio.

Lontano dal cuore del tuo servo, Signore, del tuo servo che si confessa a te, non sia mai che ogni gioia che io abbia mi faccia considerare felice. C'è infatti un gaudium che non viene dato agli empi, ma a coloro che ti amano gratuitamente, e il loro gaudium sei tu.

ET IPSA EST BEATA VITA  
GAUDERE AD TE, DE TE, PROPTER TE.

**E QUESTA E' LA VITA BEATA  
GODERE PRESSO DI TE, DI TE E A MOTIVO DI TE.**

Questa è e nessun'altra.  
Chi crede che sia altra, sta seguendo altre gioie, che non sono quelle vere.  
Forse comunque la loro volontà non vuole che godere di te.  
Ma siccome la carne ha desideri contrari allo spirito e lo spirito contro la carne  
(in modo che non fanno quello che vogliono)  
e perciò si fermano a quello che riescono a percepire e non sanno andare oltre.  
Infatti se chiedessi a tutti se vogliono godere della verità o della falsità,  
non dubito che risponderebbero che vogliono godere della verità,  
come pure non dubiterebbero di affermare che vogliono essere beati.

BEATA QUIPPE VITA EST GAUDIUM DE VERITATE

**LA VITA BEATA E' DUNQUE GIOIRE DELLA VERITA'.**

E questo vuol dire che è gioire di te, che sei la Verità,  
Dio, mia illuminazione,  
salvezza del mio volto, Dio mio.  
Questa vita beata tutti la vogliono,  
questa vita che sola è beata;  
tutti vogliono godere della verità.  
Ho conosciuto infatti gente che voleva ingannare,  
ma mai gente che volesse essere ingannata.  
E perché non sono beati?  
Perché non cercano di godere di essa?  
Perché sono occupati di più in altre cose che li rendono miseri,  
piuttosto che seguire quella tenue luce che è ancora nella loro memoria.  
Camminino, camminino, perché le tenebre non li ingoino.

*E' quella la Città di Dio cui Agostino anela notte e giorno. Ed è quella la città che egli raccomanda all'indole romana*

UBI VICTORIA, VERITAS  
UBI DIGNITAS, SANCTITAS  
UBI PAX, FELICITAS  
UBI VITA, AETERNITAS.

**DOVE SARA' VITTORIA LA VERITA'  
DOVE SARA' ONORE LA SANTITA'  
DOVE SARA' PACE LA FELICITA'  
DOVE SARA' VITA L'ETERNITA'.**

Solo per bontà Dio ha fatto quello che ha fatto.  
E se consideriamo questa bontà il Santo Spirito,  
vediamo come dalle sue opere emerge la notizia della santa Trinità.  
Da lei deriva l'origine, la costituzione e la beatitudine della Città santa che è in alto, nei santi Angeli.  
Infatti se si chiede da dove sia, Dio l'ha fondata;  
se da dove sia sapiente, Dio la illumina;

se da dove sia felice, gode di Dio.

SUBSISTENS MODIFICATUR,  
CONTEMPLANS ILLUSTRATUR,  
INHAERENS JUCUNDATUR;  
EST, VIDET, AMAT;  
IN AETERNITATE DEI VIGET,  
IN VERITATE DEI LUCET,  
IN BONITATE DEI GAUDET.

**SUSSISTENTE PER SEMPRE, RICEVE IL SUO MODO DI ESSERE,  
CONTEMPLANTE VIENE ILLUMINATA  
ATTACCATA A DIO VIENE RESA GIOIOSA;  
E', VEDE, AMA;  
VIVE IN PIENEZZA NELL'ETERNITA' DI DIO,  
RISPLENDE NELLA VERITA' DI DIO,  
GIOISCE NELLA BONTA' DI DIO.**

Dopo questa sesta età del mondo, nel settimo giorno Dio si riposerà,  
quando egli farà riposare il settimo giorno, che saremo noi, in se stesso.  
Di tutte queste età è ora lungo disputare.  
Ma quella settima età sarà il nostro sabato, che non conoscerà tramonto,  
ed è prefigurata dal giorno di domenica,  
come giorno ottavo, consacrato dalla risurrezione di Cristo,  
che prefigura il riposo eterno non solo dello spirito ma anche del corpo.

IBI VACABIMUS ET VIDEBIMUS;  
VIDEBIMUS ET AMABIMUS;  
AMABIMUS ET LAUDABIMUS.  
ECCE QUOD ERIT IN FINE SINE FINE.  
NAM QUIS ALIUS NOSTER FINIS,  
NISI PERVENIRE AD REGNUM, CUJUS NULLUS EST FINIS?

**LA' CI RIPOSEREMO E VEDREMO;  
VEDREMO E AMEREMO;  
AMEREMO E LODEREMO.  
ECCO QUALE SARA' LA FINE SENZA FINE.  
QUALE INFATTI PUO' ESSERE IL NOSTRO FINE,  
SE NON ARRIVARE AL REGNO, CHE NON AVRA' FINE?**

## SIGLE E CRONOLOGIA DELLE OPERE DI S. AGOSTINO

Riportiamo qui per comodità le sigle delle opere di Agostino, usate anche per questa raccolta di frasi. Esse fanno parte di uno standard che viene proposto a livello più vasto, per un modo di riferirsi alle opere di Agostino che sia uniforme.

- AC Il combattimento cristiano / DE AGONE CHRISTIANO, liber unus (396)
- AFM Atti con Felice Manicheo / DE ACTIS CUM FELICE MANICHAEIO, libri duo (7-12/12/404)
- AJ Annotazioni sul libro di Giobbe / ADNOTATIONUM IN JOB, liber unus (400 circa)
- AO L'anima e la sua origine / DE ANIMA ET EJUS ORIGINE, libri quatuor (418)
- BC Il bene del matrimonio / DE BONO CONJUGALI, liber unus (401)
- BCD Sintesi della Conferenza con i Donatisti / BREVICULUS COLLATIONIS CUM DONATISTIS, libri tres (411)
- BT Sul Battesimo contro i Donatisti / DE BAPTISMO CONTRA DONATISTAS, libri septem (400)
- BV Sulla Felicità (Dialogo) / DE BEATA VITA, liber unus (13/11/386)
- CA Contro gli Accademici / CONTRA ACADEMICOS, libri tres (386)
- CAD Contro Adimanto, discepolo di Mani / CONTRA ADIMANTUM, Manichaei discipulum, liber unus (394)
- CAL Contro l'avversario di Legge e Profeti / CONTRA ADVERSARIUM LEGIS ET PROPHETARUM, libri duo (420)
- CC Contro Crescono grammatico donatista / CONTRA CRESCONIUM, grammaticum partis Donati, libri quatuor (406)
- CD La Città di Dio / DE CIVITATE DEI, libri viginti duo (413-426)
- CDEP Contro le due lettere dei Pelagiani / CONTRA DUAS EPISTOLAS PELAGIANORUM, ad Bonifacium Romanae Ecclesiae episcopum, libri quatuor (420)
- CE L'accordo fra gli Evangelisti / DE CONSENSU EVANGELISTARUM, libri quatuor (400)
- CEF Contro la lettera di Mani che chiamano "del Fondamento" / CONTRA EPISTOLAM MANICHAEI quam vocant Fundamenti, liber unus (397)
- CEP Contro la lettera di Parmeniano / CONTRA EPISTOLAM PARMENIANI, libri tres (400)
- CF Contro Fausto Manicheo / CONTRA FAUSTUM MANICHAEUM, libri triginta tres (400)
- CFM Atti della disputa con Fortunato Manicheo / ACTA SEU DISPUTATIO CONTRA FORTUNATUM MANICHAEUM, liber unus (392)
- CG Sulla correzione e la grazia / DE CORREPTIONE ET GRATIA ad eumdem Valentinum et cum illo monachos adrumetinos, liber unus (426/427)
- CGA Contro Gaudenzio vescovo donatista / CONTRA GAUDIENTIUM, donatistarum episcopum, libri duo (420)
- CJ Contro Giuliano, difensore dell'eresia pelagiana / CONTRA JULIANUM, haeresis pelagianae defensorem, libri sex (421)
- CLP Contro la lettera di Petiliano donatista / CONTRA LITTERAM PETILIANI DONATISTAE, Cirtensis episcopi, libri tres (400)
- CM Conferenza con Massimino, vescovo ariano / COLLATIO CUM MAXIMINO, arianorum episcopo (427/428)
- CMA Contro Massimino, vescovo ariano / CONTRA MAXIMUM HAERETICUM, arianorum episcopum, libri duo (428)
- CMG La cura da avere per i morti / DE CURA PRO MORTUIS GERENDA, ad Paulinum, liber unus (421)
- CMN Contro la menzogna / CONTRA MENDACIUM, ad Consentium, liber unus (420)
- CN La continenza / DE CONTINENTIA, liber unus (395)
- CO Le Confessioni / CONFESSIUM, libri tredecim (400)
- COA Sull'adulterio / DE CONJUGIIS ADULTERINIS, ad Pollentium, libri duo (419)
- CR La catechesi ai piccoli nella fede / DE CATECHIZANDIS RUDIBUS, liber unus (406)
- CSA Contro il Sermone degli Ariani / CONTRA SERMONEM ARIANORUM, liber unus (418)
- CSM Contro Secondino Manicheo / CONTRA SECUNDINUM MANICHAEUM, liber unus (405)
- DAM Sulle due anime, contro i Manichei / DE DUABUS ANIMABUS, contra Manichaeos, liber unus (391)
- DBV Il bene della vedovanza / DE BONO VIDUITATIS LIBER, seu Epistola ad Julianam vidua (414)
- DC Sulla dottrina cristiana / DE DOCTRINA CHRISTIANA, libri quatuor (397-426)
- DD Sulla divinazione dei demoni / DE DIVINATIONE DAEMONUM, liber unus (411)

DDP Il dono della perseveranza / DE DONO PERSEVERANTIAE, Liber ad Prosperum et Hilarium secundus (428/429)

DH Sulle eresie / DE HAERESIBUS ad Quodvultdeus, liber unus (428)

DM La menzogna / DE MENDACIO, liber unus (395)

DME Comportamenti della Chiesa cattolica e dei Manichei / DE MORIBUS ECCLESIAE CATHOLICAE ET DE MORIBUS MANICHAEORUM, libri duo (388-389)

DPC Esortazione ai Donatisti dopo la Conferenza / AD DONATISTAS POST COLLATIONEM, liber unus (412)

EG Esposizione della lettera ai Galati / EPISTOLAE AD GALATAS, expositionis liber unus (394)

EL Enchiridion a Lorenzo / ENCHIRIDION AD LAURENTIUM, sive de fide, spe et charitate, liber unus (421)

EN Commenti ai Salmi / ENARRATIONES IN PSALMOS (390-416)

EP Lettere / EPISTOLAE (386-430)

EPR Esposizione di alcune frasi della lettera ai Romani / EXPOSITIO QUARUMDAM PROPOSITIONUM EX EPISTOLA AD ROMANOS, liber unus (394)

ERIE Esposizione incompiuta della lettera ai Romani / EPISTOLAE AD ROMANOS INCHOATA EXPOSITIO, liber unus (394)

FO La fede e le opere / DE FIDE ET OPERIBUS, liber unus (413)

FR La fede delle cose che non si vedono / DE FIDE RERUM QUAE NON VIDENTUR, liber unus (399)

FS La fede e il Simbolo / DE FIDE ET SYMBOLO, liber unus (393)

GC La grazia di Cristo e il peccato originale / DE GRATIA CHRISTI ET DE PECCATO ORIGINALI, contra Pelagium et Colestium, libri duo (418)

GCM La Genesi contro i Manichei / DE GENESI CONTRA MANICHAEOS, libri duo (389)

GE Gli atti con Emerito / DE GESTIS CUM EMERITO, caesarensi donatistarum episcopo, liber unus (418)

GL La Genesi alla lettera / DE GENESI AD LITTERAM, libri duodecim (401-415)

GLA La grazia e la libertà / DE GRATIA ET LIBERO ARBITRIO, ad Valentinum et cum illo monachos, liber unus (426-427)

GLI La Genesi alla lettera (libro incompiuto) / DE GENESI AD LITTERAM, imperfectus liber (393)

GP Gli Atti di Pelagio / DE GESTIS PELAGII, ad Aurelium episcopum, liber unus (417)

IA L'immortalità dell'anima / DE IMMORTALITATE ANIMAE (387)

JE Sulla Prima lettera di Giovanni / IN EPISTOLAM JOANNIS AD PARTHOS TRACTATUS DECEM (407/416)

LA Il libro arbitrio / DE LIBERO ARBITRIO, libri tres (388-395)

LH Locuzioni sull'Eptateuco / Locutionum in Heptateuchum libri septem

MA Il Maestro / DE MAGISTRO, liber unus (389)

MU Sulla musica / DE MUSICA, libri sex (387-390)

NB La natura del bene contro i Manichei / DE NATURA BONI, contra Manichaeos, liber unus (404)

NC Nozze e Concupiscenza / DE NUPTIIS ET CONCUPISCENTIA, ad Valerium Comitem, libri duo (416)

NG Sulla Natura e la grazia / DE NATURA ET GRATIA, ad Timasium et Jacobum, contra Pelagium, liber unus (415)

OI Opera incompiuta contro la seconda risposta di Giuliano / CONTRA SECUNDAM JULIANI RESPONSIONEM IMPERFECTUM OPUS, sex libros complectens (430)

OM Il lavoro dei monaci / DE OPERE MONACHORUM, liber unus (400)

OPO A Orosio contro Priscillianisti e Origenisti / AD OROSIUM CONTRA PRISCILLIANISTAS ET ORIGENISTAS, liber unus (415)

ORD Sull'Ordine / DE ORDINE, libri duo (386)

PAT La pazienza / DE PATIENTIA (418)

PCPD Salmo contro la Parte di Donato / PSALMUS CONTRA PARTEM DONATI (393)

PH Sulla Perfezione della giustizia dell'uomo / Ad episcopos Entropium et Paulum epistola, sive liber DE PERFECTIOE JUSTITIAE HOMINIS (415)

PM Sui meriti dei peccati e la remissione e il battesimo dei bambini / DE PECCATORUM MERITIS ET REMISSIONE et de Baptismo parvulorum, ad Marcellinum, libri tres (412)

PS Sulla predestinazione dei santi / DE PRAEDESTINATIONE SANCTORUM, liber ad Prosperum et Hilarium primus (428/429)

QA La quantità dell'anima / DE QUANTITE ANIMAE, liber unus (388)

QD 83 Questioni diverse / DE DIVERSIS QUAESTIONIBUS LXXXIII, liber unus (388)

QDU 8 Questioni a Dulcizio / DE OCTO DULCITII QUAESTIONIBUS, liber unus (422/425)



QE	Questioni sui Vangeli / QUAESTIONUM EVANGELIORUM, libri duo	400
QH	Questioni sull'Eptateuco / Quaestiones in Heptateuchum libri septem	
QMT	17 Questioni sul vangelo di Matteo / QUAESTIONUM SEPTEMDECIM IN EVANGELIUM SECUNDUM MATTHAEUM, liber unus	?
QS	Questioni diverse a Simpliciano / DE DIVERSIS QUAESTIONIBUS AD SIMPLICIANUM, libri duo	397
QVT	8 Questioni sul Vecchio testamento / De octo quaestionibus ex Veteri Testamento	
RE	Regola di vita ai servi di Dio / REGULA AD SERVOS DEI	411
RT	Le Ritrattazioni / RETRACTATIONUM, libri duo	426-427
SC	Sermoni sul simbolo ai catecumeni / DE SYMBOLO, Sermo ad catechumenos	
SDM	Il sermone del Signore sul monte / DE SERMONE DOMINI IN MONTE secundum Matthaeum, libri duo	393
SL	Lo Spirito e la lettera / DE SPIRITU ET LITTERA, liber unus	412?
SPE	Specchio della Sacra Scrittura / Scripturae Sacrae Speculum	
SQ	Soliloqui / SOLILOQUIORUM, libri duo	387
SR	Sermoni (Discorsi) / SERMONES	388-430
SRCE	Sermone alla Chiesa di Cesarea / SERMO AD CAESAREENSIS ECCLESIAE PLEBEM, Emerito praesente habitus	412
SRCN	Sermone sul Cantico Nuovo / DE CANTICO NOVO et de reditu ad coelestem patriam ac viae periculis SERMO AD CATHECUMENOS	?
SRDC	Sermone sulla disciplina cristiana / SERMO DE DISCIPLINA CHRISTIANA	?
SRTB	Sermone sul tempo barbarico / SERMO DE TEMPORE BARBARICO	?
SRUE	Sermone sul sacco di Roma / DE URBIS EXCIDIO SERMO	?
SRUJ	Sermone sull'utilità del digiuno / DE UTILITATE JEJUNII SERMO	?
SV	La santa Verginità / DE SANCTA VIRGINITATE, liber unus	401
TAJ	Trattato contro i Giudei / TRACTATUS ADVERSUS JUDAEOS	426?
TJ	Trattati sul Vangelo di Giovanni / IN JOANNIS EVANGELIUM TRACTATUS CXXIV	416
TR	La Trinità / DE TRINITATE, libri quindecim	400-416
UB	Sull'unico battesimo contro Petiliano / DE UNICO BAPTISMO CONTRA PETILIANUM AD CONSTANTINUM, liber unus	410
UC	L'utilità del credere, ad Onorato / DE UTILITATE CREDENTI AD HONORATUM, liber unus	391
UE	Lettera ai cattolici contro i donatisti sull'unità della Chiesa / Ad Catholicos Epistola contra Donatista vulgo DE UNITATE ECCLESIAE, liber unus	412?
VR	La vera religione / DE VERA RELIGIONE, liber unus	390

## INDICE E FONTI DELLE FRASI

1. Ci hai fatti per te....(CO, 1,1.1)
2. L'amore è la nostra forza di gravità (CO 13,9.10; EN 33,2.10; DBV 21,26)
3. Chi sei o mio Dio? (CO 1,2.3-1,5.5)
4. Non esiste abisso dal profondo del quale non si possa gridare a te (CO 2,3.5)
5. Amicizia (CO 2,5.10; 2,9.17; 4,4.7; 4,8.13; 4,12.18; 4,14.21; EP 130,4)
6. Se togliamo il fondamento della giustizia, gli stati sono associazioni a delinquere. (CD 4,4)
7. Dove trovare Dio? Rientra in te stesso..(VR 39.72)
8. Tardi ti ho amato.. (CO 10,26.37-28.39; 11,2.3)
9. Da quello che comandi e comanda ciò che vuoi (CO 10,29.40)
10. Cerca Dio e con Dio avrai tutto il resto (EN 34,12)
11. Dimmi cosa ami e ti dirò chi sei...(JE 2,14)
12. Attratti dall'amore: dammi un innamorato e capirà ciò che dico (TJ 36,4)
13. Ama e fa quello che vuoi (JE 7,7-8)
14. Essere il corpo di Cristo per capire il corpo di Cristo (TJ 26,13)
15. Arrivai a ciò che è in un supremo sforzo dello sguardo vacillante..(CO 7,10.16; 7,17.23-18.24)
16. Monica (CO 9,4-12)
17. Due amori fecero due città (CD 14,28; EN 64,2; EP 138,3.17)

18. La pace è la tranquillità dell'ordine (CD 19,13)
19. Pena a se stesso ogni animo disordinato (CO 1,10.16; 12.19, TJ 41,4; CAD 20,1;26,2; AC 7-8; EN 5,10; 30,12.8; 18,2.13; 45,3)
20. Non è mai lungo ciò che passa (CD 1,11; EN 6,13, CD 12,12; EN 30,2.1.8)
21. Pregare è desiderare (EP 130,18-20; EN 37,13; JE 4,6)
22. La pace senza tramonto: vedremo e ameremo (CD 22,30.2.3.5; CO 10,22.32-23.33; 13,35.50)
23. Canta e cammina (CD 18,51.2; SR 256,3)
24. Ragione e fede: credi per capire (TJ 29,6; 35,5; CO 5.3.4)
25. Un solo Cristo che ama se stesso... Il Cristo totale, Capo e Corpo (JE 9,3;10,5-8; EN 33,2.6;62,2;64,7; TJ 21,8)
26. Filosofia, amore della sapienza (CA 2,3.7-8; CD 8,8-12)
27. Chi ti ha creato senza di te, non ti rende giusto senza di te (SR 169,13)
28. Dove ti giri e ti rigiri tutto è duro senza Dio (CO 6,16.26)
29. Nelle cose su cui condividono il nostro sentire sono con noi (BT 1,1.2; 4,3.4)
30. Cristo è il maestro interiore che insegna (JE 3,13; CO 3,6.11; 9,4.10).
31. Consolazione per i vivi, non aiuto per i morti (CD 1,12.1; CO 9,11.27-28; CD 19,8; EP 192,1; SR 172,1.1; 173,3.3)
32. Da lui, verso di lui: si vis ab illo fugere, ad ipsum fuge (JE 6,3; EN 74,9)
33. Azione e contemplazione (CD 19,19)
34. Mescolati ora, separati alla fine (CC 2,33.42; 2,36.45; 3.39)
35. Disponibili al servizio della Chiesa: né esibizionisti, né rinunciatari (EP 48,1-2)
36. Preferisco pensare bene di chi non conosco (AO 1,2.2)
37. Riconosco di non sapere quello che non so (AO, 1,8.9; 1,15.25; 1,19.34; 2,1.1; 2,6.10; 3,1.1; 4,1.1; 4,11.15; 4,24.39)
38. Cristo: la scrittura parla di lui (CF 12,7.27; EN 77,7; cad 9,2)
39. Faccio questo per amore del tuo amore (CO 2,1.1)
40. Dio mio: il Signore e il suo fedele (CO, 3,11.19; 9,2.3; 10,20.29; 10,40.65; 11,2.3; TJ 34,6; CO 10,29.40)
41. Se rincesce amare, non rincesca rispondere all'amore (CR 4,7-8)
42. Il buon ladrone: rubò sempre, rubò anche il paradiso! (AO 1,9.11; SR 232,6.6)
43. Temo Gesù che passa (SR 88,14.13)
44. Invocare Dio è chiamarlo in te gratuitamente (EN 30,2.4; 74,9)
45. Piace a Dio colui al quale piace Dio (EN 32,2.1.1; 63,19)
46. Non ti accorgi che hai perso quello che non hai donato? (EN 36,3.8)
47. Più beata Maria concependo la fede di Cristo che la carne di Cristo (SV 3.3)
48. La parola di Dio: profonda, materna, vicina e insieme misteriosa (CO 11,2.3; 12,14.17; GL 5,3.6)
49. Hai figli: considera di averne uno in più e dà qualcosa a Cristo (EN 38,12)
50. L'uomo per farsi servire da chi è sotto di se, deve servire chi è sopra di lui. (EN. 18,15, CD 14,23-24)
51. Se credi di non avere tribolazioni, non hai cominciato ancora ad essere cristiano (EN 55,4; 69,2; SR 94/A,6.2)
52. L'ebreo ha in mano il libro, perché creda il cristiano (EN 56,9)
53. Non c'era un allora dove non c'era il tempo (CO 11,13.15-16)
54. Sia la carità al centro di ogni cosa (DME 1,33.73; RE, passim)
55. Nulla atterrisce quanto un sacramento non compreso (EG, 19)
56. Vuoi che lui non punisca? Punisci tu! (EN 58,1.13)
57. Virtù, ordine dell'amore (CD 15,22)
58. E' offeso dalla deformità della parte chi non sa vedere il tutto (CD 16,8.2)
59. E la loro voce è la loro evidenza (CO 11,4.6)
60. Amare l'uomo, odiare il vizio: CD 14,6; EG 57; SR 4,19.20
61. Il tempo sta all'eternità, come la fede alla verità (TR 4,18.24)
62. Meglio aver meno bisogni che aver più cose (RE 5)
63. Dilettarsi di un falso crimine è un crimine vero (CD 18.12; cfr CD 5)
64. La verità può essere occultata per un certo tempo, ma non può essere vinta (EN 61,16)
65. Se il tuo cuore non fosse fatuo non crederesti al fato! (TJ 37,8-9)
66. Ti ha dato, non ti esaltare: ti ha tolto, non ti deprimere (EN 66,3)
67. Esultino i cristiani: è il Natale di Cristo! (SR 184,2.2; 187,1.1; 188,2.2)
68. Svegliati uomo, per te Dio si è fatto uomo (Sermo 185,1; 187,1)
69. Ricchi e poveri: una questione di cuore (EN. 68,2.14; 71,3; SR 47,16.30)
70. Gli Dei pagani: non numi buoni ma imbelli portatori di sfortuna e immorali (CD, 1,2;1,3;4,8;6,6.3;6,9.3;18,12)

71. Roma: dominata dalla libidine di dominare(CD, 1,1;2,13;1,33;2,21.1; CJ 6,26.83)
72. Ero divenuto un problema per me stesso (CO 4,4.9; 10,16.25; 10,37.62)
73. Superbi e umili: quanto più grandi le pietre che lancerai in cielo, tanto più grande la tua rovina (EN 70,1,14; 74,2; 92.3)
74. La tua anima non morirà, se non sarai tu ad ucciderla (EN 79,12)
75. Vicino e lontano non si misura con i piedi, ma con il cuore (EN 84,11; 85,6)
76. Preghiamo rivolti a Lui, per mezzo di Lui, in Lui (EN 85,1)
77. Dio ineffabile: più facile dire quello che non è, piuttosto che quello che è (EN 85,12; TJ 23,9)
78. La misera e la Misericordia (TJ 33,5)
79. Che io conosca me, che io conosca te.. (SQ 2,1,1)
80. Il primo fondamento l'umiltà, il secondo l'umiltà, il terzo l'umiltà (EP 118,3.21-23)
81. Vescovo: è veramente capo, se fa del bene (oppure spaventapasseri) (SR 340/A, passim)
82. Non crederei al Vangelo, se non mi convincesse l'autorità della Chiesa cattolica (CEF 5,6)
83. Il vero sacrificio (CD 10,6; SR 30,2.4)
84. A Dio chiedere Lui stesso e basta (EN 34,1.12-14)
85. L'infermità fa sembrare lungo ciò che dura poco (EN 36,1.10)
86. Ama molto il comprendere (EP 120,1.6-3,13)
87. Antico e Nuovo Testamento (CD 16,26.2)
88. L'uomo cerca tante cose buone fuorché rendere buono se stesso (CD 3,1.1 ;7,12; SR 339,4)
89. Sa sempre trovare qualcosa da dare il petto pieno di carità (EN 36,2.13)
90. I peggiori e i migliori? In monastero! (EP 78,7)
91. Condiscepoli nella scuola di Cristo (SR 301/A,2; 339,4)
92. L'uomo diavolo a se stesso (SR 163/B,5)
93. La folla preme, la fede tocca (SR 229/L,2)
94. Meglio essere corretti dalla verga del padre, che perire nella carezza del predone (EN 88,2.2-3)
95. Uti e Frui: mezzi e fini (DC 1,3.3-5.5; 1,22.20-21; 1,27.28)
96. La verità: tutta per tutti e cresce con il numero di coloro che la condividono (CO 12,25.34; DME 1,26.49 ; EN 103,2.11; EP 192,1; SQ 1,13.22; SR 36,8.8; SR 357,2)
97. Cristo via e patria (SR 191,4.4;192, passim, DC 1,34.38)
98. Sarai libero, se sarai servo (TJ 41,8-10)
99. Uomo e donna: l'uomo deve precedere nella virtù (SR 9,3.3-4.4)
100. Gesù, il commerciante.. (SR 375/B,5)
101. In alto il cuore (SURSUM COR) (SR 229,3)
102. La vita: una corsa verso la morte.. (SR 305/A,7-8)
103. Cristo e il cristiano: una sequela appassionata (QD 71,7; SR 62,11.16; QD 64,4; SR 246,3; 169,12.15)
104. Cominciamo con il pensare sempre bene degli altri (AO 1,2.2; Possidio, Vita di Agostino 22,6-7)
105. Quando Agostino si arrabbiava.. (SR 198,2; 196,2)
106. Grazia e Libertà (CG 8,17; 11,31; SR 131,2.2; 284,3; 174,2.2; 291,6)
107. Agostino, uno dei tanti della Chiesa Cattolica (CJ 6,8.22; 1,7.30)
108. Agostino e i suoi uditori (SR 244,2; 248,8; EN 26,2.8; TJ 19,15; 22,1)
109. Non temere la morte, ma di morire male (SRDC 11,12; 12,13)
110. La beata vita: gioire della verità (CO 10,22,32-23.33; CD 2,29.2; 11,24; 22,30.5; EN 83,8)